Sac. GIULIO BARBERIS

Il Venerabile
D. GIOVANNI BOSCO

E

LE OPERE SALESIANE

Brevi notizie ad uso dei Cooperatori Salesiani

Terza Edizione



TORINO
SOCIETÀ ANONIMA INTERNAZIONALE
per la diffusione della Buona Stampa
Corso Regina Margherita, 176

1910

Opere pubblicate dal Sac. Giovanni Bosco.

Storia Sacra per uso delle scuole e specialmente delle classi elementari secondo il programma ministeriale, utile ad ogni stato di persone, arricchita di analoghe incisioni e di una carta geografica della Terra Santa.

Maniera facile per imparare la Storia Sacra, con una carta geografica della Terra Santa.

Storia ecclesiastica ad uso della gioventù, utile ad ogni grado di persone.

La Storia d'Italia raccontata alla gioventù, da' suoi primi abitatori sino ai giorni nostri, con analoga carta geografica.

Il Giovane Provveduto per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà.

La Figlia Cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà.

La Chiave del Paradiso in mano al Cattolico che pratica i doveri del buon cristiano.

La Chiesa Cattolica e la sua Gerarchia.

I Concilii generali e la Chiesa Cattolica.

Vita di S. Pietro principe degli Apostoli.

Vita di S. Paolo Apostolo.

Vita de' Sommi Pontefici S. Lino, S. Cleto, e S. Clemente.

Vita de' S. Pont. S. Anacleto, S. Evaristo e S. Alessandro I.

Vita de' S. Pont. S. Aniceto, S. Sotero, S. Eleutero, San Vittore e S. Zeffirino.

Vita de' S. Pont. S. Sisto I, S. Telesforo, San Igino, San Pio I, con cenni sopra S. Giustino.

Vita del S. Pont. S. Callisto I.

Vita del S. Pont. S. Urbano I.

Vita de' S. Pont. S. Ponziano, S. Antero e S. Fabiano

Vita e martirio de' S. Pont. S. Lucio I e S. Stefano I.

Il Pontificato di S. Cornelio I Papa.

Il Pontificato di S. Sisto II e le glorie di S. Lorenzo martire.

Il Pontificato di San Dionigi e cenni sopra San Gregorio Taumaturgo.

Il Pontificato di S. Eusebio.

Il Pontificato di S. Felice e di S. Eutichiano, papi e martiri.

Il Pontificato di S. Melchiade.

Il Pontificato di S. Caio Papa e martire.

Il Pontificato di San Marcellino e di San Marcello Papi e martiri.

La persecuzione di Decio e il Pontificato di S. Cornelio I.

La pace della Chiesa, ossia il Pontificato di San Eusebio e di San Melchiade ultimi martiri delle dieci persecuzioni.

Vita di S. Martino Vescovo di Tours.

Vita di S. Giovanni Battista.

Vita di S. Giuseppe sposo di Maria Santissima e Padre putativo di Gesù Cristo.

Vita della B. Maria degli Angeli carmelitana scalza, torinese.

Vita di S. Pancrazio martire, con appendice sul Santuario a lui dedicato vicino a Pianezza.

Severino, ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo.

Luigi, ossia disputa tra un avvocato ed un ministro protestante. Dramma storico in 2 atti.

Letture amene ed edificanti.

Novelle e racconti tratti da varii autori ad uso della gioventù.

Pietro, o la forza della buona educazione.

Valentino o la vocazione impedita.

La Casa della fortuna. Rappresentazione drammatica.

Angelina, o l'orfanella degli Appennini.

Fatti ameni della vita di Pio IX raccolti da pubblici documenti.

Il più bel fiore del Collegio Apostolico, ossia la elezione di Leone XIII.

Portateco cristiano ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano.

Fondamenti della Cattolica Religione.

Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales.

Nuovi cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo.

Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele.

Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle de la Farlède.

Il Pastorello delle Alpi, ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera.

Nove giorni consacrati all'Augusta Madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice.

Maria Ausiliatrice, con il racconto di alcune grazie ottenute nel primo settenario della consecrazione della Chiesa a Lei dedicata in Torino.

Meraviglie della Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice.

Il Mese di Maggio, consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo.

La Nuvoletta del Carmelo, ossia la divozione a Maria Ausiliatrice premiata di nuove grazie.

Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausliatrice.

Apparizione della Beata Vergine Maria sulla montagna d La Salette.

Il sac. Giuseppe Cafasso.

Il cattolico nel secolo.

Due Conferenze fra due ministri protestanti ed un prete cattolico sopra il Purgatorio ed i suffragi dei defunti, con appendice sulle liturgie.

Conversazioni tra un avvocato ed un curato di campagna sul Sacramento della Confessione

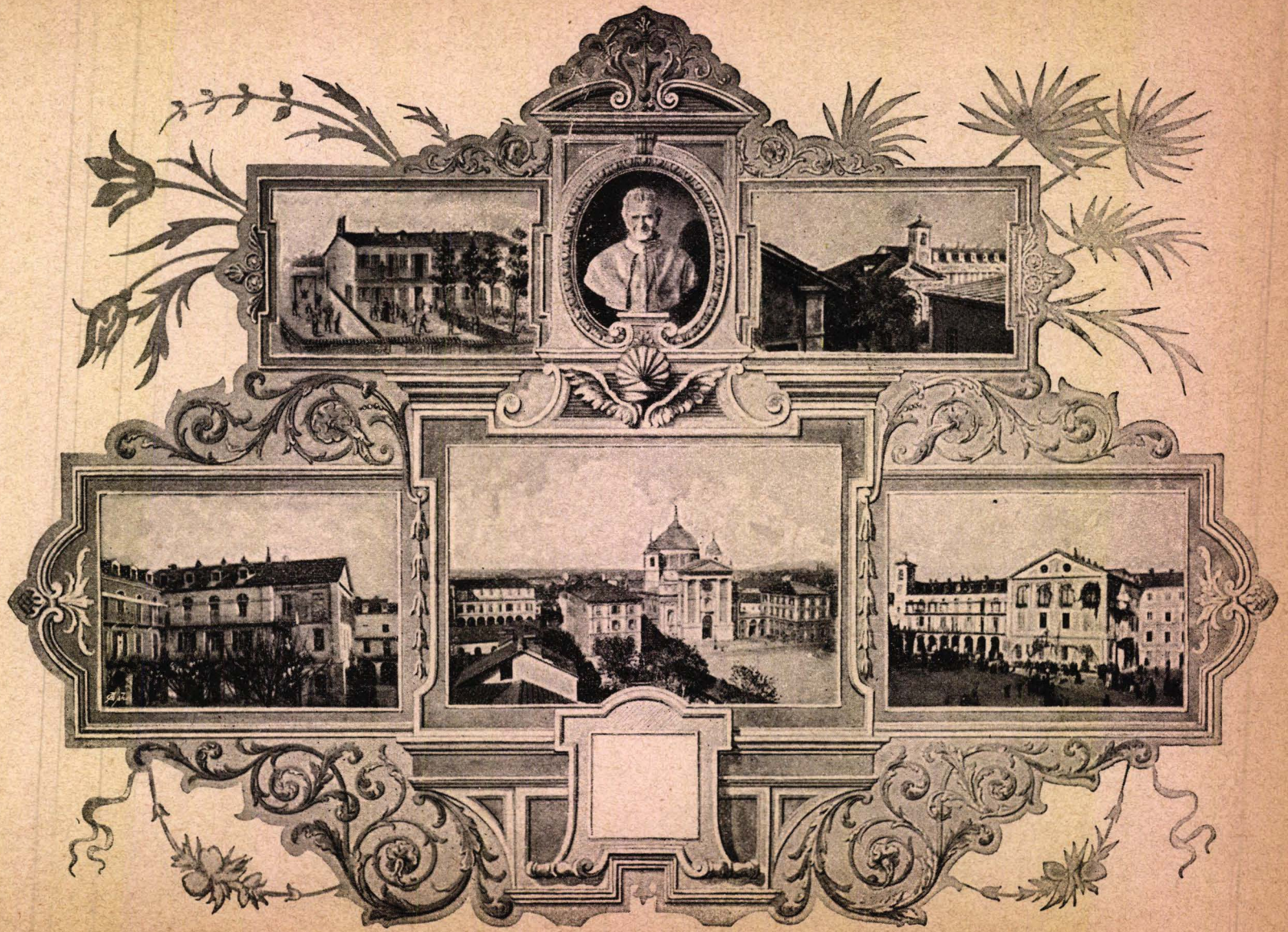
Luigi Desanctis e il saggio sulla Confessione.

Le sei Domeniche e la nov. in onore di S. Luigi Gongaga.

Scelta di laudi sacre ad uso delle missioni e di altre opportunità della Chiesa.

L'Aritmetica ed il Sistema metrico portati a semplicità per le classi elementari col confronto dei pesi e delle misure antiche d'Italia in metrico-decimale.

NB Alcune di queste opere ebbero più di 100 edizioni. Altre furono tradotte in quasi tutte le lingue viventi. — Varie sono esaurite.



L'opera del Venerabile Don Bosco.

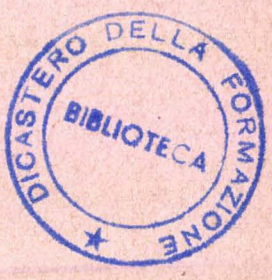
Sac. GIULIO BARBERIS

Il Venerabile
D. GIOVANNI BOSCO
E
LE OPERE SALESIANE

Brevi notizie ad uso dei Cooperatori Salesiani

TERZA EDIZIONE





TORINO
SOCIETÀ ANONIMA INTERNAZIONALE
per la diffusione della Buona Stampa
Corso Regina Margherita, 176

1910

DICHIARAZIONE

Per obbedire al decreto del Sommo Pontefice Urbano VIII di s. m. io dichiaro che a tutti i fatti soprannaturali qui riferiti non intendo dar altro valore fuori quello di **Autorità umana,** finchè la Santa Sede non li avrà sanzionati con la sua infallibile autorità.

PROPRIETÀ DELLA SOCIETÀ EDITRICE

Torino, 1910 — Tipografia Salesiana
Via Cottolengo, 32

(N. 2745-5M)

BREVI NOTIZIE

DEL VENERABILE

DON GIOVANNI BOSCO

E DELLE OPERE SALESIANE

Il nome di colui che venne detto il San Vincenzo de' Paoli d'Italia, del Venerabile Don Bosco, è assai celebrato nei due mondi, perchè le opere Salesiane da lui fondate sono pressochè sparse per ogni dove. Tuttavia da molti si chiedono notizie più precisate, poichè poco si conoscono le date della sua vita, i modi della fondazione delle sue opere, e quasi nulla delle particolarità esatte più importanti dell'Istituzione sua, tutta ispirata dalla mansuetudine in bene degli umili e dei derelitti.

Io mi propongo qui di appagare in qualche modo cotale giusto desiderio con poche, ma esattissime notizie.

Dedico specialmente questo opuscoletto ai buoni Cooperatori Salesiani e alle zelanti Cooperatrici, affinchè possano sempre meglio conoscere il modo con cui si può cooperare coi Salesiani, e vieppiù diffonderne l'opera a bene della reli-

gione e della civile società. Chi volesse informazioni più diffuse, potrebbe consultare la raccolta del *Bollettino Salesiano* — molti fascicoli delle *Letture Cattoliche* — Bonetti: *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano*, che finora è l'opera la quale parla più diffusamente e con maggior esattezza storica di Don Bosco e dell'Oratorio Salesiano, non portando alcun fatto che non sia documentato — Francesia: *Vita breve e popolare di Don Giov. Bosco* — Cerruti: *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento.*

Inoltre, si può ricorrere alle opere notate in seconda pagina della copertina di questo opuscolo.

NB. Ora si sta scrivendo una vita di D. Bosco in grande e documentata dal Sac. G. B. Lemoyne.

PARTE PRIMA



AL REVERENDISSIMO

DON PAOLO ALBERA

NUOVO RETTOR MAGGIORE

DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

ELETTO IN LUOGO DI DON RUA IL 16 AGOSTO 1910

CHE DIO CONSERVI AL NOSTRO BENE PER MOLTI ANNI

IL SECONDO SUCCESSORE DEL VENERABILE DON BOSCO

IL COMPILATORE DI QUESTO MODESTO OPUSCOLO

LIETO E FESTOSO

CON RIVERENZA DI FIGLIO E AFFETTO DI COMPAGNO

GLIE LO OFFRE - DEDICA - CONSACRA

AVVERTENZA

QUESTO *opuscoletto, preparato già da tempo, doveva uscire in occasione del giubileo della Messa d'oro del compianto nostro Rettor Maggiore D. Michele Rua. Intendevo, in quel dì fortunato, fargliene un gradito Omaggio. E volevo offrirlo proprio a Lui in persona, essendo stato Egli, il buon Padre, che mi aveva incaricato di compilarlo. Ma frattanto egli ammalò e dopo una vita spesa tutta in opere caritatevoli, ridondanti alla gloria di Dio ed alla salute delle anime, fu chiamato dal Signore all'Eternità a godere il premio delle sue diuturne e grandi fatiche; e la sua pubblicazione ebbe a soffrirne un grande ritardo.*

Ad ogni modo non tutti i mali, come dice il proverbio, vengono per nuocere, e mi è grato, posto l'involontario ritardo, poterlo offrire in omaggio al nuovo Rettor Maggiore dei Salesiani, D. Paolo Albera in questa lieta occorrenza delle sante feste Natalizie.

Questo ritardo mi dà anche l'occasione di aggiungere qui, quasi a mo' di cronaca, in continuazione a quella che forma la prima parte di questo scritto, le cose più notevoli che riguardano la nostra pia Società fino al giorno d'oggi.

D. Rua moriva di miocardite senile il giorno 6 Aprile 1910 alle ore 9,37, l'anno 7° del Pontificato di Pio X, anno 10° del regno di Vittorio Emanuele III di Savoia, mentre governava l'archidiocesi di Torino sua Em. il Card. Richelmy.

Il giorno 7 fu un continuo, solenne, divoto pellegrinaggio alla visita della sua salma.

Il giorno 8 al mattino si cantò Messa solenne da Requiem *assistita da varii vescovi, da Sua Altezza Imperiale e Reale la Principessa Laetitia Napoleone-Savoia e innumerevoli distinti personaggi. Fece il discorso funebre il Card. Richelmy.*

La sepoltura si fece nel pomerigio del medesimo giorno 8. Riuscì un vero trionfo. Oltre 100.000 persone vi presero parte. Un centinaio e più di bandiere accompagnavano il corteo funebre. Un grande giornale scriveva: « Una dimostrazione grandiosa, immensa, commovente come quella che Torino ha dato a D. Rua, non fu certo mai vista; forse neppure in altre città d'Italia. Era tutta Torino che accorreva a dare l'estremo saluto al cittadino illustre, al grande filantropo, al padre, all'amico, all'apostolo della gioventù ».

Il giorno 9, per concessione speciale, esso fu seppellito a Valsalice, presso la tomba del Venerabile D. Bosco.

Passato il tempo necessario, secondo le costituzioni della pia Società, nel Capitolo Generale radunatosi a Valsalice, il giorno 16 Agosto gli fu eletto a successore il Sacerdote Prof. D. Paolo Albera, secondochè già D. Bosco medesimo aveva predetto.

D. Paolo Albera nacque a None, presso Torino, da Giovanni Battista e da Margherita Dellacqua il 6 Giugno 1845.

Entrò nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, in Torino, il giorno 8 Ottobre 1858. Vestì l'abito chiericale il 27 Ottobre 1861.

Nell'Ottobre 1863 fu inviato al collegio S. Carlo, a Mirabello Monferrato, in qualità d'insegnante di ginnasio.

Il 9 Agosto 1865 conseguiva legale diploma di Professore di Ginnasio all'Università di Torino.

Fu assunto al Sacerdozio il 2 Agosto 1868. Celebrò la sua prima Messa il giorno seguente, tra l'esultanza dei giovani nella cappella del collegio di Mirabello dove era professore.

Nel medesimo Agosto fu richiamato all'Oratorio di Valdocco in qualità di prefetto-amministratore.

Il 21 Ottobre 1871 venne fatto direttore di una nuova casa che si apriva allora a Genova, trasportata l'anno dopo a S. Pier d'Arena. Ivi stette per dieci anni.

Nel 1881 fu eletto Ispettore delle case salesiane di Francia, con sede a Marsiglia.

Nel 1892 veniva eletto a far parte del Consiglio Superiore della pia Società Salesiana, in qualità di Direttore Spirituale; carica che occupò fino al momento (16 Agosto 1910) in cui fu eletto Rettor Maggiore.

Nei 18 anni in cui fu membro del Capitolo Superiore, dispiegando sempre uno zelo vivissimo, visitò ripetutamente quasi tutte le case Salesiane d'Europa. Fu anche nella Tunisia, nell'Algeria, nell'Egitto, nella Palestina; e nell'Agosto 1900 intraprese una visita a tutte le case salesiane dell'America, percorrendo tutta la Repubblica Argentina, la Patagonia, la Terra del Fuoco, il Chilì, l'Uruguay, il Paraguay, il Brasile compreso il Matto Grosso, la Bolivia, il Perù, l'Equatore, internandosi fino a Gualaquiza, il Venezuela, la Colombia, soffermandosi pietosamente a dar missioni e a distribuir soccorsi ai lebbrosi di Agua de Dios e di Contratacion; e finalmente l'America Centrale, il Messico, gli Stati Uniti dal Pacifico all'Atlantico, dimostrando ovunque il tratto più squisito e tale rettitudine, zelo e abnegazione da cattivarsi non pure l'affetto ma anche l'ammirazione di tutti, Salesiani, Cooperatori e non Cooperatori, che ebbero in qualche modo a trattare con lui.

Gli altri membri del Consiglio Superiore di tutta l'Associazione Salesiana sono:

Il Sac. FILIPPO RINALDI, *Prefetto amministratore;* — il Sac. GIULIO BARBERIS, *Direttore spirituale;* — il Sac. GIUSEPPE BERTELLO, *Economo;* — il Sac. FRANCESCO CERRUTI, *Direttore degli studii;* — il Sac. GIUSEPPE VESPIGNANI, *Direttore per la parte di Arti e Mestieri;* il Sac. LUIGI PISCETTA, *Consigliere.*

Nel medesimo giorno furono anche eletti: — Il Sac. G. B. LEMOYNE, *Segretario Generale;* il Sac. DANTE MUNERATI, *Procuratore generale a Roma;* — *Direttore della Casa Madre,* venne poi eletto il Sac. MOSÈ VERONESI.

DICASTERO DELLA FORMAZIONE
BIBLIOTECA

DON BOSCO

Cenni e date principali della vita e delle opere del Venerabile Don Bosco.

Chi non ha udito parlare di D. Bosco? L'Italia gli diede i natali, la Francia e la Spagna l'accolsero trionfalmente nelle loro città; i principali stati d'Europa e d'America e le spiaggie d'Africa e dell'Asia ne posseggono le provvidenziali istituzioni; ed oggi un numero stragrande di ottimi cittadini, di zelanti sacerdoti, d'instancabili missionarî ed un popolo innumerabile di giovanetti lo chiamano padre.

Ecco le date più importanti della sua vita.

— Nacque Don Giovanni Bosco la sera del 16 agosto dell'anno 1815 in una borgata detta *Murialdo,* frazione del comune e della parrocchia di *Castelnuovo d'Asti,* nell'arcidiocesi di Torino. L'umile casolare natio faceva parte di un piccolo gruppo di cascine chiamate dei *Becchi,* fabbricate sopra un ridente poggio.

— Gli furono genitori Francesco Bosco e Margherita Occhiena, contadini scarsi di fortuna, ma ricchi di cristiane virtù.



Casa ove nacque D. Bosco.

— Rimasto orfano di padre, all'età di due anni, fu piamente educato dalla madre, santa donna, che pose tutto il suo studio nel farlo crescere alla virtù ed al lavoro.

— Fece la sua prima Comunione a dieci anni nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo d'Asti, con divozione mirabile ed edificazione di tutti i compagni. Ricevette il Sacramento della Cresima

a Buttigliera d'Asti da Mons. Gianotti, arcivescovo di Sassari.

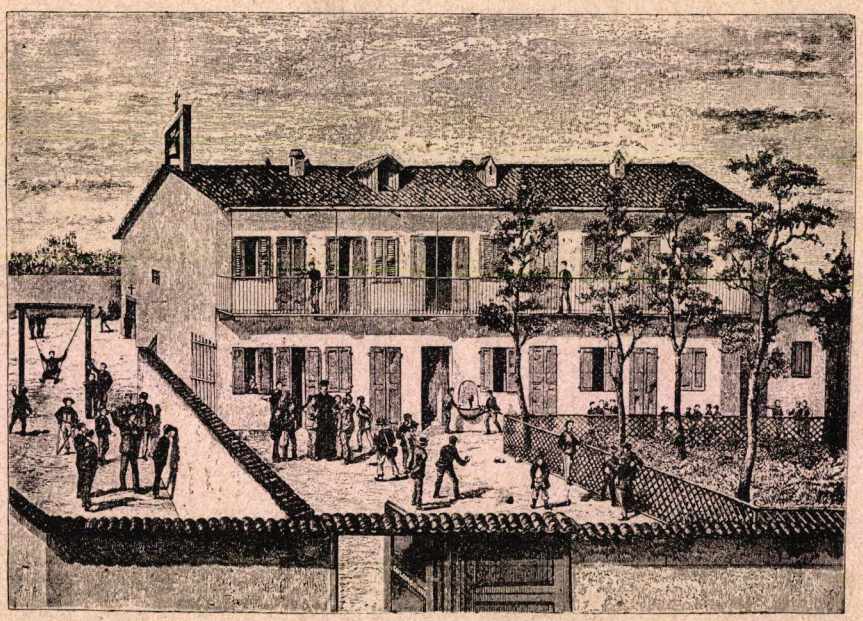
— Agognò fin da fanciullo di intraprendere gli studî per abbracciare lo stato ecclesiastico; ma la povertà della famiglia non glie lo permise: dovette lavorare da contadino, condurre le mucche al pascolo, e, per alcuni anni, fare da servitorello di campagna presso varî padroni, nei paesi vicini.

— Aveva oltre sedici anni (1831) quando incominciò gli studî di latino in Chieri, città non molto distante da Castelnuovo, e che aveva un fiorente ginnasio.

del sacro ministero, specialmente nelle visite alle prigioni dello Stato.

— Nel medesimo anno 1841, ***l'8 dicembre, diè principio a' suoi Oratorî festivi,*** nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, in Torino, come più sotto si racconterà.

— Nel 1844 andò Direttore spirituale dell'*Ospedaletto* di Santa Filomena, fondato dalla Marchesa di Barolo, e quivi trasportò l'Oratorio: ne benedisse la cappella l'8 dicembre, e la dedicò a S. Francesco di Sales, che fin d'allora prese a titolare della sua istituzione. Dal Salesio il nome di Salesiani dato a' suoi Soci e Sacerdoti, e di



Primo Oratorio festivo di D. Bosco.

— Indossò la veste da chierico il giorno di S. Michele, 29 settembre 1835, in età di 20 anni compiuti, ed entrò nel seminario di Chieri, secondo seminario dell'arcidiocesi di Torino.

— Fu insignito della Tonsura chiericale e degli Ordini minori, in Torino, il 29 marzo 1840: del Suddiaconato il 29 settembre dello stesso anno; del Diaconato il 27 marzo, e del Sacerdozio il 5 giugno 1841.

— Fatto prete, l'attività di Don Bosco si sviluppò mirabilmente. Ci sarebbe impossibile seguirlo in tutte le azioni della sua vita. Qui ci contentiamo di dare un cenno cronologico delle sue opere più importanti.

— Qualche mese dopo la sua ordinazione sacerdotale entrò nel *Convitto Ecclesiastico* di Torino, dove passò tre anni completando lo studio della Teologia Morale pratica, e coadiuvando il Venerabile Don Cafasso, suo maestro, nelle opere *Salesiane* a tutte le opere di lui.

— Quivi, nell'età di otto anni, cominciò a frequentare l'Oratorio il giovanetto Michele Rua, successore di D. Bosco nella direzione generale delle Opere Salesiane.

— Nei primi di agosto del 1845, perchè era egli sempre attorniato da una turba di fanciulli chiassosi fu licenziato dall'*Ospedaletto*, aperse l'Oratorio presso la cappella di S. Pietro in Vincoli: ma poi cacciato anche di là ottenne dal municipio di Torino la chiesa di S. Martino, dei così detti Molazzi, ossia grandi mulini della città, per radunarvi i suoi giovani.

— Dopo pochi mesi cacciato anche dai Molazzi per timore che i suoi *birichini* guastassero la cappella, ed abbandonato quasi da tutti, sfiduciati omai della sua impresa quasi fosse opera da pazzo, fu costretto a trasportare il suo Oratorio in un prato di Valdocco, preso in affitto, dove

ora sorge una fonderia di ghisa, tra la via Cottolengo e via Cigna.

— Aperse il suo Oratorio in modo stabile, nel luogo appunto ove si trova tuttora, addì 12 aprile 1846.

— Nel luglio del medesimo anno 1846 cadde in una gravissima malattia, da cui guarì solo per le straordinarie preghiere de' suoi giovani.

— Memoranda è la data 3 novembre 1846. Nella sera di quel giorno D. Bosco, ristabilito in salute, tornava a Torino con sua madre e andava a porre la sua abitazione stabile in Valdocco presso l'Oratorio.

— Già nel 1845 aveva incominciato scuole domenicali e serali per i suoi giovanetti; ma nel 1847, avendo potuto avere locali più ampî e adattati, diede grande sviluppo a dette scuole, istruendo così un numero maggiore di giovani, che volonterosi a lui accorrevano da tutte le parti. Ben si può asserire che Don Bosco sia stato il ***primo in Italia ad istituire scuole serali,*** scuole sparse oggidì per tutta la penisola. Istruiva pure nei giorni festivi, prima e dopo le sacre funzioni, i giovani operai che non potevano frequentare le scuole serali.

— Nel maggio del 1847 cominciò a ricevere alcuni interni, dando principio all'Ospizio.

— L'8 dicembre del medesimo anno aperse un secondo Oratorio a Porta Nuova, e lo dedicò a S. Luigi Gonzaga, alla cui divozione esortò sempre con tutte le sue forze i giovani, che, ognor più numerosi, a lui accorrevano.

— Un terzo Oratorio, dedicato all'Angelo Custode, venne aperto in Vanchiglia nel 1849. Questi tre Oratorî in Torino raccoglievano migliaia di giovani tutte le domeniche, recando un bene grandissimo alla città. Don Bosco fu costituito Direttore generale di tutti e tre dall'Arcivescovo Monsignor Fransoni, l'anno 1852, con tutte le facoltà necessarie ed opportune al santo scopo.

— Nel 1850, scorgendo tra i suoi alunni dei giovani di bell'ingegno, ne scelse i migliori e li avviò allo studio, dando così principio alla ***sezione Studenti.***

— Nel 1851 ottenne fosse conceduta la veste talare a' suoi quattro primi chierici, che gli fecero concepire le più belle speranze.

— Nel 1852 eresse la chiesa di S. Francesco di Sales, che venne benedetta il 20 giugno dello stesso anno, con grande solennità.

— In questi tempi attendeva anche con tanta assiduità e costanza al ministero delle confessioni, ed era in questo così zelante, che vi passava anche intiere notti. Continuò per tutta la sua vita questo medesimo uffizio di confessare, per quanto grandi fossero le imprese che avesse tra mano, dimodochè può dirsi davvero martire del confessionale.

— S'era poi dato con tale ardore alla predicazione, e specialmente alle Missioni ed agli Esercizî spirituali nei paesi e nei ritiri, che più volte ebbe a fare anche sei ed otto prediche in un giorno solo, non lasciando di occupare il resto del tempo a confessare i molti che a lui ricorrevano.

— Nel 1853 ingrandì molto la casa, ed incominciò i ***laboratorî interni.***

— Nel marzo del medesimo anno 1853, die' principio alla pubblicazione delle ***Letture Cattoliche,*** che fecero, e van facendo tuttora, un bene straordinario per tutta l'Italia (Vedi programma delle Letture Cattoliche).



MARGHERITA BOSCO, la madre del Venerabile.

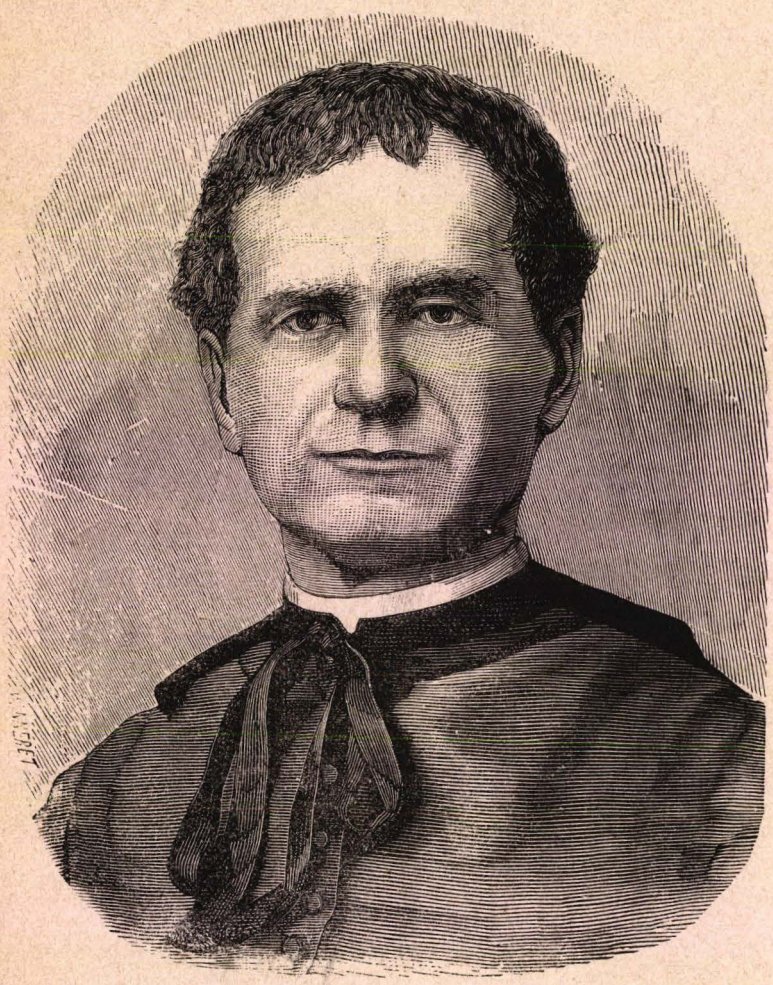
— Nel 1854 Torino fu colpita gravemente dal *colera.* Don Bosco offerse la sua vita per quella dei giovani; lavorò operosamente nei Lazzaretti, e si servì anche potentemente, per quell'atto di alta carità, dell'opera de' suoi giovanetti, tra i quali si segnalarono il giovane Michele Rua, successore di D. Bosco, e Giovanni Cagliero, l'apostolo della Patagonia, ora Arcivescovo di Sebaste. Poi ricevette nell'Oratorio molti poveri giovani resi orfani dal terribile morbo.

— Non si può comprendere come D. Bosco, in mezzo a così numerosi affari, trovasse ancora modo di scrivere tanti libri e così utili. Nel 1856 aveva già scritte molte *Letture Cattoliche* — il *Sistema Metrico* — la *Chiave del Paradiso* — il *Giovane Provveduto* — la *vita di Luigi Comollo* — la *Storia Sacra* — la *Storia Ecclesiastica:* ed eccolo ora a scrivere la *Storia d'Italia,* tanto lodata dal Tommaseo, e poi altri ed altri libri, tanti e tali, da occupare la vita intiera di un uomo.

Nel 1857 vedendo la necessità di avere colla-

boratori fissi, che l'aiutassero nell'opera di educare la gioventù, abbozzò le Regole della Società Salesiana, e nel 1858 andò a Roma per domandarne consiglio in proposito ed appoggio al grande Pio IX, che lo accolse con somma bontà, lodò il suo disegno e lo aiutò in tutti i modi, affinchè potesse condurlo a compimento.

— Nel 1859 *addì 18 dicembre,* radunati i primi confratelli, e stabilito il primo *Capitolo,* ***diede principio alla Società di San Francesco di Sales.***



Il Venerabile Don Giovanni Bosco.

— Nel 1861 cadde nella sua camera il fulmine, da cui riportò un grave mal d'occhi, che lo afflisse per molti anni.

— Nel 1862 aperse la sua prima scuola Tipografica nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, dopo della quale se ne apersero altre ed altre nelle diverse regioni e parti del mondo.

— Nel 1863 fondava il primo Collegio fuori di Torino, a Mirabello Monferrato, donde poi, per maggior comodità di ferrovie, nel 1869 fu trasportato a Borgo S. Martino presso Casale.

— Nel 1864 aprì il secondo Collegio a Lanzo Torinese, cui tennero dietro tanti altri.

— Essendosi resa troppo angusta la chiesetta di S. Francesco di Sales, concepì il disegno di erigere una gran chiesa da dedicarsi a Maria Ausiliatrice, ed il 27 aprile 1865 ne venne benedetta solennemente la pietra angolare da Monsignor Odone vescovo di Susa, alla presenza del principe Amedeo, secondogenito del re Vittorio Emanuele II.

— Nel 1868 incominciò a pubblicare la *Biblioteca della Gioventù Italiana,* ossia collezione dei classici Italiani purgati; i quali libri fecero e tuttora van facendo gran bene fra la gioventù studiosa.

— Nel medesimo anno 1868, ai 9 di giugno fu consacrato e si aperse al pubblico il Santuario di Maria Ausiliatrice.

— Già da varî anni, ma specialmente dopo il 1868, la vita e l'opera di D. Bosco non era più ristretta alla sola Torino ed al Piemonte; essa si andava estendendo per tutta l'Italia, e si può dire pel mondo intiero. Nè gli fu più possibile tenersi ristretto alla sola educazione dei suoi giovani, ma dovette impiegarsi in mille altre opere di zelo, per il bene della Chiesa e della civile società. Anche da questo tempo cominciò ad essere potentemente coadiuvato dai giovani, già da lui educati, omai fatti sacerdoti ed educatori essi stessi.

— Nel 1869 venne eretta canonicamente l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice (V. Regolamento in fine).

— In questo medesimo anno aperse il collegio di S. Giovanni Battista in Cherasco, trasferito poi nel 1871 a Varazze.

— Nel 1870 aveva accettato il collegio municipale di Alassio, che con le scuole elementari e ginnasiali ha pure annesso un fiorente liceo.

— Nel 1871 incominciò un ospizio a Marassi, che nell'anno seguente fu trasportato a San Pier d'Arena, ove tuttora esiste sotto il titolo di San Vincenzo de' Paoli.

— Nel medesimo anno 1871, in dicembre, cadde in gravissima malattia a Varazze.

— Le Suore di Don Bosco, dette *Figlie di Maria Ausiliatrice,* furono costituite in Congrezione Religiosa in Mornese, l'anno 1872.

— Nel medesimo anno in Torino - Valsalice D. Bosco accettò la direzione di un collegio convitto per giovani di nobile e civile condizione.

— Le regole della Società Salesiana ebbero l'approvazione definitiva ai 3 di aprile del 1874.

— La prima casa Salesiana fuori d'Italia, fu aperta in Francia, a Nizza marittima, l'anno 1875.

— Per molti anni si può dire, che il pensiero che occupò di più la mente di D. Bosco fu quello delle Missioni. Fissò specialmente lo sguardo sui selvaggi dell'America Meridionale, e sugli emigrati italiani in quelle terre.

— La prima partenza de' suoi Missionarî fu agli 11 di novembre 1875. Essi si stabilirono da prima in Buenos Ayres aprendo al culto la *Chiesa degli Italiani*, detta ***Mater Misericordiae;*** ed a S. Nicolas de los Arroyos, luogo importante per gli emigrati Italiani ed Irlandesi.

— Altro pensiero assai grave in tutta la vita di Don Bosco fu quello delle ecclesiastiche vocazioni, che incontravano grandi difficoltà allora in Piemonte. A questo fine accrebbe molto il numero de' suoi studenti, e nel 1876 diè cominciamento all'*Opera di Maria Ausiliatrice,* per aiutare le vocazioni degli adulti a detto stato.

— La *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* fu definitivamente approvata ed arricchita di molte Indulgenze dal Santo Padre Pio IX con Breve 9 maggio 1876.

— In questo medesimo anno s'aperse la casa del Torrione di Bordighera nei piani di Vallecrosia, dove i protestanti, avendo impiantate le loro tende, vi facevano gran male.

— La pubblicazione del *Bollettino Salesiano* si cominciò nel settembre del 1877.

— Nel 1877 assunse pure la fabbrica di carta in Mathi Torinese, in servizio delle varie sue tipografie.

— Con l'incoraggiamento e l'aiuto di Papa Pio IX in questo medesimo anno 1877 si apersero le Scuole di S. Paolo alla Spezia; in Buenos Ayres il Collegio di *Almagro* e la Parrocchia della *Boca.* Nell'Uruguay poi il Collegio Pio IX di Villa Colon.

— Nel 1878 si tentò per la prima volta dai Missionarî Salesiani l'entrata in Patagonia.

— In questo medesimo anno si aperse in Italia il collegio di Este, quello di Lucca (trasportato poi nel 1893 a Colle Salvetti). In Francia la colonia Agricola alla Navarra, l'Oratorio di Marsiglia, l'Orfanotrofio di S. Cyr. — Il 14 agosto, con funzione solennissima, venne collocata la prima pietra della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino.

— Nell'anno 1879 il Santo Padre Leone XIII affidava a D. Bosco la erezione della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma. — Si aperse una casa a Randazzo in Sicilia, altra a Las Piedras nell'Uruguay, e fu iniziata la missione di Patagones.



D. Bosco scrittore.

— Nel medesimo anno 1879 D. Bosco aperse una Casa a S. Benigno Canavese, perchè servisse di scuola pratica per formare abili maestri e capi d'arte per i varî istituti che la divina Provvidenza inspiravagli di fondare.

— Nel 1880 stabilì in America la missione di Viedma, capitale del Rio Negro. — Aperse la prima Casa Salesiana in Spagna, ad Utrera, presso Siviglia. — In Italia aperse la casa di Penango Monferrato.

— Nel 1881 ingrandì l'Oratorio e portò a mille il numero dei ricoverati, quanti ancora si mantiene presentemente. — Aprì la casa di Faenza e di Firenze, e la parrocchia di Paysandù (Uruguay), centro di emigrazione Italiana.

— Nel 1882 fu consacrata la chiesa di S. Giovanni Evangelista, che D. Bosco, con mirabile costanza riuscì a terminare in un quartiere di Torino, che più d'ogni altro abbisognava di chiese,

accanto al tempio protestante. Egli la dedicò, come monumento della sua devozione, all'angelico Pio IX, che fu sempre grande benefattore delle opere Salesiane. — Mandò i suoi figli ad aprire la casa di Mogliano Veneto.

— Nel 1883 Don Bosco fece un viaggio, quasi di trionfo, a Parigi, dove anche operò prodigi di carità e molte conversioni, raccogliendo quelle limosine e soccorsi di cui grandemente abbisognava, per condurre a termine varie opere di carità che aveva tra mano.



Il Papa PIO IX approva le regole della Congregazione Salesiana.

— Nel 1883 fu eretta in Vicariato Apostolico la Patagonia Settentrionale e Centrale; ed in Prefettura Apostolica la Patagonia Meridionale, la Terra del Fuoco e le isole Malvine; entrambi affidati dalla Santa Sede alle cure dei Salesiani.

— Don Bosco aperse nella città di Nictheroy la prima Casa Salesiana del Brasile nel 1883.

— Il primo Vescovo Salesiano fu Mons. Cagliero, eletto Vicario Apostolico della Patagonia, e consacrato Vescovo titolare di Magida, il 7 dicembre 1884.

— In questo medesimo anno D. Bosco mandò i suoi figli ad aprire case a Lilla ed a Parigi in Francia, ed a Sarrià presso Barcellona in Spagna.

— Nel 1885 apre l'Oratorio di S. Filippo a Catania, il Collegio di Santa Caterina a Buenos Ayres; quello dei Sacri Cuori alla Plata, nuova capitale della provincia di Buenos Ayres.

— Nel 1886 Don Bosco andò in Spagna: tutta Barcellona si versò a Sarrià, dove aveva preso alloggio.

— Nel 1886 fu aperta la prima Casa del Chilì, nella città di Concezione.

— In Italia aperse la casa di Foglizzo pe' suoi chierici omai divenuti assai numerosi; ed è la principale per la formazione del personale.

— Nel Brasile un collegio nella città di S. Paolo.

— Nel 1887 aprì la prima Casa Salesiana del dominio Austriaco, nella città di Trento.

— Nel maggio 1887, si consacrò la chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma.

— Nel settembre del medesimo anno, aperse il *Seminario per le missioni estere,* in Valsalice presso Torino; che serve inoltre anche di studentato filosofico della Congregazione, con corsi *pareggiati* di studî normali e liceali.

— Nel novembre mandò un piccolo drappello di Salesiani a stabilirsi in Londra.

— Nel dicembre partì la dodicesima grande spedizione di Missionarî diretta all'Equatore, che fu l'ultima vivente Don Bosco. Intanto altri missionarî della Patagonia si spinsero fino allo stretto di Magellano ed aprirono la missione di Punta Arenas.

— Nel 1888, ai 31 di gennaio, Don Bosco morì in età di 72 anni e 5 mesi, nella Casa dell'Oratorio, in Torino, in una cameretta al secondo piano, che aveva abitata per tanti anni.

— Ai 2 di febbraio gli si fece la sepoltura, che riuscì un vero trionfo.

— Ai 6 del medesimo mese fu tumulato nel dolce pendio di Valsalice, presso Torino, nel Seminario delle Missioni estere, dove tuttora si venerano le sue spoglie mortali e dove gli si eresse un grandioso, magnifico mausoleo.

— Alla morte di Don Bosco il numero delle opere e delle case aperte nelle varie parti del mondo ascendeva ad oltre 200: il numero dei Salesiani oltrepassava i 1000, ed il numero dei

giovani che in qualche modo in quell'anno ricevevano istruzione ed educazione dai Salesiani si calcolò a circa 200.000. Il numero delle suore di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori Salesiani, sparsi nelle varie parti del mondo, erasi pure consolantemente cresciuto.

— Dopo la sua morte sottentrò al governo della Società Salesiana Don Michele Rua, uno de' suoi più antichi allievi, che era vissuto oltre 40 anni col fondatore. Già da tempo (dal 1885) la Santa Sede, a richiesta di Don Bosco medesimo, l'aveva eletto a suo Vicario, con diritto di successione; di modo che alla morte del Fondatore la Società non patì nessuna scossa: questi 22 anni del suo governo la Società Salesiana siasi quadruplicata.

— Non essendo possibile tener dietro a tutte, noteremo solo che sotto di lui, oltre alle moltissime case aperte in Europa ed in America, dove già tante ve ne erano, la Congregazione si diffuse in Africa, dove si hanno ora almeno una dozzina di case: ed in Asia dove se ne ha un'altra dozzina, sparse nella Palestina, nell'Asia Minore, nell'India e nella Cina.

— Nella Palestina si andò nel 1891 per porgere aiuto agli stabilimenti della Sacra Famiglia, fondati dal benemerito Canonico Antonio Belloni.

— In Africa si andò pure per la prima volta nel 1891 aprendo la casa di Oran nell'Algeria.



Santuario di Maria Ausiliatrice con annesso Oratorio Salesiano.

tutto continuò a camminare come innanzi, essendone già in gran parte la direzione affidata a Don Rua.

— Don Michele Rua, del fu Cav. Giovanni e della fu Giovanna Ferrero, era nato in Torino addì 9 giugno 1837. Aveva cominciato a frequentare l'Oratorio nel 1845: indossato l'abito da chierico il 3 ottobre 1852: ordinato sacerdote nel 29 luglio 1860.

— Egli fu costantemente il braccio destro di D. Bosco, che ebbe sempre in lui una illimitata fiducia. Fedelissimo agli esempi del padre seppe attirarsi l'ammirazione e l'affetto di tutti, in modo che unanime è il grido: « D. Bosco rivive nel suo successore ».

— Egli nel 1888 condusse a compimento parecchie opere già cominciate ancor vivente Don Bosco ed altre nuove ne intraprese negli anni susseguenti, tali e tante che si può dire in

Nel medesimo anno D. Michele Unia nella Colombia si dedicò alla cura dei Lebbrosi del lazzaretto di Agua de Dios.

— L'8 dicembre in Torino si fecero solenni festeggiamenti cinquantenarî dell'Opera Salesiana, coll'inaugurazione dei restauri e delle decorazioni eseguite nel santuario di Maria Ausiliatrice.

— Nel 1892 un gruppo di selvaggi Fueguini e di Patagoni, all'esposizione delle Missioni Cattoliche di Genova, diede un saggio dell'incremento delle Missioni Salesiane.

— In febbraio 1893 venne dalla Santa Sede creato il nuovo Vicariato Apostolico di Mendes e Gualaquiza per gli Indii Jivaros dell'Equatore, affidati alla evangelizzazione dei Salesiani.

— Lo stesso anno S. S. eleggeva a Vescovo titolare di Tripoli il missionario D. Luigi Lasagna, che venne consacrato il 12 marzo nella basilica

del Sacro Cuore dal Cardinal Parocchi. Egli fu il secondo vescovo Salesiano.

— Merita special menzione il primo Congresso dei Cooperatori Salesiani tenutosi in Bologna nei giorni 23, 24, 25 Aprile 1895, sotto alla presenza di 4 Cardinali, 4 Arcivescovi e 24 Vescovi.

— Nel marzo 1895 S. S. elesse vescovo titolare di Colonia e Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza il missionario D. Giacomo Co-



Suor MARIA MAZZARELLO prima superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

stamagna, che venne consacrato nella chiesa di Maria Ausiliatrice il 23 maggio da Mons. Davide dei conti Riccardi, Arcivescovo di Torino. Era il terzo vescovo Salesiano.

— Nel 1898 s'aperse la prima casa negli Stati Uniti dell'America Settentrionale in Nuova-York.

— Durante la solenne ostensione della Santa Sindone (dal 23 maggio al 2 giugno 1898) avvenne un fatto memorando anche per la pia Società Salesiana, poichè ben 100.000 persone pellegrinarono al santuario di Maria Ausiliatrice e visitarono la camera dove era morto D. Bosco.

— Il 18 settembre del medesimo anno 1898 in Castelnuovo d'Asti si inaugurava solennemente il monumento che il paese nativo volle innalzare al suo gran concittadino.

— Nel 1903 (14, 15, 16 maggio) si ebbe l'imponente III Congresso dei Cooperatori Salesiani.

— Al 17 la solenne Incoronazione di Maria SS. Ausiliatrice.

— D. Bosco venne dalla Santa Sede dichiarato *Venerabile* il 24 luglio 1907.

Alcuni episodii caratteristici della gioventù del Venerabile Don Giovanni Bosco.

Chi vuol darsi ragione delle opere dell'uomo adulto, osservi bene le sue qualità e tendenze fin da fanciullo, e prima di tutto ponga mente alla sua educazione. Per questo riferisco qui alcuni episodî caratteristici della gioventù di Don Bosco; essi ci daran la chiave per comprendere il resto della sua vita e ci renderan ragione delle sue opere.

La scuola della mamma e l'indole del figlio. — Mamma Margherita, sotto le sembianze di umile contadinella, nascondeva un'anima degna di regina. Essa stessa insegnava a' suoi figliuoli il Catechismo e la Storia sacra, faceva loro recitare le preghiere del mattino e della sera, insegnava loro il modo di confessarsi bene e li conduceva alla chiesa; essa stessa li guidava nella preparazione alla Santa Comunione e con loro recitava le preghiere del ringraziamento. Prudente e forte, acquistò tale ascendente sull'animo de' figliuoli, che non lo perdette col crescere degli anni: i figli a trent'anni le ubbidivano in tutto e la rispettavano: nè intraprendevano cosa alcuna d'importanza senza consultarla. Il complesso de' suoi ammaestramenti era: *Far sempre del bene a chi si può.* Questa massima, si può dire, servì di norma a Don Bosco per tutta la vita (1).

Fin da piccolino Giovanni era, alcune volte, così profondamente assorto nelle sue idee, da non accorgersi punto di quello che avveniva intorno a lui. Più volte fu visto, mentre conduceva il bestiame al pascolo, ritirarsi all'ombra di un albero a pregare, e più tardi anche leggere e studiare.

L'indole sua era ardente; non poteva stare un momento ozioso; tutto cuore, dotato d'una memoria maravigliosa, e di spirito sommamente pratico imitava qualunque arte o mestiere avesse veduto esercitarsi da altri. Si divertiva a fare il calzolaio, il sarto, il falegname, il fabbro. Più tardi imparò a fare il caffettiere, il liquorista, il panattiere, il confettiere; suonava il violino, la chitarra, il pianoforte ed altri strumenti. Parlava adagio, osservava tutto, pesava le parole degli altri, ed erasi assuefatto a conoscere i naturali diversi delle persone, e così a sapersi regolare con prudenza. Seppe acquistarsi tale ascendente sui compagni,

(1) Fu scritta la vita di questo modello delle madri cristiane dal Sac. G. B. Lemoyne. — Vendibile presso le librerie Salesiane.

che nel suo cascinale, e poi tra i condiscepoli, era quasi sempre chiamato arbitro e giudice delle liti che insorgevano.

Agile di corpo, riuscì mirabilmente nei giuochi ginnastici e di destrezza, ed imparò così bene a far i giuochi dei bussolotti, da emularne i migliori giocolieri. Era sì esercitato al corso, al salto, all'arrampicarsi, che superava i saltimbanchi delle piazze. Era poi di cuore sì buono



S. E. Mons. Giovanni Cagliero
Arcivescovo titolare di Sebaste, Vicario Apostolico della Patagonia e Delegato Apostolico di Costarica.

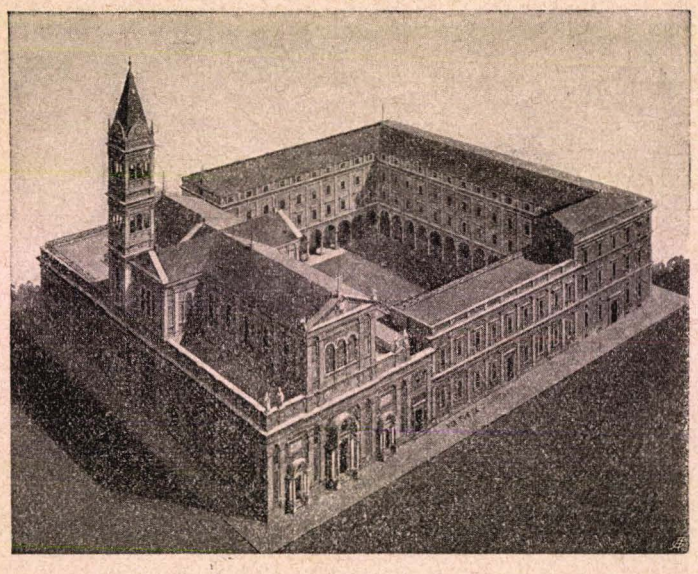
e sì generoso, che fin da giovane non seppe mai dare un rifiuto.

Il piccolo Sognatore. — Molte volte la divina Provvidenza palesa con qualche previsione la vocazione di quegli uomini che sono predestinati a cose grandi pel bene della Chiesa e per la salute delle anime. Così fece col Venerabile Don Giovanni Bosco. All'età tra gli otto e nove anni aveva fatto un sogno che gli restò poi sempre profondamente impresso.

Gli parve di essere in un cortile, quasi un grande piazzale, dove stava raccolta una quantità di fanciulli, che si trastullavano. Ma all'udire che varî bestemmiavano e facevano del male egli non potè tenersi e tosto si slanciò in mezzo a loro adoperando parole veementi ed anche pugni per correggerli. In quel momento gli comparve un personaggio venerando, in età virile, nobilmente vestito: un manto bianco gli copriva tutta la persona e la sua faccia era così luminosa che egli non poteva rimirarlo. Quel personaggio lo chiamò per nome e gli ordinò di porsi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: « *Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici* ». E gli comandò di far loro una istruzione sulla bruttezza del peccato, e sulla bellezza della virtù.

Confuso e spaventato Giovanni soggiunse esser egli un povero ed ignorante fanciullo incapace di

parlare di religione, ma quel personaggio gli disse: « Io ti darò una Maestra: sotto la sua disciplina puoi diventare sapiente. Essa è mia Madre e ti insegnerà quanto occorre ». In quel momento il giovane vide una signora di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva come se ogni punto di quello fosse una fulgentissima stella. Questa matrona con bontà lo prese per mano, e, *Guarda,* gli disse; ed egli vide tutt'attorno una moltitudine di animali selvatici e feroci, che al cenno di quella signora diventarono altrettanti mansueti agnelli, che salterellando e belando correvano attorno come per far festa a quel personaggio ed a quella Matrona. La quale mostrandogli di nuovo i giovani che vi erano prima soggiunse: « *Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto e ciò che in questo momento hai veduto succedere di questi animali feroci che divennero agnelli, tu vedrai avvenire de' figli miei* ».



Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma.

Messosi a piangere perchè non capiva il significato di quelle cose, la Signora gli mise dolcemente la mano sul capo, lo guardò con affetto e gli disse: « *A suo tempo tutto comprenderai* ». Ciò detto ogni cosa disparve.

Don Bosco non tenne conto per allora di quel sogno; ma nol potè più dimenticare. Quasi con le medesime circostanze lo vide altre volte e quanto più andava avanti nelle sue opere, tanto più ne comprendeva il significato e l'importanza.

Quando Don Bosco fu a Roma la prima volta a trattare col S. Padre Pio IX di fondare la Pia Società Salesiana, il Papa gli fece minutamente raccontare le cose che avessero anche solo qualche apparenza di soprannaturale. Don Bosco, tra le altre, gli raccontò anche questo sogno ed il S. Padre gli comandò di scriverlo con tutte le sue particolarità, come gli ordinò di scrivere molte altre cose, che restassero ammaestramento ai futuri figliuoli della Congregazione che stava per fondare.

Il piccolo missionario. — Aveva circa 9 anni: i compagni lo vedevano spesso malinconico e piangente, perchè egli desiderava studiare, e, per la povertà della famiglia, non poteva. Un giorno, (dopo il sogno antecedentemente narrato) tutto allegro e sorridente Giovanni si volge ai compagni e dice loro: D'or avanti non mi vedrete più malinconico: questa notte ebbi un sogno: son sicuro che potrò studiare, sarò prete, occuperò tutta la mia vita nell'educazione dei poveri giovanetti. Ed in vero dopo di allora non si vide più triste. Inoltre cominciò a radunare giovanetti, ai quali faceva il catechismo ed insegnava le orazioni.

Ciò che più attirava i fanciulli e li allettava fino alla follia erano i racconti che loro faceva. Gli esempî uditi nelle prediche e nei catechismi, che egli con assiduità frequentava, con tenacità di memoria straordinaria ritenuti, e più tardi, la lettura di alcuni libri ameni, gli somministravano abbondante materia. Appena i suoi compagni lo vedevano, accorrevano in folla intorno a lui: alle volte era attorniato anche da centinaia di giovanetti e di adulti, curiosi di ascoltare i bei fatti che Giovanni raccontava.

Altre volte faceva giuochi di destrezza maravigliosi. Poco discosto dalla sua casa avvi un prato con diverse piante. Raccomandava una fune a due alberi, disponeva una bisaccia a modo di grembiale, collocava una sedia, stendeva un tappeto per terra, per farvi sopra i salti. Tutto preparato e fattosi fitto il circolo di spettatori attorno, ansiosi tutti di ammirare novità, Giovanni li invitava a recitare il rosario e dopo faceva i giuochi. Altre volte interrompeva i giuochi a metà, e montando sulla sedia: « ascoltate, diceva, la predica che il parroco ha fatto stamane, » e ripeteva la predica; talora intonava le Litanie o qualche lode sacra: nessuno si muoveva pel desiderio di vedere i giuochi. Finiti questi esercizi di pietà, tratteneva allegramente i giovani con giuo-

chi, racconti e lepidezze, che agli spettatori sapevano d'incantesimo.

Comincia a studiare. — Quando aveva undici anni si diede una missione nel paese vicino, Buttigliera d'Asti. Giovanni frequentò con assiduità le prediche. Il sacerdote Don Calosso, cappellano di Murialdo, al vedere un piccolo fanciullo venire dalle prediche in mezzo agli altri, col capo scoperto, coi capelli inanellati, camminare in silenzio e raccoglimento, ne fu attratto e si pose ad interrogarlo:

— Di che borgata sei tu? — Dei *Becchi*.

— Come ti chiami? — Giovanni Bosco.

— Donde vieni? — Dalla predica delle missioni.

— Che cosa avrai tu mai potuto capire dalla predica?

— Mi sembra di aver capito tutto.

— Se mi sai dire quattro parole della predica d'oggi, ti do quattro soldi.

— Mi dica solo se desidera che le reciti la prima o la seconda predica.

— Come più ti piace, purchè mi dica qualche cosa.

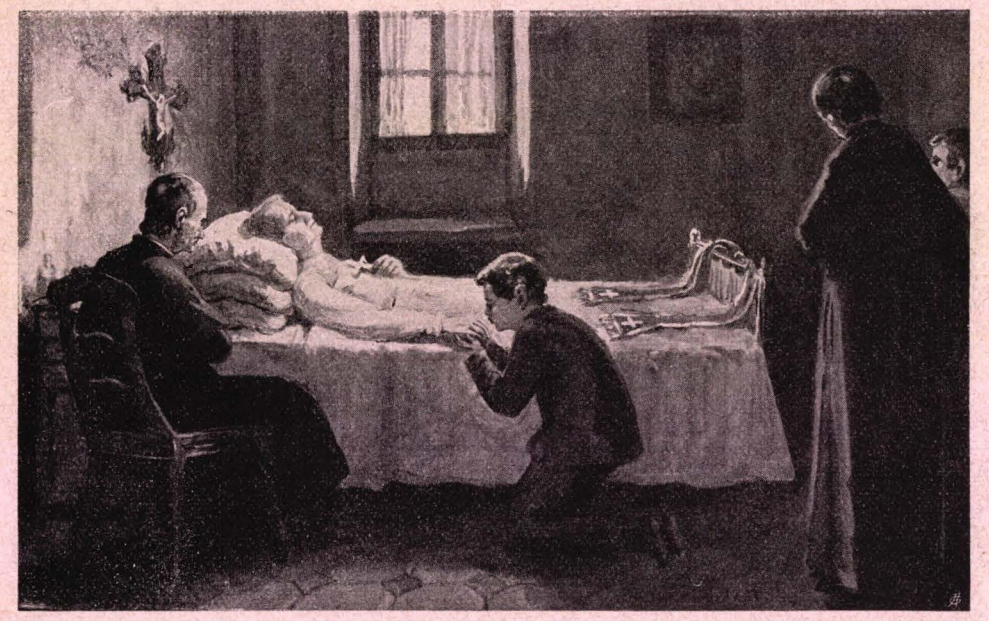
— Nella prima predica si trattò della necessità di darsi per tempo a Dio e non differire la conversione, — e, senz'altro attendere, cominciò ad esporre l'esordio, poi i tre punti, riportando tutta la predica. Continuò per un bel pezzo. Indi incominciava ad esporre la seconda. Al buon prete cadevano le lacrime dagli occhi. Sempre più stupito prese ad interrogarlo di nuovo:

— Hai fatto molte scuole? — Ho imparato a leggere ed un poco a scrivere.

— Ameresti studiare? — Assai, assai, e se potessi andare a scuola, l'assicuro io che non perderei tempo.

— Per qual motivo desideri studiare? — Per abbracciare lo stato ecclesiastico.

— E per qual motivo desideri abbracciare lo stato ecclesiastico? — Per avvicinarmi, parlare, istruire nella religione tanti poveri miei compagni, che non sono cattivi, ma diventano tali perchè nessuno si cura di loro.



Don Bosco sul letto di morte.

Questo schietto e risoluto parlare fece tale impressione in quel buon prete, che gli disse: « Sta di buon animo, io penserò a te ed a' tuoi studî: domenica vieni con tua madre a trovarmi e conbineremo tutto ». E tutto si combinò. Il buon prete provvide a tutto, ed il piccolo Giovanni cominciò a frequentare la scuola. Ma l'anno dopo Don Calosso morì. Giovanni non si perdette d'animo: con una fortezza e costanza superiore all'età s'assoggettò a disagi e sacrificî gravissimi per continuare la scuola. Egli lavorava tutto il giorno e studiava nei tempi di riposo di notte. Quando conduceva la vacca al pascolo non lasciava di studiare: camminando avanti ai buoi mentre aravano, con una mano teneva la corda per guidarli, dall'altra teneva il libro e studiava. Non avendo comodità di scuola altrove, recavasi

a Castelnuovo, facendo ogni giorno parecchi chilometri a piedi e spesso per vie fangose e difficili. Sempre e da per tutto aveva con sè, a compagno indivisibile, un libro.

Il ginnasio a Chieri. — La famiglia era povera, e Giovanni non avrebbe potuto frequentare le scuole secondarie se non avesse avuto fin d'allora quella costanza di volontà che sa superare ogni ostacolo. Fece il ginnasio a Chieri, ma non avendo come pagare la dozzina, si mise dapprima in una famiglia come domestico, istruendo il figlio d'una buona signora, ed intanto andava egli stesso a scuola: in altri anni faceva da garzone in un caffè, o da aiutante in una pasticceria; pronto a fare qualunque lavoro, purchè lo lasciassero studiare. Già in questo tempo lo divorava lo zelo ed il desiderio di far del bene in mezzo ai compagni. Nella città di Chieri, pochi anni or sono, era ancor viva in molti vecchi la memoria dello zelo mostrato dal giovane Bosco pel bene della gioventù. Amatissimo dai compagni, sempre circondato da molti, Giovanni li ricreava allegramente con cento storielle, l'una più bella dell'altra; ma sempre condite con massime utilissime di moralità e di religione. Sempre la domenica entrava in chiesa con un lungo seguito di fanciulli raccolti in piazza. Era tanto amato e stimato, che i genitori per tenere buoni i proprî figliuoli solevano dir loro: se non siete savî lo diremo a Giovanni e non vi terrà più in sua compagnia.



Mausoleo del Venerabile a Valsalice.

Fondò tra i suoi compagni la *Società dell'Allegria*. I due statuti principali erano: 1° Ogni membro della società deve evitare qualsiasi discorso od azione che disdica ad un buon cristiano. 2° Esattezza nell'adempimento dei proprî doveri scolastici e religiosi.

Era consuetudine nel collegio di Chieri, che ogni anno, un alunno per classe, a titolo di premio, venisse dispensato dal pagare le tasse. Per ottenere questo favore era necessario riportare i pieni voti negli esami. Giovanni, non ostante che dovesse lavorare la maggior parte del giorno, fu sempre in ogni corso dispensato da quel pagamento.

Sua prodigiosa memoria. — Faceva seconda ginnasiale: il professore traduceva la vita di Agesilao scritta da *Cornelio*. Un giorno Bosco non aveva seco il libro, perciò stava attento tenendo avanti gli occhi il *Donato*. Il professore avendo invitato a leggere e fare la costruzione d'un passo ad un alunno, interrogò Giovanni affinchè ne facesse la traduzione: Bosco si levò col *Donato* in mano e fece la traduzione benissimo. I compagni sorridevano, e quando ebbe finito quasi istintivamente gli batterono le mani. Il professore domandò la cagione di quel disordine. I compagni soggiunsero: Bosco ebbe sempre avanti a sè il *Donato* ed ha tradotto e spiegato come se tra mano avesse avuto il *Cornelio*.

Quando era chierico, un giorno di vacanza si presentò al parroco, gli disse che aveva terminato di leggere i cinque volumi della storia di Giuseppe Flavio avuti da lui in prestito, e domandò che gli imprestasse un altro libro. Come! li hai finiti? Se son pochi giorni che li hai presi! Li hai letti troppo in fretta: non ricorderai niente.

— Ricordo tutto.

— Ricorderai confusamente alcuni fatti principali!

— Non solo ricordo distintamente ogni fatto; ma se vuole che reciti qualunque pagina, me la indichi, io glie la reciterò da capo a fondo.

Il parroco ne fece la prova e ne rimase trasecolato nel vedere che sapeva tuttti i cinque volumi a memoria.

Il suo chiericato — L'ardente desiderio d'una perfezione elevata lo accompagnò durante tutta la vita. Desiderava ardentemente essere sacerdote; ma non osava andare avanti per la mancanza assoluta d'ogni virtù, come egli si esprimeva. Allora ebbe un altro sogno, in cui vide il Divin Salvatore in atto di guidare una turba innumerevole di giovanetti, che rivolto a lui gli disse: Vieni qua, mettiti alla testa di questi fanciulli e guidali tu stesso. Da questo prese fiducia che il Signore lo volesse sacerdote.

Quando Don Bosco parlò a sua mamma della vocazione, la santa donna gli disse: « Fa come il Signore t'ispira. Io non aspetto altro da te se non la tua salvezza eterna: Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidio di me; io da te non voglio niente; niente aspetto da te. Ritieni bene: son nata in povertà, son vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto: se tu ti fai prete e per sventura diventassi ricco, io non verrei a farti neppur una visita: ricordalo bene ». Don Bosco a settant'anni aveva ancora innanzi agli occhi l'aspetto solenne, che aveva assunto la sua santa madre nel dirgli queste parole.

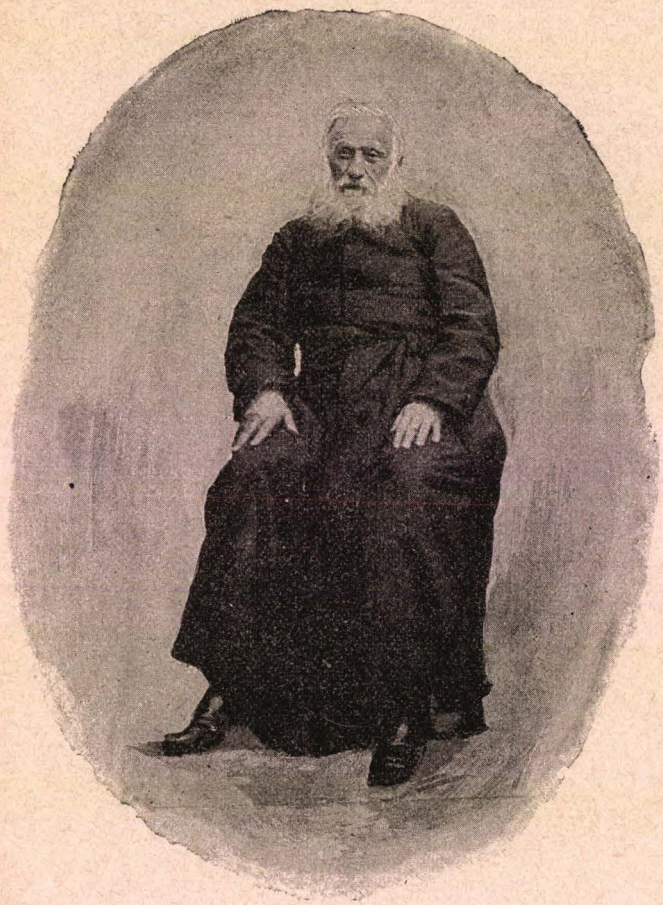


Don MICHELE RUA successore del Venerabile Don Bosco.

Vestì l'abito chiericale nella festa del santo Rosario l'anno 1834. In quel giorno si scrisse i

seguenti salutari ricordi, che leggiamo nelle sue *Memorie*.

« Dopo quella giornata io voleva occuparmi di me stesso. La vita fino allora tenuta doveva essere radicalmente riformata. Negli anni addietro non era stato uno scellerato, ma dissipato, vanaglorioso, occupato in partite, giuochi, salti, trastulli ed altre cose simili, che rallegravano momentaneamente, ma che non appagavano il cuore. Per farmi un tenore di vita da non dimenticarsi ho scritto le seguenti risoluzioni:



Canonico ANTONIO BELLONI.

1. Per l'avvenire non prenderò mai più parte ai pubblici spettacoli sulle fiere, pei mercati, nè andrò a vedere balli o teatri; e per quanto mi sarà possibile, non interverrò ai pranzi che si sogliono dare in tali occasioni.

2. Non farò mai più i giuochi dei bussolotti, di prestigiatore, di saltimbanco, di destrezza, di corda: non suonerò più il violino, non andrò più alla caccia. Queste cose le reputo tutte contrarie alla gravità ed allo spirito ecclesiastico.

3. Amerò e praticherò la ritiratezza, la temperanza nel mangiare e nel bere: e di riposo non prenderò se non le ore strettamente necessarie alla sanità.

4. Siccome nel passato ho servito al mondo con letture profane, così per l'avvenire procurerò di servire a Dio dandomi alle letture di cose religiose.

5. Combatterò con tutte le mie forze ogni cosa, ogni lettura, pensiero, parole ed opere con e alla virtù della castità. All'opposto praticherò tutte quelle cose, anche piccolissime, che possono contribuire a conservare questa virtù.

6. Oltre alle pratiche ordinarie di pietà non ometterò mai di fare ogni giorno un poco di meditazione ed un poco di lettura spirituale.

7. Ogni giorno racconterò qualche esempio o qualche massima vantaggiosa alle anime altrui. Ciò farò coi miei compagni, cogli amici, coi parenti, e quando nol posso con altri, il farò con mia madre.

Queste sono le cose deliberate allorchè ho vestito l'abito chiericale; ed affinchè mi rimanessero bene impresse, sono andato avanti ad un'immagine della Beata Vergine, le ho lette, e dopo una preghiera, ho fatto formale promessa a quella celeste Benefattrice di osservarle a costo di qualunque sacrifizio ».

Nel giorno della sua entrata in seminario la madre gli disse: « Quando tu sei venuto al mondo ti ho consacrato a Maria Vergine: quando hai incominciati i tuoi studî ti ho raccomandato la divozione alla Beata Vergine: ora che vai in seminario ti raccomando di essere tutto suo. Se diventerai sacerdote, raccomanda e propaga la divozione a Maria Vergine ».

L'adempimento esatto de' suoi doveri fu l'unico pensiero di Giovanni nel seminario. Era di continuo al servizio di chi abbisognasse dell'opera sua; sempre pronto a far berrette, rappezzare abiti, radere la barba e specialmente fare da caritatevole infermiere a chi era indisposto, e fare da ripetitore ai più tardi d'ingegno. Un suo compagno lo descrive: « Quando entrò in seminario aveva 20 anni, ma pareva ne avesse almeno 30; era pallido, magro, anzi macilente: si sarebbe detto che difficilmente avrebbe resistito agli studî fino alla fine dell'anno: la sua compagnia era edificante: varie volte mi condusse in chiesa a recitare il vespro della Madonna o qualche altra preghiera:

egli mi parlava con frequenza di cose spirituali ».

A quei tempi in seminario si costumava fare la S. Comunione solo nella domenica. Unita al seminario di Chieri è la chiesa pubblica di San Filippo. Bosco invece della colezione e della ricreazione andava, col permesso dei superiori, a fare la S. Comunione in quella chiesa. Il mattino adunque digiunava, a pranzo, com'ebbe ad assicurare un compagno a lui vicino in refettorio, faceva molte mortificazioni.

Per meglio giovare a' suoi condiscepoli, egli, col dovuto permesso fondò tra di loro un'accademia, che riuscì utilissima. Nelle adunanze or l'uno or l'altro degli accademici leggeva una dissertazione sopra un argomento dianzi fissato, e si facevano le opportune osservazioni.

Lungo le vacanze non stava mai in ozio: si occupava in lavori meccanici, specialmente da falegname, faceva scuola ai ragazzetti del vicinato, ed era il braccio destro del cappellano di Murialdo e del parroco di Castelnuovo pel servizio della chiesa, specialmente prestandosi a fare il catechismo e ad assistere i fanciulli.

L'anno 1836 ed il seguente passò le vacanze a Moltaldo dove i giovani del collegio dei Gesuiti andavano in campagna. Quivi era occupato a far scuola di Greco, nella quale lingua era molto versato.

La prima Messa. — Una forza particolare posta in lui da Dio, gli faceva dire fin dai più teneri anni: « *se potrò un giorno essere prete consacrerò tutta la mia vita pei giovanetti. Li chiamerò intorno a me, li amerò, mi farò amare, darò loro buoni consigli e tutto mi impegnerò per la eterna loro salvezza* ». Ed ora eccolo all'altare a celebrare la prima messa. Di lui si poteva ripetere il vaticinio che fu fatto di Samuele: « *Mi susciterò un sacerdote fedele che operi secondo il mio cuore e l'anima mia* ». — Nell'occasione della prima messa domandò, come grazia speciale, l'*efficacia della parola*: pare che il Signore lo abbia esaudito, avendogli comunicato tanta unzione da operare molte conversioni e far tanto bene colla parola nella predicazione e nelle private conversazioni.

In quel fortunato giorno scrisse le seguenti risoluzioni:

1. Non mai passeggiate, se non per gravi necessità, visite ai malati ecc.

2. Occupare rigorosamente il tempo.

3. Patire, fare, umiliarmi in tutto e sempre, quando trattasi di salvar anime.

4. La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guiderà in ogni cosa.

5. Mi mostrerò sempre contento del cibo che mi sarà apprestato, purchè non sia cosa nocevole alla sanità.

6. Beverò vino adacquato e soltanto come rimedio: vale a dire solamente quando e quanto sarà richiesto per la mia salute.

7. Il lavoro è un'arma potente contro ai nemici dell'anima, perciò non darò al corpo più che cinque ore di sonno ogni notte. Lungo il giorno, specialmente dopo il pranzo, non prenderò alcun riposo. Farò qualche eccezione in caso che la sanità lo richiegga.



Don Michele Unia.

8. Ogni giorno darò qualche tempo alla meditazione, alla lettura spirituale. Nel corso della giornata farò breve visita o almeno una preghiera al SS. Sacramento.

9. Farò almeno un quarto d'ora di preparazione, ed un altro quarto d'ora di ringraziamento alla santa Messa. Non farò mai conversazioni con donne, fuori di confessione o di qualche altra necessità spirituale.

Come in D. Bosco sempre meglio si confermasse la vocazione di salvare i giovani.

Ma un altro quadro delle miserie umane voleva svelare il Signore al nostro Venerabile. Nei primi mesi che si trovava in Torino incontratosi col venerabile Cottolengo, questi, fissatolo in volto, e richiestogli di sue notizie, gli disse: « Avete la faccia da galantuomo. Venite a lavorare nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, chè il lavoro non vi mancherà. Intanto gli fece visitare quei vasti edifizi. D. Bosco fu specialmente commosso, nel vedere in certe infermerie i letti occupati da poveri giovani sui quali l'angelo della morte già distendeva le sue ali. Quelle facce consunte, quelle tossi ostinate, quella totale prostrazione di forze gli palesavano chiaramente che l'abito del vizio aveva avvizzito quei cari fiori di giovinezza. Oh quanto ha bisogno questa povera gioventù di essere premunita e salvata!



Mons. LUIGI LASAGNA Vescovo titolare di Tripoli.

Inoltre, nel Convitto Ecclesiastico suo direttore spirituale era Don Giuseppe Cafasso. Questi prese a condurre Don Bosco nelle prigioni di Torino, che erano il prediletto campo delle sue fatiche. Il vedere turbe di giovanetti tra i 12 e i 18 anni, sani, robusti e d'ingegno svegliato, ma inoperosi e rosi dagli insetti, espiare in quei luoghi di pena, in una triste reclusione, e più ancora coi rimorsi di coscienza, le colpe d'una precoce malizia, lo fece inorridire.

Don Bosco vide in quegli infelici personificato l'obbrobrio della patria, il disonore della famiglia, l'infamia di se stessi; vide sopratutto anime, redente e francate dal sangue di un Dio, gemere invece schiave del vizio, e nel più evidente pericolo di andare eternamente perdute. Ciò che lo impensierì di più fu l'osservare, che quegli stessi i quali, scontata la pena, erano restituiti a libertà, ben presto ritornavano in quel luogo carichi di nuovi delitti e di nuove condanne. Cercando la causa di tanta depravazione in quei miseri giovani, gli parve di trovarla, non solo nell'essere lasciati dai parenti in un deplorevole abbandono fin da bambini, ma molto più nell'aver essi lasciata la santificazione dei giorni festivi. Tutto occupato da questi pensieri, rinnovò il proposito di voler adoperarsi con tutte le forze a preservare la gioventù da tanti disordini.

Potente conforto alla vocazione di S. Vincenzo de' Paoli pare che fosse la cattività da lui sostenuta in mezzo agli schiavi di Tunisi: per non dissimil maniere a me pare che conferma efficacissima della vocazione di Don Giovanni Bosco sia stato il ministero esercitato da lui, giovane prete, tra i prigionieri di Torino.

Chi vuol capir bene le opere di Don Bosco bisogna che osservi attentamente questo, che fu il punto di partenza delle sue opere. Egli in verità non potè occuparsi sempre dei carcerati e degli ospedali, nè lasciò a' suoi l'incarico di occuparsi direttamente di loro; ma, siccome in tutti i suoi istituti, praticò e volle fosse praticato il *Sistema preventivo*, non avendo fiducia nel *Sistema repressivo*, così egli ebbe sempre in mente di far evitare ai giovani il pericolo di corrompersi e di andare poi ad espiare negli ospe-

dali o nelle case di correzioni le loro mancanze. Prese cioè a coltivare i giovani più abbandonati, vie e per le piazze, per metterli in grado di evitar la disgrazia di cadere nelle mani della giustizia,

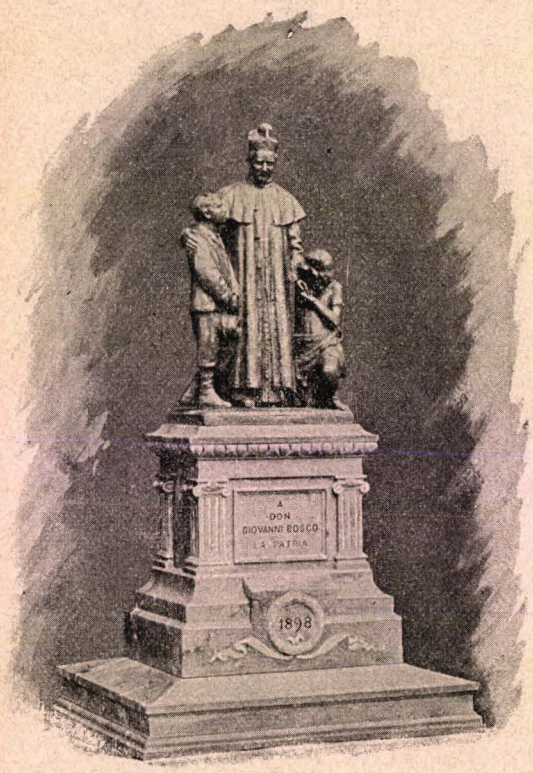


S. E. Mons. GIACOMO COSTAMAGNA, Vescovo titolare di Colonia e Vicario Apost. di Mendez e Gualaquiza.

quelli che non avevano genitori o li avevano negligenti, quelli che stavano tutto il giorno per le come sarebbe quasi inevitabilmente avvenuto se non fossero stati sorvegliati e non avessero acqui-

stata soda istruzione religiosa. E questa cura dell'educazione dei giovani più pericolanti lasciò in eredità a' suoi soci e successori.

La pietra angolare degli Oratorî festivi. — Da sei mesi Don Bosco era prete. Da poco era nel Convitto Ecclesiastico. L'otto dicembre, festa dell'Immacolata Concezione 1841, stava in sacrestia preparandosi per celebrar Messa, quando ad un insolito rumore, volgendo il capo, vide



Monumento a D. Bosco in Castelnuovo d'Asti.

un giovanetto scacciato dal sagrestano a colpi di scopa. Don Bosco si alzò, fece cessare quella scena disgustosa, e fatto chiamare a sè il giovanetto, per non lasciarlo partire di là sotto una così triste impressione, prese ad interrogarlo:

— Mio buon amico, come ti chiami? — Mi chiamo Bartolomeo Garelli.

— Di che paese sei? — Sono d'Asti.

— Vive ancora tuo padre? — No, mio padre è morto.

— E tua madre? — È anche morta.

— Quanti anni hai? — Ne ho sedici.

— Sai leggere e scrivere? — Non so niente.

— Sei promosso alla santa Comunione? — Non ancora.

— Ti sei già confessato? — Sì, ma quando ero piccolo.

— Vai al catechismo? — Non oso.

— Perchè? — Perchè i miei compagni più piccoli sanno la Dottrina, ed io sì alto non ne so nulla, per questo ho vergogna di mettermi tra loro.

— Se ti facessi io stesso un catechismo da parte, verresti ad ascoltarlo? — Sì che verrei, e di buon grado.

— Verresti volentieri anche in questa cameretta? — Sì, purchè non mi diano delle busse.

— Sta tranquillo che nessuno ti maltratterà più, anzi d'or avanti tu sarai mio amico, ed avrai da fare con me e con nessun altro. Quando vuoi dunque che incominciamo? — Quando a lei piace.

— Stassera? — Sì.

— Vuoi anche adesso? — Sì, anche adesso.

Don Bosco dopo la Messa cominciò coll'insegnargli a fare il segno della santa croce, che il Garelli aveva dimenticato, a fargli conoscere Iddio creatore ed il fine per cui ci ha creati. Dopo circa una mezz'ora lo licenziò con grande benevolenza, facendosi promettere, che sarebbe tornato la seguente domenica con altri compagni.

Garelli così fece; la domenica seguente erano sei. Don Bosco invitò ciascuno a condurre altri compagni. Quest'uno e questi sei diventarono cento, diventarono mille, diventarono cento mila, diventarono quanti se ne contano oggi, che frequentano gli Oratorî festivi, sparsi per tutte le parti del mondo.

La Provvidenza. — Il pensiero di Don Bosco era sempre il suo Oratorio. Dal Convitto di San Francesco d'Assisi andò all'Ospedale di Santa Filomena, poi alla chiesa di San Martino; poi a San Pietro in Vincoli; finalmente in un prato e faceva Oratorio colà; ma doveva abbandonar anche questo, perchè il padrone temeva che con tanto scalpicio si facessero perire fin le radici dell'erba. Era l'ultima domenica che poteva stare nel prato, non sapeva dove radunare i suoi alunni per le domeniche seguenti. Dopo i vespri una cosa insolita non tardò ad attirare gli sguardi dei giovani: Bosco stavasene tutto solo, mesto e piangente: era in quel momento sotto l'íncubo d'un'afflizione, che penna alcuna non varrebbe a descrivere. Egli andava riflettendo seco stesso: I miei aiutanti mi hanno voltato le spalle e lasciato solo alla cura di questi 400 e più ragazzi; io sono sfinito di forze, la mia sanità omai se n'è andata, da tutti i luoghi son mandato via per il timore di danni o per gli schiamazzi di questi giovani, e per soprappiù di qui a due ore scade il tempo di potermi intrattenere in questo prato; mi è d'uopo avere un altro luogo, dove rac-

cogliere questi giovanetti ed avvisarneli per la domenica prossima, e questo luogo, malgrado ogni ricerca, non si trova. Dunque sono gettate al vento tutte le durate fatiche? dunque inutilmente sparsi tanti sudori? dunque è giocoforza licenziare e dare l'addio a tanti giovanetti, che mi amano? lasciarli nuovamente in balía di se stessi, ingolfarsi nel vizio, incamminarsi alla prigione, perdersi nell'anima e nel corpo! oh Dio mio! Dio mio! fatemi palese il luogo in cui volete che io raccolga questi fanciulli!

Don Bosco aveva appena terminate queste parole ed asciugato il pianto, quando entra nel prato un brav'uomo: «ella cerca un luogo, gli dice, per fare il suo Oratorio, venga a vederlo: il signor Pinardi, mio amico, vuole affittare la sua casa: farà un buon contratto ». Don Bosco maravigliato va; osserva tutto: vede il luogo adattato; combina ogni particolarità col padrone: conchiude il contratto: torna a' suoi giovani e, radunatili, ad alta voce esclama: « Allegri figliuoli miei, allegri; abbiamo trovato l'Oratorio; avremo chiesa, scuole, luogo per correre e giocare. Domenica già vi andremo; è là in casa Pinardi; » e così dicendo additò il luogo, che, essendo vicino, si vedeva dal prato.

Il più mirabile si è, che, non avendo un soldo, in settimana trovò quanto occorreva per le spese. L'Oratorio non fu più mosso da quel posto: vi è ancora adesso ingrandito straordinariamente.

Data memoranda. — La data più importante e che indelebilmente è stampata a caratteri d'oro negli annali della Società di S. Francesco di Sales, si è quella del ***3 novembre 1846,*** giorno in cui D. Bosco venne a porre definitivamente la sua dimora in Torino, a Valdocco, nel luogo stesso, ove ancor oggi trovasi il suo Oratorio e la chiesa di Maria Ausiliatrice. Partito da Castelnuovo d'Asti, sua patria, dov'erasi recato in convalescenza sen venne tutto a piedi a Torino insieme colla madre, ch'egli teneramente amava, e che alle sue reiterate istanze erasi decisa di seguirlo e prendere con lui stabile dimora nella capitale del Piemonte. Essa portava un canestro di biancheria con entro alcuni oggetti più indispensabili, ed il figlio recava con sè il breviario, un messale ed alcuni quaderni. Percorsero i 30 e più chilometri pregando e discorrendo di cose celesti e de' loro disegni per far del bene alla gioventù. Arrivarono in sul far della sera a Torino. Giunti al così detto *Rondò*, oggi incrocciamento del Corso Valdocco col Corso Regina Margherita, poco distante dalla nuova dimora, ebbe un felice incontro. Passava di lì il teologo Giovanni Vola, zelante sacerdote torinese, il quale già prima veniva spesso all'Oratorio in aiuto di D. Bosco. Dopo le cordiali congratulazioni per la ricuperata salute, egli prese a domandargli:

— Ed ora dove vai ad abitare?

— Ho qui mia madre, rispose D. Bosco, e vado a stare in casa Pinardi presso l'Oratorio.

— Ma senza uffizio e senza stipendio come farete a campare la vita in questa città?

— Tu mi fai una domanda a cui pel momento non saprei rispondere; ad ogni modo ci mettiamo nelle mani di Dio e spero che non ci mancherà di aiuto.



III Congresso di Torino dei Cooperatori Salesiani (I Vescovi escono dall'aula).

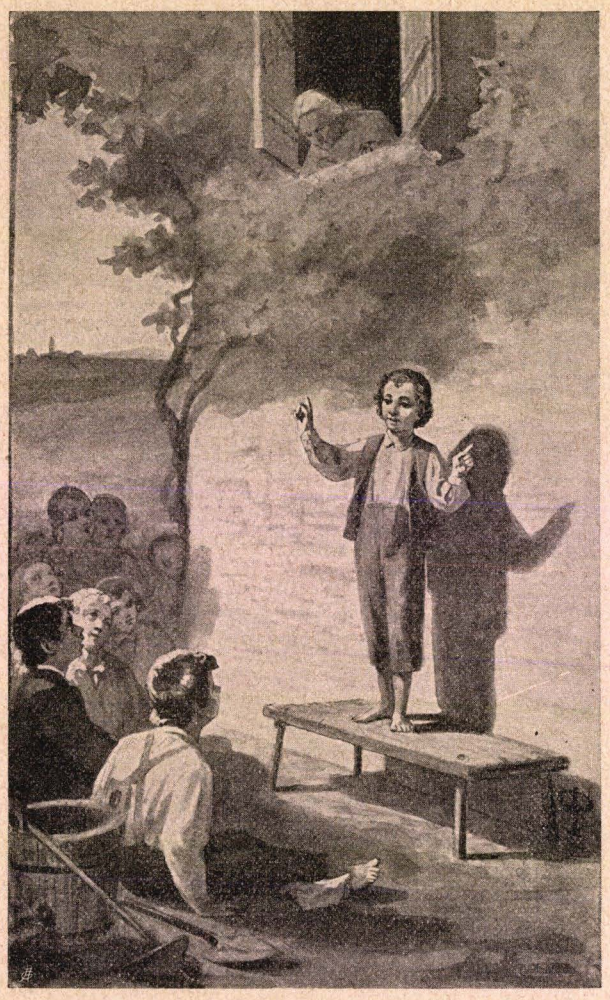
— Davvero che io ti ammiro, soggiunse il buon teologo, e ti applaudo; mi rincresce che non ho con me del danaro; ma prendi per ora — e in così dicendo tira fuori l'orologio e glie lo regala.

D. Bosco lo ringraziò, e rivolto alla madre: — Ecco, disse, una bella prova che la Divina Provvidenza penserà a noi. Andiamo adunque fiduciosi.

E la vecchia donna e il giovane sacerdote sereni e tranquilli si avviarono alla povera casa che li attendeva. Squallide, anguste erano le due camerette della misera abitazione; ma che importava tutto ciò? In quelle due camerette vi era il Signore: ivi si maturarono i destini della grande Opera Salesiana.

Don Bosco è un mistero. — D. Bosco fin dai primi tempi del suo sacerdozio, aveva già trovato la sua via e fatto la scelta pel suo ministero;

ma questa via era sì nuova, e il suo ministero abbracciava tal numero di opere che alcuni amici, per altro affezionatissimi, ne restavano come impauriti. Per non fare un passo falso a suo riguardo si indirizzarono a D. Cafasso, maestro di conferenze morali, riputatissimo in Torino, ed in fama di santità, il quale era anche il confessore di D. Bosco.



Don Bosco predicante.

— E, che uomo è egli mai questo vostro D. Bosco? Lo zelo è per certo una cosa divina, ma in D. Bosco va moderato, egli è troppo spinto, abbraccia troppe cose: è impossibile che possa continuar così. Non sarebbe un vero servizio reso alla Chiesa il segnar limiti più discreti ad uno zelo troppo intraprendente?

D. Cafasso, sorridente e colla massima calma, ascoltava queste considerazioni, che, or sotto un aspetto or sotto un altro gli pervenivano frequentissime; ma poi invariabilmente rispondeva con tono grave e con accento quasi profetico: « *Lasciatelo fare, lasciatelo fare!* »

Niuno era in Torino che non riconoscesse in D. Cafasso una grande penetrazione degli spiriti: egli ne aveva dato saggio molte volte in occasioni delicatissime, ma qui si credeva proprio che egli sbagliasse e perciò tutta quella gente tornava alla carica con tal costanza e con tal abbondanza di riflessioni che D. Cafasso cominciava ad esserne impensierito; ma in conclusione la risposta era sempre una sola: « *Lasciatelo fare* ».

Una volta però uscì da questa misteriosa riservatezza e pronunziò parole tali da mettere in particolar luce la vita sacerdotale del suo penitente. — « Sapete voi bene chi è D. Bosco? Per me più lo studio e meno lo capisco: lo vedo semplice e straordinario; umile e grande; povero ed occupato da disegni vastissimi e da propositi in apparenza non attuabili. *Per me D. Bosco è un mistero.* Se non fossi certo che egli lavora per la gloria di Dio, che Iddio lo guida, che Iddio solo è lo scopo di tutti gli sforzi suoi, lo direi un uomo pericoloso più per quello che lascia intravedere, che per quello che manifesta. Ve lo ripeto: D. Bosco per me è un mistero. *Lasciatelo fare!* »

Il venerando sacerdote interrogato intorno al suo penitente si conservò sempre nello stesso modo enigmatico. E più tardi, quando D. Bosco, abbandonato, schernito, perseguitato, pareva dar ragione ai profeti di sventura, D. Cafasso ripeteva ancora: « *Lasciatelo fare!* »

Sappiamo ora se egli siasi ingannato.

Come siano incominciati gli Ospizî per interni. — La storia dell'Oratorio Salesiano di Torino è quella del grano di senapa raccontataci dal Vangelo. Quell'istituto che doveva poi contare i suoi allievi a centinaia ed a migliaia cominciò dall'averne uno.

Era una sera di maggio del 1847: la pioggia cadeva dirotta: Don Bosco e sua madre avevano da poco cenato, quando si presentò alla porta un giovanetto sui 15 anni, bagnato da capo a piedi che domandava pane e ricovero. Dopo averlo asciugato, riscaldato e sfamato Don Bosco lo interrogò donde venisse, se avesse parenti, che mestiere esercitasse.

— Sono un povero orfano, venuto non è molto dalla Valsesia, per recarmi al lavoro e fo il muratore. Avevo tre lire, ma le ho spese prima che ne guadagnassi delle al-

tre: adesso non ho più niente e non sono più di nessuno.

— Sei già promosso alla Comunione? — Non ancora.

— E a confessarti sei già andato? — Sì, qualche volta quando aveva ancora la mia cara madre.

— E adesso dove vuoi andare? — Non so: domando per carità di poter passare la notte in qualche angolo di questa casa. Ciò detto si mise a piangere. Don Bosco lo raccolse, gli fece un posto adatto per dormire, il giorno dopo gli cercò un luogo dove lavorare pur continuando a dargli da mangiare e da dormire in casa sua. Così il poveretto servì di pietra angolare d'un Ospizio, che contiene oggi circa mille ricoverati, divisi in quaranta e più cameroni.

Un altro giorno D. Bosco entra in una barbieria di Torino, per farsi radere la barba: colà trova un ragazzetto, che vi faceva l'apprendista.

— Come ti chiami, mio caro? — Mi chiamo Carlino Gastini.

— Hai ancora i genitori? — Ho solamente più mia madre.

— Quanti anni hai? — Undici.

— Hai già fatta la prima Comunione? — Non ancora.

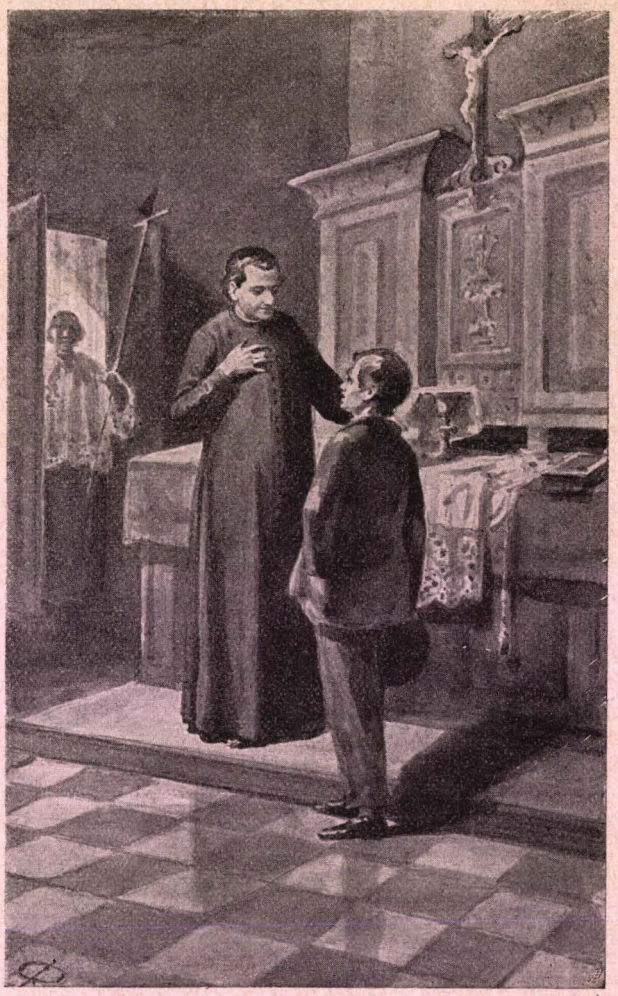
— Vai al catechismo? — Quando posso.

— Bravo, ora radimi la barba. Il padrone non voleva, dicendo che il fanciullo non era ancor abile. Don Bosco: « se mi fa male non importa, ma voglio farmelo amico ». Rasa, Dio sa come, la barba: « bene, gli disse, poco per volta tu puoi diventare un famoso barbiere ». Indi lo invitò all'Oratorio per la domenica seguente. Il fanciullo glie lo promise e mantenne la parola.

Erano passati pochi mesi quando il giovanetto perdette anche la madre e venne cacciato in mezzo ad una via dal padrone della casa. Una sera Don Bosco venendo verso Valdocco ode i singhiozzi di un fanciullo. Gli si accosta e vede il suo piccolo barbiere. Che cosa hai, gli domanda, Carlino mio? Ed il poveretto con parlare interrotto dai singulti gli racconta la dolorosa storia.

Don Bosco ne è intenerito, prende per mano il desolato orfanello, e, lascia fare, gli dice, ti farò io da padre e da madre e non ti lascierò mancar nulla; e così dicendo se lo condusse a casa, e mamma Margherita preparò un altro letto.

Dopo cinquant'anni il piccolo Carlino era ancora all'Oratorio ed usava ai fanciulli ricoverati la carità che Don Bosco aveva usato a lui. Ciò che avvenne al Gastini, avvenne a centinaia, ed a migliaia. Carità! Carità! quanto sei industriosa! quante lagrime hai asciugate! quanti giovanetti salvati!



L'inaugurazione degli Oratorii Festivi.

Don Bosco da principio mandava i suoi giovanetti a lavoro presso buoni padroni in città. Coll'andar del tempo, moltiplicandosi sempre più i suoi ricoverati, provvide scuole interne e laboratorî per arti e mestieri.

Don Bosco pazzo? — In varie occasioni il Signore aveva fatto conoscere perfettamente a D. Bosco ciò che doveva fare e le vicende future della sua pia Istituzione. Maria Santissima, come raccontò lo stesso Venerabile allo scrittore di

queste memorie, gli aveva fatto conoscere chiaramente quanto doveva succedergli in avvenire e tutte le particolarità dell'opera sua. Egli pertanto con semplicità descriveva la figura dei fabbricati, dei cortili, il genere di ricreazioni, degli studî, dei laboratorî, delle scuole, e ne parlava co' suoi amici come di cosa già fatta. — Ma dove sono tutte queste cose? gli domandavano. — Non posso dirvi ancora dove siano, soggiungeva Don Bosco;



D. Bosco e mamma Margherita s'incontrano in D. Vola.

ma esistono certamente e saranno per noi: vedete la casa, cortile, chiesa grande, piazzale, numerosissimi giovani, chierici, preti...

I buoni amici sospirando dicevano: questo buon sacerdote ha delle fissazioni, che lo condurranno inevitabilmente alla pazzia: il suo male essendo ancora in sul principio forse con una sollecita cura si potrà vincere, così si potrà evitare una totale rovina. Si combina ogni cosa, parlando col direttore dell'ospedale dei pazzi, e vengono due a prenderlo con vettura chiusa per condurvelo. Don Bosco si avvide del giuoco che gli volevano fare. Giunti alla vettura i due messaggeri lo pregarono ad entrarvi pel primo. No, rispose Don Bosco, sarebbe questa una mancanza di rispetto alla loro dignità: favoriscano salire prima loro. Appena quelli furono entrati, Don Bosco chiude in fretta lo sportello della carrozza e dice al cocchiere: presto al manicomio dove questi due reverendi sono aspettati. Il vetturino dà sferzate al cavallo e non ode le proteste dei due, finchè arrivati al manicomio fu chiarito l'inganno.

Una passeggiata di carcerati a Stupinigi. — Poco per volta l'amore dei giovani verso Don Bosco si faceva più forte. Crebbe fino alla follia: lo seguivano, lo acclamavano, lo portavano in trionfo sulle spalle, gli obbedivano talmente, che bastava un semplice sguardo per calmare le ire e le risse: con una semplice parola metteva fine ad ogni discordia.

Aveva finito di dettare gli Esercizî spirituali nella *Generala* presso Torino, casa di correzione dei giovani discoli; aveva confessato tutti e bramava di dar loro il sollievo di una passeggiata. Ne domanda al direttore dello stabilimento, che non glie lo concede; anzi tiene Don Bosco per pazzo udendolo far simile domanda. Andò dal ministro dell'Interno, Urbano Rattazzi. Costui strabiglia e dice: Se lei fa uscire questi giovani, alla sera non ne conduce più neppur uno a casa. Don Bosco insiste. Il Rattazzi, che già consceva D. Bosco per le sue grandi opere, propende permetterglielo, accennando che avrebbe mandato una compagnia di soldati, per assicurare che i giovani non fuggissero. « Nessun soldato, dice Don Bosco: io mi rendo responsabile che nessuno mancherà: la forza della Religione in quei cuori è maggiore della forza delle baionette ». Finalmente il ministro glielo concede. Oltre 350 giovani escono dal reclusorio in buon ordine, sotto la guida di un prete, tutto calmo e, sorridendo, s'avviano alla volta di Stupinigi, a quattro miglia da Torino, dov'è un Parco reale. Descrivere la gioia che brillava su tutti quei volti è impossibile; quello che noteremo si è, che fra tanti detenuti ed in tutta la giornata non vi fu da lamentare il mi-

nimo disordine, nè il minimo guasto. La grande cura di tutti era di trattare con affettuosa tenerezza il loro buon Angelo, chè così chiamavano Don Bosco. Alla sera tornati al carcere si fa l'appello: nessuno mancava.

Sistema educativo di Don Bosco. — Don Bosco non castigava i giovani. Ma come si possono tenere tanti giovani senza castighi? Il sistema di Don Bosco, detto *preventivo,* consiste nel mettere i giovani quasi nell'impossibilità di commettere mancanze, cioè nel disporre che essi siano talmente assistiti e sorvegliati, che non possa neppur venire loro in mente di fare il male; e nell'insinuare in loro talmente la pietà ed il timor di Dio, che essi stessi aborriscano dalle mancanze.

Un ministro della regina d'Inghilterra era venuto a visitare l'Oratorio: trovò ogni cosa di suo gusto. In particolare ammirò l'ordine perfetto che si aveva in una spaziosa sala dove facevano studio circa 400 giovanetti, tutti ben applicati ed in assoluto silenzio. Si maravigliò di più quando seppe che non vi erano castighi.

— Come fate, domandò a Don Bosco, per ottenere tanto silenzio e tanta disciplina?

— Il mezzo che si usa tra noi, signore, non si può usare fra voi. (Si sa che gl'Inglesi sono protestanti).

— Perchè?

— Tutto il segreto sta nella frequente Confessione e frequente Comunione e nella Messa quotidiana ben assistita.

— Avete ragione; noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi?

— Se non si usano questi elementi di Religione bisogna ricorrere alle minacce ed al bastone.

— Avete ragione! Avete ragione! O religione o bastone: voglio raccontarlo a Londra.

Le letture Cattoliche. — Era così persuaso, che, oltre l'educazione de' suoi giovanetti più poveri ed abbandonati, vi era a quei tempi estremo bisogno di sostenere la buona stampa *popolare,* che vi si mise con applicazione degna di lui. Si può dire che vera stampa *popolare* a quei tempi non esistesse. Egli si provò a colmare questa lacuna scrivendo libri semplici e facili, e adatti all'intelligenza di tutti. Per assicurarsi di riuscire davvero popolare si mise a raccontare prima, ciò che voleva scrivere, a' suoi giovanetti; poi leggeva il suo manoscritto ora a sua madre, ora al sacrestano di S. Francesco d'Assisi, ora ad altri, affatto illetterati, per vedere che impressioni facessero; e correggeva poi e modificava quanto occorreva.

Nè solo si pose a scrivere *Avvisi ai Cattolici,* il *Cattolico Istruito,* e le sue *Letture Cattoliche* ma intraprese la compilazione di un periodico che intitolò l'*Amico della Gioventù;* scrisse d'*Aritmetica* e sul *Sistema metrico decimale;* nè credette sconveniente scrivere sul modo di coltivare la terra, di tenere le viti, di fare il vino, ecc. ecc. Non rifuggiva da nulla per penetrare nel popolo e fare del bene alla gioventù.

Ma certo le ***Letture Cattoliche*** formarono il centro de' suoi sforzi, e per varî anni si può dire che lo assorbirono più che ogni altra cosa.

Aveva, nello scriverle, doppio scopo: quello di somministrare a' suoi giovani buone letture, conoscendo che omai niuno si sarebbe più astenuto dal leggere; e quello di salvare il Piemonte specialmente e l'Italia dall'invasione del protestantesimo. Poichè i Valdesi, in quel tempo, emancipati, non lasciavano mezzo intentato per spandere le loro dottrine; e quasi si può dire che avevano preso d'assalto Torino, preparandosi ad invadere anche le altre città d'Italia. Ma questa tenacia di D. Bosco suscitò talmente il loro furore contro di lui, che quasi solo, e a spada tratta, diremo, impediva la loro vittoria, che varie volte tentarono d'ucciderlo.

Vennero varie volte alcuni ministri, così detti, Evangelici, per far desistere D. Bosco da quelle pubblicazioni: poi vedendo che sempre più lavorava in quel proposito, venne uno elegantemente vestito ad offrirgli cospicua somma di denaro per farlo desistere; ma finalmente a nulla giovando neppure le minacce, passarono alle violenze.

Salvato prodigiosamente. — Furono tanti e sì fraudolentemente preparati e violenti gli attentati che per circa quattro anni si macchinarono contro di lui, da poter dire senza esitazione, che fu solo per un tratto straordinario della divina Provvidenza, solo per miracolo se D. Bosco ne scampò illeso.

Una sera di domenica tutti i giovani erano in chiesa; Don Bosco nel coro istruiva i più adulti: un furfante, armato di schioppo, dalla finestra glie lo spara diritto al petto: la palla gli passa tra il braccio e le coste e gli straccia la veste, ma D. Bosco resta incolume.

Altra volta a tarda ora due uomini di tristo aspetto vennero a chiamarlo che andasse in fretta a confessare un moribondo in luogo poco distante, detto il *Cuor d'Oro;* ma arrivato in casa del finto ammalato, vollero, prima di introdurvelo, fargli mangiare castagne e poi bere un bicchiere di vino in cui, D. Bosco, sospettando di veleno, non bevette. Dopo seppe con assoluta sicurezza essere stato davvero vino avvelenato.

Un'altra sera, di agosto, verso le 6 pom. si presenta nel cortile dell'Oratorio un certo Andreis con un coltellaccio da macellaio in mano, e corre furiosamente contro D. Bosco. Tutti atterriti fuggirono, e tra gli altri il chierico Reviglio, che preso dal manigoldo per D. Bosco fu inseguito finchè quel tale s'avvide dello sbaglio: in quel brevissimo tratto di tempo Don Bosco potè mettersi al sicuro. Due altre volte tornò il perfido Andreis e mancò poco non riuscisse nel feroce suo intento. Confessò egli stesso, più tardi, che era stato ben pagato per fare quel colpo.

Poco dopo, una domenica verso notte, D. Bosco viene invitato a confessare una moribonda in casa Sardi, non lontana dall'Oratorio. Entrato nella camera della finta ammalata, sono spenti i lumi e quattro nerboruti uomini con nodosi bastoni cercano di colpire D. Bosco sul capo. Egli, accortosi del mal giuoco, ebbe la prontezza di spirito di prender una sedia, metterla sul capo e con questo parabotte avvicinarsi all'uscio e fuggire: riportò però una ferita al dito pollice della quale gli rimase la cicatrice per tutta la vita (1).

Altro giorno due signori vennero per trovare D. Bosco. Il giovane Cagliero (ora Arciv. di Sebaste) dai loro portamenti torvi sospettando di qualche cosa, prima che essi entrassero nella camera del servo di Dio, riuscì ad appiattarsi in un ripostiglio accanto. Sul principio non capiva nulla di quel che si trattasse; ma ad un tratto s'accorse che agitati alzano la voce e sente distintamente queste parole: — Ma in fin dei conti che importa a lei che noi predichiamo una cosa o un'altra? — che interesse ha lei di darci contro? — poi: Dunque non desisterà dallo scrivere le Letture Cattoliche? — Ed avendo D. Bosco risposto di no, uno di essi trasse di tasca due pistole minacciando forte. Allora Cagliero diede un fortissimo pugno nell'uscio e andò a cercar aiuto. D. Bosco raccontò poi che per il pugno nell'uscio vedendosi scoperti quei due nascosero subito le pistole ed uscirono di camera, e Don Bosco li accompagnò con la beretta in mano, ed accennò ai giovani che correvano in sua difesa di lasciarli passare. Anche altra volta Mons. Cagliero salvò la vita a D. Bosco. Era il Signore che, prodigiosamente, si prendeva cura del suo servo fedele.

Il cane di D. Bosco. — Nel tempo, che fu pel nostro D. Bosco così pericoloso, la divina Provvidenza si compiacque di dargli una guardia ed una difesa affatto singolare. Mandò in sua difesa un grosso e bellissimo cane, di color grigio, dall'aspetto quasi di lupo, muso allungato, orecchie dritte: nella grossezza e nelle forma somigliava ad un cane da gregge o mastino da guardia.

L'Oratorio era allora del tutto in campagna fuori dell'abitato; ed un male intenzionato avrebbe potuto fargli un brutto tiro senza timore di essere facilmente scoperto!

La prima volta che gli comparve fu una sera del 1852; e dopo d'allora molte sere, quando doveva venire a casa essendo già oscuro, il ***Grigio*** si trovava a fargli compagnia, senza che D. Bosco abbia potuto sapere mai di dove venisse od a chi appartenesse.

Una notte Don Bosco, tornando a casa, sente correrSi dietro: era un omaccione con un grosso randello in mano. Cerca fuggire, e vede tre altri farglisi incontro per ucciderlo. In quel frangente salta fuori il *grigio* provvidenziale e latrando ed urlando orribilmente si scaglia contro i malandrini, li mette a precipitosa fuga, poi accompagna D. Bosco fino alla porta di casa.

Altra volta, pur di notte, tornava a casa pel viale Regina Margherita quando un individuo appiattato dietro un olmo gli spara quasi a bruciapelo due colpi di pistola, e non avendolo côlto gli si scaglia sopra per ucciderlo altramente; ma in quel pericolo sopraggiunto il *grigio*, si avventa contro l'aggressore e lo mette a precipitosa fuga.

Una terza volta il grigio salvò la vita a D. Bosco sul fine di novembre 1854. Una sera molto scura e nebbiosa discendeva dal santuario della Consolata verso il Cottolengo. Due assassini sbucati improvvisamente gli furono addosso. Gli gettarono un mantellaccio sulla faccia per avvolgerlo, e, postagli una mano sulla bocca perchè non potesse gridare, stavano per ucciderlo. Quand'ecco sbuca il *grigio*, che ringhiando orribilmente si scaglia prima sur un assassino e lo getta a terra da una parte, poi sull'altro e lo atterra dall'altra e si mette in posa minacciosa come se volesse sbranarli entrambi. Quei due atterriti supplicano D. Bosco a chiamare il cane e fuggono (1).

Altra volta Don Bosco, già a sera inoltrata voleva uscire di casa per certo suo affare di premura. Sulla soglia della portieria trova il *grigio* sdraiato che gli impediva l'uscita. Don Bosco cerca di farsi largo ed il *grigio* si mette a ringhiare; cerca di passare oltre rasentando gli stipiti a destra ed a sinistra, ed il *grigio* ringhia più forte e minacciosamente, tanto che D. Bosco è come costretto star in casa. Non era passato un quarto d'ora, che un vicino venne a trovarlo e gli raccomandò di stare in guardia

(1) Vedi BONETTI — *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano.*

(1) Vedi D. BONETTI — *Cinque lustri di storia dell'Oratorio.*

perchè aveva saputo che tre o quattro uomini si aggiravano nei dintorni risoluti di fargli un colpo mortale.

In quei giorni un'empia gazzetta di Torino aveva minacciato di mettere due dita nella gola a D. Bosco appunto per lo zelo che dimostrava nel sostenere la fede e smascherare gli errori dei protestanti.

Le ricchezze di D. Bosco. — Chi considera quante opere straordinarie fece Don Bosco, come ad esempio le case e chiese erette, e nello stesso tempo il numero stragrande di giovani, mantenuti è tentato di conchiudere che egli avesse grandi ricchezze; e veramente tra il popolo si disse molte volte che Don Bosco si era fatto assai ricco; ma le sue ricchezze consistevano tutte in una confidenza illimitata nella divina Provvidenza. Egli visse e morì poverissimo.

Ad un tale che lo interrogava: « Come fa ad andare avanti con sì gravi spese straordinarie per vitto, vestito di tanti giovani e per tante costruzioni? » Don Bosco lepidamente rispondevagli: « Io vado avanti a vapore ».

— Come sarebbe a dire?

— La macchina a vapore per andare avanti fa: *pouf, pouf, pouf!* ed io la imito e faccio dei *pouf* (1), uno dopo l'altro.

— Ma i *pouf* bisognerà poi ben una volta soddisfarli!

— La Madonna ci penserà; essa toccherà il cuore a qualche benefattore o a qualche benefattrice e tutto si appianerà.

Non era però inconsiderato. Sebbene avesse il cuore e gli occhi volti al Cielo, si può dire che il pensiero del mantenimento di tanti giovani era quello che lo preoccupava maggiormente; e prima di fare una spesa grave osservava se sull'orizzonte scopriva qualche mezzo di sopperirvi. Solo quando vedeva chiaro esser volontà di Dio che facesse una data opera, andava avanti senz'altro, sicuro che Iddio avrebbe provveduto. Quando cominciò la grandiosa chiesa di Maria Ausiliatrice non aveva in cassa che quaranta centesimi; pure la cominciò, perchè vedeva chiara la volontà del Signore. La chiesa costò oltre un milione; ma tutto fu soddisfatto a tempo. Quando cominciò la chiesa del Sacro Cuore in Roma, non aveva denari; pure la chiesa con gli edifizi annessi doveva venire a costare più milioni, e tutto fu soddisfatto. Come son possibili queste cose? Il segreto sta tutto qui: la Madonna s'era fatta essa stessa collettrice di Don Bosco, concedeva e vien tuttora concedendo grazie straordinarie a chi ne benefica l'Opera.

Una volta, in cui il bisogno era grave, D. Bosco esce, va trovare un signore e gli domanda soccorso: « Lo darei, ma, vede, sono ammalato e non posso muovermi, dovendo per ciò andare alla Banca ».



Il cane « Grigio » di Don Bosco.

— Vada alla Banca, dice D. Bosco, con tutta fiducia nella protezione della Madonna. — Il signore si alza guarito perfettamente: va alla Banca, ne riporta un grosso gruzzolo, che serve a D. Bosco per varî giorni.

Altra volta ad un tale che ha una lite, D. Bosco domanda soccorso: « Vede bene, con questa lite... se la vinco darò ». Vince insperatamente e dona.

Quelli che più davano a Don Bosco, più erano favoriti dalla divina Provvidenza. D. Bosco va a ringraziare il barone Cotta delle tante

(1) Parola piemontese che significa *debito*.

elemosine che il benemerito signore gli fa: « Stia zitto, soggiunge quegli, che da quando io presi a beneficare i suoi giovani, mi crescono le ricchezze sotto le mani; io devo ringraziare lei ». Così era veramente.

Don Bosco abbisogna di lire trecento, arrivano proprio lire trecento. Abbisogna di mille, arrivano contate mille. Vi sono moltissimi di simili fatti.

Egli terminava sempre con dire: « Com'è buona la Madonna! Se tutti sapessero i tesori di grazie che si ottengono col fare limosina, tutti darebbero di più. È proprio vero quello che disse il Signore: *Date et dabitur vobis. (Date e riceverete).* Il segreto per divenir ricchi è dare largamente in elemosina ».

Si può asserire con verità che le cose avvenute durante la vita di Don Bosco, continuano ad avvenire anche ora. Chi soccorse le opere dei Salesiani, fu sempre benedetto dal Signore, perchè essi, i Salesiani, non cercano altro che la salvezza delle anime, specialmente dei giovani.

Il vitto, il riposo e l'umiltà di Don Bosco. — La sua mensa era tanto frugale, che niuno de' suoi primi collaboratori, fatta la prova di vivere con lui, potè resistere ed assuefarvisi. La minestra dei ricoverati era la minestra sua. Aveva di più una pietanza; ma la madre, per ordine suo, gliela faceva la domenica e servivagli ogni giorno per pranzo e per cena fino al giovedì sera. Il venerdì ne preparava una seconda di magro e con questa terminava la settimana: bastava farla riscaldare perchè fosse preparata. Talvolta d'estate diveniva un po' inacidita; ma Don Bosco non vi badava, e, figurandosi che la madre l'avesse cospersa con un po' di aceto se la mangiava con lo stesso appetito.

Don Bosco aveva poi anche un segreto per allungare il tempo di lavoro. Il metodo era semplicissimo: dormiva poche ore di notte, e per molti anni alcune notti per settimana le passava intiere lavorando senza andare a letto; lungo il giorno poi non perdeva mai bricciolo di tempo.

Quest'uomo maraviglioso, autore di tanto e di sì salutare movimento, mentre vedeva l'opera sua crescere e dilatarsi nel Piemonte, nell'Italia, nell'Europa, nel mondo; mentre riceveva dimostrazioni continue di stima e di affetto da magistrati, da principi, da vescovi, da Cardinali e dai sommi Pontefici; mentre ne' suoi viaggi a Roma, in Francia, in Spagna era universalmente ammirato e portato quasi in trionfo, lungi dal compiacersi di così buoni successi e trarne argomento di vanto e di gloria, si conservava modesto, umilissimo, pressochè indifferente alle lodi, al plauso, come era al biasimo ed alla contraddizione.

Un vecchio parroco, suo amico e già compagno di seminario, dopo molti anni che non aveva più visto Don Bosco, incontratolo un giorno, si credette lecito usare dell'antica intrinsichezza, e, con tutta semplicità gli chiese:

— Ma dimmi, Don Bosco, che cosa dici tu nel tuo cuore, quando ti vedi così onorato e riverito, che tutti ti lodano, i giornali si occupano di te, si scrivono tante vite di te ancora vivente, tutti ti portano in trionfo! Che cosa dici di te stesso?

— Che vuoi? — rispose Don Bosco con altrettanta semplicità ed impareggiabile umiltà; — io penso che il Signore, volendo salvare la gioventù, per far vedere che è Lui che opera, e non gli uomini, cercò il prete più meschino che vi fosse sulla terra, e gli affidò quella missione; se ne avesse trovato uno più meschino di me, purchè fosse stato di buona volontà, avrebbe scelto lui. Non è a me come me che si tributano questi onori, è a Dio ed allo strumento che Dio si degnò di scegliere. Io devo solo pensare che se non mi mostro strumento malleabile nelle mani del Signore e non compisco per trascuratezza tutto quello che Dio vuole da me, egli sarà malcontento dell'opera mia, ed invece di premio mi darà severo castigo.

Il ministro Rattazzi e la Società Salesiana. — Con tante opere tra mano Don Bosco aveva bisogno di aiutanti: occorrevano degni ecclesiastici e secolari, che lo coadiuvassero. Era necessaria una istituzione religiosa; egli lo vedeva benissimo. Da gran tempo s'era accorto, il sant'uomo, che da solo avrebbe potuto fare poco, e che l'aver aiutanti prezzolati e fluttuanti non sarebbe servito che temporaneamente, e che con essi non si sarebbe mantenuto il buono spirito nella sua istituzione.

Anche molti glie ne parlavano e lo consigliavano a cercar modo che l'istituzione così benefica degli Oratorî si perpetuasse; ma il contegno del Governo di quei tempi, in cui si perseguitavano e cacciavano le Congregazioni religiose, faceva giudicare a Don Bosco, per allora, il tentativo non che inutile, pericoloso. Abbandonato però nelle mani di Dio, egli andava innanzi come poteva, ed aspettava il momento della Provvidenza.

Una circostanza apparentemente fortuita diede occasione a sollecitare la cosa. Il ministro Rattazzi era stato più volte testimonio del bene che faceva Don Bosco, e, nonostante il suo spirito antireligioso, lo aveva sempre aiutato e sostenuto. Un giorno del 1857, incontrato Don Bosco, venne a parlare del vantaggio che il Go-

verno si poteva attendere dalla sua Istituzione, e gli rivolse presso a poco queste parole:

— Io fo voto che ella, signor Don Bosco, viva molt'anni alla cultura di tanti poveri giovanetti; ma ella è mortale come ogni altro, e se venisse a mancare, che cosa sarebbe dell'opera sua? Ha già pensato a questo? E quale misura intenderebbe di adottare per assicurare l'esistenza del suo Istituto?

— Per dirle il vero, Eccellenza, rispose sorridendo Don Bosco, io non fo conto di morire sì presto, perciò non ho ancora disposto sul modo di continuare l'opera degli Oratorî dopo la mia morte. Se però V. E. ha qualche suggerimento a darmi a questo proposito l'ascolto ben volentieri.

— A mio avviso ella dovrebbe scegliere alcuni tra laici ed ecclesiastici di sua confidenza, formare una società sotto certe norme, imbeverli del suo spirito, ammaestrarli nel suo sistema, affinchè fossero, non solo aiutanti, ma continuatori dell'opera sua dopo la sua dipartita.

A questo suggerimento un leggier sorriso sfiorò le labbra di D. Bosco, perchè era fatto notorio come il ministro Rattazzi, assecondato da' suoi colleghi, avesse nel 1854 presentato alla Camera Subalpina, e l'anno dopo fatta sancire la prima legge di soppressione delle Congregazioni Religiose. Laonde D. Bosco soggiunse:

— Ma crede l' E. V. che sia possibile fondare una tale società in questi tempi?

— Sì, purchè V. S. istituisca una società secondo la vigente legislazione.

— E come sarebbe a dire?

— Sarebbe una società che non abbia l'indole di *mano morta;* una società in cui ogni individuo conservi i diritti civili, paghi le sue imposte ecc. La nuova società in faccia al Governo non sarebbe altro che un'associazione di liberi cittadini, i quali si uniscono e vivono insieme a scopo di beneficenza.

Le parole del Rattazzi furono come uno sprazzo di luce che fecero veder possibile a Don Bosco il cominciare quello che, per la condizione dei tempi, ei credeva dover ancor differire. Vi riflettè lungamente sopra, e siccome da molto tempo aveva in mente di fondare una Congregazione Religiosa, cominciò a formularne ed a scrivere alcune regole. Conosceva però troppo bene che, ad innalzare un edifizio duraturo e meritevole della benedizione di Dio, ci voleva ben altro che un'associazione prettamente umana; occorreva inspirarle un soffio celeste, occorreva la benedizione della Santa Sede. Perciò l'anno dopo fu a Roma per presentare l'abbozzo delle regole al S. Padre Pio IX, e la cosa riuscì completamente, passando incolume in mezzo alle più grandi difficoltà.

Giudizi di personaggi ragguardevoli su D. Bosco e sulle sue Opere.

Nel 1848 si celebrava con solennità affatto straordinaria la festa di S. Luigi nell'*Oratorio*. La processione in cui si portava in trionfo la statua del Santo, aveva l'aspetto più grandioso che si potesse desiderare. Ottocento e più giovani erano schierati a cantare le lodi di S. Luigi. La banda musicale alternava i suoi concerti col canto dei giovani: le guardie civiche assistevano per decoro, non per bisogno. Mezza Torino era accorsa in Valdocco ad ammirare le meraviglie che operava Don Bosco. Una cosa molto edificante fu notata in quella ricorrenza. Al fianco della statua si vedevano due ragguardevoli personaggi: tenevano essi da una mano il cereo acceso, dall'altra il libro di preghiera. Essi erano nientemeno che il Marchese Gustavo ed il Conte Camillo di Cavour. Tutti e due si mostrarono entusiasti delle opere di Don Bosco. Il Conte Camillo fu più volte udito fare esclamazioni di meraviglia, ed in fine, in presenza di Don Bosco medesimo e di molti insigni personaggi, parlando dell'Oratorio Salesiano, uscì in queste testuali parole: « *Che bella ed utile opera è questa!* ***Sarebbe davvero desiderabile che vi fosse una istituzione simile in ogni città!*** *Così molti giovani eviterebbero la prigione, ed il Governo non ispenderebbe ingenti somme per mantenere tanti fannulloni nelle carceri, ed avrebbe in quella vece molti sudditi morigerati* (1) ».

*
* *

Nel mese di gennaio 1850 il Senato del Regno Subalpino, per conoscere meglio lo spirito che dominava nell'*Oratorio*, incaricò una commissione di tre Senatori per farvi un'accurata ispezione. Furono scelti a tale scopo il conte Federico Sclopis, il marchese Ignazio Pallavicini ed il conte Luigi di Collegno. Essi vennero all'Oratorio, parlarono a lungo con Don Bosco, visitarono accuratamente tutta la casa, esaminarono tutto, interrogarono molti ragazzi nelle scuole e fuori. Condotti poi a vedere la ricreazione, ammirati da tanta allegria in mezzo a tanto ordine, il conte Sclopis esclamò:

— Che bello spettacolo!

— Bello davvero rispose il marchese Pallavicini!

— *Fortunata Torino nel cui seno sorge questo istituto!* soggiunse il conte di Collegno.

— Allora i nostri occhi, riprese lo Sclopis, non sarebbero così sovente offesi dall'ingrato spettacolo di tanta misera gioventù, che nei giorni festivi scorrazza per vie e per piazze, crescendo nell'ignoranza e nel mal costume.

Indirizzatisi quindi a Don Bosco:

Sclopis. — L'opera sua è veramente filantropica e di una grande importanza sociale. ***Sono opere siffatte che il Governo deve promuovere e sostenere.***

Collegno. — Quali mezzi adopera V. S. per informare a moralità e tenere in ordine sì grande moltitudine di giovani?

Don Bosco. — L'istruzione ed una carità dolce, paziente e longanime sono gli unici mezzi. Qui l'amore prevale al bastone, anzi, regna da solo.

Pallavicini. — Avremmo bisogno che questo metodo venisse adottato in tanti altri istituti e specialmente nei penitenziali.

Sclopis. — Senza quest'istituto molti di questi giovani diventerebbero malvagi cittadini, e non tarderebbero a dar molto da fare alla polizia ed allo stesso Governo.

Pallavicini. — Questi sono i miracoli della carità cristiana.

Collegno. — *Coloro che si dedicano a queste opere sono i benefattori dell'umanità, i benemeriti della patria.*

— Signor Don Bosco, conchiuse allora il conte Sclopis, capo della commisione, io non sono uso all'adulazione; ma con tutta la schiettezza del cuore le confesso anche a nome de' miei colleghi, che noi partiamo di qui altamente soddisfatti; ***e come cattolici, e come cittadini, e come senatori del regno applaudiamo all'opera sua e facciamo voti che prosperi e si diffonda*** (2).

(1) Cinque lustri di storia dell'*Oratorio Salesiano* — pag. 193-94.
(2) Cinque lustri ecc. pag. 154 e seg.

*
* *

Pio IX, dacchè venne nel 1858 a conoscere Don Bosco, disse di lui in pubblico ed in privato parole di somma lode. Lo intratteneva molto a lungo con sè nelle varie volte che Don Bosco andò a Roma, e si serviva anche dell'opera sua in affari delicatissimi ed importantissimi.

Gli indirizzò pure numerose lettere: « Continua, o diletto figlio, a percorrere quel cammino che, a gloria di Dio e ad utilità della Chiesa, hai intrapreso; tollera, se ti toccano, le più gravi tribolazioni, e sopporta con animo generoso le angustie e le tribolazioni di questo tempo ». (7 gennaio 1860).

— « Fatti sempre più animo affinchè, confidato nell'aiuto divino, tutti i giorni maggiormente t'affatichi a procurare cosa tanto salutare, con ogni cura, ogni opera, ogni studio ». (13 ottobre 1864).

— « Continua poi, o diletto figlio, ad imbevere accuratamente l'animo de' tuoi giovanetti delle santissime prescrizioni della divina nostra Religione; ed a conformarli attentamente alla pietà, alla onestà dei costumi ed a tutte le virtù ». (27 maggio 1866).

— « Continua con sempre maggior alacrità nel curare la cristiana educazione dei giovanetti ». (27 luglio 1867).

— « Ci è caro testimoniare sempre più il grato e benevolo animo Nostro a te ed ai sacerdoti i quali con te uniscono l'opera loro ». (27 novembre 1875) ecc. ecc.

*
* *

La contessa Matilde di Romelly, nata di Robbiano, dal Belgio, dove abitava, andava spesso a Roma; ed una volta presentatasi al santo Padre Pio IX, udì a farsi questa interrogazione: Nel venire a Roma ***avete veduto il tesoro d'Italia?***

— Lo vedo adesso, Santo Padre, nella Vostra augusta persona.

— Voglio dire, se passando per Torino avete veduto Don Bosco?

Ed avendo risposto negativamente il Santo Padre la esortò a passarvi nel ritorno, e far la sua conoscenza; il che non mancò di fare quella signora, la quale da quel tempo non andò più una volta a Roma senza fermarsi in Torino per lasciare qualche soccorso a D. Bosco e per avere qualche consiglio dal sant'uomo.

Essa medesima raccontò poi questo episodio a Monsignor Cagliero, da cui io l'ho avuto.

*
* *

In quale conto e pregio Papa Leone XIII tenesse Don Bosco e la Società Salesiana, lo ha dimostrato a tutti, nel modo più eloquente, coll'affidare a lui la costruzione della nuova chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma; lo dimostrò più ancora con accordare alla Società i favori spirituali o *privilegi* che la rendono pari alle istituzioni più antiche e più benemerite della Chiesa; lo dimostrò affidando ai Salesiani la conversione e civilizzazione della Patagonia e della Terra del Fuoco, erigendo colà per loro un vicariato ed una prefettura Apostolica; lo dimostrò eleggendo a vescovi prima Mons. Cagliero e poi Mons. Lasagna, ed ultimamente Mons. Costamagna, Salesiani, ed in mille altri modi, specialmente in varie udienze concedute al sucessore del servo di Dio e ad altri insigni personaggi, nelle quali faceva sempre i più grandi elogi di Don Bosco, fino a chiamarlo più volte *santo*. Lo dimostrò in modo molto notevole permettendo che s'introducesse la causa della sua Beatificazione pochi anni dopo la sua morte. Diede poi una special prova della sua benevolenza con la lettera a Don Rua successore di Don Bosco, e che noi crediamo opportuno riprodurre qui letteralmente:

Diletto Figlio, Salute ed Apostolica Benedizione.

Manifestiamo con assai piacere i sentimenti del paterno Nostro cuore verso la vostra Società, di cui mi comunicasti testè con lettera i pietosi rallegramenti ed i progressi nelle fatiche per il Signore. Certamente hannosi a rendere molte lodi a Dio, perchè sotto la sua ispirazione e consiglio quell'insigne Sacerdote, che fu il Fondatore della vostra famiglia, potè metter mano a così numerose e così utili imprese per la gloria del suo Nome, pel bene della gioventù, per la salute delle anime, perseverando tutta la vita in condurle felicemente a termine. E' poi bene che di giorno in giorno con maggior fervore si faccia sì, che lo spirito di Lui, mantenendosi intiero in Te, ed in tutta la Società, continui a produrre sempre nuovi frutti, de' quali mirabilmente s'avvantaggi la società religiosa e la civile. Noi stessi, quanto ci tornasse grato il vostro ossequio verso questa Sede Apostolica e quanto confidassimo nell'opera vostra, più d'una volta abbiamo dimostrato; specialmente quando vi affidammo di Nostra Autorità altre province fra popoli lontani da guidare, come avete di buona voglia incominciato, alla conoscenza della fede e del retto vivere sociale. Fra tutte le opere vostre Ci è di sommo conforto il frutto abbondante che qua e là riportate nella educazione della gioventù, mentre ogni giorno più si fan gravi i pericoli, onde questa tenera ed inesperta età è circondata e combattuta. Per la qual cosa Ci è grande soddisfazione, che siasi testè condotta a termine in questa stessa Roma l'ampia casa, annessa al Tempio che voi dedicaste al Sacro Cuore, ove molti si potranno santamente istruire ed educare alle lettere ed alle arti, e, che più Ci preme, alla religione ed ai buoni costumi.

Perciò, come quest'opera, così tutti i desiderî e fatiche della intiera Società, Dio, ispiratore e facitore d'ogni buona impresa, benedica e renda prospera, mentre da Lui con grande effusione di cuore invochiamo, dapprima su te, o diletto figlio, e poi su tutti i Confratelli, sulle Sacre Vergini della medesima Società, e su tutti quelli che in qualunque modo prestano l'opera loro, l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma, presso S. Pietro, addì 18 settembre 1893. decimosesto del nostro pontificato.

P. P. LEONE XIII.

*
* *

Non minor stima ed affetto dimostrò e dimostra verso Don Bosco e verso la Società Salesiana il felicemente regnante Sommo Pontefice Pio X. Egli si era fatto ascrivere alla pia Unione dei Cooperatori Salesiani fin da quando era ancora semplice parroco. Quando poi fu Vescovo di Mantova e quindi Patriarca di Venezia dimostrò tale deferenza verso noi, che già lo contavamo tra i nostri più insigni benefattori.

Nel 1896 varî prelati diressero lettere pressanti a Don Michele Rua, Rettor Maggiore dei Salesiani, per eccitarlo a far pubblicare una vita compiuta e dettagliata di D. Bosco.

Una di quelle lettere era del Card. Sarto, ora S. S. Pio X, che fa vedere quanto quell'illustre porporato stimasse Don Bosco. La lettera era del tenore seguente:

« *Padre Reverendissimo,*

« Quanto più si diffondono le opere dell'Istituto di Don Bosco e tanto più si sente il bisogno di conoscere anche ne' suoi particolari la vita del *sacerdote ammirabile, fondatore della Congregazione, che pare destinata a sopperire alle molteplici necessità del nostro tempo.*

« Io credo quindi che la paternità Vostra Rever.ma farebbe opera assai fruttuosa col far pubblicare al più presto la vita di questo pacifico Apostolo dei nostri dì, perchè rendendo manifeste le vie per le quali lo ha condotto il Signore, molti sarebbero indotti ad apprezzar maggiormente i doni del Cielo e ad accrescere la loro fiducia in quella Provvidenza, che sola può operare tanti frutti di benedizione.

« E nella speranza che questo mio desiderio per la maggior gloria di Dio sia presto soddisfatto con profonda osservanza e riverente affezione mi confermo

Venezia, 12 agosto 1896.

Suo Obb. Aff. come fratello

✠ GIUSEPPE CARD. SARTO, *Patriarca* ».

Ora, appena assunto al supremo Pontificato, pubblicò un decreto nel quale dice D. Bosco « *personaggio illustre in cui risplendeva il modello di ogni cristiana virtù, principalmente della carità* ». E si mostrò oltremodo soddisfatto d'aver potuto firmarne Egli di proprio pugno la commissione per l'introduzione della causa di Beatificazione. Nel qual decreto tra le altre cose è detto: « Tra coloro che nel secolo trascorso, la divina Provvidenza mandò a presidio ed ornamento della sua Chiesa fu il sac. Giovanni Bosco, il quale, seguendo fedelmente le orme di quegli uomini santi, quali furono Giuseppe Calasanzio, Vincenzo de' Paoli, G. B. de la Salle, ed altri simiglianti, con la pia Società Salesiana da lui istituita e con varie altre opere si consacrò intieramente a procurare la salvezza delle anime, e specialmente ad educare la gioventù, nella pietà, nelle lettere e nelle arti, facendosi tutto a tutti per far tutti salvi ».

*
* *

A queste testimonianze si aggiunge il concerto, si può dir universale, di quanti lo conobbero, i quali ad una voce proclamarono Don Bosco *l'uomo della Provvidenza, l'uomo del secolo,* e la Società da lui fondata, *l'istituzione più necessaria e più adattata ai tempi nostri.* In vero è cosa mirabile, che tuttora lui vivente, si siano scritte almeno una ventina di vite di lui, in Italiano, in Francese, in Inglese, in Tedesco, in Polacco, in Ungherese, in Boemo, in Fiammingo, in Neerlandese, in Spagnuolo ed in Portoghese, come si può vedere nella copertina di questo opuscolo.

E' cosa mirabile che dopo la morte in cotanti istituti e chiese pubbliche siasi fatta commemorazione funebre di lui, elogiandosi anche la Società cui diè vita, e che ben una decina tra Cardinali e Vescovi ne abbiano voluto recitare essi stessi, *e far stampare,* l'elogio funebre. Questi furono specialmente il Card. Alimonda, Arciv. di Torino, nella chiesa di Maria Ausiliatrice; Mons. Pampirio Arciv. di Vercelli, allora vescovo d'Alba, a Valsalice; Mons. Reggio, Arciv. di Genova, allora di Ventimiglia, a Bordighera; Mons. Manacorda, Vescovo di Fossano, in Roma S. Cuore di Gesù; Mons. Rossi, vescovo di Sarzana, alla Spezia; Mons. Donato Velluti dei Duchi di San Clemente, a Firenze; il Vescovo di Vigevano, nella sua cappella monumentale del Seminario; il Vescovo di Malaga ad Utrera nella Spagna; Mons. Lacerda, Vescovo di Rio Janeiro, a Nicteroy nel Brasile; il Vescovo di Montevideo nella sua città. Altri poi, altri molti lo fecero nel loro seminario senza darlo alle stampe, ed altri ancora ne incaricarono valenti predicatori nelle loro cattedrali, assistendo essi pontificalmente ai funerali. Questo per dire solo dei Vescovi.

I giornali poi, da un capo all'altro del mondo, in coro ebbero parole del più grande encomio per l'uomo di Dio. Noi crediamo opportuno scegliere qui solo alcuni tratti dalle vite, dagli oratori e dai giornali, i quali ritraggono meglio lo spirito di Don Bosco e la sua provvidenziale missione.

*
* *

L'Arcivescovo di Siviglia, poi Cardinale, Mr Marcello Spinola y Maestre, essendo allora Vescovo di Milo scrisse una delle più belle vite del Servo di Dio (1). Tra le altre cose narra quanto segue: « Il Papa Leone XIII, trovandosi un dì a colloquio con alcuni Cardinali e Prelati, diresse il discorso su Don Bosco. Dopo averne sentito il parere pronunciato dagli altri, prese a dire: « L'Opera di Don Bosco è a nostro giudizio straordinaria, eccede le forze umane, poichè non si comprende come un uomo sprovvisto di mezzi materiali, un povero ed umile sacerdote abbia potuto compiere le maravigliose fondazioni Salesiane, che l'Europa e l'America oggi contemplano.

« Orbene, continuava il Papa con logica chiarissima, il sovrumano non può essere che o diabolico o divino, e le sue tendenze manifestano se è l'uno o l'altro.

« In Don Bosco io ammiro il sovrumano divino. La mano di Dio si discopre palesemente in tutta l'Opera Salesiana di D. Bosco ».

Ed invero senza uno straordinario aiuto di Dio, l'umile pastorello di Castelnuovo d'Asti non avrebbe potuto compiere opere così numerose e grandi.

*
* *

Il Dottor Carlo d'Espiney scrisse una vita di Don Bosco in francese, tradotta in quasi tutte le lingue europee. In questa dipinge Don Bosco tutto amore verso la gioventù: « Dell'amor più tenero amò innumerevole moltitudine di giovanetti, che lo hanno chiamato padre; amore accesissimo, attinto al Cuore stesso di Nostro Signor Gesù Cristo. L'amore diede a questo prete, spoglio d'ogni mezzo umano, l'ispirazione e la forza di fondare la pia ***Società di S. Francesco di Sales, destinata forse un giorno a coprire la terra de'suoi vigorosi germogli*** ». Nel corso della storia nomina sempre come *meravigliosa* l'opera di Don Bosco, e parlando del servo di Dio ha frequenti queste espressioni: « *abituale energia, incredibile forza di volontà, immensa carità ecc.* ».

*
* *

Il celeberrimo magistrato francese Conte Alberto Du-Boys (tanto lodato dal nostro conte Federico Sclopis specialmente per la sua *Storia del diritto criminale dei popoli antichi e moderni,* in 7 volumi) nel suo libro: *Don Bosco e la pia Società Salesiana,* stampato a Parigi nel 1882, essendo tuttora vivente D. Bosco, comincia così: « Uno dei fenomeni più mirabili della carità cristiana contemporanea è segretamente avvenuto da qualche tempo, di là dalle Alpi. Dal Piemonte partì un movimento maraviglioso, che da principio si estese alla Penisola italiana, quindi alla Francia, poi alla Spagna ed a parecchie repubbliche dell'America del Sud, infine alle contrade selvaggie delle Pampas e della Patagonia. Il primo autore di questo movimento è un semplice sacerdote, che si mise di proposito per una nuova strada, senza forse conoscere la grandezza del fine verso cui s'incamminava e l'immensità dei risultamenti che la Divina Provvidenza preparava al suo zelo ». E procede sul raccontarne la vita con maestria ed entusiasmo ragionato.

La termina poi con un capitolo intitolato: « *Il poema di D. Bosco* » e soggiunge: « I grandi poeti delle diverse civiltà Omero, Virgilio, Dante, Milton ecc. hanno tutti concepito il vasto disegno d'un Epopea e l'hanno incarnata in canti pieni di vita e di luce. Per estensione si considerano pure come poemi i capolavori dei sommi artisti della pittura e della scoltura e quelle maestose cattedrali innalzate a Dio dalla fede dei nostri padri. Sono poemi in tela e in pietra dove il genio trova, per esprimere le sue concezioni, un linguaggio diverso dalla parola e dai versi, ma non le esprime tuttavia in modo meno splendido e grandioso.

« Evvi un altro genere di poeti veramente epici, quelli che innalzano un edifizio morale con materiali viventi: sono i fondatori di imperi ed i costitutori di popoli... Don Bosco fu un poeta a modo di questi ultimi. Egli vide che le distruzioni dei giorni nostri richiedevano fondazioni novelle e concepì tosto un vasto disegno disponendo nella sua mente i materiali destinati a porlo in effetto per soddisfare ai grandi bisogni religiosi e sociali.

Questi materiali, infimi e di nessun valore per se stessi egli prevedeva trasformabili in pietre preziose degne d'ornare il tempio del Signore. Architetto mistico e grandioso preparava il suo *poema* nel pensiero. Vivificò la sua idea poetica. Queste specie d'intuizioni che furono riguardate per parecchio tempo come allucinazioni di mente inferma, erano una creazione in germe. Ed il germe si è sviluppato e D. Bosco potè dare corpo e realtà al suo pensiero. Le 150 case di D. Bosco di allora non sono elleno forse come 150 canti della sua vasta epopea?

D. Bosco compose il suo poema di uomini in iscambio di versi e di strofe. Or si crederà la prima maniera di poetare più facile della seconda? Sentesi di frequente l'effusione dello Spirito Santo sulle labbra di D. Bosco. Egli è adunque poeta insieme ed oratore; ma quando pure ei non sapesse formular sillaba, le sue opere parlerebbero eloquentemente per lui.

Voglia Iddio conservare lungo tempo in vita quest'Omero dell'Apostolato cattolico! Ma quando, per somma sciagura, egli verrà a mancare, la sua grand'opera sarà continuata, essa non morrà con lui: Elia lascierà il suo mantello in retaggio ad Eliseo, ed Eliseo a sua volta lascierallo ad un nuovo eletto, suscitato da Dio fra i Salesiani.

*
* *

Un altro potente ingegno riassume in poche parole l'opera di D. Bosco, scrivendo: « Il fatto si può riassumere in poche parole: si prende un giovane abbandonato sul lastrico, e che diverrebbe senza dubbio un rompicollo, e se ne fa un garzone onesto e pio; si istruisce, gli si mette una professione tra mani, un po' di danaro, che se egli è regolato gli serve per stabilirsi. Che sono mai le teorie dei collettivisti, dei socialisti e degli altri utopisti e venditori di chimere a buon prezzo dinanzi di questi risultamenti, di questi effetti comprovati da tanti fatti? (J. K. Huysmans: *Esquisse biographique sur D. Bosco*).

*
* *

L'atleta degli apologisti spagnuoli viventi, il Sac. Sardà y Salvany scrivendo di D. Bosco, tra le altre cose dice: « L'opera Salesiana è la grande tradizione dei monaci di tutti i secoli rimodernata e presentata al secolo presente nel vestito del giorno come rimedio ad una delle più pericolose infermità, quale è la scristianizzazione della classe operaia. Idea

(1) *Don Bosco y su Obra* — Barcellona — Tip. Católica.

grande, idea feconda che darà il suo risultamento sociale infallibile, come lo diede sempre, perchè non ha perso un apice della sua efficacia ciò che tanto visibilmente procede dallo spirito di Dio ».

*
* *

L'avv. COSTANTINO LEONORI di Roma, nel suo opuscolo: *Cenni della Società di San Francesco di Sales,* stampato in Roma stessa (1), dice: « Don Bosco, conoscitore dei tempi e delle cose, seguendo la sociale trasformazione, il che indica la sua mente, la sua perspicacia, concepì una Congregazione a diminuire le miserie della società, appunto dedicata alla educazione della gioventù collo insegnamento d'una sicura morale, delle arti e mestieri, delle lettere e delle scienze, cooperando efficacemente al progresso di quelle e di queste. In una parola ***la sua Società è propria del tempo,*** ed i suoi coadiutori senza singolarità di vestire mirabilmente rispondono al fine ».

— A lui senza timore di essere contraddetti si può applicare con ragione il titolo: *Il vero amico dei figli del popolo* (p. 6).

— Don Bosco dà una smentita a tutti coloro che chiamano il clero nemico dell'istruzione e della scienza (p. 8).

— Dalla casa madre di Torino uscì senza fallo quella corrente che infonde la vita, per cui stabilimenti, case, collegi, chiese si edificarono, a ricoverare fanciulli abbandonati, ovunque siano; educare giovanetti alla religione ed alla società (p. 22).

— Se qualcuno domandasse con quali mezzi abbia Don Bosco condotto a termine sì grandi opere, noi risponderemmo: « con la carità e con nient'altro che con la carità ».

— Don Bosco, straniero in Francia, con le sue istituzioni di beneficenza ha saputo trarsi l'ammirazione di quella nazione. *Egli ha dimostrato a tutti, che nelle opere di pubblica beneficenza non può aversi alcun ostacolo dalla diversità della nazione o della lingua.*

*
* *

L'illustre padre Mauro Ricci, letterato insigne, e superiore generale degli Scolopî scriveva di D. Bosco:

A Giovanni Bosco, nato contadino, io mi levo il cappello. Quanto è bello questo bifolco, che nel mestiere così vile di menare le pecore al pascolo s'innalza con la mente nobilissima a speranze e a disegni così grandi da parer difficili ad un imperatore!

E quand'egli ebbe dirozzato nelle scuole il fecondo e bellissimo ingegno, non corse a blatterare, ad urlar nelle piazze che bisognava riformare i pubblici costumi, non si mise a radunar popolo per esporgli ciò che si doveva preparare e fare, ma lo preparò e lo fece. Meditando davanti al Crocifisso, di lì attinse la scintilla potente a restaurare tanti danni religiosi e morali, a restaurarli con istituzioni perenni, che avevano in sè la forza di estendersi per tutto il mondo.

La più frequente censura contro il clero è oggi che i preti son uomini d'idee ristrette e meschine. Trovatemi un'idea più vasta e più universale di quella di Don Bosco, e io vi dirò bravi. E il riflettere che quella idea uscì dal casolare di una cascina, fra i belati delle pecore e i muggiti dei bovi, dal cuore e dalla fede, più che dalla mente d'un povero giovinotto, mentre dai palazzi dei signori, che hanno al loro comando gente, roba e quattrini, uscivano propositi e fatti biasimevolissimi, fa stupire. Oggi si spiegano tante cose dandone la colpa all'*ambiente*, ma l'*ambiente* Don Bosco se lo creò da sè.

Illuminare l'anima buia dei figli del povero popolo con li splendori della Fede, rallegrarne il cuore privo di conforti con le reali consolazioni di quella (cose facili a pensarsi, ma difficili, fra tanti ostacoli, ad eseguirsi) fu il proposito di Don Bosco: cominciò a chiamare a sè pochi giovani negli Oratorî, e i modesti Oratorî divennero chiese, erette di sana pianta, divennero collegi e ospizi in Italia, e domicilî di Missionari in Europa e fuori. La molla, che alzò quel sì gran peso, era una molla vecchia, l'amore a Cristo e, in conseguenza, al prossimo; ma egli la fece scattare con una forza recondita e più che umana. L'uomo, il più umile e il meno rumoroso, divenne il più franco, il più attivo; nè ancora tutti i semi sparsi da lui e raccolti da una Società operosissima son giunti a dare tutto il loro frutto.

D. Bosco io lo conobbi di persona in Firenze. Il contegno di lui così semplice, senza paroloni, senza esagerazioni, com'egli fosse un uomo dei più comuni, mi edificò tanto; e ora mi affligge il pensiero che l'Italia, anzi il mondo, in così miserabili tempi, lo abbiano perduto sì presto.

*
* *

Nella descrizione di Torino, NINO PETTINATI, non sospetto di troppa deferenza pel clero, al capo intitolato *Torino benefica,* parlando di Don Bosco così comincia: « Viene la vita di un San Vincenzo de'Paoli da Torino, » e chiude con queste memorande parole: « Quel prete chi sia in Italia lo sanno tutti, perchè non ce n'è che uno: è Don Giovanni Bosco. I suoi istituti sono quelli che si raccolgono sotto il nome tradizionale di Oratorî di San Francesco di Sales; le sue fatiche sono quelle che raccolgono oggidì migliaia di ricoverati... ***Don Bosco, i suoi istituti e i suoi ricoverati sono la sfida di ciò che può fare la carità ecclesiastica. Oh carità civile, se avessi un Don Bosco anche tu!*** »

Il medesimo soggiunge ancora: « Il Prete (Don Bosco) prefissosi di riuscire a qualche cosa, non quietò un momento finchè non ebbe *strappato dalla Provvidenza* due soffitte di una casa ove stessero subito trenta creature e cominciò così un ospizio. Vi pare forse strana quella frase di *strappare dalla Provvidenza;* ma è l'unico modo per indicare il mezzo con cui quel prete s'è sempre fatto fare la carità.... Tante volte (quante volte!) i suoi trecento albergati sapevano che pel domani in dispensa non c'era pane, nè in cassa un quattrino, e lui sempre tranquillo diceva: mangiate e ce ne sarà. Andava fuori, una *strappata alla Provvidenza* e ce n'era! E ce ne fu sempre! e non mancò mai! »

*
* *

— Il Sac. DOMENICO GIORDANI nel suo libro: *La gioventù e Don Bosco di Torino* (1), dice Don Bosco ***il più grande educatore che si conosca nei tempi nostri tanto difficili;*** e soggiunge che egli con l'immensa sua carità, e col suo famoso *Sistema preventivo* di educazione, da tanti anni va facendo del bene alla nostra cara Italia ed al mondo intiero, e lascia così al mondo un sempre nuovo esempio di quanto può fare la carità di Gesù Cristo, quando trova un cuore che non le metta ostacolo ».

*
* *

L'avvocato SCALA, l'illustre direttore dell'*Italia Reale,* in un celebre discorso pel decimo anniversario della morte di D. Bosco esclamava: D. Bosco a null'altro mirò se non a questo, che Gesù Cristo, fosse lodato dal pargolo, che è la speranza, e dall'operaio, che è la forza della società; lodato dal povero, che è il rappresentante di Gesù, e dal ricco, che ne dev'essere il ministro generoso; lodato dalla gagliardia dei figli e dalla soavità delle madri; lodato nella scienza e nell'arte più nobile come nel mestiere più modesto; lodato nella tribolazione e nel giubilo, colla parola, cogli scritti, coi cantici, coi caratteri mobili della stampa, e con quelli irremovibili della coscienza; lodato in Valdocco, a S. Salvario, a Valsalice, in tutta Torino, in tutta Italia, nel mondo intiero, fino ai selvaggi della Patagonia, agli orfani di Betlemme, ai lebbrosi di *Agua de Dios.*

*
* *

— Il Teol. LUIGI BIGINELLI, nella sua Biografia del Sac. Giovanni Bosco, dice: « Il fatto principale di Don Bosco, considerato siccome educatore e promotore dell'industria e delle arti, si è che non solo seppe plasmare e stampare a sua immagine vivente i tanti direttori e insegnanti de' suoi Collegi, ma seppe, con materia greggia e su materia ribelle ad ogni forma, stampare la sua immagine, scrivere la vita dei giovanetti da lui plasmati per farli rivivere dopo morte, stamparla su carta di propria cartiera, con caratteri di propria fonderia, con macchine di propria tipografia e legarne i volumi e venderli con propria legatoria e libreria cosa fin'ora, che io mi sappia, non ottenuta nè in Italia, nè fuori. »

*
* *

Il filosofo e grande scrittore AUGUSTO CONTI, ben conosciuto in tutta l'Italia per le sue opere, scrive: « Lo spirito del Santo di Sales è lo stesso di D. Bosco, che perciò dal

(1) Tipografia Tiberina — 1881.

(1) Tip. S. Benigno Canavese.

nome di Lui e del suo patronato celeste insigniva i suoi figliuoli. Benedetti dunque i Salesiani, che, continuando l'opera di S. Francesco e di D. Bosco, istruiscono alla verità e al bene i poverelli e appiacevoliscono l'insegnamento con la bellezza delle arti; benedetti che affrontano rischi tremendi tra le lontane genti selvagge per mettere ne' loro petti l'invocazione del supremo Maestro trionfatore ».

***

Lo scrittore AUGUSTO ALFANI nel suo libro *Battaglie e Vittorie,* nuovi esempi di *Volere è Potere* (pagina 355 e seg.) paragona D. Bosco a Giotto, a Dante, a S. Franracesco d'Assisi, e parlando degli entusiasmi di quei tre grandi uomini dice: « Questi entusiasmi stessi, questo desiderio intenso di amare e di beneficare dovevano accendersi e ragionare pur dentro la mente giovanetta di Giovanni Bosco ».

Più sotto soggiunge: « Come da un piccolo germe nascono centinaia di rose, e da un umile ghiandicina si innalzano dal terreno le altere querce; così dal modesto Oratorio di Valdocco si diramarono scuole diurne e serali, domenicali e quotidiane, elementari e professionali, classiche e tecniche, officine, laboratorî di arti e mestieri in Torino ed in altre città d'Italia.... All'impulso potente di questo *angelico* Sacerdote, e all'esempio efficace dato da lui, si deve la istituzione di tutti gli Oratòrî, che in breve tempo sorsero in Francia, in Spagna, in Austria, in Inghilterra. A lui le Missioni in America, sì che nell'Argentina sorgono case e chiese, e molti poveri selvaggi vengono istruiti nelle verità del Cristianesimo ». E conchiude: « *Secondo noi D. Bosco ha ben meritato della Patria,* la quale non potrà certamente disconoscere l'opera altamente educativa di questo umile ed amoroso intelletto, di questo santo e forte volere ».

***

Il Conte CARLO CONESTABILE, nel suo opuscolo: *Opere religiose e sociali in Italia,* fa una bellissima biografia di Don Bosco con saggissime osservazioni, e poi con molto giudizio asserisce che il sistema tenuto nella Società Salesiana *ha risolto il gran problema filosofico e sociale, vagheggiato dai legislatori, poichè anzi che reprimere la mancanza, la previene.*

***

— Il Comm. GIULIO ROSTAND, celebre economista di Parigi e di Marsiglia, in un discorso tenuto *a la Société Anonyme de la Maison Beaujour* nel 1881, scrive: « Quali sono i risultati nelle case di Don Bosco? Tutti gli anni varie migliaia di questi giovanetti sono resi alla società. Essi sarebbero stati disgraziati, fatalmente condannati alla miseria ed al delitto; invece appresero un mestiere (ventun genere d'industrie si insegnano nei laboratorî salesiani), col mestiere la Religione cristiana. Essi entrano nella Società civile quali elementi di ordine. Don Bosco può asserire con una certa fierezza che in 25 anni non un solo dei giovani usciti dalle sue case ebbe a subire un giudizio correzionale ».

***

Il marchese CRISPOLTI in un celebre discorso su D. Bosco tratteggia alcuni punti ben importanti: lo considera come scrittore e lo dice *creatore della prima e più diffusa stampa popolare che si sia vista in Italia.* « E non accada mai, soggiunge, che gli uomini d'azione caritevole considerino la stampa come un guastamestiere fragoroso: tengano che essa è un mezzo al rinsavimento ed alla redenzione generale, che se agli uomini della pubblicità rimordesse a volte quel far fracasso che è inseparabile dal loro ufficio potrebbero tranquillizzarsi nell'esempio di D. Bosco che, a seconda delle circostanze, operò in silenzio e con strepito: che non temette unire alla tranquillità e diretta opera personale l'opera pubblica e fragorosa della stampa: che tacque tanti suoi benefizi e tanti altri umilmente ne rivelò: che innovò così quella perpetua tradizione della Chiesa, per cui l'agire celatamente o in pubblico, con ardore o con calma, lottando o pacificando tutto ha il suo tempo, tutto è secondo le vie di Dio, tutto conduce al bene e alla santità, se un'istessa umile ed ispirata intenzione regge i varî modi d'apostolato. Ben venga per tanto il ricordo d'un uomo che tutte le varie attività e i vari modi raccolse con sè, riuscendo a giudizio comune uno dei più efficaci fattori di bene ».

— Poi, magistralmente fatto vedere come il Cristianesimo da Roma venne a far conquista del Piemonte, soggiunge: « La commemorazione di D. Bosco è il ricordo del vostro contraccambio: del maggior contributo d'azione che il Piemonte religioso abbia forse dato a Roma e al mondo cattolicamente romano. Molti santi, molti uomini pii ebbe da quell'antico giorno la terra vostra: la terra che Dio privilegiò dandole la Sindone; ma se il nome e l'esempio e l'insegnamento loro fu universale, se il libro dell'*Imitazione di Cristo* diventò libro delle genti e dei secoli, la diretta opera di essi ebbe per solo campo d'esercizio il Piemonte.

« Pareva che l'impulso cristiano di Roma avesse speso la maggior parte della sua efficacia a profondare sempre più nei limiti di questa regione l'intensità della coltura religiosa, e che non ne restasse abbastanza perchè il Piemonte divenisse un focolare d'espansione pia su l'Italia e sul mondo. L'universalità d'azione che ebbero S. Benedetto e S. Francesco, umbri; S. Filippo Neri, i sette Servi di Maria, San Giovanni Gualberto, il Beato Tolomei, il Beato Pietro, il Beato Colombini, toscani; S. Antonio Zaccaria, lombardo; S. Romualdo, romagnolo; S. Gaetano Tiene e S. Girolomo Emiliani, veneti; S. Francesco di Paola, S. Alfonso de' Liguori, S. Camillo de Lellis, i venerabili Carafa ed Enrico, del reame di Napoli: S. Silvestro Gozzolini, marchigiano, un solo piemontese l'aveva avuta, S. Paolo della Croce; ma nato egli stesso sui confini liguri ed esposto per ciò ad esser conteso da due regioni.

« D. Bosco tolse ogni dubbio. Egli, piemontese di nascita, di dimora, d'indole, come aveva scelto molteplici modi e scopi, così non volle limite di territorio. Il suo organismo salesiano, come tutti i maggiori Ordini o Congregazioni o Istituiti, si assegnò per campo non pure il luogo ov'era sorto, ma l'Italia ed il mondo, proponendosi di coadiuvare l'opera romana, dovunque spera d'arrivare il nome cristiano di Roma ».

***

CESARE CANTU' in una lettera a D. Rua in morte di D. Bosco ebbe a scrivere — « Dopo d'aver ammirato in D. Giovanni Bosco per lo spazio di 47 anni l'inesauribile carità, il retto sentimento evangelico e la inalterabile pazienza, non mi resta altro che raccomandarmi a lui affinchè dal Cielo mi impetri la grazia di morire con la medesima fede e con la medesima speranza ». — (2 Febbr. 1888).

***

— GIORGIO BASTAR nel suo libro; *Cinquante jours en Italie* dice: « Una delle più belle e più nobili missioni Cristiane che si siano imposte su questa terra e senza contraddizione quella del Rev. Don Bosco; » e dopo averne parlato diffusamente conchiude: « Tale è l'opera ammirabile della quale non mi son voluto passare indifferente, senza notare sommariamente gli inapprezzabili beneficî ch'essa va versando senza rumore nel mondo antico e nuovo ».

***

— L'illustre avv. GIACOMO BORGONUOVO di Genova (testimonio certamente non sospetto) nell'opuscolo: *Ammoniti, oziosi* ecc., dopo d'aver nella prima e seconda parte del suo libro parlato dello stato infelice di quei disgraziati e delle leggi che li riguardano, passando nella terza parte a trattare dei rimedî al capo IV, p. 116 così conchiude sull'opera di Don Bosco; « Aggiungo io dai dati statistici che ho tra mani, che tra *ricoverati* e *semplici alunni,* D. Bosco (benedetto lui!) *ha la consolazione di provvedere in media a circa duecento mila giovanetti, che senza l'aiuto suo sarebbero finiti dove finirono tutti coloro di cui ci siamo sopra occupati....* Dite pure che egli è un prete: io vi rispondo che la carità non ha veste, non ha colore. La carità di costoro è nera, voi dite... Avanti voi colla vostra carità... vestitela pure di colore scarlatto; ma venga, ben venga presto! »

***

— Il deputato LASTRES, in un discorso che tenne nell'Università di Madrid, apposta per commemorare la morte di Don Bosco, tra le altre cose così dice: « Vengo a par-

larvi coll'unico proposito di offrirvi l'occasione di onorare la memoria di un grand'uomo, esponendovi alcunchè del ***molto che l'umanità deve all'illustre Don Bosco.. ..*** Ciò che lo rese immortale è un'operosità maravigliosa ed un disinteresse non paragonabile a nessun altro; è la sua costanza che supera ogni considerazione; è il tutto insieme che fa ***Don Bosco una delle figure più grandi del secolo XIX.*** Fu uomo tutto dedicato a fare il bene, che a piene mani ripartì pel mondo intiero ». — Terminava poi il suo dire con queste parole: — « Per il cattolico credente, Don Bosco fu un eletto dal Cielo, fu un santo: chi non ha comuni con noi queste idee non potrà negare che fu insigne filantropo pieno di abnegazione. Per gli uni e per gli altri, e spero per tutto l'Ateneo oggi, e per tutta la Spagna domani, sarà Don Bosco un uomo straordinario, la cui vita laboriosa, piena d'incomparabili servizi a pro de' suoi simili, gli dà diritto all'immortalità ».

*
* *

— Nel 1876 il ministro NICOTERA visitando il collegio di Lanzo in un convegno che i ministri fecero colà inaugurandosi la via ferrata, manifestava a Don Bosco la propria soddisfazione ed ammirazione per opere tanto conformi ai bisogni dei tempi e conchiudeva: « ***E' questa una casa d'educazione da proporsi a modello di tutti gl'istituti dello Stato*** ».

*
* *

CESARE LOMBROSO (lezioni di medicina legale) ha queste parole: « Negli stabilimenti di D. Bosco, vengono ricoverati i giovanetti d'ogni classe, compresi gli abbandonati, non i viziozi ed i condannati. Gli istituti Salesiani rappresentano veramente uno sforzo colossale e specialmente organizzato per prevenire il delitto, l'unico anzi che si sia fatto in Italia ».

*
* *

Il celebre P. SECONDO FRANCO della Compagnia di Gesù, parlando di D. Bosco si esprime così: « L'ho sempre tenuto e lo tengo per un uomo straordinario e pieno della grazia divina. Mi formai questo concetto di lui osservando la sua vita, il suo procedere, e le sue opere. Mi edificarono soprammodo la sua cordialità e lo zelo sincero, efficace e fecondo che dimostrava coi ragazzi del popolo e con ogni classe di fanciulli abbandonati per allontanarli dal vizio, provvedere alle loro necessità, istruirli, educarli, e soprattutto per guadagnarli a Gesù Cristo ».

*
* *

Nel *Congresso cattolico* tenutosi in Lilla l'anno 1884 il signor HOUSE DE L'AULOIT tra ripetuti universali applausi parlò a lungo di Don Bosco e conchiudeva: « Io mi propongo di mettere sotto gli occhi di persone le più estranee alla scienza dell'educazione tutta la superiorità del metodo usato da Don Bosco ne' suoi istituti ». Più sotto: « Basta ricordare che la Società Salesiana *sola,* ha dato all'istruzione della gioventù questa doppia corrente letteraria, industriale, ella *sola,* ha sciolto questo difficile problema di creare tra i suoi preti, fratelli e coadiutori, dei professori, dei capi ufficio e degli artigiani. E la straordinaria fortuna che ha fatto l'opera incivilitrice di Don Bosco nei due mondi, non ha paragone se non nella rapidità della sua propagazione ».

*
* *

Mons. FREPPEL nella camera dei deputati di Francia il 2 febbraio 1884 ebbe a dire: « D. Bosco lavora in Italia per la soluzione della questione operaia meglio, mille volte meglio che tutti gli oratori del parlamento Italiano. Questa è la verità; questo è innegabile ».

*
* *

Il cardinal ALIMONDA nel suo mirabile discorso su Don Bosco (1) lo fa vedere quale « *divinizzatore del secolo XIX,* » e tra l'altre cose dice: « E' narrato di Anfione che con l'armonia della sua lira faceva muovere i sassi; e si dice di Morfeo che suonando e cantando mansuefaceva le tigri. *Ma chi tra i filantropi, chi tra i pedagoghi che più esalta il nostro secolo, spiegherà mai come spieza D. Bosco tanto morale impero sopra i giovani riottosi e scapestrati?* La depravazione umana è una belva che non si mansuefà dalla scienza; solo si doma dal timore divino e per mezzo dell'uomo *Santo*... Ho stupito più volte nel considerare il morale carattere di Don Bosco, sempre tranquillo, sempre uguale a sè, vuoi nelle gioie, vuoi nelle pene, sempre imperturbabile. Stupii del grado di perfezione cui era giunto, cosa malagevole! Era imperturbabile in mezzo al mondo, perchè si era tutto gettato in braccio a Dio, ed aveva cominciato dalla fresca età. Questo suo fare, questa sua dote di possedere animo quieto ed incrollabile fu appunto in esso la sorgente del prodigioso émpito esterno alle sue varie associazioni impresso. E' il *primo immobile* dello Stagirita, che genera il movimento. Vuol dire che Giovanni Bosco, saldo in Dio, tenne immobili i principî della cristiana rivelazione, i principî del vero e del buono; i quali, non indeboliti e non oscillanti, riverberando dalla sua anima nella sua società, pigliarono a comunicare ai Salesiani la stabilità della vita ed il regolare progresso ».

— Ancora ALIMONDA: « ***Quel gran giornale di Londra che è il Times, nel riferire la morte di Giovanni Bosco, scrive che egli era tenuto come il Vincenzo de' Paoli del secolo XIX.*** Perchè non chiamarlo l'immagine di San Francesco di Sales, il quale aveva preso a studio d'imitazione sua e del suo sodalizio? Ma forse tanto l'un santo quanto l'altro sta bene il vedere in Giovanni Bosco, chè tutti e due si specchiano in esso per la carità. Onde ***abbiamo tre eroi somiglianti*** nella spiritual palestra del divino amore, ***il De' Paoli, il Sales e Don Bosco,*** perchè tutti e tre, come i tre garzoni della Bibbia gettati nel fuoco, quasi con una sola bocca lodarono Dio, lo glorificarono e lo benedissero ».

*
* *

Il cardinal SVAMPA Arcivescovo di Bologna inaugurandosi il primo Congresso dei Cooperatori Salesiani che egli aveva convocato in Bologna stessa il 23 aprile 1895 diceva che in questo Congresso tra le altre cose: « *Intendeva di dare un attestato di ammirazione e di plauso a quel benemerito ed insigne benefattore dell'umanità che fu D. Giovanni Bosco* ». E soggiungeva: « Per me, mi sia concesso il dirlo, la memoria e la venerazione profonda che sento per Don Bosco e l'opera sua è antica, perchè si riannoda a' miei primi anni. Incominciò da quando, appena trilustre, io ebbi la fortuna d'incontrarmi con quell'uomo straordinario, ne intesi la calda parola, ricevetti dalle sue mani la santa Eucaristia, fui allietato dalla sua benedizione e fui regalato di una piccola medaglia, che tuttavia porto sul petto. E quando l'anno scorso ebbi la ventura di prender parte allo splendido Congresso Eucaristico di Torino, non mancai di recarmi a Valsalice, e là mi inginocchiai commosso sulla tomba di D. Bosco, ed alle preci di requie aggiunsi l'invocazione segreta del suo patrocinio; a lui mi affidai, a lui domandai conforto per l'alto ministero che stavo per intraprendere » (1).

Il 22 febbraio 1897 nella benedizione della prima pietra dell'istituto Salesiano in Bologna pronunziò queste simpatiche e sublimi parole (2): « Finchè Gesù Cristo non rientri nelle officine, nelle scuole, nelle istituzioni, nei costumi, negli animi, in tutte le fibre sociali, è follia sperare onestà di vita, fermezza di carattere, abnegazione, carità, eroismo, osservanza dei doveri religiosi, domestici, sociali. Don Bosco ben comprese questa verità, e senza pompa di teorie astratte, mosso solo dalla carità e dallo spirito di Gesù Cristo, in questa carità e in questo spirito trovò il secreto di formare i giovani alla virtù, e FU IL PRIMO EDUCATORE NON SOLAMENTE D'ITALIA, MA DI TUTTO IL MONDO CIVILE. I figli di lui raccolsero la preziosa eredità dei suoi esempi, del vero metodo educativo e delle sue dottrine ».

— Nel 1898, erigendosi in Valsalice la cappella monumentale a S. Francesco di Sales scriveva: « Sorga a Valsalice la chiesa commemorativa delle benemerenze di Don Bosco, ed esprima la gratitudine d'Italia, d'Europa e del

(1) *Giovanni Bosco e il suo secolo* - Discorso tenutosi dal Card. GAETANO ALIMONDA nella Chiesa di Maria Ausiliatrice nei funerali di trigesima il marzo 1883 — TORINO - Tipog. e Libreria Salesiana.

(1) *Venti anni di Episcopato* — Bologna - Tipogr. Ditta Garagnani 1907 Vol. 2° - pag. 489.

(2) Ibid. vol. 2° - pag. 493.

mondo Cattolico a colui che, dedicatosi alla salvezza della gioventù, ***preparò la ristorazione sociale dagli imi fondamenti*** ».

E nell'elogio funebre del servo di Dio, pronunziato il decimo anniversario nella chiesa del *Corpus Domini* di Bologna (1), detto che la mesta cerimonia era un *tributo di quella riconoscenza affettuosissima, che tutti sentiamo nel cuore per l'anima benedetta dell'immortale Don Bosco;* e detto che *noi riguardiamo D. Bosco come un amico nostro, come un pietoso benefattore che ci ha lasciato in retaggio nobilissimi esempi e provvidi istituzioni,* soggiunge: « Io non saprei dare più esatta definizione di D. Bosco che chiamandolo *il giusto che vive di fede.* Son molti invero che professano la fede cattolica, ma ben rari son quelli che dallo spirito della fede sono penetrati e animati in maniera, che tutti i pensieri, gli affetti, le imprese, gli ardimenti, i dolori, i sacrifizi non siano altro che l'attestazione dell'intero loro consacramento a Gesù Cristo. Questa è la fede che vince il mondo, che crea l'eroismo, che rivela alle genti la perenne giovinezza del Cristianesimo, in un secolo scettico e calcolatore qual'è il nostro, splendente, luminosa come un prodigio. La fede di lui che non avendo nulla dalla fortuna, e dalla società non riportando altro che irrisioni ed inciampi, dedicò l'ingegno, le forze, la vita a ristaurare dalle ime latebre la umana famiglia nel nome e con lo spirito di Gesù Cristo, ottenendo sì copioso frutto che la sua benefica azione si dilatò oltre i confini d'Italia, di Europa e del mondo civile ».

*
* *

Mons. GRASSELLI, Arciv. di Viterbo, nel terzo Congresso dei Cooperatori Salesiani (2) così si esprimeva: « Il Signore riserva i grandi uomini per le grandi occasioni, per i grandi bisogni della società; e quindi noi vedemmo D. Bosco comparire mentre il nemico d'ogni bene lavorava più intensamente per scristianizzare la società. Oh il grande lavorio opposto da D. Bosco e da' suoi figli al lavorio del demonio e de' suoi ministri a pervertire il mondo! Questi cercano di escludere Gesù Cristo dall'individuo, dalla famiglia, dalla società; D. Bosco, il suo degnissimo successore, i suoi figli, sono in opera affinchè Gesù Cristo rientri nella famiglia, nell'individuo, nella società. I nemici di Gesù Cristo vogliono ridurre la società sotto il paganesimo e peggio e D. Bosco con una forza senza pari lottò tutta la vita per santificare le officine, le scuole, la famiglia, tutto ciò che *la setta* vuol strappare da Dio. Oh venga presto il giorno in cui la società e la Chiesa dicano *Santo* anche D. Bosco!

*
* *

Mons. GIACINTO ROSSI, domenicano, Vesc. di Sarzana, nel discorso letto nell'insigne collegiata di Spezia il 20 del marzo 1888 (3) dimostra Don Bosco: « L'uomo veramente straordinario » (p. 36):

— « L'uomo che lascia dopo di sè una sorgente perenne di vita, che seguiterà a scorrere coi secoli a sollievo e conforto delle umane generazioni: » — « l'uomo di cui Iddio si è servito per manifestare nel nostro secolo la virtù e la sapienza educativa della sua Chiesa, per salvare una moltitudine innumerevole di poveri figli del popolo e per dare una solenne smentita ai vanti orgogliosi della moderna pedagogia.

« L'opera di Don Bosco, dice, colle sue scuole, le sue colonie agricole, le numerose officine di arti meccaniche, le sue macchine, quell'alacrità, quel movimento di vita artistica, agraria, letteraria, religiosa scientifica, tutto regolato e compenetrato sempre dalla pietà, era un'apologia vivente, una smentita solenne, popolare, fragorosa, ai saccenti del progresso umanitario, uno splendido commento di quella divina parola di San Paolo, che la pietà riesce utile a tutte le cose.

« Tutt'altr'uomo, fuorchè D. Bosco, portata a compimento un'opera tanto importante, avrebbe consacrato il resto della sua vita a darle stabilità e perfezione, contento di cogliere il frutto sospirato di tanti sudori. Tale appunto era l'esempio che dava in quel tempo quell'altro eroe di carità piemontese, il venerabile Cottolengo, che, eretta la pia Casa della Provvidenza, si rinchiuse in mezzo a quel mondo di miserie che aveva raccolto intorno a sè, e vi terminò gloriosamente la sua vita da santo. Ma tra i servi di Dio, benchè tutti sieno guidati da un medesimo spirito, vi è divisione di grazie, come dice San Paolo (I, Cor. XII.), onde differirono l'uno dall'altro come stella nella chiarezza. ***La missione del Cottolengo era, dirò così, torinese, quella di Don Bosco, mondiale.*** Questi poi era di quegli uomini ai quali una cosa non toglie l'altra, e mentre dava maturità e perfezione all'Oratorio di Valdocco, maturava in mente il disegno di trapiantare anche fuori l'albero, che in Torino aveva dato frutti tanto eccellenti e di arricchire la Chiesa di un nuovo Istituto.

E poi grida contro i mondani: « Voi avete uomini di grande ingegno, e non lo diciamo per ironia, no, voi avete proprio uomini di grande ingegno, voi avete statisti, pubblicisti, artisti, filosofi, oratori, poeti. Orsù, radunateli e dite loro di darvi non diremo un Vincenzo de' Paoli, ma un Don Giovanni Bosco ».

E conchiude proponendo un monumento a Don Bosco: « Metterei in alto la croce ch'è l'emblema della educazione cristiana, perchè è l'emblema divino del sacrifizio: ai suoi lati, a destra Maria Ausiliatrice che fu sempre, dopo Gesù, il principale appoggio di Don Bosco, e a sinistra il Salesio dal quale ricopiò la dolcezza e intitolò l'istituto. Ai piedi della croce lui ritto, il grand'uomo, che si tiene con una mano al divin tronco e chiama con l'altra i giovani all'ombra dell'albero riparatore. Alla base del monumento poi il giovane Garelli in atto di incidere sul ricordevole marmo le parole già scritte in tutti i cuori: ***A Don Giovanni Bosco la religione e la patria riconoscenti*** ».

*
* *

Mons. EMILIANO MANACORDA, vescovo di Fossano, nel discorso che il 1° marzo 1888 fece nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù in Roma (1) si dice impari « a trattteggiare le virtù di un *gigante quale fu Don Bosco* » (p. 31); ed ancor nell'esordire fa una preghiera e dice: « O venerando Apostolo, amore di tanti cuori ed artefice di tanti amori, o cuore, che tanti cuori accendesti di amor cristiano; o anima bella, che risplendesti in questa valle di miserie colle mirabili tue virtù; o Don Giovanni Bosco, perchè ci hai lasciati? Invano giriamo lo sguardo spinto dall'affetto per rintracciarti..... Lo comprendo. Altro tempio incorruttibile ti era preparato, non il tempio del Sacro Cuore, ma lo stesso Sacratissimo ti raccolse » (p. 7).

In seguito dimostra Don Bosco come: « Un oggetto di maraviglia e di venerazione profonda in tutte le classi ed in tutte le nazioni » (p. 8). — « Io non sento altro bisogno da quello in fuori di piegare riverente la fronte a rendere grazie a Dio, che risponde all'apostasia e pervertimento di una parte del suo popolo, regalando all'umanità un Don Giovanni Bosco, ***onore, apostolo, atleta del secolo XIX*** » (p. 27).

E conchiude ribadendo che « in tutta la sua vita ed in tutti i suoi atti D. Bosco si presenta coi caratteri incontestabili di una missione straordinaria, tracciata sui disegni della Divina Provvidenza, compiuta fedelmente » (p. 31).

*
* *

Il Vescovo di Barcellona in un suo discorso per una solenne accademia in onore del servo di Dio, alla quale era accorso il fiore di quella metropoli, domanda a se stesso: « Chi è Don Bosco? o meglio, chi fu? » E risponde: « ***Don Bosco fu la gloria della umanità,*** perchè per il bene di lei sacrificò la vita intiera: ***Don Bosco fu la gloria dei sacerdoti*** perchè nelle sue parole, ne' suoi scritti e nelle opere sue si diede a vedere ripieno dello spirito di Gesù Cristo: ***Don Bosco è la gloria della Chiesa e di tutti gli Ordini religiosi,*** possedendone tutto lo spirito, tutte le virtù; e in lui apparì chiaramente ciò che possa fare un uomo religioso per virtù dello Spirito Santo.

« ***Figli miei, oggi abbiamo onorata la memoria di un grand'uomo, domani innalzeremo una chiesa a un gran santo*** ».

*
* *

Anche persone e giornali che militano in campo diverso del nostro, e con opinioni dalle nostre discordanti furono

(1) *Venti anni di Episcopato* — Vol. 1°-pag. 663.
(2) V. Atti del 3° Congr. dei Coop. Sales. — Torino, Tipogr. Sales.
(3) S. Pier d'Arena, tipografia e libreria salesiana.

(1) Roma, Tipografia Befani 1888.

sempre obbligati ad ammirare l'opera di Don Bosco. Tra i mille giornali che parlarono di lui ci vengono ora a mano i seguenti:

— Il più grande giornale del mondo, il *Times* di Londra, annunziando la morte di D. Bosco lo dice « Il San Vincenzo de' Paoli del secolo XIX.

— Il *Figaro* di Parigi (13 agosto 1879): « Don Bosco, non avendo fortuna personale, s'affaticò e mendicò per nutrire, alloggiare e vestire questi miseri fanciulli di cui aveva formato sua famiglia. La carità pubblica si commosse: ben presto ognuno venne in aiuto a questo nuovo San Vincenzo de' Paoli ».

— L'*Opinione,* giornale giudaico d'Italia, ebbe a scrivere (5 ottobre 1874): « ***Il pio ed infaticabile Don Bosco*** fonda e tiene scuole, collegi, istituti. La sua fama è tanta che ha già valicato l'Atlantico...; » e poi racconta che « dotato di molto senno pratico, alieno da vani sogni, il Prete cattolico torinese, col solo soccorso di private largizioni, aprì scuole, fondò ospizî ecc. ».

— Il *Corriere della Sera:* « Semplice sacerdote, iniziò un movimento maraviglioso, che, partito dal Piemonte, da principio si estese alla nostra penisola, quindi alla Francia, poi alla Spagna ed a parecchie Repubbliche dell'America del Sud, infine alle contrade dei Pampas e della Patagonia. Si mise di proposito per una nuova strada, senza conoscere la grandezza del fine verso cui si incamminava, e la grandezza dei risultati. Lontani, discordi anzi da lui in opinioni politiche, non possiamo non ammirare l'opera sua. Così tra i liberali si potessero contare tanti uomini, i quali di Don Bosco avessero la mente ordinatrice davvero grande e sorretta da quella forza di volontà, da quella perseveranza che conduce a compiere le più maravigliose imprese! »

— L'*Italia* di Milano: « Con lui si spegne una vita tutta vigorosamente dedicata a un'idea, anzi si può dire che si spegne una potenza. Gli uomini come Don Bosco sono di stampo antico; ai dì nostri son rari. Poniamo che ai nostri occhi egli non abbia niun altro merito; questo, di aver voluto ferreamente l'incarnazione del suo ideale, costituisce una caratteristica degna di considerazione. Nato e cresciuto in tempi poco favorevoli alla sua missione, in condizioni talora totalmente avverse, egli ha saputo sviluppare sì grande potenza di volontà, sì grande avvedutezza, sì grande ingegno, da crearsi fama e considerazione pari a quella dei più celebri apostoli. L'opera sua è stata grande e va considerata sotto due aspetti: il sociale e il religioso ».

In un secondo articolo, intitolato *Particolari della vita di Don Bosco,* conchiude: « La sua scuola filantropica non è la nostra. Il suo sistema, fondato sull'ascetismo, non è accettato dallo spirito dei tempi nuovi; ma bisognerebbe essere ciechi per non vedere ch'egli è stato un uomo grande, una volontà di ferro, una forza di primo ordine ed una mente vasta e profonda ».

— Il *Secolo* scrive: « Dotato d'ingegno non comune, di cuore e di criterio finissimo, fin da giovanetto intravide grandi cose da fare a profitto dei sofferenti ».

— Il *Caffaro* di Genova scrive che « la sua propaganda, la mirabile operosità, l'impianto da lui fatto di numerosi Istituti e Convitti, non solo in Italia, ma anche in America, gli aveva acquistata una fama mondiale ».

— La *Nazione* di Firenze: « Nei cinquant'anni di sua vita sacerdotale si mostrò sempre dotato di spirito intraprendente, di memoria felice, di occhio sicuro, di fede robusta e d'animo vigoroso. Passò traversie forti senza mai lasciarsi scoraggire. Calmo sempre ed amorevole, riceveva con affabilità il povero artigiano ed i ricchi Principi. Trovandoci davanti un uomo che solo coll'obolo della carità a migliaia e migliaia di poveri ragazzi provvedeva giornalmente e pane ed istruzione, potremo dissentire da lui nei metodi educativi, ma non potremo negargli la nostra ammirazione; e siamo costretti ad esclamare che Don Bosco, coi suoi Istituti, coi suoi ricoveri e colle sue beneficenze di ogni genere, ha dimostrato quanto possa, anche nel nostro secolo, la ferrea volontà di un prete cattolico, congiunta a virtù ed alla vera carità del Vangelo ».

*
* *

Dopo d'aver udito tanti giudizî di sommi personaggi su D. Bosco non sarà discaro udire ancora qual sia su D. Bosco, il pensiero de' suoi figli spirituali, i Salesiani. Dirà una parola per tutti il suo grande storico e confidente D. G. B. Lemoyne, il quale, avendo nel 1889 scritto un fascicolo delle Letture Cattoliche intitolato *La Madonna di Don Bosco,* (1) nella prefazione così si esprime:

« Chi era D. Bosco? Più volte ci siamo accompagnati con lui allorchè ritornava dalle sue varie peregrinazioni di città in città, nelle quali era stato accolto come in trionfo, specialmente quando nel 1883 rientrava in Italia dopo il viaggio fatto a Parigi, nel quale viaggio aveva destato tra i generosi Francesi un entusiasmo tale da non potersi descrivere. Or bene; ritrovandosi finalmente solo, dopo un lungo silenzio nel quale sembrava distratto da un prepotente pensiero: — Chi è D. Bosco? esclamava con un gesto e con uno sguardo indefinibile: D. Bosco non è un santo, non è un uomo dotto, non è eloquente, non ha attrattiva di persona o di spirito. Eppure tutta la gente gli corre dietro e i primi signori, la nobiltà più distinta, uomini famosi per scienza, per politica, per armi si credono fortunati di poterlo avvicinare, di avere un breve colloquio con lui, con lui che tante volte non sa che cosa rispondere. Se questi Signori sapessero chi è D. Bosco, si meraviglierebbero e forse arrossirebbero di averlo onorato tanto. Nel 1827 chi si fosse recato sulla strada che da Castelnuovo conduce a Buttigliera, a destra, sopra una collinetta, avrebbe visto un piccolo tugurio e a mezza china, in un prato, a custodia di due vacche, un villanello, scarmigliato, ignorante, povero, senza appoggio e senza conoscenze. Ecco, o signori, quegli è D. Bosco! Nulla di più di un povero e rozzo contadino. — E poi ritornava nel silenzio di prima; il suo labbro tremava per la commozione, due lagrime gli brillavano sugli occhi, abbassava il capo e diceva sottovoce: — *Oh quanto buona è la Madonna!*

Sì, perchè quanto egli fece, in tutta la sua lunga vita, di maraviglioso e di grande, ha l'impronta della bontà della Regina del cielo. Facciamoci ragione dei tempi, della condizione dell'uomo, e lo vedremo. Fin dal principio della sua missione sorgono difficoltà, ostacoli, guerre di ogni specie e da ogni fatta di persone, e si moltiplicano e si succedono, da abbattere qualunque animo più risoluto, quasi fino al terminar de' suoi giorni; ed esso sempre sereno va ripetendo ai pusillanimi: — State tranquilli; tutto passerà. — E tutto passava e le armi degli avversarî cadevano spuntate a' suoi piedi.

Egli di una timidezza straordinaria, come attestava il suo intimo amico, il teologo Borel, viene in Torino, fa il catechismo al primo ragazzo nella chiesa di S. Francesco di Assisi il giorno dell'Immacolata, e in breve tempo raccoglie intorno a sè nell'Oratorio festivo migliaia di giovani i più baldi e scapestrati della città, in modo da impensierire la stessa autorità politica per la gran commozione che si destava nella città. Egli non ha di casa sua i mezzi per campar la vita e incomincia a raccogliere giovani abbandonati ed a mantenerli; al primo ne aggiunge dieci, sessanta, duecento, cinquecento, mille nella sola Torino e via via. Estendendo nell'Italia i suoi Istituti, li spinge in Francia, li fa sorgere in Spagna, mette un piede in Inghilterra, in Austria; varca l'Oceano e pianta le sue tende sino negli ultimi confini della terra. — E' un fuoco di paglia, si diceva sul principio, e presto si spegnerà. D. Bosco è un pazzo, tenta un'impresa che non può riuscire.

— E l'impresa trionfa.

La mancanza di danaro è talora dolorosissima; i debiti aumentano in modo spaventoso, e quando non si sa più ove rivolgersi, beneficenze improvvise secondo il bisogno, e molte volte senza la differenza di un centesimo, compiono il pareggio, lasciando rincominciare il dì seguente, una vita di sola fiducia nella Provvidenza. Quante volte Don Bosco esclamò: — Sono ormai quarant'anni che abbiamo incominciato e non un giorno solo è mancato il pane a noi e a' nostri giovani!

« La cattiva stampa era padrona del campo e così audace, che i buoni non osavano scendere a combattimento. Ma D. Bosco, il cui nome non era peranco conosciuto come scrittore, fonda le Letture Cattoliche e nei primi dieci anni esso stesso prepara i fascicoli mensuali.

Più volte non potendogli fare deporre la penna, i suoi nemici tentano di togliergli la vita; ma egli sfugge miracolosamente il pericolo. E' costoso ricorrere all'opera di una tipografia, più costoso ancora fondare una tipografia propria; pure

(1) Torino, Tipografia e Libreria Salesiana.

esso a chi voleva dimostrargli l'impossibilità del secondo partito, risponde: — *Vedrete; avremo una tipografia, poi una grande tipografia e poi molte tipografie.* — E così fu. E le copie delle sue opere che si diffondono in tutto il mondo ascendono a milioni e milioni.

« E' solo ed ha bisogno di compagni. Sono anni nei quali da tutte parti vengono soppressi gli Ordini religiosi; lo stesso nome di sodalizio è in totale discredito, per le idee falsate delle moltitudini, sicchè sembra cosa ridicola istituirne una. Sommi Teologi interrogati rispondono che egli è un visionario. Appena esso manifesta la sua idea, tutti gli amici gli sono contrarî e lo abbandonano. Egli allora si rivolge a' suoi fanciulli, li invita, li esorta, li istruisce. A quante fatiche, avversioni, disinganni, ingratitudini va incontro! Ma non importa. Esso deve crearseli i suoi coadiutori, e li crea; crescono da lui nutriti ed educati; salgono in poco tempo a centinaia, e col loro aiuto assicura l'esistenza delle sue fondazioni.

« Non fermatevi con D. Bosco, si era detto le mille volte a questi fanciulli; quando D. Bosco morirà, con lui scompariranno le sue opere e voi resterete senza posizione sociale. Pensate al vostro avvenire ». — Ma ne' suoi fanciulli Don Bosco aveva trasfusa la propria fede e in brevissimo tempo la Pia Società di S. Francesco di Sales, consacrata all'educazione della Gioventù povera ed abbandonata, fondata si può dire e approvata dall'Angelico Pio IX, riceve il suo perfezionamento dal sapientissimo Leone XIII. Nella chiesa nessun sodalizio ebbe inizi così singolari come quello di D. Bosco.

« Qui non è tutto il meraviglioso. D. Bosco doveva innalzare una chiesa in Torino a Maria SS. Ausiliatrice. Questa aveva sempre vagheggiata nel pensiero fin dal 1844. Nel 1864 incominciò il suo monumento alla gloria di Maria. In quel giorno nel quale si incominciarono gli scavi per le fondamenta non era in cassa altra somma che otto soldi. L'estimo della fabbrica fissava la somma di oltre 500.000 lire. Dove trovare i danari necessari? — Si incominci! disse D. Bosco. E la chiesa non tardò a torreggiare sublime.

« Le grazie che la Vergine concedeva ai fedeli oblatori si moltiplicano. Ogni mattone, ogni pietra che andava sovrapponendosi era un effetto di nuovi portenti; e quando la chiesa fu ultimata, tutte le spese erano pareggiate. Lo stesso è a dirsi della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino e di quella del Sacro Cuore di Gesù in Roma.

« Vi è ancora di più. D. Bosco non voleva che le sue opere restassero isolate nell'umana società, ma sì che queste fossero legate con vincolo stretto e con essa immedesimate. — Vedrete, aveva detto ai suoi giovani nel 1875, nell'anno venturo, alcuni avvenimenti maravigliosi, dei quali l'eco risuonerà in ogni parte della terra. — E l'anno seguente istituiva l'opera dei *Cooperatori Salesiani,* che non tardavano ad ascendere al numero di 80.000, ed ora superano i 200.000 e gli furono non solo benefattori, ma amici cordiali, sostenitori delle sue opere in un modo sorprendente. Nello stesso anno per provvedere alla scarsezza di clero in molte diocesi, superando di molte contrarietà fondava l'Opera dei Figli di Maria, destinata ad accogliere gli adulti che si sentissero chiamati allo stato Ecclesiastico, ed ora di questi più centinaia già sono sacerdoti. Pure questo tempo a sua ispirazione sorgeva eziandio l'Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione delle fanciulle e queste alla sua morte per numero di Case e di consorelle gareggiavano coi Salesiani.

« Non ho ancora detto tutto. Una idea fissa lo dominava fin da quando era studente di morale nel Convitto di San Francesco d'Assisi. Le Missioni! Questo formava parte integrale del suo disegno. Ma e dove trovava le somme ingenti, le persone necessarie, mentre sono così urgenti i bisogni nell'Europa e si è privi di tutto? E' una follia, s' andava ripetendo da chi non conosceva Don Bosco. Ma egli rompe ogni indugio; dice a D. Cagliero: — Parti! — Esso parte, altri lo seguono; le spedizioni si succedono alle spedizioni, e ognuno conosce a qual punto siano ora le cose in quelle lontane regioni ».

« Ora, riepilogando, diciamo: chi ha fatto tutto questo? l'uomo? Non è possibile! Chi dunque? *Oh quanto è buona la Madonna!* E la sua bontà non si adombra che imperfettamente in queste poche linee, ognuna delle quali richiamerebbe un grosso volume! E notate che molte cose operate da D. Bosco non le diciamo qui; ve ne sono di più stupende ancora di quelle già dette; ma non è qui luogo di parlarne. Sono altre, altre ancora che da queste si svolgeranno nell'avvenire, certe, certissime, perchè hanno la caparra del passato. In un sol motto diciamo: Ogni volta che D. Bosco si accingeva ad una impresa, parlava come se vedesse chiaramente tutto lo svolgimento più o meno fortunoso di ciascuno, e aspettava gli avvenimenti come un capitano di nave, che viaggia in acque conosciute, avendo d'innanzi le carte marine che gli indicano le sirti, gli scogli a fior di acqua, i vortici, le correnti, le isole, e conosce tutta la sua strada prima ancora di partire dal porto. *Oh quanto è buona la Madonna!*

« E' in nome e per la virtù di questa che operò tante meraviglie da rendere il suo nome celebrato in ogni parte della terra. Non fu il suo zelo operoso che lo rese grande: fu la maano di Maria che predisponeva le circostanze, fu la voce di Maria che quasi degnavasi di farsi eco al nome del suo servo, fu la bontà di Maria che gli compariva ripetute volte e gli indicava quanto dovesse fare per la gloria di Dio o pel bene delle anime ».

*
* *

Questi pochi accenni raccolti qua e là, tra gli altri che a migliaia e migliaia si sarebbero potuti scegliere valgano a farci apprezzare sempre più l'uomo e l'istituzione che fondò, ed a riaccendere sempre meglio nei benemeriti *Cooperatori* ed ammiratori la costanza e l'ardore di operosità e di carità, richiesti pel saldo sostegno e progressivo sviluppo delle opere del Venerabile D. Bosco.

*
* *

Morendo, D Bosco lasciò eredi del suo apostolato:

L'Associazione o Società dei Salesiani da lui fondati, i quali si studiano di ricopiarne lo spirito intraprendente e lo zelo operoso.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione delle fanciulle.

La Pia Unione internazionale dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane.

La Società Salesiana.

L'opera più grande che abbia fatto il Venerabile D. Giovanni Bosco fu certamente l'istituzione della Società Salesiana. Si era accorto da lungo tempo, il grand'uomo, che, non ostante tutta la sua attività e buon volere, da solo avrebbe potuto far poco; e che da compagni non legati con voti religiosi avrebbe avuto solo aiuti precarî. Cercò pertanto di attorniarsi di persone fidate, ripiene del suo spirito, che non dovessero più abbandonare l'opera. L'affare fu arduo e lungo; ma il Venerabile non si lasciò spaventare.

Per lo più a fondare un ordine religioso si uniscono varie persone adulte, colte, con mezzi proporzionati. Qui l'eroe era affatto solo, non aveva nessun mezzo materiale, nessuna influenza, nessun sostegno. Se volle avere soci dovette cercarseli tra i suoi fanciulli, e con grandi sudori formarseli. Occorsero spese e fatiche molto più grandi, dovette quasi sudar sangue; ma così vi potè introdurre uno spirito uniforme. Gli odierni superiori della Società Salesiana furono tutti fanciulli educati da D. Bosco fin dalla loro più tenera età.

*
* *

La parabola del grano di senapa, che è il più piccolo dei semi, e che in breve cresce in grande albero e si va estendendo su vasta superficie tanto da servire di ricetto agli uccelli dell'aria ed agli animali della terra, mi pare si possa bene applicare all'umile opera Salesiana. Cinquant'anni fa la Congregazione Salesiana non era che nelle viste di Dio e nel pensiero di un uomo cui Iddio l'aveva ispirata.

Nell'anno 1858 D. Bosco si recò a Roma a presentare l'abbozzo delle regole al Santo Padre. Pio IX ne accolse con benevolenza il pensiero, lo benedisse e diede varî suggerimenti. Nell'anno 1859 le fondamenta della Società Salesiana erano gettate solidamente; e l'Istituzione cominciò definitivamente il giorno 18 dicembre 1859. Nella sera di quel giorno memorando D. Bosco radunò quei giovani e chierici che da molto tempo l'aiutavano in casa e che avevano mostrato desiderio di mettersi stabilmente sotto la sua direzione. Erano in numero di 17. Radunati che furono ed invocati i lumi dello Spirito Santo ordinò che essi si eleggessero i loro superiori, cioè il consiglio direttivo, consiglio che doveva constare di sette persone. Tutto nella fondazione della Società Salesiana è singolare. Furono eletti i due preti che vi erano: D. Bosco come Rettor Maggiore, D. Alasonatti come prefetto, e cinque chierici, che, *honoris causa,* giova nominare: il diacono Angelo Savio, il suddiacono Michele Rua, il ch. Giovanni Cagliero, il ch. Giovanni Bonetti, il ch. Carlo Ghivarello.

*
* *

Dieci anni dopo, l'anno 1869, la Società venne regolarmente approvata da Roma; il 3 aprile 1874 ricevette la definitiva approvazione delle singole sue regole; il 28 giugno 1884 fu quasi incoronata con la comunicazione dei *Privilegi* che la mettono alla pari colle grandi Congregazioni Religiose, accostandola ai più antichi e benemeriti *Ordini,* che sono preclaro ornamento della Chiesa.

*
* *

Subito dopo l'approvazione definitiva della Congregazione (1874) nell'udienza avuta dal Sommo Pontefice Don Bosco fece conoscere al Santo Padre che aveva bisogno di eccezioni riguardo l'osservanza delle regole poco prima approvate: — Come? Le regole sono approvate or ora e voi già chiedete eccezioni? — La cosa è semplicissima, Santo Padre. Secondo dette regole, per essere eletti a superiori si richiedono 35 anni d'età, ed io non ho nessuno che li abbia. — Il Santo Padre sorrise e soggiunse: Si vede proprio che D. Bosco ha sempre da fare con ragazzi! Bene, bene, *vi concedo tutte le facoltà necessarie ed opportune all'uopo.*

*
* *

Ecco tre articoli fondamentali della Società Salesiana, che ne fan conoscere bene la natura e l'indole:

« Il fine della Congregazione Salesiana tende a questo, che i soci esercitino ogni opera di carità sia spirituale, sia corporale verso dei giovani, specialmente dei più poveri.

« Il primo esercizio di carità sarà rivolto a raccogliere i giovanetti più poveri ed abbandonati, istruirli nella Santa Cattolica Religione, particolarmente nei giorni festivi.

« Siccome poi avviene spesso, che si incontrino giovanetti talmente derelitti, che per loro riesce inutile ogni cura, se non sono ricevuti in qualche ospizio; perciò, con la maggior sollecitudine possibile, si apriranno case, nelle quali, con l'aiuto della Divina Provvidenza, verrà loro somministrato ricovero, vitto e vestito... e saranno avviati a qualche arte ».

*
* *

Appena l'opera di D. Bosco fu conosciuta accorsero a migliaia i giovanetti poveri ed abbandonati. Molti anche venivano raccomandati dalle pubbliche autorità, e la Società Salesiana per la sua opportunità fu subito grandemente apprezzata anche da chi per partito preso, era affatto contrario alle Istituzioni religiose, poichè unanimemente si disse: « è proprio l'opera necessaria al nostro tempo; D. Bosco seppe conoscere i tempi e prevenirne i bisogni; innumerevoli sono i giovani che da questa Istituzione sono tolti al disonore, al mal fare, alle prigioni e posti sulla via della felicità e dell'onore ».

Taluni vedendo la scarsità del denaro e gli stenti gravissimi di D. Bosco nel sopperire ai sempre nuovi bisogni gli suggerivano di frenarsi un poco, o almeno di andare più adagio, di non imprendere sempre nuove opere. Ma il sant'uomo a costoro rispondeva costantemente: « Quando il demonio si fermerà o rallenterà nel suo impegno di rovinare le anime, rallenterò anch'io nel cercare nuovi mezzi di fare il bene; ma finchè il demonio lavora tanto per far perdere le anime, noi non cesseremo per quanto possiamo di lavorare alla loro salvezza. Ci riposeremo poi in Paradiso ». L'ardore che aveva in sè cercò insinuarlo ne' suoi Soci e figliuoli spirituali, i Salesiani.

*
* *

Per accennare ai principali risultamenti che provennero a bene della società non occorrono molte parole; giova piuttosto recare dei fatti. E perchè questi non abbiano a sembrare esposti con parzialità da me, li desumo dal volume che il comitato ordinatore della Mostra internazionale di Milano tenuta nel 1905 ha pubblicato nella sezione: « *Gli Italiani all' estero* ». All' opera dei Salesiani, cui la giurìa dell'Esposizione ha assegnato la *massima* onorificenza, il Diploma di gran premio, il Comitato ha dedicato parecchie pagine, che sono un attestato tanto più prezioso, in quanto è dovuto a uomini competenti e probi. Essi hanno soprattutto considerato i meriti dei Salesiani sotto l'aspetto civile, sociale e scientifico: e questi meriti noi additiamo agli avversarî accusatori ed al pubblico che circonda di tanto affetto e di tanta stima l'opera dei figli di D. Bosco. Notiamo solo che qui si parla soltanto di quello che si fa all'Estero, senza toccare di quanto si fa in Italia. Ecco adunque:

*
* *

« Le case salesiane comprendono 72 istituti d'arti e mestieri o d'agricoltura con 5.170 alunni, 106 collegi-convitti con 5.888 alunni interni: 92 esternati con 12.819 alunni; 115 Oratorî festivi con 24.883 giovanetti frequentanti, cioè circa 30.000 iscritti: si aggiungano 20.000 ragazzi che frequentano altri 29 istituti aperti tra popoli selvaggi...

« Nelle numerose fotografie dei grandi laboratorî Salesiani presentati a Milano, si vedono raccolti sotto il Crocifisso ed il ritratto del nostro Re, migliaia di piccoli operai istruiti da maestri italiani, che, lontani dalla patria, insegnano ad onorarla. In molti luoghi i Salesiani hanno fondato scuole di agricoltura, di viticoltura, di caseificio, di pollicoltura, bachicoltura, coniglicoltura: i figli di famiglia povera sono spesso ricoverati a miti condizioni e qualche governo, per esempio nell'Argentina, esonera ogni anno i collegi da qualsiasi imposta.

« Dal punto di vista nazionale è notevole il fatto che la lingua italiana è quasi sempre insegnata come materia d'obbligo in tutti gli istituti salesiani esteri, perciò il governo italiano, sollecitato dalle autorità consolari, sovvenziona parecchie di queste scuole esistenti nel Perù, nella Bolivia, nell'Equatore, nel Brasile, nell'Uruguay, nell'Argentina, in Alessandria d'Egitto, le quali mantengono vivo il sentimento nazionale nell'animo degli italiani.

« I Salesiani esercitano pure una benefica protezione dei nostri emigrati a Zurigo colla Missione Cattolica, a Diedenhofen nella Lorena, a Liegi, a Capetown, a Buenos Ayres...

« Ma essi sono mirabili anche per l'opera colonizzatrice che compiono tra i popoli selvaggi. I Missionarî Salesiani sono riusciti a introdurre le prime forme di vita civile tra le popolazioni che abitano le foreste vergini del Matto Grosso nel Brasile, dopo che 14 spedizioni commerciali o militari avevano invano tentato di penetrarvi.

« Fra le opere più utili al prossimo è l'assistenza dei lebbrosi, che i Salesiani prestano gratuitamente nella Colombia, e giustamente il comitato ordinatore della mostra manda un saluto *a quegli eroi che nelle capanne di paglia, annidate tra i fiori e le palme di Agua de Dios e di Contratacion confortano quei miseri piagati, consunti, corrosi, fetidi, cadaveri ambulanti, orridi alla vista.*

« Finalmente ricordiamo ancora le benemerenze acquistate dai Salesiani nel campo scientifico colla fondazione di numerosi osservatorî meteorologici, colle esplorazioni del Matto Grosso e della Patagonia, colle raccolte etnografiche, colle pubblicazioni periodiche, con costruzioni artistiche, e con altre notevoli ed utili iniziative ».

*
* *

Il Cardinal MAURI, Arcivescovo di Ferrara (1° Congresso Coop. Sal. p. 120): « Non intendo di far l'elogio nè dell'Istituto Salesiano, nè del suo illustre e santo fondatore. A lodar degnamente l'uno e l'altro a me pare che bastino le opere loro. E' impossibile non ammirar l'ampiezza e la varietà del ministero di questi nuovi operai evangelici, venuti gli ultimi nella vigna del Signore. Il salesiano con l'azione sua abbraccia direttamente religione e civiltà, tutte le parti più rilevanti della religione e della civiltà. Egli apostolo di genti barbare e selvaggie, infermiere e consolatore dei miseri lebbrosi, angelo tutelare dei nostri poveri emigranti. Egli predicatore dai pergami, direttore di coscienze nel confessionale, catechista nelle chiese, negli Oratorî, negli ospizi di carità. Egli nelle scuole e nei collegi maestro e istitutore di ogni classe di persone, di ricchi e di poveri, grandi e piccoli, nobili e plebei. Mentre col magistero, con gli scritti, con la diffusione della buona stampa promuove scienze, lettere ed arti, con zelo più amoroso ancora s'interessa dei più umili mestieri, e rozzi e abbandonati giovani trasforma in artigiani buoni, capaci, operosi, degni di un popolo capace e civile. E in tanta varietà di uffici, quanta opportunità! Quanta corrispondenza con le condizioni e i bisogni dei luoghi e dei tempi! Quante industrie, quante attrattive a fin di rendere amabile e fruttuoso il suo ministero!

*
* *

Mons. EMILIANO MANACORDA nella sua grande opera, *Il Pontificato Romano e l'incivilimento cristiano* (1), parlando del Santo Padre Pio IX, descrive nel suo giusto aspetto la Società Salesiana: « D. Giovanni Bosco, servo fedele e prudente era ricco di alti e larghi ideali, quanto sprovvisto di mezzi umani. Sconosciuto ancora e senza prestigio, ardeva d'amore per le grandi imprese a favore dell'umanità, insidiata dall'astuzia settaria. Pio IX lo comprese a fondo, se lo strinse al cuore, e volle fossero attuati gli ideali suoi, per innalzare un argine forte contro l'allagamento del male.

(1) Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1904, a pag. 506.

« Lo spirito del monachismo sveste gli indumenti del cenobio secondo richiedono i tempi, ma non si sperde, nè degenera. Preghiera, lavoro e sacrifizio sono le armi, colle quali dà battaglia e vince. Pio IX ripose una fiducia piena nel sacerdote Giovanni Bosco, e questi versa la sua vita nel cuore di Pio IX. La Congregazione Salesiana è parte di quell'intima unione e conformità d'intendimenti tra il Pontefice dell'Immacolata e l'Apostolo di Maria Ausiliatrice.

« Dire delle opere del venerabile Giovanni Bosco, delle sue fatiche, de' suoi travagli e sofferenze, non ci è possibile in brevi parole; dire delle affettuose sollecitudini di Pio IX per D. Bosco, non sarebbe facile. A più riprese affermò in favore di lui il suo pensiero: « La Congregazione di Don Bosco, soggiunse più volte, fa del gran bene: bisogna assicurarla ». E la Congregazione fu approvata.

« L'approvazione di un istituto religioso è come l'infusione dell'anima, la comunicazione della vita. L'espansione, l'operosità, il bene operato nell'istruzione ed educazione della gioventù per mezzo della buona stampa e delle scuole, e nelle barbare nazioni coll'opera dei missionarî, hanno del fenomeno umanamente inesplicabile. Cessa l'inesplicabilità del fenomeno quando si consideri la libera manifestazione della carità di Gesù Cristo. La voce di D. Bosco e de' suoi figli ha fatto il giro del mondo: *In omnem terram exivit sonus eorum.* Gran rimedio e riparazione alla malvagità dei tempi ed all'incessante attività corrompitrice delle sêtte. Il *Labora et noli contristari* di S. Benedetto esprime fedelmente l'opera di Don Bosco.

*
* *

Lo stemma della Società Salesiana. — Don Bosco non ebbe a cercar molto per avere un motto appropriato che servisse di distintivo alle sue opere, ed emblemi che caratterizzassero il suo istituto. Egli non pensò mai ad altro che a salvar anime; fin dai primordî della sua istituzione aveva fatto scrivere a grossi caratteri in un cartello che teneva sopra l'uscio di sua camera; Datemi anime e togliete pure tutto il resto, perciò volle che il motto da mettersi nello stemma della sua Congregazione fosse: *Da mihi animas, caetera tolle.*

Nello stemma poi volle che comparisse specialmente S. Francesco di Sales titolare dell'Associazione; il Sacro Cuore di Gesù, a cui in particolar modo è consacrata la Società tutta; la stella che indica la gran divozione alla Madonna, posta a sua guida; la fede, la speranza, la carità, raffigurate dalla croce, dall'áncora, dal cuore. Vi è raffigurato il Piemonte, dov'ebbe origine la pia Società indicato nelle montagne che si vedono sullo sfondo, e D. Bosco medesimo raffigurato nel boschetto che vi è sotto l'áncora.

Il *Da mihi animas caetera tolle* riassume la vita e l'opera del Venerabile D. Bosco, il quale, esclusa assolutamente la politica dall'Opera sua, a null'altro mirò se non a questo di salvare le anime; e l'anima del pargolo, che è la speranza; e l'anima dell'operaio che è la forza della società; salvare l'anima del povero, che è il rappresentante di Gesù; e quella del ricco, che ne dev'essere il ministro generoso; e per salvare queste anime cercava ogni mezzo affinchè Gesù Cristo fosse lodato e nella scienza e nell'arte più nobile come nel mestiere più modesto; lodato colla parola, cogli scritti e coi cantici; lodato nel tempio, nella scuola, nell'officina; lodato nell'Oratorio, in Torino, in Italia, nel mondo intiero fino ai selvaggi della Patagonia, agli orfani di Betlemme, ai lebbrosi di *Agua de Dios.* Si salvassero le anime, e poi delle cose temporali avvenisse quel che poteva avvenire.

*
* *

Il P. Giovanni Semeria in una conferenza che tenne pel terzo Congresso Salesiano nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino l'8 aprile 1903 (1) mette in buona luce l'Opera di D. Bosco descrivendola Opera Provvidenziale, Opera Nazionale ed Opera Sociale. Gioverà riportarne le parole:

Opera Provvidenziale. — L'Opera di D. Bosco fu opera di Dio, che suscita opere e uomini a seconda delle necessità dei tempi. E' il dito di Dio che si manifesta nella grande sproporzione che si presenta agli occhi di tutti tra gli inizi dell'Opera stessa e l'espansione veramente straordinaria che ha preso a' nostri giorni.

Dalla forma ristretta dell'Oratorio dove settimanalmente si radunavano i figli del popolo, si è giunti alla vasta e poderosa organizzazione di tutto un esercito, la cui operosità senza limiti è divenuta mondiale, e giunge fin dove la parola libertà non è menzognera. Le cappelle si sono convertite in chiese grandi e magnifiche, il piccolo gruppo di giovani è cresciuto in una miriade di sacerdoti, di studenti, di operai, che lavorano per la stessa causa. Fu come la moltiplicazione dei pani nelle mani di Gesù. Fu la Provvidenza che si è servita di D. Bosco, come di uno strumento per un'opera da Essa voluta, ed i cui risultati confondono le nostre menti.

La Provvidenza di Dio si ammira, per tutti i fondatori di Ordini, nella grande sproporzione tra ciò che l'uomo vuole ed il punto a cui lo conduce Iddio. E D. Bosco fu anche lui l'uomo della Provvidenza perchè ricco di due forze che lo resero caro a Dio e simpatico agli uomini, fu cioè uomo di grande fede e di gran cuore.

Anzitutto D. Bosco fu uomo di gran fede, perchè la fede è la forza dei santi, a cui la coscienza dell'aiuto di Dio è forza e sostegno in qualunque intrapresa. E fu anche uomo di cuore, perchè amando Dio, amò pure d'amore grande l'umanità; e l'umanità che per certo non è tanto cattiva quanto la si crede, se tributa la sua ammirazione alla scintilla del genio, concede tutto il suo affetto agli uomini che la amano. Ed ecco i figli del popolo offrire a D. Bosco le proprie forze, i ricchi le sostanze, le menti rette il loro intelletto, e consecrare a lui le proprie forze perchè se ne serva secondo le sue intenzioni.

*
* *

Opera Nazionale. — Cinquant'anni or sono nacque vivo e forte un sentimento patriottico mirante ad una espansione maggiore del nome italiano. Uomini politici vagheggiavano un'Italia nuova, non solo per un'unione più stretta delle sue province, ma, dimenticando il suo passato glorioso e la sua alta missione vollero improntarla ad una operosità espansiva al tutto pagana. Il movimento non era cristiano, e qui va cercato il dissidio che ancor oggi divide gli Italiani. Ma quel Dio che aveva destinata l'Italia ad essere sempre una grande forza cristiana, suscitò D. Bosco, che iniziando anch'egli un moto, ma semplice, senza frondi politiche, esplicò tale forza di operosità cristiana da conquistare tutti gl'intelletti; e tutti gl'intelletti gli resero omaggio della loro ammirazione.

Il carattere nazionale delle opere di D. Bosco dobbiamo ancora ammirarlo in un altro fenomeno: nell'amore disinteressato con cui D. Bosco andò a cercare l'emigrato italiano. Fuori d'Italia esiste un'altra Italia, formata dai numerosi Italiani, che vivono lontani dalla patria che li vide nascere, e che pur non devono dimenticare; come non ne devono dimenticare la lingua e gl'ideali italiani. E' dovere d'Italia non dimenticare questi suoi figli lontani; è suo dovere ed anche suo interesse perchè quelle forze non vadano perdute. E D. Bosco animato da un grande amor di Dio, e diciamolo pure, anche da un grande amor di patria, mandò i suoi figli a quegli Italiani onde mantenessero vivo tra essi il sentimento cristiano colla lingua di Dante e l'operosità degli Italiani.

In fine D. Bosco cattolico fonda un'opera sommamente cattolica, cioè universale come universale è la Chiesa sulla cui fecondità la fondava, e nello stesso tempo italiana perchè informata ad un potente sentimento cristiano, peculiare alla patria nostra, che ricevette da Dio la missione di mantenere viva tra i popoli la dottrina di Cristo, perchè agli Italiani concede di preferenza le sue cure; perchè anche la maggior parte dei membri della sua Congregazione sono Italiani.

(1) V. Atti del 3° Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani pag. 10.

In questo modo D. Bosco oppose alle ciance vanagloriose, dei fatti luminosi di operosità, non coltivando nel suo cuore un amore platonico per l'Italia, ma un amore fecondo, che si esplicò nella beneficenza.

D. Bosco, uomo semplice, in mezzo alle astuzie politiche, nel compimento di questo atto generoso, bello e gradito, ha accolto i suffragi di tutti, e questo secondo carattere è il motivo dell'amore di molti miscredenti, ma patrioti, per l'opera sua.

*
* *

Opera Sociale. — Ma l'opera di D. Bosco contiene un terzo carattere spiccatissimo: il carattere Sociale. Niuno ignora che la questione sociale è, per usare una frase comune, *all'ordine del giorno*. Come ieri si lottava per la libertà nazionale, per l'indipendenza, oggi si lotta per una più equa distribuzione delle gioie della vita. Ma come nel problema politico si spiegavano in due campi ben distinti, pagani e cristiani che lottavano al conseguimento della libertà, così oggi pagani e cristiani lottano per la soluzione del problema sociale.

L'azione aristocraticamente esclusivista ed opprimente delle classi alte sulle classi lavoratrici ne' secoli passati incitò una forte reazione, una reazione socialista che tutto vorrebbe abbattere; lottare incessantemente fino al punto di soppiantare le classi che prima dominavano, colla vittoria della classe lavoratrice più numerosa. Ma nella sua lotta non ha veduta spirituale di un'esistenza oltre tomba: paganamente operosa mira ad un fine troppo basso e che non potrà mai raggiungere.

L'azione cristiana, più equa e giusta appunto perchè cristiana, vuole anch'essa un innalzamento delle classi lavoratrici, vuole per loro un miglioramento sociale, ma non la depressione di un prodotto necessario in natura, non la divisione tra ricchi e poveri; non mira cioè a fare una fusione delle classi, impossibile a effettuarsi, ma cerca di armonizzare in tal maniera queste classi tra loro, che nasca una vicendevole unione e cooperazione. L'azione cristiana non presenta solamente al popolo la materia che abbatte, ma ancora lo spirito che fortifica, la carità amorosa, la speranza del paradiso.

Il clero nel secolo XVIII si era separato troppo dal popolo, in modo da formare una casta superiore, a cui il popolo non poteva facilmente accedere. D. Bosco, nato dal popolo, volle stare in mezzo alle basse plebi per conoscerne i bisogni e soavizzare le loro pene.

La Congregazione che egli fondò volle che si componesse di ecclesiastici e di laici; e questi ultimi non destinati al servizio esclusivo dei primi, ma loro coadiutori a lavorare, ciò in perfetto accordo, allo scopo comune della salvezza delle anime. Mentre i primi istruiscono, i secondi preparano il materiale per la vita, poichè nel mondo vi saranno sempre i lavoratori dell'intelligenza ed i lavoratori del braccio, non disgiunti però dall'odio, ma uniti dall'amore vicendevole e santo.

Accanto al laboratorio dell'artigiano vuole che si elevi lo studentato. Poichè D. Bosco non fu esclusivo, ma unisce in perfetta armonia coloro che un giorno, fatti uomini, saranno gli uni dirigenti, gli altri lavoratori, ma amantisi con amore reciproco, senza invidia nè lotta di classe.

Ma pupilla dell'occhio di D. Bosco furono i fanciulli più poveri ed abbandonati; in mezzo a loro volle passare tutta la sua vita, soffrire privazioni, patimenti, umiliazioni per quei poveri reietti e calpestati dalla società. Alla democrazia pagana oppose la democrazia cristiana; coi fatti e col sacrifizio, e non coll'eloquenza e colle chiacchere dimostrò come si debba risolvere questo problema sociale.

E' pertanto dovere raffermare l'amore che si porta a Don Bosco e col soccorso materiale indispensabile per sostenere tante spese, e con la preghiera fare sì che questa opera provvidenziale sempre più fiorisca e si estenda dovunque a bene della patria e della civiltà.

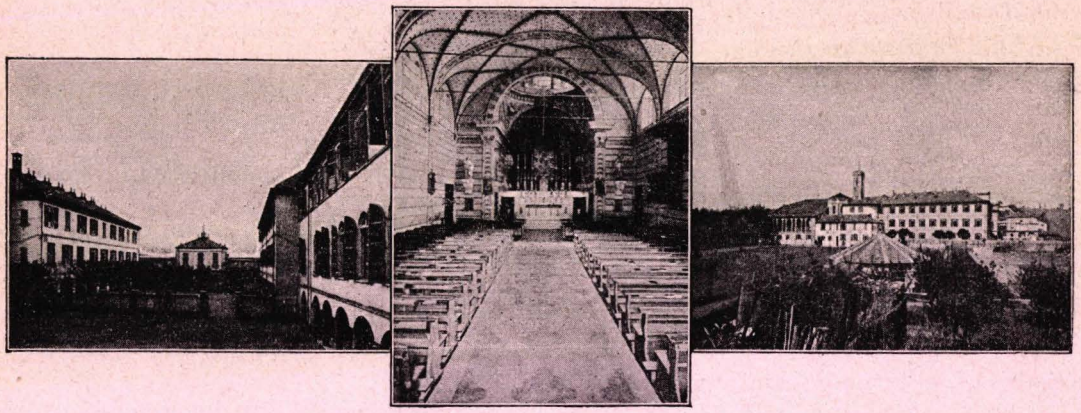
LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE.

Don Bosco vedendo il bisogno di fare con le ragazze il bene, che egli aveva incominciato a fare coi ragazzi, istituì pure le Suore dette *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

L'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice cominciò nell'anno 1872 a Mornese, diocesi di Aqui. In quest'opera Don Bosco fu potentemente aiutato dal Sacerdote Domenico Pestarino di Mornese stesso. Poco dopo (anno 1878) il centro dell' opera venne trasportato a Nizza Monferrato, dove ancora presentemente è la Casa Madre della Congregazione.

Anche la civilizzazione delle ragazze *Indie* e la cura delle *lebbrose* divenne di speciale cura delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'opera loro essenziale in tutte le loro case è l'Oratorio festivo, luogo di ritrovo per le giovanette, ove possono liberamente espandere l'animo loro trattenendosi in lieti trastulli e formandosi alla pratica di quelle virtù che le renderanno gli angeli della famiglia.



Casa Madre delle figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato.

Lo scopo precipuo è tenere laboratorî e scuole femminili, oratorî festivi, asili infantili. Esse si videro in particolare al tutto necessarie nelle Missioni.

Tengono anche aperti collegi, ossia educatorî, dove si comparte l' insegnamento elementare, preparatorio e normale. Si cominciano ad accettare le ragazze all'età di sei anni. Ricordiamo specialmente i collegi di Nizza Monferrato, Chieri, Giaveno, Novara, Casal Monferrato, Bordighera, Lugo, Conegliano veneto ecc. ecc. nell'alta Italia; altri ve ne sono in Roma, nell'Italia centrale, Meridionale, in Sicilia ed altre sparse e per l'Antico e nuovo Continente.

In varî luoghi prestano l'opera loro nelle fabbriche specie nei cotonificî ecc.

Esse già ascendono a varie migliaia; e da un resoconto del 1905 presentato all'esposizione di Milano dove si dànno i dati dei lavori degli *Italiani all'Estero* si ricava che, non contando le case d'Italia, esse hanno 48 collegi-convitti con 4900 educande interne — cinque scuole normali, 57 scuole esterne con 11720 alunne — 7 scuole commerciali frequentate da 1800 ragazze — 6 scuole professionali con 1460 artigiane — 63 laboratorî con 3700 alunne — 9 asili con 1120 bambini — 8 orfanotrofi con 800 orfani — 75 oratori festivi.

***

Chi volesse far pratiche a questo proposito, od avere maggiori schiarimenti potrebbe dirigersi: *Alla Superiora delle Suore di Maria Ausiliatrice — Nizza Monferrato.*

I COOPERATORI SALESIANI.

I Salesiani dànno la loro vita ed impiegano tutte le loro forze per far del bene alla gioventù; ma da soli non bastano: essi hanno bisogno di tutti e di tutto. La divina Provvidenza molto opportunamente inspirava a D. Bosco la fondazione della **Pia Unione dei Cooperatori Salesiani** per avere molte buone persone che lo aiutassero a moltiplicare il bene delle anime estendendo sempre più le sue operazioni. Or ciò si fa sia con favore morale, sia col prestare l'opera personale, sia con offerte in danaro, di cui i Salesiani mancano.

Detta *Pia Unione* fu regolarmente approvata ed arricchita di speciali favori spirituali dal Sommo Pontefice Pio IX con solenne decreto del 9 maggio 1876. Don Bosco ne aveva tracciato un piccolo regolamento che aveva presentato all'approvazione del S. Padre il quale non solo si contentò di lodarlo, ma accordò numerosissime indulgenze a chi lo praticasse.

I Cooperatori Salesiani altro non sono che buoni cristiani di ambo i sessi, di ogni ceto e condizione; i quali, vivendo in seno delle loro famiglie, mantengono in mezzo al mondo lo spirito della Società di San Francesco di Sales e l'aiutano moralmente e materialmente a favorire in modo speciale la cristiana educazione della gioventù povera ed abbandonata.

Pio IX volle che il suo nome fosse scritto in capo alla lista dei Cooperatori, esortò molti Cardinali e Vescovi a farvisi inscrivere, e discorrendo con persone di sua confidenza uscì in queste memorande parole:

« *I Cooperatori Salesiani sono destinati a fare del gran bene nella Chiesa e nella civile società. L'opera loro, perchè mira specialmente alla coltura ed a sollievo della gioventù pericolante, sarà col tempo così apprezzata, che già mi pare di vedere non solo famiglie, ma paesi e città intiere farsi Cooperatori Salesiani. Ecco perchè io li amo e li ho cotanto favoriti ora e in perpetuo* ».

Leone XIII, appena elevato sulla cattedra di San Pietro, volle anch'egli essere Cooperatore Salesiano come era stato Pio IX, e disse a Don Bosco: « *Essendo inscritto come Cooperatore, io voglio essere il primo Operatore* ». Ecco ancora altre parole, che Leone XIII rivolse a Don Bosco a questo riguardo:

« *Ogni volta che voi parlerete ai Cooperatori Salesiani, direte ch'io li benedico con tutto il mio cuore; che lo scopo dell'Associazione consiste nell'impedire la rovina della gioventù, e che essi devono tra tutti non formare che un cuore ed un'anima per aiutarvi a conseguire lo scopo, che si propone questa Associazione di San Francesco di Sales* ».

Per il primo congresso dei Cooperatori Salesiani che si tenne in Bologna nell'anno 1895 mandava un *Breve* dove, tra le altre cose, diceva:

« *Una lunga esperienza mi ha fatto palese con quanta alacrità e con quanta obbondanza di frutti i Salesiani attendono alla buona educazione della gioventù e a diffondere pur tra i popoli pagani la civiltà e la fede cristiana. Onde non è dubbio che chiunque col favore e coll' opera asseconda le imprese e le fatiche della famiglia Salesiana, si rende in modo luminoso benemerito della religione e della società civile* ». 2 aprile 1895.

***

Il felicemente regnante Pio X era già zelante cooperatore da quando era Parroco e Vescovo e Patriarca. Invitato, mentre era Patriarca di Venezia al terzo Congresso dei Cooperatori Salesiani aveva dimostrato la risoluzione d'intervenirvi; ma poi, non potendo, mandò il seguente telegramma: « I vescovi della regione Veneta, radunati per le feste di San Marco e per le

conferenze episcopali in Venezia, salutano affettuosamente i congressisti Salesiani e fanno voto che le determinazioni che vi prenderanno apportino sempre maggior diffusione alle opere del ***Prodigioso Istituto Salesiano.***

CARDINAL SARTO.

***

Assunto poi al trono Pontificale favorì grandemente la pia Unione dei Cooperatori Salesiani e scrisse il seguente autografo che credo bene riprodurre per intero.

PIO PP. X.

Diletto Figlio,
Salute ed Apostolica benedizione,

Se la benevolenza Nostra è da aspettarsi in proporzione dei meriti, molto affetto in vero Noi dobbiamo mostrare pubblicamente a te poichè da tempo vediamo come la Società Salesiana senza mai arrestarsi si avanza a imprese sempre maggiori.

Suscitata da quell'illustre personaggio, in cui risplendeva il modello di ogni cristiana virtù, principalmente della carità, candidamente affaticandosi a promuovere solo la gloria di Dio, sommi vantaggi apportò codesta Unione alla società civile; ed a procurare la salute delle anime molte opere intraprese in ogni parte del mondo, non trascurando da nessun lato l'indole dei tempi presenti. Quanto mirabilmente codesta società sia cresciuta non solo per numero dei soci che fanno vita comune, ma ancora per l'aggiungersi di coloro i quali e per l'aiuto che prestano e per gli spirituali vantaggi che ne traggono, chiamansi Cooperatori, è cosa che Noi stessi da lungo tempo conosciamo ed ora vediamo confermata dalla tua testimonianza.

Ciò mostra e fa manifesto che la Società Salesiana (il che torna di sua lode ed insieme di conforto) è carissima al popolo cristiano, perchè mentre serve al bene spirituale della società, provvede ancora al suo temporale vantaggio.

Ci piace tuttavia di raccomandarla più vivamente che mai ad ogni fedele cristiano e ad ogni diocesi e città e parrocchia, affinchè tutti vogliano nutrire verso di lei affetto e favore sempre crescente per questa ragione soprattutto che una sì fatta Società è tutta nell'istruire cristianamente la gioventù con mirabile vantaggio dell'umano consorzio.

Infatti, attesa la condizione dei tempi, Noi stimiamo che l'educazione della gioventù sia cosa sopra di ogni altra importante; la quale come sempre stimolò potentissimamente le nostre cure, così pure deve indubitatamente spronare l'animo dei fedeli cristiani perchè vengano in soccorso con ogni sorta di aiuti. Or essi faranno cosa ottima ed efficacissima, se dando il nome all' Unione dei Cooperatori, aumenteranno il numero degl'ascritti alla famiglia salesiana, poichè siffatta cooperazione sarà ad essi ed all'unione di grandissimo vantaggio ed a loro di nessuna molestia. E siccome ai Cooperatori Salesiani non mancò mai una singolar e specialissima dimostrazione di particolare affetto da ambidue i nostri Predecessori Pio IX e Leone XIII di felice ricordanza, sopra tutto coll'elargizione dei tesori delle sacre Indulgenze, Ci piace ripetere e rinnovare queste stesse testimonianze di affetto, e per questo Noi pure con tutta la propensione dell'animo alla sullodata Unione dei Cooperatori tutte le Indulgenze e i privilegi già per lo innanzi concessi. Inoltre, dall'intimo del cuore facciamo voti che codesta stessa unione dei Cooperatori tanto illustre per eccellenza di meriti e che in breve tempo, siccome Ci fu riferito, ha raggiunto il numero di quasi trecentomila associati, prenda di giorno in giorno incremento maggiore e la Dio mercè arrivi a tale che dappertutto, sia nelle città, sia nei villaggi o si viva dello spirito del Fondatore dei Salesiani, o se ne coltivi l'amore, cresca di nuovi seguaci, cooperando soprattutto lo zelo dei Vescovi.

Della Nostra benevolenza per la Società Salesiana sia pure testimone l'Apostolica Benedizione che a te ed a ciascuno dei tuoi membri impartiamo col più vivo affetto nel Signore.

Dato a Roma presso S. Pietro, nel giorno 17 agosto dell'anno 1904 secondo del nostro Pontificato.

PIO PP. X.

Al Diletto Figlio MICHELE RUA
Sacerdote e Rettore Maggiore della Società Sal.
Torino.

***

Anche Don Bosco, col suo sguardo, che abbracciava tutte le sventure umane, e che penetrava nell'avvenire, ha visto nell'istituzione dei Cooperatori Salesiani un'opera di rigenerazione sociale, che sarebbesi un giorno estesa all'intero mondo. E soleva dire:

« *Quando i Vescovi ed i Parroci verranno a conoscere qual potente aiuto in ogni opera buona potranno avere dalla istituzione dei Cooperatori Salesiani nelle loro diocesi e parrocchie si affretteranno a diffonderla, adoperando in ciò tutte le loro forze. Verrà tempo in cui Cooperatore Salesiano sarà sinonimo di buon Cattolico* ».

***

Vero concetto dei Cooperatore Salesiano. — È molto inesatta e monca l'opinione di coloro che fanno consistere il fine di questa istituzione solo in opere giovevoli ad altri. D. Bosco infatti ha avuto di mira ed inculca innanzi tutto la santificazione personale del Cooperatore, poichè solo con questa egli può sperare di santificare altri. Il vero concetto pertanto del Cooperatore Salesiano è di un uomo che primariamente cerca di fare del bene a se stesso mercè un tenore di vita, per quanto si può, simile a quella che si tiene nella vita di comunità. Poichè molti andrebbero volentieri in un chiostro, ma chi per età, chi per sanità o per condizione di famiglia, moltissimi per difetto di opportunità, ne sono assolutamente impediti. Costoro facendosi Cooperatori Salesiani possono continuare, in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, a vivere come se di fatto fossero in una Congregazione religiosa. Laonde dal Sommo Pontefice quest'Associazione è considerata come un Terz'Ordine degli antichi (1), colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione Cristiana nell'esercizio della *Pietà;* qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della *Carità* verso il prossimo, specialmente verso la gioventù pericolante.

Il Cardinale SVAMPA nel 3° Congresso dei Cooperatori Salesiani:

« Voi, cooperatori, dovete esser disposti a fare pei Salesiani ciò che fece Aronne per Mosè, quando gli sosteneva le braccia, mentre il fratello pregava per avere la vittoria sugli Amaleciti. Sostenete, sostenete le braccia dei poveri Salesiani! Se così avverrà, grande sarà il buon effetto che verrà dai Cooperatori: ne verrà la santificazione del popolo, la glorificazione di Dio, e il rinnovamento cristiano della società.

***

Il Card. MAURI Arcivescovo di Ferrara così si esprimeva nel 1° congresso dei Cooperatori Salesiani.

« Oh cari figli di D. Bosco! voi non avete bisogno di panegiristi, giacchè l'elogio vostro sono le opere vostre: quello che vi abbisogna è un buon numero di generosi Cooperatori. E veramente senza forze cooperatrici non si fa

(1) Intendi in *largo senso,* perchè i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiani non hanno nè noviziato, nè professione, nè abito particolare, come i terziari propriamente detti.

niente nel mondo. A questa gran legge va soggetta ogni forza creata... Non solo nelle più grandi, ma nelle più semplici cose della vita noi abbiamo bisogno di una doppia provvidenza, della provvidenza invisibile del Creatore e della provvidenza visibile della creatura. Eccovi un uomo che mangia, contento, un tozzo di pane e veste poveri panni senza invidiare le delizie ed il fasto del ricco. Parrebbe che in sì scarsi bisogni egli fosse poco o nulla debitore a' suoi simili. Eppure non è così. Quel tozzo di pane, prima di giungere alle mani di lui, per quante altre mani non è dovuto passare! E in quelle povere vesti qual tesoro di fatiche, di scoperte, d'industrie non è mai accumulato!..... Quindi se ben si ponderi, la civiltà di cui ammiriamo i prodigi e gustiamo i vantaggi non è in sostanza che svolgimento e armonia di forze cooperatrici. Vi è progresso se vi è cooperazione. Così pure progrediscono le opere di carità, se per via di un vasto concorso di particolari sussidî si trasformano in ben ordinati istituti.

« Non vi ha dubbio adunque: il bisogno dell'altrui cooperazione è legge di ogni forza creata, ragionevole o no, libera o no. Sia pur essa perfetta e potentissima nell'ordine suo, se ha molti cooperatori, fa molto; se pochi, poco; se ne manca affatto, non che far del bene, ella perisce. Con gran sapienza pertanto D. Bosco pensò a fondare l'unione dei Cooperatori Salesiani. La riuscita finale delle sue opere sta qui: ammirando le opere molteplici tanto vantaggiose alla civile società, dire a tutti gli uomini di buona volontà: Cooperate a tante opere buone, e accrescendo il numero, l'unione, la forza, l'attività dei Cooperatori Salesiani, rendete non solo possibile, ma pienamente efficace e fruttuosa la missione dei principali operatori.

« Gran cosa, o Signori, innanzi a Dio è questa cooperazione. Il cooperatore attende agli affari della sua casa, agli uffici del suo impiego, perfino a' suoi onesti passatempi: e intanto che avviene? aiutando anche i Salesiani, moralmente e, quanto al merito, egli fatica nella persona dei Salesiani. Con lui evangelizza i selvaggi, assiste i lebbrosi, protegge i nostri emigrati. Con lui predica, confessa, catechizza, fa nei licei, nei ginnasî, negli ospizi, nelle scuole serali da educatore e da maestro. Con lui fonda ricreatorî festivi, istituisce officine cattoliche, apre scuole di arti e mestieri, dà gratuito ricetto ai figli di poveri operai e li indirizza per la via dell'onestà e del lavoro; con lui, ristampando purgati libri scolastici, ed altri classici italiani e latini, pubblicando letture cattoliche, letture popolari, letture amene ed educative della gioventù, e siffatte letture agevolando con biblioteche circolanti, aiuta nelle menti e nei cuori delle novelle generazioni il restauro sociale.

« Che pensiero d'indicibile consolazione non è mai questo, per un'anima che crede alla vita avvenire! Ed il conforto cresce pensando quanto in simili cose abbia Iddio agevolato l'ufficio della cooperazione. Molti credono di non poter essere cooperatori di un'istituto di religione o di carità, se non offrendo grandi elemosine. Ma questa è un illusione del nostro amor proprio. Prima di tutto le istituzioni religiose, più che di offerte grandi, vivono di piccole e minute; perchè da una parte quelle son rare e talvolta mancano affatto, mentre le piccole sono facili e possibili a tutti, e dai molti *poco* si fa l'*assai*: e dall'altra parte l'obolo del povero pesa nella bilancia della divina misericordia infinitamente più dei preziosi doni del ricco.

« Ma poi quanti altri modi vi sono, oltre il danaro, di cooperare all'azione religiosa e civile dell'operaio evangelico? Possiam farlo colla *parola,* mostrandone a chi non lo conosce, la vita esemplare e la benefica operosità, e procurandogli in tal guisa benefattori che suppliscano alla nostra impotenza. Possiam farlo con la *preghiera,* impetrandogli dal Signore le grazie che rendano salutare e feconda l'opera di lui. Possiam farlo con le sante *espiazioni*, aprendogli con l'amorosa accettazione delle croci che s' incontrano alla giornata la via dei cuori. Possiamo farlo persino col semplice *desiderio;* giacchè Dio è così buono che tiene per fatto il bene che sinceramente desideriamo far altrui.

« Del resto, potendo, e dentro certi limiti il potremo di certo, facciamolo in tutti i modi. Così la nostra cooperazione crescerà di merito innanzi a Dio, di efficacia presso gli uomini, di aiuto ai nostri cari Salesiani, che noi tutti desideriamo di vedere, con la benedizione del Signore moltiplicarsi tanto da riempire e santificare la terra ».

Monsignor MORGANTI, Arcivescovo di Ravenna, in poche parole ci dà un'idea chiara del Cooperatore Salesiano. Il santo, dice egli, non è mai nelle eroiche sue audacie presuntuoso o temerario. D. Bosco capì la necessità di nuovi aiuti proporzionati alla vastità e natura della molteplice opera sua, e creò i Cooperatori Salesiani.

Sono questi, ormai numerosissime falangi, disseminati su tutta la faccia della terra; e ciascuno nella sua cerchia e secondo le proprie forze, fa sua, protegge e diffonde l'opera Salesiana.

I Missionarî Salesiani, ovunque omai pongono piede, si trovano come in famiglia, poichè anche nelle remote lande e nelle inospiti isole trovano il Cooperatore Salesiano, che ha parlato di D. Bosco, della *sua Madonna,* de' suoi figli; ai quali ha già preparato il terreno perchè possano svolgere l'opera loro.

In realtà chi è, e che fa l'umile Cooperatore? Ecco tanti superbi templi, innumerevoli cappelle, amplissimi istituti, grandiose officine, asili d'infanzia pullulare per ogni dove con vero prodigio.

Ecco un mezzo milione, rinnovantesi in breve giro d'anni, di giovani sottratti ai pericoli della scuola atea e dell'officina comunarda: eccovi dei lebbrosi, che hanno trovato un padre affettuosissimo; ecco infiniti selvaggi tolti all'abbrutimento dell'idolatria e della corruzione, levar finalmente anch'essi il volto e invocare il Padre Nostro che è ne' cieli: eccovi ogni fatta di bisogni soccorsi e consolati...

Tutto questo compie nel suo silenzio il Cooperatore Salesiano. L'opera Salesiana svariatissima è come un sol corpo, come la Chiesa; la diversità delle membra e delle rispettive funzioni non altera l'unità d'intento, ed è attribuibile a ciascuno de' Cooperatori quanto si effettua da tutti insieme. (V. *Omaggio Internazionale* all'Opera di D. Bosco, p. 61).

Ordinamento. — Sono poco più di 30 anni dacchè questa *Pia Unione* è fondata, ed al presente, la Dio mercè è diffusa per ogni parte del mondo, fra tutte le classi sociali.

In ogni diocesi dove vi siano molti Cooperatori, si stabilisce un *Direttore diocesano* (1): nelle città importanti non vescovili, si elegge al medesimo fine un *Condirettore diocesano.*

In queste città, sotto la presidenza del Direttore o del Condirettore, si stabilisce un Comitato di Cooperatori ed un sotto-Comitato di Cooperatrici per sostenere sempre meglio le opere della pia Associazione.

In ogni parrocchia poi è stabilito un *Decurione,* il quale si desidera che sia il parroco medesimo, e quando questi non possa esercitare tale uffizio di carità, potrà delegare all'uopo un buon sacerdote od anche un buon secolare di sua fiducia.

Vi sono anche gli *zelatori* e le *zelatrici,* del qual titolo si fregiano talvolta i più benemeriti Cooperatori e le più benemerite Cooperatrici specialmente quando si occupino di trovare nuovi Cooperatori o benefattori alla Società Salesiana.

Ogni Cooperatore può corrispondere col suo decurione o col direttore diocesano od anche, quando torni più comodo, direttamente col Superiore maggiore della Società Salesiana, che di gran cuore si presta a tutti, e farà progredire gli affari con tutta la maggior sollecitudine che gli sarà possibile.

*
* *

Per essere *Cooperatore* si richiede:

1. Età non minore di 16 anni.
2. Godere buona riputazione religiosa e civile.
3. Essere in condizione di promuovere e sostenere, o per sè, o per mezzo d'altri, con preghiere, offerte, limosine o lavori, le opere della Pia Società Salesiana, quali sono scuole, collocare i poveri fanciulli da un buon padrone, aiutare i catechismi parrocchiali e simili per giovare al buon costume ed alla civile società.
4. Osservare il regolamento dell'Associazione se si vogliono lucrare le Indulgenze.
5. Non essendo quest'Associazione un terz'ordine strettamente detto, e non legando alcuno in coscienza, vi può partecipare un'intera famiglia secolare o religiosa, comunità od istituto.

Per tali istituti basta che sia inscritto nel Diploma il Superiore o la Superiora, e il nome dell'istituto, ma tutti i membri devono concorrere a qualche opera, anche di poco

(1) Vedi *Manuale teorico-pratico ad uso dei direttori e decurioni della pia Associazione dei Cooperatori Salesiani.*

momento, secondo il regolamento, affinchè possano partecipare ai favori spirituali.

Anche i Religiosi dei varî Ordini possono individualmente prendervi parte; tanto più lo possono i Terziarî di essi Ordini medesimi.

*
* *

Sono tali e tante le ***Indulgenze*** ed i ***favori spirituali*** che si acquistano coll'essere Cooperatori, (V. diploma dei Cooperatori Sal.) che, se si considerassero, tutti i buoni cristiani non esiterebbero un momento a dare il loro nome a questa pia istituzione, specialmente tenendo conto che essa non aggiunge *nessun obbligo* a quelli del buon cristiano, se non in generale quello di fare opere di *Carità* per quanto è loro possibile, e, per acquistare le Indulgenze, recitare un *Pater, Ave, Gloria* a S. Francesco di Sales (può servire, il *Pater* che si recita nelle Orazioni del mattino e della sera) con l'invocazione *Sancte Francisce Salesi, ora pro nobis.*

*
* *

Per divenire Cooperatori Salesiani basta farne domanda al *Superiore dei Salesiani, Torino,* oppure semplicemente: *Alla direzione del Bollettino Salesiano, Via Cottolengo, 32, Torino,* od ai varî Direttori degli Oratorî, Ospizî, Collegi Salesiani od ai Direttori e membri dei Comitati diocesani, o ai Decurioni.

A ciascun iscritto Cooperatore è mandato il *Diploma d'aggregazione,* contenente il regolamento e l'elenco dei favori spirituali e delle Indulgenze accordate all'Associato. E' di somma importanza il far osservazione che chi non ha ricevuto tale diploma, non ha da tenersi come ascritto; egli dovrà ripeterne la domanda, non essendo raro il caso che o le lettere vadano smarrite, o le commissioni lasciate ad altri non siano state eseguite.

*
* *

Vincolo d'unione tra i Cooperatori è il BOLLETTINO SALESIANO. Ogni Cooperatore riceverà ciascun mese questo periodico. Esso è stampato in nove lingue, cioè in Italiano, in Francese, in Spagnuolo, in Portoghese, in Polacco, in Inglese, in Tedesco, in Ungherese ed in Sloveno, perchè possa andare nelle varie nazioni, dove si parlano queste lingue. In tutto se ne stampano circa 300.000 esemplari ogni mese.

L'Eminentissimo Card. Arcivescovo di Salisburgo in Austria, in data 19 marzo 1900, scrisse che D. Bosco col suo esempio eccitò ed istruì anche i lontanissimi per luogo a ricopiare le sue opere; e che ciò fece per mezzo del *Bollettino Salesiano.*

Il *Bollettino Salesiano* tratta delle opere di cui si occupa la Pia Società, e non è un periodico, per cui si paghi una somma fissa di abbonamento; ma ciascuno che lo riceve fa a questo fine quell'offerta che gli viene suggerita dalle sue forze e dalla sua carità. Chi manda ogni anno L. 3 soddisfa alle spese fatte dall'Associazione per la provvista della carta, stampa, spedizione ecc.; ma nemmeno questa piccola quota è condizione assoluta.

*
* *

Certamente un gran numero di buoni cristiani si farebbero ascrivere a questa pia Associazione se la conoscessero. Si pregano pertanto istantemente tutti coloro che ricevono il presente opuscoletto, di farsi inscrivere essi stessi tra i Cooperatori, se non sono ancora, e di farne parola a quelle buone persone, con cui sono in relazione, esortandole a dare il loro nome. Conosciuta la loro buona disposizione potrebbero inviare essi medesimi il *nome, cognome e recapito,* dei nuovi associati *alla Direzione del Bollettino Salesiano, Via Cottolengo, 32, Torino* (1).

*
* *

Modo di Cooperare. — Qualunque opera di carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante è consentanea al Regolamenlo dei Cooperatori Salesiani. La preghiera, il buon esempio e la limosina sono i modi più universali.

In particolare Don Bosco raccomandava di prestarsi (quando si può) in aiuto ai parroci nelle varie opere di carità occorrenti nella parrocchia, come assistere ammalati, togliere dalla vita scioperata i fanciulli e le fanciulle abbandonati, cercare di farli entrare in qualche pio istituto, ed anche di ricoverarli in casa propria per istruirli nelle cose di religione e toglierli dai pericoli; ed in modo speciale poi aiutare i reverendi parroci nel preparare giovanetti o giovanette per le confessioni, per le prime Comunioni, e pei catechismi parrocchiali; e se vi fosse nel paese Oratorio festivo, prestarsi per fare i catechismi, dar offerte per le spese occorrenti di giuochi, di premi ecc.

Bel modo di Cooperazione è quello di far entrare in qualche collegio dove si coltivino le vocazioni ecclesiastiche quei giovani che dimostrassero disposizioni per lo stato ecclesiastico. D. Bosco ripeteva continuamente il gran detto di S. Vincenzo de' Paoli: « *Nessuna opera è così bella e così buona; quanto l'aiutare a fare un prete* ».

Altro modo pratico di Cooperazione, ed importantissimo è di aiutare con le proprie industrie o le proprie arti o professioni i Salesiani. Ad un mercante di panni non costerà gran sacrifizio mandare alcune pezze di panno, ad un proprietario di vigne o di oliveti mandare alcune brente di vino, od alcune misure d'olio, ad un fabbricante di paste mandarne alcune ceste: ad un medico, ad un avvocato prestare l'opera loro gratuitamente in favore delle opere salesiane; ad un professore suggerire per la provvista di libri le librerie salesiane ecc.

Non è ultimo modo di cooperare alle opere di D. Bosco, l'indirizzar loro qualche buon giovane, che si conosca avere le qualità necessarie per farsi *religioso* o *missionario,* e venirgli in aiuto, anche con denaro affinchè possa conseguire il suo intento. Senza soldati non si fa la guerra: ed i Salesiani, per aprire sempre nuove Case ed allargare il bene nelle Missioni, abbisognano anzi tutto di soggetti atti. In mille posti si domandano fondazioni salesiane e non è possibile accondiscendere: perchè? Perchè mancano le persone. Chi adunque si fa esso stesso Salesiano o manda un Salesiano atto a riceverne il vero spirito, costui è quegli che *coopera* più direttamente all'incremento della Pia Società, alla gloria di Dio ed alla salvezza delle anime.

Si accettano di preferenza giovanetti che abbiano terminato lodevolmente il corso ginnasiale o che siano già verso il fine del medesimo.

(1) Si abbia cura, quando varî individui di una famiglia, che abitano insieme, si fanno ascrivere come Cooperatori, di mandare specificati i nomi di tutti affinchè tutti siano inscritti come Cooperatori, senza di che non si guadagnerebbero le Indulgenze; ma anche di indicare che può bastare un solo Bollettino e si esponga il nome di colui al quale convenga sia indirizzato il Bollettino medesimo. — Non è fuor di luogo pregare qui che si scriva il nome e l'indirizzo **molto chiaro e molto esatto,** per evitare inconvenienti facili a capirsi.

*
* *

Avviene bene spesso che questi giovanetti, finito il ginnasio, domandino ed insistano presso i genitori per farsi Salesiani, e che i genitori, per motivi tutto affatto terreni e d'interesse, non lo permettano. Sarebbe un bel *cooperare* alle opere salesiane il persuadere i genitori ad assecondare quella vocazione; ed anche istruirli che non possono in coscienza opporsi alla vocazione dei figliuoli e delle figliuole; che anzi non li possono impedire senza evidente peccato, e ciò secondo la dottrina comune di santa Chiesa, espressa specialmente da sant'Alfonso de' Liguori (1).

*
* *

È da notare che i Salesiani abbisognano tanto di buoni preti, quanto di catechisti eccellenti. Un buon agricoltore, un buon artigiano, un brav'uomo, che faccia attentamente e fedelmente gli ufficî di casa, è pure di grande utilità alle Opere Salesiane.

Per tutti si richiede oltre la buona condotta, la capacità necessaria, la buona sanità e l'età conveniente.

Per trattare di queste accettazioni è conveniente rivolgersi direttamente: *al Superiore dell'Oratorio Salesiano (Via Cottolengo, 32) Torino;* agli *Ispettori* Salesiani delle varie province, o ai *Direttori* delle varie case Salesiane sparse ovunque.

*
* *

Testamento di D. Bosco ai Cooperatori Salesiani. — A consolazione di tutti i Cooperatori credo conveniente di inserire qui letteralmente il testamento che lasciò D. Bosco a loro riguardo. Esso è concepito nei seguenti termini: — *Miei buoni Benefattori e mie buone Benefattrici.* — Sento che si avvicina la fine di mia vita, ed è prossimo il giorno in cui dovrò pagare il comune tributo alla morte e discendere nella tomba. Prima di lasciarvi per sempre in questa terra io debbo sciogliere un debito verso di voi e così soddisfare ad un grande bisogno del mio cuore.

« Il debito che io debbo sciogliere è quello della gratitudine per tutto ciò, che voi avete fatto coll'aiutarmi nell'educare cristianamente e mettere sulla via della virtù e del lavoro tanti poveri giovanetti, affinchè riuscissero la consolazione della famiglia, utili a se stessi ed alla civile società, e soprattutto affinchè salvassero la loro anima e in tal modo si rendessero eternamente felici.

« Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; colla vostra carità abbiamo invece cooperato, colla grazia di Dio, ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. Colla vostra carità abbiamo fondato numerosi Collegi ed Ospizî, dove furono e sono mantenuti migliaia di orfanelli tolti dall'abbandono, strappati dal pericolo della irreligione e della immoralità, e mediante una buona educazione, collo studio e coll'apprendimento di un'arte, fatti buoni cristiani e savî cittadini.

« Colla vostra carità abbiamo stabilito le Missioni sino agli ultimi confini della terra, nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, e inviato centinaia di operai evangelici ad estendere e coltivare la vigna del Signore.

« Colla vostra carità abbiamo impiantato tipografie in varie città e paesi, pubblicato tra il popolo a più milioni di copie libri e fogli in difesa della verità, a fomento della pietà e a sostegno del buon costume.

« Colla vostra carità abbiamo innalzate molte cappelle e chiese nelle quali per secoli e secoli sino alla fine del mondo si canteranno ogni giorno le lodi di Dio e della Beata Vergine, e si salveranno moltissime anime.

« Convinto che, dopo Dio, tutto questo ed altro moltissimo bene, fu fatto mediante l'aiuto efficace della vostra carità, io sento il bisogno di esprimervene, e perciò prima di chiudere gli ultimi miei giorni ve ne protesto la più profonda gratitudine, e ve ne ringrazio dal più intimo del cuore.

« Ma se avete aiutato me con tanta bontà e perseveranza, ora vi prego di continuare ad aiutare il mio Successore dopo la mia morte. Le opere che col vostro appoggio ho incominciate non hanno più bisogno di me, ma continuano ad avere bisogno di voi e di tutti quelli che come voi amano di promuovere il bene su questa terra. A tutti pertanto io le affido e le raccomando.

« A vostro incoraggiamento e conforto lascio al mio Successore che nelle comuni e private preghiere, che si fanno e si faranno nelle case Salesiane, siano sempre compresi i nostri Benefattori e le nostre Benefattrici, e che metta ognora l'intenzione che Dio conceda il centuplo della loro carità anche nella vita presente colla sanità e concordia nella famiglia, colla prosperità nelle campagne e negli affari e colla liberazione ed allontanamento di ogni disgrazia.

« A vostro incoraggiamento e conforto noto ancora che l'opera più efficace ad ottenerci il perdono dei peccati ed assicurarci la vita eterna è la carità fatta ai piccoli fanciulli: *Uni ex minimis,* ad un piccolino abbandonato, come ne assicura il Divino Maestro Gesù. Vi fo eziandio notare come in questi tempi, facendosi molto sentire la mancanza dei mezzi materiali per educare e fare educare nella fede e nel buon costume i giovanetti più poveri ed abbandonati, la Verg ne Santa si costituì essa medesima loro protettrice; e perciò ottiene ai loro Benefattori e alle loro Benefattrici molte grazie spirituali ed anche temporali straordinarie.

« Io stesso e con me tutti i Salesiani siamo testimonî che molti nostri Benefattori, i quali prima erano di scarsa fortuna, divennero assai benestanti dopo che incominciarono a largheggiare in carità verso i nostri orfanelli.

« In vista di ciò, e ammaestrati dalla esperienza, parecchi di loro, chi in un modo e chi in un altro mi dissero più volte queste ed altre consimili parole: *Non voglio che lei mi ringrazî quando fo la carità a' poverelli; ma debbo io ringraziare lei, che me ne fa domanda. Dacchè ho cominciato a sovvenire i suoi orfanelli, le mie sostanze si sono triplicate.* Un altro signore, il Comm. Antonio Cotta, veniva sovente egli stesso a portare limosine dicendo: *Più le porto danaro per le sue Opere, e più i miei affari vanno bene. Io provo col fatto che il Signore mi dà anche nella vita presente il centuplo di quanto io dono per amor suo.* Egli fu nostro insigne benefattore fino alla età di 86 anni, quando Iddio lo chiamò alla vita eterna, per fargli godere colà il frutto della sua beneficenza.

« Sebbene stanco e sfinito di forze io non lascerei più di parlarvi e raccomandarvi i miei fanciulli, che sto per abbandonare; ma pur debbo far punto e deporre la penna.

« Addio, miei cari Benefattori, Cooperatori Salesiani e Cooperatrici, addio. Molti di voi io non ho potuto conoscere di persona in questa vita, ma non importa: nell'altro mondo ci conosceremo tutti, e in eterno ci rallegreremo insieme del bene, che colla grazia di Dio abbiamo fatto in questa terra, specialmente a vantaggio della povera gioventù.

« Se dopo la mia morte la Divina Misericordia, pei meriti di Gesù Cristo e per la protezione di Maria Ausiliatrice, mi troverà degno di essere ricevuto in Paradiso, io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò pei vostri cari, affinchè un giorno veniate tutti a lodare in eterno la Maestà del Creatore, ad inebriarvi delle sue divine delizie, a cantare le suè infinite misericordie. Amen ».

Sempre vostro obbl.mo Servitore

Sac. Giovanni Bosco.

(1) Ecco le parole di sant'Alfonso, *Teol. morale,* lib. 4, n. 77: — « Bisogna tenere per certo colla comune opinione dei Dottori, che vi ha peccato mortale quando i genitori distolgono i loro figli dallo stato religioso, sia che ciò avvenga con frode o colla forza, sia con preghiere e promesse, sia in qualunque altro modo ». E cita una trentina d'autori, che tutti sono d'accordo su questo punto. La qual dottrina è anche sostenuta dal Concilio di Trento, dove i Padri, riuniti nello Spirito Santo, (trattandosi delle giovinette) colpiscono di anatema tutti *gli ecclesiastici o laici di qualsiasi condizione, i quali, senza giusto motivo od in qualsiasi maniera, impediscano la santa volontà delle zitelle o di altre donne o di ricevere il velo o di fare professione* (Sess. XXV, cap. 18).

PARTE SECONDA

LE OPERE SALESIANE

Le principali opere istituite da D. Bosco, alle quali collo stesso spirito, benchè in diversi modi, consacrano la mente ed il cuore i membri delle tre istituzioni sopra ricordate, ed a cui perciò devono anche convergere tutte le forze dei Cooperatori Salesiani sono specialmente le seguenti:

1. Promuovere ed istituire ***Oratorî festivi,*** Scuole di Religione, Circoli cattolici giovanili, Scuole diurne e serali per giovanetti esterni;

2. Raccogliere in OSPIZI ed ORFANOTROFII appositi, giovanetti poveri ed abbandonati e specialmente orfani, educandoli in ***Scuole di Arti e mestieri;***

3. Tenere ***Colonie e Scuole agricole*** per istruire ed educare giovani contadini;

4. Aprire ***Collegi, Istituti, Pensionati*** per giovani studenti specialmente di povera e mezzana condizione e Case di aspiranti al Sacerdozio;

5. Sostenere e propagare le ***Missioni Estere*** tra i selvaggi, tra gli inciviliti e specialmente per l'assistenza degli ***Emigrati;***

6. L'***Opera*** detta di ***Maria Ausiliatrice*** per l'educazione dei giovani adulti, i quali ancora aspirano allo stato Ecclesiastico e Religioso;

7. La ***Diffusione della Buona Stampa:***

8. La ***Predicazione*** di esercizi spirituali, di tridui e novene specialmente tra le popolazioni di campagna; il servizio e l'ufficiatura di chiese private e pubbliche, inoltre altre associazioni buone, come l'Opera del Sacro Cuore, di S. Agostino ecc.

*
* *

Per sostenere tutte queste opere non vi sono capitali, nè rendite fisse. Tutto è sostenuto colle offerte quotidiane che la Divina Provvidenza somministra, specialmente per mezzo dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane, e di quei buoni Signori cui Dio alla lettura di queste pagine, toccasse il cuore. Questo bene già si fa; ma quanto maggiore ancora se ne potrebbe fare se vi fossero maggiori aiuti!

Non v' ha dubbio, (scrisse il sapientissimo Leone XIII in una lettera autografa all'Em.mo Card. Svampa), ***che chiunque col favore e coll'opera assecondi le imprese e le fatiche della famiglia Salesiana, non si renda in modo luminoso benemerito della religione e della società civile.***

L'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES.

Prima e grandiosa istituzione di D. Bosco, centro di tutte le opere salesiane, è l'***Oratorio di S. Francesco di Sales,*** (via Cottolengo, 32, Torino). Quivi visse D. Bosco, quivi morì; quivi dimora il suo successore e quivi ancora

è stabilita la ***Direzione Generale*** di tutte le opere salesiane. Dalle disposizioni dei Superiori Maggiori residenti nell'Oratorio Salesiano di Torino dipendono tutte le Case della vasta Associazione Salesiana; l'apertura di nuove Case e l'ordinamento loro. Gli occhi di tutta la Pia Società sono quivi rivolti. Di quivi ancora partono le persone destinate alle varie Case e di quivi sciamano i Missionarî per le varie parti del mondo.

*
* *

L'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino è una splendida prova di ciò che sa fare lo zelo e la carità cristiana.

Sorto nel 1847 con una casupola presa in affitto ed una bassa tettoia ridotta a Cappella, questo provvidenziale Istituto, da cui ebbero origine tutti gli altri, andò man mano ingrandendosi e perfezionandosi, di modo che ora è formato da ben dodici corpi di fabbrica, fiancheggiati da sei vasti cortili. Trionfa in mezzo di questi fabbricati il grande Santuario di Maria Ausiliatrice; vi è la chiesa interna di S. Francesco di Sales; vi è un grazioso teatrino, grandiosi saloni per laboratorî, scuole, studî, refettorî, dormitorî e accoglie permanentemente oltre a mille persone che vi mangiano e vi dormono; e circa un altro migliaio che lo frequentano come esterni per le scuole serali, pei divertimenti, pei catechismi ed istruzione religiosa, specialmente nei giorni festivi.

Tra i mille e più interni, circa 800 sono giovanetti indirizzati allo studio delle lettere, o all'apprendimento di un'arte o di un mestiere. Di qui, insieme con molti valorosi alunni ben avviati negli studî classici, escono annualmente numerosi giovani operai: sarti, calzolai, fabbri, falegnami, ebanisti, scultori, tipografi compositori e stampatori, litografi, stereotipi, librai, musici, che, tornando in seno alla società, insieme con l'esercizio razionale dell'arte, vi portarono il benefico influsso di una seria educazione.

*
* *

I giovani che vi compiscono il tirocinio di 5 anni escono perfettamente istruiti e dai superiori stessi, sono facilmente collocati a padrone, perchè molti proprietarî di officine importanti, fanno insistenti richieste ai superiori per avere di tali operai sapendoli e onesti e molto bene istruiti.

Giovani distintissimi uscirono dall'*Oratorio;* alcuni dei quali ora sono onoratissimi padroni e capi di officine; altri sono operai distinti ed onorati; altri militari graduati; altri magistrati; moltissimi avvocati, medici, professori, sacerdoti (di cui varî vescovi). Non vi è poi quasi stazione ferroviaria o pubblico ufficio, di qualche importanza, in cui i superiori dell'Oratorio non vengano fatti segno di stima e di rispetto da qualche impiegato, antico allievo dell'Oratorio.

*
* *

L'Oratorio è tutto illuminato a luce elettrica per cura dell'annessa officina dinamica: varî motori elettrici mettono in moto le varie macchine delle officine, non esclusa la madia impastatrice del vasto panificio, e la poderosa pompa, che distribuisce abbondante acqua per ogni parte dello stabilimento, assorbendola da un sottostante pozzo artesiano.

*
* *

Amenissima riesce la vita dei giovani nell'Oratorio. Il sistema preventivo paterno di educazione introdotto da Don Bosco fa sì che senza nessun vero castigo si ottenga un ordine ammirevole. La musica molto ben coltivata rende desiderate e piacevoli non solo le accademie ed i trattenimenti varî; ma anche le funzioni di chiesa che, celebrate con grande solennità, commuovono profondamente i giovani.

La banda istrumentale che nelle feste rallegra le ricreazioni; le varie accademie, le solenni e le frequenti rappresentazioni drammatiche ben scelte ed eseguite con proprietà nel magnifico teatrino dell'Oratorio; le ricreazioni clamorose, tutto ben coordinato fanno sì che i giovani restino affezionati all'Oratorio, ed alle volte talmente ammirati di esso, che non lo vorrebbero abbandonare neppure terminato il corso de' loro studî o il tirocinio della loro arte. Ed in vero più di uno volontariamente vi si ferma per passarvi tutta la vita, dedicandosi coi Salesiani alla educazione degli altri giovanetti, cercando così di fare ad altri quel bene che i superiori fecero a loro.

Tra essi sia per gli studî e le arti, sia per le virtù, per l'esempio reciproco, si desta benefico il sentimento dell'emulazione, che spronando sempre avanti (come sulla scala dello stemma degli *Scaligeri: nec descendere nec morari,* non si può nè discendere nè fermarsi), conduce a quel vero ultimo termine, che deve essere la mèta dei desiderî cristiani.

*
* *

Chi volesse godere d'uno spettacolo stupendo non avrebbe che da assistere alle loro ricreazioni. La vivacità dei giuochi e il movimento e il grido che avviene in essi è cosa davvero sorprendente; come sorprendente è vedere l'amorevolezza che regna tra loro: tra ottocento giovani raro è che si veda uno altercare con un altro. Maggior spettacolo ancora e al tocco della campana che indica il termine della ricreazione: è una corsa di tutti per arrivare ciascuno il primo al suo posto.

« Però tanto l'uno quanto l'altro di questi due lavori possono traviare: il traviamento del primo diviene negazione del sovranaturale, delirio dell'orgoglio; il traviamento del secondo diviene socialismo ed anarchia, delirio della forza bruta; e l'uno è collegato all'altro come padre a figlio, come causa ad effetto. Questi ultimi due secoli videro di tali aberrazioni e ne sentirono gli esiziali effetti. Importa dunque per il bene dell'individuo e della società che queste due nobili forze, le quali rappresentano l'uomo, la sua anima ed il suo corpo, l'operosità intellettuale e quella fisica siano contenute entro limiti ragionati.



Tipografia. — Sala delle macchine.

In meno di un minuto tutto quel formicaio è in ordine in fila, in silenzio. La vista poi dei laboratorî e dello studio è cosa che cavò le lagrime a migliaia di visitatori: il veder tanti giovanetti tutti allegri intenti al lavoro senza alzar occhio: il vederne 400 in una vastissima sala di studio attendere così intensamente al loro dovere tanto da non sentirsi pure una parola, fa concepire un sentimento di meraviglia e di contento, da ringraziarne Dio per aver inspirato a D. Bosco un metodo tanto soave e nello stesso tempo tanto efficace.

*
* *

« Due forze, due operosità, due lavori si dividono il dominio del mondo: il lavoro della mente e quello delle braccia. Il primo fu sempre in onore presso tutti i popoli della terra; il secondo fu reso nobile e santo da Cristo, operaio divino, che scelse a suo padre putativo l'umile fabbro di Nazareth, non meno che dalla Chiesa, la quale sempre e in ogni dove lo esaltò e lo protesse.

« Questo fu lo scopo di D. Bosco — e questo scopo egli raggiunse specialmente nell'Oratorio di S. Francesco di Sales: qui studenti ed artigiani, qui religione e lavoro, qui operosità di mente e di braccio, qui il vero ideale della educazione cristiana.

« Ecco dunque la via segnata per chi davvero vuole la società rigenerata a Cristo; se si vogliono vedere i figliuoli nostri crescere savi e sottomessi, buoni figli prima, e più tardi sposi e padri esemplari, e sempre integri cittadini. Per confessione degli stessi increduli i più saggi educatori sono coloro che pongono Iddio in cima ad ogni pensiero, che informano tutta la cultura giovanile ai santi dettami del cattolicismo, che educano la volontà dei loro alunni prima ancora di istruirne la mente, e fondano così e rinvigoriscono quella sana morale che è il fondamento e la felicità del bene non pure degli individui e delle famiglie, ma dell'intero consorzio umano.

« Di tale premura ci dánno esempio i nostri medesimi avversarî, i quali si professeranno, se vuolsi, increduli ed atei; ma quanto ai figli preferiscono farli educare da reli-

giosi e da sacerdoti; perchè, se si permette il disordine in casa altrui si vuole però l'ordine a casa propria.

« Gloria della educazione vera è quella che dànno i figli di D. Giovanni Bosco, l'uomo meraviglioso come fu detto ai suoi tempi, spirito ardente di carità e d'indomita volontà che non ostante le immancabili diffidenze e persecuzioni riusciva a spandere per tutto il mondo la benefica opera sua » ecc. ecc. (Com. PERSICHETTI nel 3° Congresso dei Coop. Sales. V. atti del III Congr. a pag. 160).

*
* *

Inizî dei Laboratorî interni. — Quanto faticò, quanto sudò, quanto patì D. Bosco per salvare la gioventù! ma la mancanza assoluta di danaro lo costringeva a limitare l'opera sua. — Da prima ricevendo in casa dei giovanetti li mandava a lavorare nelle varie botteghe ed officine della città. Egli vigilava in casa ad istruirli ed a premunirli dei pericoli spirituali che si trovavano in dette botteghe ed officine: fuori di casa li raccomandava molto ai padroni e procurava con sollecitudini straordinarie di trovar padroni buoni, morigerati, religiosi. Andava poi dai padroni stessi con frequenza a domandare delle loro notizie. Ma tante fatiche e tante cure non approdavano a tutto quel bene che egli avrebbe voluto.

I tempi si facevano ognor più cattivi: la corruzione, il mal costume, il turpiloquio, la bestemmia cominciavano a dilagare. L'opera sua era grandemente inceppata.

Quel mandare ogni giorno i giovanetti nelle officine della città, per quanto scelte, sorvegliate, mutate con ogni premura formava sempre un pericolo, se non un danno per la disciplina, e per il profitto dei ricoverati. Egli si avvedeva che i motteggi a cui erano fatti segno i suoi allievi miravano a distruggere in gran parte il frutto dell'educazione morale e religiosa che si studiava di loro impartire.

Da gran tempo avrebbe desiderato di aprire egli laboratorî in casa, mettendo in questo modo i giovani fuori dei pericoli. Ma come fare? mancava il luogo, mancavano i maestri d'arte, mancavano gli attrezzi del mestiere, mancava tutto.

Ma nulla poteva arrestare un'anima ardente come la sua e vedendo che la necessità era assoluta, pensò di dar principio, a costo di qualunque sacrifizio, ai laboratorî interni, fosse pure in un modo rudimentale. Egli aveva preveduto i tempi: non si trattava omai più solamente di premunire i suoi dalla scostumatezza e dalla irreligione: vedeva la necessità di contrapporre un argine potente alla fiumana irrompente e quotidianamente crescente. Comprendeva benissimo che non avrebbe potuto far tutto, ma si decise di non darsi requie finchè non fosse riuscito a fare quel poco che dipendeva da lui.

*
* *

Egli, di mente profonda e perspicace, vedeva i pericoli che sovrastavano alle nazioni e la necessità di sciogliere la grande questione operaia in senso cristiano. Il socialismo si era già manifestato nei regni vicini e minacciava anche l'Italia. I partigiani delle malvagie dottrine, i capi delle società secrete, convinti che l'avvenire sarebbe stato certamente di coloro che avessero saputo impadronirsi dello spirito e del cuore dell'operaio, incominciavano a spiegare uno zelo veramente satanico per abbrutire le plebi, per averle pronte ad ogni eccesso e per poter essi salire sulle loro spalle in alto. D. Bosco adunque si era prefisso eziandio di impedire da parte sua tanti disastri per mezzo degli stessi giovani operai, conducendoli a quella religione che sola, additando la via della carità e del sacrifizio, li fa contenti del proprio stato. Rappresentava loro come il lavoro manuale sia stato personalmente onorato e glorificato dal nostro Signor Gesù Cristo, il quale, nella sua vita mortale, era voluto essere come essi appunto un semplice operaio.

*
* *

D. Bosco adunque nel 1853, senza strombazzate, come per un nulla si usa oggidì, dava principio a quest'altra sua gigantesca impresa: ma la iniziava in così sottile misura, che sembrava un puro esperimento; quasi direi sembrava una burla, anzi una pazzia; era invece una burla di quelle che fa il Signore quando *ludit in orbe terrarum* (scherza sopra la terra); era la pazzia dei santi.

Col soccorso dei benefattori, comprati alcuni deschetti e gli attrezzi necessarî, collocò il laboratorio dei calzolai in uno stretto corridoio, che pareva potesse a ciò adattarsi, ed il primo laboratorio fu così aperto. Goffi Domenico, il portinaio, che prima di esser ricoverato aveva fatto il calzolaio, fu posto maestro dei calzolai; ma Don Bosco stesso di quando in quando, allorchè gli studenti erano a scuola in città, andava a sedere al deschetto per insegnare ai giovani calzolai il maneggio della lesina e dello spago impeciato, per rattoppare le scarpe. E questo fu il primo laboratorio impiantato in casa.

Quasi contemporaneamente D. Bosco destinava alcuni giovani al mestiere di sarto, ed avendo trasportato la cucina in un appartamento nuovo, l'antica cucina diventò sartoria. Il crocifisso e la statua della Madonna presero possesso dei nuovi laboratorî. D. Bosco stesso fu il primo maestro dei sarti, avendo già esercitato quell'arte da giovanetto, mentre attendeva agli studî.

*
* *

A mano a mano che nasceva in casa un nuovo bisogno apriva un nuovo laboratorio. Al principio dell'anno 1854 avendo bisogno di far rilegare le nascenti letture cattoliche pensò di aprire il laboratorio dei legatori. Lo apriva quasi scherzando, com'era solito fare in molte sue imprese. Fra i giovani che aveva in casa non ve n'era alcuno che s'intendesse di questo mestiere: pagare un capo d'arte esterno non era ancora il tempo. Tuttavia, avendo un giorno attorno a sè i suoi giovani, depose sopra il tavolino i fogli stampati di un libro che aveva per titolo: « *Gli Angeli Custodi,* » e chiamato un giovane gli disse: tu farai il legatore.

— Io legatore? — Come farò se non so nulla di questo mestiere?

— Vieni qua! Vedi questi fogli? siediti al tavolino: bisognerà incominciare dal piegarli.

D. Bosco pure si assise, e fra lui e quel giovane piegarono tutti quei fogli.

— Bisognava cucirli: qui venne in suo aiuto mamma Margherita e fra tre riuscirono a cucirli.

Subito con farina si fece un po' di pasta ed al libro si attaccò anche la copertina. Quindi si trattò di eguagliare i fogli, ossia raffilarli. Come fare? Tutti gli altri giovani circondavano il tavolo come testimonî di quella inaugurazione. Ciascuno dava il suo parere per rendere uguali quei quinterni. Chi proponeva il coltello, chi le forbici, ma le cose sarebbero andate soverchiamente in lungo. La necessità rese D. Bosco industrioso: va in cucina, prende la mezzaluna d'acciaio che serviva a tagliuzzare le cipolle e le erbette e con questo strumento si mise a tagliare le carte.

I giovani ridevano, e D. Bosco pure, ma ridendo soggiungeva: Io so che in casa nostra vi deve essere questo laboratorio dei legatori, e voglio che s'incominci.

Il libro era legato e raffilato. — Ed ora, interrogò Don Bosco, vogliamo indorarlo sui fogli? Non avendo l'oro daremo solo un po' di giallo! Ma come fare? Prese un po' di terra d'ombra gialla, mandò a comperare un po' di vernice, con questa sciolse la terra gialla, ed ecco il libro legato a perfezione.

D. Bosco continuava a ridere: ridevano tutti, ma il laboratorio era inaugurato: si stabilì per questo una bella stanza del fabbricato nuovo, a pian terreno, ed intanto egli stesso nelle botteghe di Torino procurava d'imparare le regole di questo mestiere, che di mano in mano insegnava al suo primo legatore. A costui ne aggiunse alcuni altri, comperò qualche attrezzo più necessario e meno costoso e poco per volta il laboratorio fu in pieno ordine.

*
* *

Presso questa legatoria incominciò a formarsi in questo stesso anno 1854 una piccola libreria commerciale.

Nell'ottobre del 1856 ebbe principio il laboratorio dei falegnami. Era una quarta classe di artigiani, ritirata dalle officine della città e accolta nell'Oratorio. Pel fine dell'anno fu provvista di banchi, di svariati ferri di quel mestiere e di un magazzino di legnami.

Questi esigui principî però a quale sviluppo e perfezionamento non dovevano giungere!!

Già da varî anni andava anche meditando il modo di dar vita ad una tipografia. Questo pensiero lo occupò mol-

tissimo e per un tempo notevole; ma non poteva mai mandarlo ad effetto per assoluta mancanza di danaro e di luogo. Però quando un'idea era fissa in D. Bosco si poteva star certi che non sarebbe fallita. Dovette aspettare fino all'anno 1862, ma in quell'anno l'aperse. Il luogo era bensì meschino, le due macchine erano di stampo antico e dovevano esser mosse a mano; ma la tipografia c'era, e, come tutte le opere sue, in breve fece progressi straordinarî; le sale si fecero più ampie e più adatte; le macchine migliorarono finchè si arrivò alla perfezione che ammirasi adesso. D. Bosco era per eccellenza l'uomo del progresso!

come deve comportarsi in ogni singolo lavoro; come in ogni laboratorio vi è un salesiano *assistente* per invigilare sull'ordine e sulla moralità dei giovani.

Accanto al salone delle macchine troviamo le sale dei correttori e della direzione.

Ascendendo per una scala interna si entra nei magazzini dei caratteri: ove se ne conserva un assortimento ricchissimo con provvista di ogni varietà di tipi: romani, aldini, elzeviriani, polacchi, sloveni, greci, ebraici, per opere di matematica ecc.; ve n'ha poi di ogni dimensione e forma, dai più piccoli ai più grandi, dai tondi ai corsivi, dai



Tipografia. — Sala dei compositori.

Quali esigui principî! Ma quale sviluppo! Era Iddio che li voleva; era la Madonna che aiutava; era un D. Bosco che li metteva in atto!

Una visita alle Scuole d'Arti e Mestieri come sono ora. — Diamo uno sguardo frettoloso a questi laboratorî, o meglio, a queste *Scuole Professionali* come sono ora.

Ecco la **Tipografia.** Un grande magazzino di carta con asciugatoio e *presse* mosse a forza elettrica dà adito alla grande scuola tipografica. Colonne di carta di ogni qualità, di ogni colore si ergono fin quasi all'altezza della volta. Giorno per giorno arrivano carri di carta dalla cartiera di Mathi, e giorno per giorno se ne consumano quintali per dare alimento alle macchine tipografiche.

Il salone delle macchine è maestoso: sono dodici grandi macchine, di ultima perfezione e forti di König e Bauer in Germania; una per stampare a più colori; altra degli Stati Uniti d'America, affinchè i giovani vengano ad imparare il maneggio delle macchine di varî sistemi. Una grande macchina Litografica coi suoi attrezzi compie il quadro. Le prime macchine furono benedette da Don Bosco, e le ultime da Don Rua e dedicate ad un santo, onde vi è la macchina S. Francesco di Sales, la S. Tommaso d'Aquino ecc.

Un capotecnico e maestro d'arte è in ogni laboratorio e passa continuamente da un giovane ad un altro per insegnare caratteri più ordinarî a quelli di fantasia, e con svariate e copiosissime serie di filetti e di fregi.

Viene in seguito il vasto salone pei Compositori, magnifico, pieno di aria e di luce. Da una parte la grande macchina *Linotype,* che contemporaneamente compone e fonde; poi grandi file di casse per compositori, grandi tavole per tenere le composizioni, macchinismo per tirare le bozze, ascensore per mandar sotto nel salone delle macchine le composizioni preparate per la stampa.

Indi altra gran sala per la fonderia dei caratteri, per la galvanoplastica, per la stereotipia e per la calcografia. Qui sarebbe da fermarsi ore ed ore per vedere come preparansi le matrici; come dal piombo fuso con antimonio escano i caratteri e fatti e puliti e messi in ordine; come si facciano i *flans* per le stereotipie; come si operi nella calcografia per tirare le lastre della musica.

Tutto il complesso della Tipografia occupa due intieri piani di un gran fabbricato fatto appositamente. Nei sotterranei del medesimo sono collocate le macchine per motori elettrici, pei caloriferi, e pei magazzini indispensabili per sì grande azienda.

Ma la cosa più bella a vedersi non è questo esteriore di sale e di saloni, di attrezzi e di macchine: sono i giovani. Intenti al loro lavoro, desiderosi d'imparare l'arte loro; allegri e tranquilli attendono a quel che han da fare, senza

quasi alzar occhio: facce prospere e contente. E pensare che la maggior parte erano abbandonati a sè e sulla via del vizio, o della miseria!

Per l'insegnamento teorico ai compositori, venne compilato un apposito *Manuale,* premiato con medaglia d'argento all'Esposizione Operaia di Milano nel 1906, ed adottato dalle moderne Scuole professionali grafiche.

*
* *

La Scuola tipografica dell'Oratorio riportò splendide onorificenze ad importanti Esposizioni Europee; ad es. il primo diploma d'onore all'*Italiana di Londra;* il diploma di Medaglia d'oro alla *Vaticana* di Roma; il diploma di medaglia d'oro all'*Internazionale di Bruxelles;* il diploma di medaglia d'oro all'*Universale di Barcellona;* il diploma d'onore con stella all'*Internazionale di Colonia;* il diploma d'onore all'*Internazionale di Edimburgo* ecc. ecc.

*
* *

La Fonderia di caratteri tipografici e la galvanoplastica è fornita delle macchine di maggior perfezione e può soddisfare alle più numerose e delicate esecuzioni. Essa è in grado di soddisfare a qualunque ordinazione le fosse commessa.

*
* *

La Scuola di scoltura e la statuaria possono fornire lavori d'intaglio svariati e statue in legno, in gesso, in cartone di qualunque dimensione e di qualunque soggetto le si presenti.

La medesima cosa può dirsi per le altre scuole-laboratori che bisognose di lavori svariati, soddisfano sia colla modicità dei prezzi, sia con la bellezza e sodezza dei lavori, coloro che portano commissioni.

*
* *

I Legatori di libri formano una categoria speciale: passano dalla piegatura e cucitura semplice e rustica dei libri alle legature più raffinate ad uso di premî, regali ecc.

L'indoratura e sui fogli e sui dossi forma una speciale sezione. Macchine apposite servono a piegare fogli, cucire libri con filo di ferro ed imprimere disegni a secco od in oro sui libri di maggior spaccio.



Scuola degli Scultori.

*
* *

La libreria co' suoi vasti magazzini, sale per la spedizione dei libri e uffici dei conti è una seconda meraviglia. Qui non bisogna entrare senza far acquisto di qualche libro: sono tanti... sì svariati... sì belli...! fanno gola.

*
* *

La scuola dei falegnami ed ebanisti è un vastissimo salone: occupa tutto il pian terreno d'un altro corpo di fabbrica E' ben provveduto di ferri del mestiere, di sega meccanica, di taboretto, di scanalatrice, piallatrice ecc. tutto mosso da forza elettrica. Una parte è occupata dalla fabbrica dei mobili. Qui un movimento, un battere, un piallare, che in qualche momento si fa assordante; nello stesso tempo un silenzio ordinato tra i giovani, che ha della meraviglia.

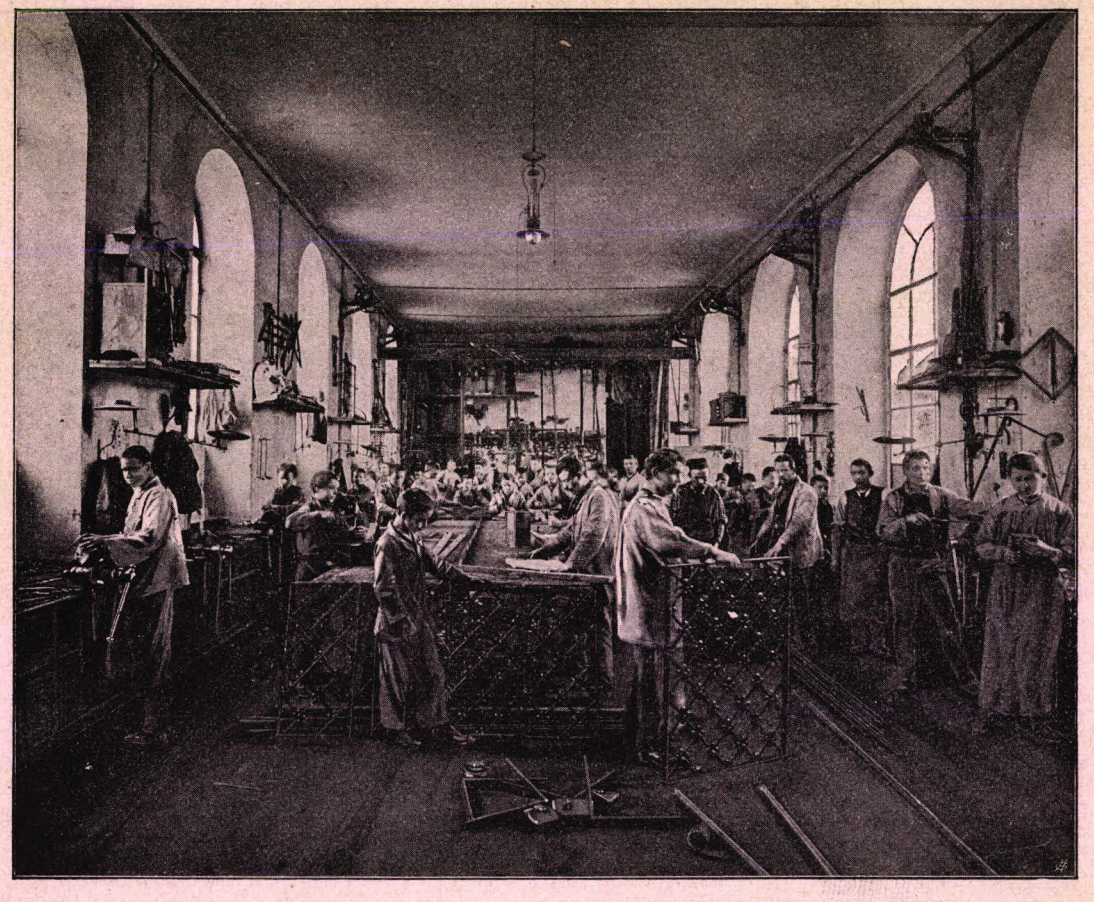
Accanto vi è la scuola di scoltura ben provvista di modelli, di attrezzi pel lavoro del legno, per la plastica; poi disegni, lavori di mostra fatti dai giovani.

Meriterebbe d'esser veduto anche il magazzino del legname che forma una maraviglia; ma esso è tenuto in altra

parte della casa, al fondo dell'orto, affinchè, in caso di incendio non possa comunicare il fuoco al resto della casa. Quivi legname di ogni qualità, d'ogni provenienza: assi di tutte le sorte, di tutte le grossezze, di tutte le misure: ceppi, legni duri stagionati; qua noce, là larice, più su pioppo: cataste smisurate, tutto in ordine, ben diviso in modo da trovarsi subito quanto si cerchi.

*
* *

La scuola dei Fabriferrai e Meccanici non è meno interessante. Qui il rumore dei martelli, lo stridore delle lime,



Laboratorio dei fabriferrai.

lo scricchiolío delle puleggie, dei trapani, delle macchine (anch'esse tutte mosse a forza elettrica): qui il fumo della fucina, e quei giovani dalle mani e dalle facce annerite; ma anche qui a suo tempo lo studio della meccanica, del disegno applicato all'arte, l'attività e la gaiezza giovanile.

Si eseguiscono lavori d'ogni disegno, dai più grossolani ai più fini e più artisticamente complicati.

*
* *

I *Sarti* cuciscono abiti ordinarî, di società, mute complete, *divise* per collegi, ogni sorta di abiti per ecclesiastici, alla marinara, alla militare.

La scuola di taglio è tra le rinomate ed ottenne applausi e premi a varie esposizioni.

Per la scuola teorica il maestro d'arte, salesiano, compose metodi graduati: per ciascuno dei cinque anni di tirocinio premiati per l'esattezza e bontà del metodo.

*
* *

I *Calzolai* anch'essi hanno un gran salone per laboratorio e scuola e si può dire che camminino col tempo: dalle scarpe ordinarie, parigine, polacche vengono agli stivaletti più eleganti, alle scarpe per signore ecc.

*
* *

Giova anche visitare il forno e il panificio. Una buona macchina per impastare solleva il giovane da questa troppo dura fatica. Il forno è costrutto secondo gli ultimi perfezionamenti indicati dall'arte e dall'esperienza.

Ogni giorno si cuoce il pane necessario per tutta la casa; pane casalingo, igienico, e gustoso, che dallo stomaco di quei baldi giovani e robusti nei giuochi del cortile e nel lavoro dei laboratorî con ogni facilità smaltito, e sempre atteso con appetito dall'uno all'altro pasto. Nei quattro pasti si consumano oltre a 500 chilogrammi di pane il giorno.

*
* *

Un gran magazzino generale di somministranza tiene ogni sorta d'oggetti necessarî pei laboratorî, per l'uso dei giovani, e delle persone di casa, ed anche a servizio del pubblico. Cominciando dai bottoni pei sarti, dalle legacce pei calzolai, dalle viti d'ogni dimensione pei falegnami si estende ad ogni genere di cartoleria, penne, matite, spazzole, saponi, pettini ecc. Poi, da ogni sorta di giocattoli va fino ai più svariati assortimenti d'immagini, di statuette, di quadretti, di acquasantini; dalle tele e dalle stoffe più ordinarie ai berretti, cappelli e simili. E' un vero *bazar*. Anche qui, visitandolo, non bisogna uscirne senza fare qualche acquisto.

*
* *

Tutti i giovani apprendisti hanno duplice scuola, essendo i nostri non laboratorî per fare dei guadagni; ma vere e propriamente dette *Scuole d'arti e mestieri*.

In una si ha insegnamento letterario e di disegno e di musica, che s'impartisce mattino e sera in appositi saloni-scuole secondo un programma apposito ben adattato; l'altra è la Scuola professionale propriamente detta, in cui s'insegna la teoria di ogni lavoro, che i giovani debbono poi praticamente eseguire. Quivi anche il maestro d'arte, nei corsi superiori impratichisce l'allievo circa la natura, provenienza, fattura, prezzi delle materie prime, circa i progressi e lo sviluppo dell'arte che si ha tra mano, circa il costo della mano d'opera ecc. affinchè il giovane al fine del suo tirocinio resti pratico di tutto, in modo da potersi dire operaio fatto, ed atto, se occorre, a metter su bottega da sè.

Il tirocinio è scompartito in 5 anni; ed in fine, a quelli che progredirono regolarmente si concede il diploma di *maestro operaio*.

*
* *

Vi è un sistema ben ordinato di *mance* e di *depositi;* sì che ognuno in ogni domenica può avere qualche soldo disponibile pei minuti piaceri e bisogni; ed all'uscita del tirocinio, una bella sommetta preparata in un libretto della Cassa di Risparmio che, gli è consegnata e che può servirgli per mettere su casa o bottega; od almeno per le prime spese per passarsela bene nei primi mesi, finchè una buona retribuzione fissa non venga a rendere la sua vita sempre più agiata.



Interno della Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Le distribuzioni delle menzioni onorevoli ogni trimestre e dei premî al fine dell'anno si fanno con speciale solennità e con l'intervento dei superiori maggiori della casa, personaggi insigni e varie autorità della città, che per lo più accettano con piacere di onorare ed incoraggiare colla loro presenza questi buoni giovanetti, futuri operai.

IL SANTUARIO DI MARIA AUSILIATRICE.

Ispiratrice, sostenitrice, guida e patrona di tutte le opere del Venerabile D. Giovanni Bosco, come già si disse, fu la Madonna. Ripetutamente questo buon servo di Dio asseriva: « Tutto ciò che siamo, tutto ciò che facciamo, tutto ciò che abbiamo, lo

dobbiamo a Maria Ausiliatrice ». Ed una delle cose che gli stava maggiormente a cuore era il propagarne la divozione e innalzare come a centro del suo Oratorio e delle sue opere un grandioso Santuario, monumento di ringraziamento a Lei per la continua protezione avutane e vincolo comune de' suoi figli vicini e lontani, e dei tempi nostri e dei futuri.

*
* *

Fin dal 1844 la Madonna, apparsagli in sogno nella notte precedente la seconda domenica d'ottobre di quell'anno, gli indicò il luogo preciso dove erano stati martirizzati i santi Avventore ed Ottavio; gli ordinò di erigerle in quel luogo una gran chiesa, e lo assicurò che da quella sarebbe partita la sua gloria e quella del suo divin Figliuolo, per estendersi a tutta la terra. In quel luogo appunto, venti anni dopo, si cominciò ad erigere la chiesa di Maria Ausiliatrice.

*
* *

Quando adunque, per i bisogni del nuovo quartiere di Valdocco, e della nascente Società Salesiana fu conclusa la costruzione di una nuova chiesa da dedicarsi alla S. Vergine e si stava deliberando del titolo con cui dedicarla a Maria, un provvidenziale incidente sciolse ogni dubbio. Il Sommo Pontefice Pio IX mandando la sua prima graziosa offerta di L. 500 per la chiesa disegnata, fece intendere che il titolo di *Maria Ausiliatrice* sarebbe certo stato gradito alla Gran Vergine Maria. E così si stabilì; e con questo titolo fu da quel giorno chiamata.

Invero la divozione a Maria Ausiliatrice si estese tanto, e diremo così prodigiosamente, che nel corso di questi 40 anni sono più di 400 le chiese, le cappelle o gli altari che a Lei si dedicarono sotto questo titolo, in tutte le parti del mondo. Questo avvenne specialmente dopo che il Santo Padre Pio IX in un *Breve* del 23 settembre 1868 per far onorare maggiormente la Vergine Ausiliatrice ebbe ad esprimersi con queste parole: — « ***Gioverà moltissimo ad accrescere la nostra fiducia nella Santa Vergine la vista di cotesta Immagine poichè noi siamo di avviso che non avvenne senza un divino consiglio; che mentre dagli empi si rinnova terribile la guerra contro la Chiesa Cattolica, dai buoni si celebri con nuove onoranze la celeste nostra Patrona, sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani. Di fatto noi, sotto la sua protezione, nutriamo fiducia, che, protetti dalla divina Provvidenza, saremo liberati dai mali soprastanti, e che incolumi riusciremo dai nostri nemici*** ».

L'augurio e la benedizione del Sommo Gerarca conseguirono il loro effetto. Il santuario fu cominciato nel 1865. La solenne benedizione della pietra fondamentale, in assenza di Mons. Fransoni, Arcivescovo di Torino, allora in esilio, si fece da Mons. Odone Vescovo di Susa con la presenza di S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia, il 27 aprile 1865. Proteggendo la Santa Vergine l'opera sua, nello spazio di circa tre anni la nuova chiesa fu condotta a termine.

Nel giorno 9 giugno 1868 era solennemente consacrata da Mons. Alessandro Riccardi di Netro, Arcivescovo di Torino; e le feste allora celebrate per otto giorni, furono al tutto straordinarie, e solennissime; avendo attirato a Torino ed all'Oratorio una quantità innumerevole di fedeli.

*
* *

Il disegno del tempio grandioso, in forma di croce latina, è dell'ing. Cav. Antonio Spezia. Le decorazioni in istile del rinascimento moderno sono del prof. Carlo Rollini di Torino.

Il quadro dell'Ausiliatrice è opera del valente e piissimo pittore Tommaso Lorenzoni di Torino, che lo eseguì su espresse indicazioni dategli da D. Bosco. Esso fu dipinto nel 1867-68. La tela è 7 metri di altezza per 4 di larghezza e figura mirabilmente dietro l'altar maggiore con cui è in perfetta armonia. Maria SS. vi campeggia in un mare di luce e di maestà, ritta sopra un trono di nubi con un giro di stelle attorno al capo. Una schiera di angeli, facendole corona le porgono ossequio come a loro regina. Colla sinistra ella tiene il bambino, che ha le braccia aperte, in atto di offrire le sue grazie e la sua misericordia a chi fa ricorso all'augusta sua genitrice; la quale, ha nella mano destra lo scettro. Nell'alto del quadro sono rappresentati Iddio Padre e lo Spirito Santo; e da essi piovono raggi di luce tutt'intorno a Maria Santissima, come per ripeterle: *Ti adorna e ti copre la virtù dell'Altissimo.* Più in basso sono i santi Apostoli e gli Evangelisti in figura alquanto maggiore del naturale. Essi trasportati da dolce estasi quasi esclamando: *Regina Apostolorum, ora pro nobis,* rimirano attoniti la Santa Vergine. Finalmente ai piedi del dipinto avvi la città di Torino come posta sotto la protezione della sua Regina, per provare i benefizî della sua bontà materna.

*
* *

Il culto reso alla Vergine Santissima sotto il titolo di Ausiliatrice, od *Auxilium Christianorum,* è molto antico, pure non ebbe, per così dire, la sua consacrazione ufficiale se non dopo la celebre battaglia di Lepanto (an. 1571), nella quale la flotta cristiana sbaragliò la turca (1), al grido di *Viva Maria.* In memoria di tale avvenimento fu inserito nelle Litanie Lauretane l'invocazione: *Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

Un'altra splendida vittoria riportata nel 1683 da 30.000 cristiani contro 200.000 Turchi, che assediavano Vienna e minacciavano invadere tutta l'Europa, fu pure attribuita all'aiuto speciale di Maria SS. Pochissimi furono i Cristiani morti, mentre morirono 100.000 Turchi. In tale occasione venne eretta a Monaco di Baviera la prima confraternita in onore e sotto la protezione di *Maria Ausiliatrice.*

Pio VII poi, prigioniero di Napoleone I, essendo potuto rientrare libero a Roma per protezione speciale della Beata Vergine, istituì, per onorarla, la festa di *Maria Ausiliatrice* e comandò si celebrasse ogni anno al 24 maggio, nel cui giorno appunto egli potè nel 1814 far l'ingresso in Roma fra l'esultanza di tutto il mondo Cattolico.

Dopo d'allora Maria Vergine fu sempre invocata con maggior fervore sotto questo caro titolo di *Aiuto dei Cristiani.*

*
* *

Fra le città che più si segnalarono per la divozione all'*Ausiliatrice* è certamente da annoverarsi Torino. Il cardinal Maurizio, principe di Savoia, contribuì assai a promuovere questa divozione fra i Torinesi, facendo costrurre fin dal principio del secolo XVII una cappella con statua ed altare dedicati all'Ausiliatrice, nella chiesa di S. Francesco da Paola. Nel 1798 Pio VI vi eresse pure una confraternita arricchita di preziosi favori spirituali.

Nell'arcidiocesi di Spoleto, in aperta campagna, esisteva una immagine di Maria SS. in atteggiamento di abbracciare il Bambino Gesù. Era dipinta sulla parete di una cappella diroccata ed abbandonata, che a memoria d'uomo non aveva più avuto culto di sorta. Il 19 marzo 1862 avvennero attorno a quella sbiadita immagine dei fatti miracolosi: altri fatti si successero; di modo che l'Arcivescovo dispose che vi si erigesse una cappella. La divota im-

(1) In quella battaglia morirono oltre 30.000 Turchi: 200 delle loro navi caddero in potere dei Cristiani. I senati di Genova e di Venezia decretarono che il dì 7 ottobre in cui si riportò così segnalata vittoria fosse in perpetuo giorno solenne e festivo. San Pio V miracolosamente conobbe la vittoria nel momento stesso che avvenne.

magine non avendo alcun titolo proprio, il pio Arcivescovo giudicò che fosse venerata sotto il nome di *Auxilium Christianorum,* che a lui parve il più adatto per l'attitudine che presentava. Allora crebbero a dismisura le grazie che vi si ricevevano e vi si eresse un divoto tempio, dove ora concorre gente da tutte le parti, dando la Madonna a divedere che le piace d'essere invocata con questo titolo.

Ma era riservato al venerabile Don Giovanni Bosco di rendere universale e di far fiorire in tutto il mondo la divozione a Maria Ausiliatrice.

*
* *

Nel santuario di Maria Ausiliatrice in Torino ogni giorno si celebra una santa Messa applicata esclusivamente secondo l'intenzione di tutti quelli che *in qualunque modo e misura* sono concorsi o concorreranno a beneficare il Santuario o l'annesso Oratorio Salesiano (1).

Le funzioni che si fanno in Maria Ausiliatrice hanno veramente del grandioso: la musica che si eseguisce ordinariamente è della più scelta, con un coro di voci bianche più unico che raro: la corona di centinaia di giovani, che attorniano divoti l'altare vestiti da chierici, o che pregano divoti in chiesa, è una cosa commovente. Chi si trova nel Santuario dalle 6 alle 6 $^1/_2$ oppure dalle 7 $^1/_2$ alle 8 del mattino di qualunque giorno dell'anno non può uscirne che commosso, perchè in quelle ore i giovanetti vi fanno le loro divozioni.

È poi soavemente cara la pietà, tutta un profumo ed un'onda dolcissima di musica, di poesia, di giovanile giocondità, che da oltre quarant'anni derivando dai piedi del quadro di Maria Ausiliatrice, dalla sua cupola si diffonde pel mondo universo ad attuare, in modo prima non mai visto, il *servite Domino in laetitia.*

La festa titolare di Maria Ausiliatrice il 24 maggio riesce sempre maestosissima. Il concorso dei pellegrinaggi dai paesi vicini e dai lontani, è senza numero, ed ogni anno va prendendo maggiori proporzioni.

(1) Per qualsiasi corrispondenza che riguardi la chiesa di Maria Ausiliatrice, messe, novene, benedizioni, grazie ottenute, grazie, che si domandano, limosine pel santuario, a scanso di disguidi, rivolgersi al *Direttore dell'Oratorio S. Francesco di Sales, Via Cottolengo, 32 — Torino.*

La INCORONAZIONE della grandiosa Icona, fatta dal Cardinal Richelmy, Arcivescovo di Torino, a nome e per incarico del Sommo Pontefice Leone XIII, il giorno 17 di maggio 1903, fu veramente sontuosa e commosse non che Torino, tutto il Piemonte, e può dirsi tutta l'Italia. Erano presenti 4 Cardinali Vescovi e un'infinità di popolo. Il Papa concesse Indulgenza plenaria in perpetuo a chi nell'anniversario di detta Incoronazione farà le sue divozioni nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

*
* *

Prodigioso può dirsi il dilatarsi della fiducia nella potente Ausiliatrice dei Cristiani. Tutti i Vescovi dell'Oceania radunati in Concilio volendo dare a quella parte del mondo una protezione straordinaria affinchè lo smisurato progresso di quelle regioni e lo straordinario sviluppo della civiltà in quelle terre volgesse a bene della Religione e delle anime pensarono bene di dedicare, come dedicarono, l'Oceania intiera a Maria Ausiliatrice.

Varî Vescovi, come quello dello stato di Spirito Santo nel Brasile consecrarono la Diocesi a Maria Ausiliatrice; così altri sui loro anelli episcopali vollero avere in cammeo l'immagine di Maria Ausiliatrice.

*
* *

La storia di ogni Ordine religioso ci fa sapere che la Madonna fu la guida e la maestra dei loro fondatori, e che in Lei trovarono in ogni tempo una valida protezione a cui raccomandare le loro imprese. E noi vedemmo già come anche per D. Bosco la Madonna fu tutto.

Ma di D. Bosco mi pare si possa dire qualche cosa di più. Poichè forse a lui solo fra tutti gli Istitutori spetta la gloria di poter dare il suo medesimo nome ad uno speciale titolo di Maria SS. Noi abbiamo sentito e sentiamo quasi per tutto il Piemonte che si dice popolarmente e si invoca Maria Ausiliatrice come la *Madonna di D. Bosco.*

Il titolo di *Madonna di D. Bosco* è pure quello col quale il popolo soleva e suole designare la chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino. Quanta giustezza in tale denominazione! D. Bosco nella sua umiltà, tenerezza e confidenza in Maria SS. non osò mai chiamarla con altro nome diverso da quello di Maria Ausiliatrice; ed in pubblico non insinuò giammai esser egli lo strumento con cui la Madonna voleva innalzato un nuovo Santuario, fonte di grazie e di benedizioni; ma il popolo col suo buon senso indovinò fin da principio il mistero, e il nome di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco risuonarono e risuonano sul suo labbro confusi come una cosa sola.

***

Le grazie di Maria Ausiliatrice. — Grazie straordinarie, favori specialissimi cominciarono ottenersi soprattutto quando D. Bosco incominciò a fabbricare il Santuario di Maria Ausiliatrice. Erano necessarie centinaia di migliaia di lire per erigere un così sontuoso edifizio; il mantenimento dei giovani richiedeva spese grandissime; e D. Bosco, quando si cominciarono i lavori per le grandi costruzioni, non aveva in cassa che 40 centesimi. Come fare? La Madonna vuole il santuario; la Madonna ne farà le spese.

Con questa incondizionata fiducia senz'altro prese a scavare le fondamenta; ma dopo la prima quindicina si trovò debitore a quegli operai di mille franchi, che egli non aveva, e coloro non erano in grado di aspettare. Come fare? Pensò allora ad una certa persona, che in quei giorni facendo una novena a Maria Ausiliatrice, aveva promesso un'offerta, se avesse ottenuta la grazia. Questa persona era gravemente inferma, obbligata a letto da tre mesi per causa di una febbre continua, gran tosse e completo spossamento. Se mai, gli aveva detto costei, potessi riacquistare un poco di salute, anche solo di potermi alzare da letto e far qualche passo in camera, farei una offerta per la erezione della chiesa di Maria Ausiliatrice, e aveva cominciata la novena suggeritale da D. Bosco. Questa promessa era l'unica speranza di Don Bosco in quel momento: si era all'ottavo giorno della novena; laonde non senza una certa ansietà ei si mosse a vederne il risultato. La signora giubilante viene personalmente alla porta di casa incontro a D. Bosco dicendo: Son guarita, vede? sono già potuta discendere in chiesa a ringraziare la Madonna SS. e questa è l'offerta che le ho preparata: ell'è la prima, non sarà certo l'ultima. Ed erano precisamente 1000 lire, quante D. Bosco ne abbisognava.

Sebbene D. Bosco abbia tenuto segreto questo fatto, la notizia si sparse come la scintilla elettrica e suscitò un numero straordinario di novene a Maria Santissima Ausiliatrice con promesse alla sua chiesa, in caso di esaudizione.

Questa guarigione subitanea fece accorrere ben tosto, anche di lontano, molte persone a raccomandarsi a Don Bosco, ed egli sempre a inculcare la fiducia illimitata in Maria Ausiliatrice, ed a suggerire novene in suo onore; pel che essendosi operate nuove maraviglie, il concorso andò sempre crescendo e con esso il numero delle grazie. Le offerte delle anime riconoscenti furono così numerose che quasi da sole bastarono alle spese della costruzione. Di modo che si può dire senza esitazione che essa stessa, la Vergine Santissima, volle edificarsi la casa: « *aedificavit sibi domum* ».



Quadro di Maria Ausiliatrice.

Da allora la Taumaturga Ausiliatrice non ha mai più cessato d'impetrare grazie, e colla più grande larghezza, a chi beneficasse i fanciulli di Don Bosco, come se Ella avesse scelto questa via per mostrare quanto abbia cari coloro che largheggiano verso questi poveri derelitti, e per procurare all'Opera Salesiana i necessarî mezzi di sussistenza, di cui sarebbero altrimenti sprovvisti affatto.

***

Le novene a Maria Ausiliatrice. — Neppure ora la Vergine Ausiliatrice cessa di far risplendere la sua potenza in favore di chi non dimentichi nè i fanciulli, nè i missionarî di D. Bosco. Sì che direi quasi che se uno non fosse mosso a soccorrere l'Opera Salesiana da sentimenti di fede e di carità, si dovrebbe muovere per utilità personale, tanto è ineffabile la ricompensa. Il Signore alla limosina promise il centuplo ora, nel tempo presente, e nel futuro la vita eterna (MARC. 10, 30). E qual è questo centuplo? Questi ottengono favori materiali; quelle grazie di ordine più elevato: guarigioni e conversioni; ora una cara persona scampa da morte; ora un infermo ricupera la sanità; ora un'anima turbata la pace. Sappiamo che molti hanno avuto l'idea d'impegnare, per così dire, la divina Provvidenza nel buon esito dei loro affari, disponendo una *decima* delle loro entrate o guadagni in favore dei

poveri giovanetti educati nelle case salesiane, ed ordinariamente i risultati hanno sorpassato l'aspettazione.

Quando si andava da D. Bosco per una grazia, egli soleva raccomandare una novena a Maria Ausiliatrice, consistente solo in tre *Pater, Ave, Gloria* e tre *Salveregina;* quindi donava al postulante una medaglia e poi faceva pregare da' suoi fanciulli. Ma quello che egli teneva e suggeriva come il più sicuro mezzo a muovere la misericordia di Dio, era il mettersi in grazia di Lui, con una buona confessione ed il fare elemosina: lo abbiamo anzi più volte udito esclamare, contro quella specie di diffidenza che promette una offerta a grazia ricevuta, e tutto infiammato dire: « non tocca all'uomo mettere delle condizioni al Creatore; bisogna cominciar a donare con larghezza senza riserve, nè restrizioni; allora sì che il Signore apre le mani e distribuisce le sue larghezze. *Date et dabitur vobis;* date, se volete che vi sia dato ».

« L'esperienza, aggiungeva egli, dimostra che questa è la via migliore per ottenere le grazie più segnalate; io l'ho toccato con mano migliaia di volte ».

***

Il terzo Congresso dei Cooperatori Salesiani considerando: — che la divozione a Maria Ausiliatrice è uno dei caratteri distintivi della pietà dei Cooperatori Salesiani; — che importa assai mantenere viva, accrescere ed estendere per ogni dove tale divozione, perchè è uno dei mezzi più efficaci per mantenere lo spirito di unione fra i Cooperatori Salesiani; — fece ardenti voti:

1. che si faccia erigere, dove si può, canonicamente la Confraternita o *Pia Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice* con decreto del proprio Ordinario, in qualche chiesa o pubblico oratorio, affinchè possa aggregarsi alla primaria di Torino;

2. che si introduca tale divozione, ove ancora non esiste, coll'ascriverne i fedeli all'Arciconfraternita omonima mandandone a registrare i nomi alla sede principale, nel Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino, acciocchè gli ascritti possano goderne le indulgenze;

3. che il *Bollettino Salesiano* dia più frequenti notizie di tutto ciò che riguarda questa divozione a M. A. e del Santuario di Lei in Torino;

4. che si promuova l'erezione di chiese, altari, cappellette campestri ad onore dell'Ausiliatrice;

5. infine che si diffondano le pubblicazioni popolari, le statue, le immagini, le medaglie, i ricordi — a modico prezzo — riguardanti tale divozione.

Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice. — Appena consacrata la chiesa di Maria Ausiliatrice, per propagare la divozione verso questa nostra buona Madre, Don Bosco pensò di erigervi canonicamente l'*Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice;* il che fu fatto con decreto di Mons. Alessandro Riccardi, in data 18 aprile 1869.

Con breve poi del Sommo Pontefice Pio IX (5 aprile 1870) venne eretta in *Arciconfraternita.* E la Santità di Nostro Signore, Papa Leone XIII, con tratto di speciale benevolenza degnossi concedere al Rettor Maggiore della Pia Società di San Francesco di Sales la facoltà di erigere in tutte le nostre chiese e pubblici Oratorî, ovunque esistano, questa medesima Associazione, aggregandola all'Arciconfraternita di Torino.

Lo scopo di questa Associazione è duplice: 1. Promuovere la gloria della divina Madre del Salvatore, per meritarci la protezione di Lei in vita e particolarmente in punto di morte. — 2. Promuovere e dilatare la venerazione a Gesù Sacramentato.

***

Tutti i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane farebbero bene ad inscriversi, a farvi inscrivere le loro famiglie, e le famiglie dei loro conoscenti. Così verrebbe ad estendersi sempre più la divozione a questa nostra buona Madre, che tante grazie straordinarie ottiene a coloro che la invocano sotto questo bel titolo di Aiuto dei Cristiani. Le molte indulgenze e favori spirituali accordati agli associati sono notate in un libretto apposito, che con pochi centesimi si può avere da tutte le librerie Salesiane e dalla Sacrestia della chiesa di Maria Ausiliatrice. Per questo e per ogni altro schiarimento rivolgersi: *al Rettore della Chiesa di Maria Ausiliatrice, in Torino.*

Per avere poi registri, immagini, quadri, statue, oleografie, medaglie e abitini di Maria Ausiliatrice ad uso dei Confratelli, o della pia Associazione, ciascuno può rivolgersi alla Libreria Salesiana o alla Direzione del Magazzino generale salesiano di Torino, via Cottolengo, 32.

GLI ORATORI FESTIVI.

Gesù amava i fanciulli, trovava le sue delizie nel trattenersi con loro, certo li attirava a sè nei modi più lusinghieri e li ammaestrava caritatevolmente nella sua dottrina. Gesù poi ci assicurò che qualunque cosa facessimo a pro de' parvoli lo considererebbe fatto a se stesso. Occuparsi della gioventù fu il pensiero de' più grandi uomini e de' più gran santi. I nostri tempi poi richiedono che più specialmente ci occupiamo dei fanciulli poveri ed abbandonati; sia perchè sovrabbonda il numero di questi fanciulli, sia perchè se non si curano da noi cristianamente, cadono con facilità nelle mani dei corrompitori della loro mente e del loro cuore e non andrebbero che ad accrescere la falange degli scioperati e dei delinquenti. Nessuna opera può giudicarsi più pregievole e più altamente sociale; nessuna più cara al Cuor Sacratissimo di Gesù, che prendersi cura speciale di questi derelitti, instillare

loro i principî buoni, piantare, direi così, Gesù nel cuore di questi fanciulli. Dove questo si può fare in più larga misura è negli Oratorî festivi.

Omai non è più possibile a giorni nostri essere cattolico verace senza amare d'intenso amore l'Oratorio; il luogo dove i fiori più numerosi e più modesti del giardino di Dio sono raccolti a profumarne gli altari.

*
* *

D. Bosco seppe imitar bene il divin Salvatore in quel che diceva: « *Lasciate che i fanciulli vengano a me* ». — Primo mezzo da lui adoperato per venire in aiuto alla gioventù povera ed abbandonata fu appunto quello di aprire Oratorî festivi, ossia giardini di ricreazione, per raccogliere particolarmente nei giorni festivi, il più gran numero possibile di giovanetti, ed, allettandoli con giuochi e divertimenti, istruirli nella santa cattolica religione e far loro amare le cose di chiesa.

Si può dire che questa sia stata la prima e principale opera a cui il Venerabile si applicò. Dal giorno in cui, fattosi piccolo coi piccoli, insegnò a conoscere Iddio Creatore al giovanetto Bartolomeo Garelli nella sacrestia di S. Francesco d'Assisi in Torino, fino al giorno in cui egli abbracciò con la carità del suo genio, e col genio della sua carità le precipue e più utili opere di redenzione sociale, l'Oratorio festivo formò sempre il suo pensiero.

Lasciò questa medesima eredità a' suoi figliuoli; ed una delle *Deliberazioni* della Società Salesiana è così concepita: « *Si procuri l'apertura e lo sviluppo degli Oratorî festivi ovunque le circostanze e la previa intelligenza con l'Autorità ecclesiastica rendono ciò possibile* ».

Si può dire che D. Bosco sperava primariamente da questi Oratorî festivi la rigenerazione sociale. Era solito dire: « ***Chi voglia rigenerare una città od un paese non ha altro mezzo più potente: bisogna che cominci coll'aprirvi un buon Oratorio festivo*** ».

*
* *

« Oggi vediamo l'istituzione di D. Bosco estendersi a tutto ed a tutti; gli ospizi, le arti ed i mestieri, la stampa, le biblioteche circolanti, le colonie agricole, le missioni ed altre opere ancora; tuttavia il primo germe di questo gran bene, che oggi suscita negli animi di tutti l'ammirazione e fa risuonare il plauso sulle labbra d'ognuno, fu l'*Oratorio festivo*. Chi l'avrebbe detto, o anche solo pensato che una breve lezione di catechismo data da Don Bosco nel giorno dell'Immacolata del 1841, dovesse essere la scintilla di un sì grande incendio di carità?! » — GRANCELLI, 1° Congr. Salesiano.

*
* *

In mille modi si cerca oggi di allontanare i giovani dal tempio e dal sacerdote, impedendo a quelle tenere anime la conoscenza delle verità cristiane e l'adempimento dei proprî doveri. Ebbene! conviene mettersi tosto alle difese, opporre armi ad armi, fare di tutto perchè i giovani frequentino gli Oratorî festivi, dove esistono, e che là dove non esistono ancora si possano aprire quanto prima. Omai il popolo non conosce più il prete che dai giornali cattivi e dalle lingue maledíche. Pregiudizî, menzogne, calunnie accumulate da un secolo in qua hanno innalzato una barriera di diffidenza tra il laicato ed il prete cattolico. Si è dato a credere che la parola del prete sia interessata e tenda a scopi e mire terrene. Non si facesse altro negli Oratorî festivi che mettere per un po' di tempo il giovane a contatto col prete, affinchè veda co' suoi occhi quel che fa il ministro di Dio, sarebbe già una gran cosa. Difficilmente quei giovani dimenticherebbero che il prete è un benefattore della umanità; o almeno non verrebbero mai mangiapreti arrabbiati, come ve n'è tanti.

*
* *

All'oratorio festivo, attirati dall'amorevolezza, dai divertimenti e dai premî, accorrono in gran numero i giovani più abbandonati e scioperati, i quali non porterebbero forse mai altrimenti il piede in chiesa, nè si accosterebbero mai ai Sacramenti. Quasi si può dire che ogni giovane che vien attirato all'Oratorio è un'anima che si mette per la via dell'eterna salvezza!

Nell'Oratorio festivo la parola del sacerdote si conforma allo sviluppo delle menti, all'età, alla condizione dei giovani uditori e, insinuandosi dolcemente nell'animo, è come la minuta pioggia, che penetra ben addentro nel suolo, e fa rinverdire i prati e li ricopre di fiori.

Più ancora: nell'Oratorio festivo si insinua con l'istruzione e con l'esempio la frequenza dei Sacramenti. Pur troppo a' dì nostri la pratica della Confessione e della Comunione si trascura da tanti! Vogliamo riparare a tanto male? adoperiamoci per l'intervento dei giovani agli Oratorî festivi e vi riusciremo.

*
* *

Chi non conosce poi la missione altamente provvidenziale che esercitano nelle loro famiglie questi giovani entusiasmati dell'Oratorio festivo? Per mezzo dei figli molte volte si convertono i genitori i quali, prima ignari delle pratiche religiose, avversi alla Chiesa ed al sacerdote ritornano a poco a poco a Dio ed alla sua santa Religione. Avviene alle volte che questi apostoli convertano l'intiera famiglia.

*
* *

Negli Oratorî festivi i fanciulli sono raccolti e trattenuti con piacevoli trastulli in varie ore della giornata. Questi trastulli sono la ginnastica elementare, salti, corsa, altalena, declamazione, teatrini ecc. Al mattino ad ora stabilita si dà loro comodità di confessarsi, comunicarsi, ascoltare la santa Messa ed udire una piccola spiegazione del vangelo, o il racconto di qualche fatto della Storia Sacra od Ecclesiastica. Dipoi ricreazione ed un po' di scuola domenicale, quando si può. Nel pomeriggio, dopo una lunga ricreazione si fa il catechismo, si canta una parte dei vespri, cui segue breve istruzione in comune, benedizione col SS. Sacramento. Dipoi ricreazione fin verso notte; quindi scuola fin verso le otto, nella stagione d'inverno. Ogni domenica, a, chi lo desidera, si fa anche un po' di scuola per imparare a servir Messa, e s'insegna un po' di canto gregoriano.

Prima che gli allievi si rechino alle proprie famiglie, alcuni *Cooperatori Salesiani* si fanno a ricercare quelli che non avessero lavoro e procurano di collocarli presso qualche onesto padrone.

*
* *

In altri tempi, quando la moralità era più radicata nelle famiglie, e quando i padri e le madri, più istruiti essi stessi nelle cose di religione, s'occupavano meglio nell'insegnare la Religione e nell'educare la figliuolanza, gli Oratorî festivi non erano di tanta necessità; ma ora che in molte scuole non s'insegna più il catechismo, e che alla domenica i giovanetti non sono più condotti alle istruzioni parrocchiali dai proprî genitori, ma anzi molte volte sono abbandonati a se stessi per le vie e per le piazze, gli Oratorî festivi sono per moltissimi l'unica áncora di salute.

In Torino sono sei gli Oratorî festivi diretti dai Salesiani. Arrivano a circa tre mila i fanciulli che li frequentano. Varî altri oratorî sono aperti dai Rev.mi Parroci o da buone persone.

In Buenos Aires sono otto Oratorî festivi, medesimamente diretti: arrivano a circa sei mila i fanciulli che alla domenica son tolti dai pericoli dei bagordi e instradati per la via della felicità eterna. Numero forse maggiore di ragazze sono raccolte dalle Suore di Maria Ausiliatrice nei loro molteplici Oratorî. Lo stesso avviene altrove. Che bene immenso!

In un Oratorio festivo di Buenos Aires si aveva un cortile troppo ristretto ed accanto un orto. Mons. Cagliero visita una domenica l'Oratorio, vede che i fanciulli fan ricreazione a disagio, ed altri stanno fuori per mancanza di posto: « abbattete quella siepe, dice al direttore dell'Oratorio, toglieremo cavoli e metteremo giovani ». La domenica seguente vi era posto per la ricreazione comoda ad ottocento giovanetti.

Ho ferma convinzione che se Torino si mantiene città cattolica e tra le più esemplari per la frequenza dei sacramenti, non ostante tanti mezzi di corruzione: che se Buenos Aires, non ostante il precoce ingrandimento, la continua immigrazione della feccia di altre nazioni non divenne una sentina di vizi ed un focolare d'incredulità: che se molte e molte altre città e paesi non decaddero nell'irreligione e nell'abbrutimento morale, per la qual via erano incamminati, ciò si debba in buona parte agli Oratorî festivi quivi aperti.

*
* *

Nella città di Oran in Algeria m'incontrai in un eccellente sacerdote attivo e zelante. Mi raccontò com'egli era stato un giovinastro scapestrato, disperazione de'suoi genitori. « Quando i Salesiani, mi disse, vennero in questa città, la ragazzaglia fece dimostrazione ostile, si ruppero i vetri della casa e si fece ogni altra sorta di disprezzi: io ero in mezzo a loro e gridavo più forte degli altri; ma dopo qualche settimana, visto che si occupavano dei giovani, visti de' miei compagni di scuola che andavano all'Oratorio festivo da loro aperto, visto che i giovani dell'Oratorio si divertivano molto allegramente e rumorosamente nel cortile, m'invogliai di prender parte a quei divertimenti. Con inganno ed insultando il portinaio vi penetrai. Fui preso da tanta maraviglia nel vedere l'allegria schietta che vi si godeva, e dall'affabilità dei superiori, che mi decisi di frequentarlo anch'io. Dopo alcuni mesi fui preparato alla prima Comunione; entrai interno, studiai il latino, mi feci chierico, e mi tengo per felice d'essermi fatto figlio di quel D. Bosco che pochi anni prima insultavo e non potevo udir nominare senza sentirne dispetto ». E mi assicurò che varî compagni suoi, ladroncelli del porto, e disperazione, come lui, delle famiglie e ben anche delle guardie di pubblica sicurezza, si erano, come lui, messi a frequentare l'Oratorio ed eransi dati ad una vita morigerata e laboriosa. Non desiderar altro che poter con le sue fatiche e con tutte le forze della sua sacerdotale gioventù, riuscire a fare ad altri quel bene che dall'Oratorio egli aveva ricevuto.

*
* *

Un rione di Malaga, era talmente infestato, diremo così, da giovinastri irreligiosi e scapestrati, che per quelle vie nè un prete, nè una signora sarebbe potuto passare senza pericolo di essere insultati, e anche lordati di fango o di spazzature. Per l'offerta di una pia signora, i Salesiani vi aprirono un Oratorio festivo. Non erano passati che pochi mesi, e quel rione aveva già cambiato aspetto, e col tempo divenne uno dei più rispettosi e più tranquilli, tanto che il medesimo municipio di quella insigne città ne fu così maravigliato e riconoscente, che volle dare il nome di Don Bosco a quella via in cui s'era aperto l'Oratorio, ed ancora oggi giorno quella, che prima era detta via del Rafino porta scritto *Calle de Don Bosco*, conforme l'ordinamento del Consiglio Municipale di quella città.

*
* *

Un sobborgo di Siviglia detto *de los Jitanos*, ossia degli zingari, era un covo di malcostume: i fanciulli specialmente insolentivano così contro i passeggeri che le stesse autorità ne erano sopra pensiero. Venne affidata ai Salesiani, affinchè la officiassero, una chiesa non lontana: essi vi apersero subito un Oratorio festivo e scuole esterne, diurne e serali e con bei modi vi attirarono i giovani. L'anno seguente chi si recò a visitarle ebbe tali feste e tali dimostrazioni di stima e di affetto da quei poveri giovani, sia in casa, sia per le vie medesime, che tutti i passanti ne erano meravigliati, e i nostri benefattori non sapevano darsi ragione di quel mutamento e ne fecero pubblici ringraziamenti.

*
* *

L'insegnamento della Dottrina Cristiana ai giovani poveri ed abbandonati: è il gran bisogno odierno. Senza di questo si va incontro a terribili disastri materiali e morali. Ecco un vasto campo aperto allo zelo dei Cooperatori e delle Cooperatrici: aiutare potentemente i parroci nell'attirare la gioventù alla Chiesa, e nell'insegnare il catechismo a questa porzione eletta della società. Noi ricordiamo come Don Bosco nell'istituire i Cooperatori Salesiani avesse pure di mira che ogni membro di quest'associazione aiutasse il proprio Parroco a salvare la gioventù pericolante, e specialmente per mezzo dell'insegnamento del catechismo.

*
* *

Per attirare i giovani bisogna che vi siano giuochi e premî. Un gran cortile o giardino per la ricreazione è di prima necessità. Bisogna evitare lo scoglio di chi attira i giovani più buoni lasciando da parte i più bisognosi. Nostro scopo si è di attendere ai più poveri ed abbandonati, come faceva D. Bosco, che cercava i suoi merlotti per le vie e per le piazze, ed in bel modo li invitava ad intervenire nel giorno

di festa a' suoi Oratorî. Si potrebbe però convenientemente incominciare con pochi e buoni per ben introdurre l'ordine e la disciplina, affinchè avuto un buon impianto più facilmente si riesca a mantenere il buon ordine anche in appresso.

Per lo più non sono ammessi i giovani prima degli otto anni. Si tengono poi finchè essi vengono; molti perseverano finchè vanno sotto le armi o si accasano.

In altri luoghi, oltre all'Oratorio festivo propriamente detto, si lascia anche il cortile in libertà, sempre sorvegliato da qualche persona sicura, affinchè i giovani vi possano pure intervenire nei giorni di vacanza, ed in qualunque altro giorno, nelle ore di ricreazione, per divertirsi lontani dai pericoli di discorsi cattivi o di cattivi incontri.

*
* *

Per ottenere la frequenza ai catechismi ed assicurare i genitori che il loro figliuolo sia veramente intervenuto all'Oratorio, si è soliti servirsi di un libretto sul quale mattina e sera si fa un bollo. Quando poi vi è qualche lotteria si scrivono i numeri accanto ad ogni bollo e così chi non è mai mancato ha più numeri, perciò maggior probabilità di guadagnare qualche premio. Al fin dell'anno, p. e. in settembre, si fa una distribuzione di premî adattati alla possibilità di ciascun Oratorio: essi consistono specialmente in qualche capo di vestito o libri di divozione.

*
* *

Gioverà anche grandemente al bene degli Oratorî l'istituire in quelli la compagnia di S. Luigi, di S. Giuseppe e quella del SS. Sacramento; il fondarvi una biblioteca circolante, purchè i libri siano bene scelti.

La Compagnia di S. Luigi con regolamento fatto da Don Bosco medesimo e approvato dal Papa Pio IX produsse nell'antico Oratorio frutti consolantissimi. Anche varî personaggi di prima importanza nella città vi si erano iscritti e davano lustro specialmente alla processione di S. Luigi. Serviva anche di grande sprone per la frequenza ai Santi Sacramenti. In particolare vi si fanno inscrivere gli scolari ed anche i più giovani tra quelli che vanno a bottega.

La Compagnia di S. Giuseppe deve essere esclusiva per gli artigiani.

Quella del SS. Sacramento, oltre lo scopo speciale di promuovere la frequente Comunione, deve pure avere quello di addestrare i giovani a servire all'altare vestiti da chierici.

*
* *

Don Bosco stesso fece un regolamento per gli Oratorî festivi che è stampato e si può avere con pochi centesimi dalle librerie salesiane. Chi poi volesse regole pratiche per la fondazione di un Oratorio legga il *Manuale* direttivo degli Oratorî festivi, edito dalla Tipografia salesiana nel 1903.

*
* *

Per quanto i poveri Salesiani possano fare, non faranno mai la millesima parte del bene che è da farsi nel mondo; perciò si raccomandano ad ogni Cooperatore e ad ogni Cooperatrice, ad ogni zelante Ecclesiastico, a chiunque sia desideroso del bene della gioventù di propagare gli Oratorî festivi, le scuole di Religione, gli Orfanotrofi pei poveri giovani abbandonati. Non si creda che ci voglia un gran personale per sostenere un Oratorio festivo. Un buon prete zelante con qualche laico esemplare può bastare, specialmente sul principio. Don Bosco per varî anni fu assolutamente solo: se egli avesse aspettato ad incominciare quando si fosse veduto attorniato da tutte le persone convenienti, forse non sarebbe mai sorto alcuno de' suoi tanti Oratorî. Chi pertanto si sentisse da Dio ispirato ad imprendere qualcuna di simili opere, non si sgomenti se nel principio troverà pochi aiutanti: colla benedizione del Signore ne avrà in progresso di tempo, e forse parecchi li troverà fra i giovani stessi, che con maggior costanza frequenteranno l'Oratorio.

*
* *

Oratorî festivi parrocchiali. — Anche nei paesi di campagna è possibile e conveniente la fondazione di un Oratorio festivo. Nel Congresso degli Oratorî festivi tenutosi in Torino nel maggio 1902 si inculcarono grandemente tali Oratorî festivi; ed il parroco di Mezenile, Teol. Matteo Amateis, con limpidezza e forza fece vedere di quale straordinaria utilità siano e, come anche i parroci di montagna e dei paeselli piccoli possono aprirli (1).

Forse qualcuno avendo letto sopra che si richiede chiesa, scuole, musica, biblioteca, gran cortile, ginnastica e simili altre cose, potrebbe pure immaginarsi che non si possa cominciare un Oratorio festivo se non si ha, fin da principio, tutto questo apparato ed ogni parte ben fornita dell'occorrente, dei convenienti mobili, arredi sacri, banchi, giuochi ecc. Non si vorrebbe che questa idea, fissandosi nella mente di qualche persona di buona volontà, potesse dissuaderla dall'imprendere un'opera di tanta utilità. Si può cominciare con poco: se non si ha cappella propria, si potrà, col debito permesso, servirsi della chiesa parrocchiale o del suo coro o sacrestia, oppure cercar di ottenere la cappella di qualche Confraternita. Così pel resto: una cosa chiama l'altra, e da cosa nasce cosa. La Provvidenza che veglierà sopra coteste opere benedirà pure le vostre industriose sollecitudini, e vi provvederà poco alla volta di quanto vi occorre. D. Bosco cominciò a raccogliere i suoi giovani in una sacrestia, poi in un retrocoro, poi fece l'Oratorio in un prato; e forse non avrebbe fatto nulla, se avesse aspettato a cominciare quando avesse potuto avere ogni cosa ben preparata e ben fornita. Questo buon padre era solito dire che *l'ottimo è nemico del bene:* altre volte diceva che *la perfezione si può desiderare, ma non pretendere, specialmente dai giovani.* Perciò ciascuno che in qualche modo il possa, contentandosi di quel poco che ha, si metta attorno ad aprire Oratorî e faccia del bene a quel numero di giovani che può. Se non si può fare questo bene a mille si farà a cento, se non si potrà fare a cento, si farà a dieci: fosse anche ad un solo, sarà già un bene fatto, di cui il Signore ci darà premio. D. Bosco soggiungeva ancora: « Se non si riuscisse che ad impedire un peccato sarebbe già un gran bene ».

*
* *

Del resto si è osservato che non sono in generale i mezzi materiali che formano il sostegno degli Oratorî festivi: bensì lo zelo, la carità, la pazienza, le buone maniere e la costanza dei direttori e de' loro collaboratori. Vi sono Oratorî forniti abbondantemente di ogni sorta di comodità e di divertimenti, pure non sono frequentati; mentre altri molto meno forniti sono frequentatissimi, perchè più abbondanti dei mezzi morali sopraddetti.

Non vi è cosa più confacente allo spirito di Cooperatore Salesiano che questa. Chi non può incaricarsi da sè di un Oratorio aiuti coll'autorità e col consiglio; vada esso stesso a far il Catechismo in qualche classe, procuri qualche divertimento o qualche premio; e, quel che è più, chiunque possa non sia avaro nel dare soccorsi pecuniarî affinchè l'Oratorio più e più fiorisca.

*
* *

Anche fuori degli Oratorî festivi potrebbero con grande profitto introdursi in molti luoghi i catechismi quaresimali, sia in un'ora più comoda lungo il giorno per gli studenti, sia al mezzodì od alla sera un po' tardi per gli artigiani.

*
* *

Le Gare Catechistiche. — È di grande convenienza introdurre negli *Oratorî* dei mezzi di emulazione affinchè i giovani siano spinti a studiar bene il catechismo. A ciò giovano mirabilmente le gare catechistiche.

Vorremmo che non vi fosse Oratorio festivo, o scuola di religione dove non si aprisse ogni anno una di queste *Gare.* Si

(1) Vedi *Manuale direttivo degli Oratori festivi* — Torino — Salesiana L. 0,50.

è provato che esse riescono sempre d'una utilità pratica straordinaria, perciò non possiamo non raccomandarle grandemente. Ecco come si potrebbero disporre:

Si invitano i giovani più grandicelli a studiare tutto il catechismo piccolo (o quella parte del catechismo grande che si credesse meglio di stabilire, qualora già da varî anni si fosse fatta la *gara* sul catechismo piccolo), ed a farsi inscrivere tra i gareggianti. Dopo un tempo conveniente, dato un po' di esame si scelgono quelli che dánno qualche speranza di riuscita, quelli cioè che dovranno partecipare realmente alla gara.



Gara catechistica artigiani. — Oratorio Salesiano.

La quale va fatta con molta solennità, alla presenza di tutti i giovani e dei loro parenti, dei Superiori dell'Oratorio e di altri rispettabili personaggi, in modo da riuscire quale solenne accademia o festa catechistica, onde conviene si apra col canto d'un inno d'occasione e si termini con parole d'incoraggiamento pronunziate da uno dei più distinti personaggi invitati a presiederla.

I scelti a concorrere, schierati sur un palco d'onore rispondono di là successivamente l'uno dopo l'altro alle domande che il *Regolatore* della gara estrae a sorte, e legge ad alta voce (1).

Ogni gareggiante che non risponde prontamente e correttamente, esce di combattimento e si ritira. Si continua finchè non rimangano più che tre o quattro. Allora questi gloriosi superstiti si interrogano tra se stessi facendo ciascuno al compagno le domande più difficili. L'ultimo a rimanere sul palco resta il Principe della Gara, e riceve la corona ed il primo premio, il penultimo e terz'ultimi si possono chiamare Alfieri e restano ancora premiati. Un piccolo segno di incoraggiamento si può dare a tutti i gareggianti.

Dove fossevi la banda musicale potrebbe intonare la marcia reale in onore del principe della gara.

Circoli. — Altra opera in aiuto degli Oratorî festivi, e come loro complemento sono i *Circoli,* o accolte di giovanetti adulti in sale annesse o vicine all'Oratorio. Essi possono avere fini speciali diversi; ma abbiano tutti il fine generale di riunire giovani per mantenerli religiosi e morigerati.

Arrivati ad una certa età, p. es. sopra i 15 anni, i giovani cominciano ad annoiarsi di certe regole degli Oratorî festivi: sentono bisogno di aspirare a qualche cosa un po' più alta, vogliono un po' più di libertà: le varie attrattive fanciullesche degli Oratorî festivi per loro non bastano più: sono richiesti divertimenti e allettamenti più a loro confacenti. Se ciò quivi non trovano abbandonano senza più l'Oratorio e molte volte lasciandosi adescare dalle passioni o dalle

(1) Si devono scrivere antecedentemente, su altrettanti biglietti, che poi si piegano od attortigliano, tutte le domande del catechismo, esse poi si rimescolano e si estraggono una per una riponendole in altra scatola. Terminate una volta si fa un po' di pausa, o si recita qualche poesia o dialoghetto, poi si ricomincia, e ciò tante volte quante occorre.

compagnie entrano in società o circoli sovversivi.

È stringente il bisogno di creare nell'Oratorio festivo o accanto ad esso qualche istituzione che serva per questi grandicelli. Le principali pensate da D. Bosco e praticate in varî Oratorî festivi sono i Circoli drammatici, i filarmonici, i Circoli di coltura, i Circoli sportivi; e soprattutto la *Unione degli Antichi Allievi*. Giova anche molto in generale, quando non vi fosse sufficente comodità di questi circoli annessi all'Oratorio, far ascrivere i giovani a qualche Circolo della gioventù Cattolica e degli Operai Cattolici, se questi esistano, quantunque affatto estranei dall'Oratorio. Conviene poi proporre a tutti di farsi ascrivere tra i *Cooperatori Salesiani*.

***

Per lo più questi Circoli si tengono aperti tutte le sere o in giorni determinati. Conviene siano provveduti di qualche giornale cattolico, di qualche buona rivista, ed anche, quando è possibile, di una bibliotechina. Sono pure indispensabili alcuni giuochi da salone. In varî luoghi si troverà utile, specie in certe occasioni di feste o di carnovale, tenere spaccio di bibite e dolci.

Chi volesse maggiori spiegazioni, potrebbe procurarsi lo statuto del circolo *Valdocco* che si tiene presso l'Oratorio festivo S. Francesco di Sales. Per vedere statuti su cui erigere l'unione degli antichi allievi si procuri quelli degli *Antichi Allievi dell'Oratorio Salesiano*. Così pure un circolo Cattolico separato dall'Oratorio, potrebbe modellarsi sul *Circolo D. Bosco* eretto in Torino. (Scrivere ai singoli direttori per avere una copia degli statuti).

Scuole di Religione. — Sono anche grandemente commendevoli le *Scuole di Religione*. Ora che in molte scuole non si insegna più il catechismo, e che i genitori poco più si curano in casa di supplire alla mancanza di istruzione religiosa, queste scuole di Religione divengono assolutamente necessarie. Sarebbe quindi molto bene che negli Oratorî festivi al giovedì se ne facesse una buona, attraente e succosa, specialmente per gli studenti adulti. Ma la scuola di religione di cui qui si parla è meglio stia da sè, in disparte; e quando può essere annessa con luoghi bene addatti, all'Oratorio festivo, essa richiede un regolamento proprio, specie nelle città.

La Scuola di Religione è particolarmente destinata ai giovani delle Scuole secondarie e superiori. Può farsene una sezione per gli studenti delle scuole elementari in quelle città dove non sia ad essi provveduto in altro modo.

Ogni Cooperatore che potesse introdurne qualcuna, o sostenerla con danaro o adoperarsi per crescerne il numero degli alunni, ovvero per l'istruzione in qualche classe, sia persuaso di fare una grande opera di carità. Si eviti poi di stabilire qualcuna di dette scuole senza la piena approvazione dell'Autorità Ecclesiastica.

***

« L'ora presente è grave: la scristianizzazione dei nostri paesi e delle nostre città fa tutti i giorni dei progressi: bisogna insegnare la Religione.

« Il male profondo, il male persistente, non ostante tutti gli sforzi tentati finora, il male già vecchio ma che va inveterandosi ognor più, sarebbe colpevole il celarlo, e impossibile il negarlo, è l'ignoranza nelle cose di Religione. Non si conosce più niente della Religione Cristiana. Il rimedio all'ignoranza è l'istruzione. Ora l'istruzione si fa per mezzo dell'insegnamento. Il rimedio è adunque l'insegnamento. Non ve n'è un altro » (Mons. Ireland vesc. di Minnesota negli Stati Uniti d'America).

E con mons. Ireland concordano tutti i ben pensanti, tutti i vescovi, i quali sono preoccupati dell'ignoranza sempre più crescente nelle cose di religione. Ben vengano dunque le istituzioni che hanno per fine l'istruzione religiosa. Ben vengano adunque le Scuole di Religione.

***

Nei regolamenti o deliberazioni della pia Società Salesiana, tra gli altri abbiamo questo articolo (1069): Negli Oratorî, particolarmente in città, si stabilisca, per quanto è possibile, una scuola di religione a pro degli studenti, da farsi preferibilmente il giovedì.

L'apertura e la chiusura del corso di Religione giova che siano fatte con la maggior solennità possibile e con la distribuzione dei premî.

Per attirare i giovani alle scuole di Religione non sono da escludersi gli onesti divertimenti: passeggiate, trattenimenti drammatici, lotterie e simili.

Sarebbe cosa più che conveniente invitare, in ogni favorevole occasione, gli studenti della Scuola di Religione alla frequenza dei SS. Sacramenti, stabilire Comunioni generali (senza mai obbligar nessuno) nelle principali solennità, e fare ogni anno per loro un piccolo triduo di predicazione in preparazione alla SS. Pasqua.

Potrebbero servire come norme direttive, per chi volesse aprire Scuole di Religione, quelle stampate ad uso dei Salesiani.

*
* *

« Uno dei più grandi propositi dei buoni a' nostri giorni deve essere l'educazione della gioventù, la salvezza delle anime giovanili. Conquistare l'anima dei giovani fu il grande fine di D. Bosco, quello dei Salesiani e deve essere il grande intento nostro, o Cooperatori.

« I conquistatori scientifici, dal Volta al Marconi, dominarono le energie della natura: D. Bosco seppe impadronirsi di forze superiori, delle intelligenze, delle volontà, dei cuori. Egli fu conquistatore di anime. I conquistatori politici ammonticchiarono vere ecatombi umane sui campi di battaglia trascinati febbrilmente dall'ambizione di dominio. D. Bosco invece non lavorò che alla gloria, alla dilatazione, al trionfo di una dominazione infinitamente superiore: il regno di Dio, re dei re e signore dei dominanti.

« D. Bosco per riconquistare a Dio la società moderna pensò di penetrare e di operare nel cuore stesso della società, rivolgendo le moltiformi opere sue alle anime, e specialmente nel loro sviluppo, nella loro formazione morale, e nelle varie classi sociali. L'opera sua fu sommamente educatrice, perciò stesso tutta appropriata alle trasformazioni ed ai bisogni dei nuovi tempi.

« Or bene: una delle istituzioni, che grandemente e più direttamente contribuiscono a quest'opera educatrice, è quella delle scuole di religione, di cui sono numerose e fiorentissime quelle fondate e dirette dai Salesiani (1).

« La necessità stragrande di queste *Scuole* è evidente considerando l'istruzione atea che si dà ora generalmente nelle scuole, e l'impossibilità di vivere bene senza una sana istruzione religiosa. La conoscenza elementare del catechismo basta al fanciullo; non può più bastare al giovane ed all'adulto. A costoro fa bisogno che le verità religiose, apprese nell'infanzia in quel libro divino, siano gradualmente approfondite ed elevate in misura tale da corrispondere allo sviluppo di una ragione progredita, e alle altre conoscenze intellettuali da poterne sostenere il confronto. Solamente allora un'anima possederà il convincimento riflesso della fede e potrà sopportare, senza cedere, l'urto più vigoroso delle dottrine contrarie e dell'insegnamento ateo, o ereticale.

« Queste scuole divise e regolate saggiamente con criterî moderni, in guisa da rispondere ai bisogni dei diversi corsi scolastici formano tante dighe salvatrici che preservano la fede della gioventù studiosa.

« Nè devono esse limitarsi ad un'azione preservatrice, ad un'opera puramente di difesa. Esse servono a dare un nuovo spirito ed una maggiore estensione alla cultura scientifica dei cattolici. E' veramente da lamentarsi questa insufficienza di cultura religiosa nella nostra gioventù cattolica, la quale mancanza si rivela negli apprezzamenti delle dottrine e degli uomini, e mostra intanto poco amore, per non dire profonda avversione agli studî religiosi » (Estratto da un discorso di Mons. Alessi, 1903).

Scuole diurne e serali. — Per lo più, unite agli Oratorî festivi, sonvi scuole quotidiane diurne o serali. Le scuole serali sono specialmente per dare comodità di istruirsi ai giovani artigiani o campagnuoli più adulti, cui non basta l'istruzione festiva. Sono ivi aperti i corsi elementari, in quei limiti e rami che si giudica convenire ad un artigianello il quale non abbia potuto frequentare regolarmente l'istruzione elementare. E però queste scuole possono avere scopo speciale, secondo i bisogni della popolazione: possono tenersi scuole di disegno, di elettrotecnica, di francese, d'agricoltura od altro. Ma neppure in queste scuole si tralasci una lezione settimanale di catechismo.

Le scuole diurne poi sono di preferenza per quei giovanetti, che essendo male vestiti, od alquanto indisciplinati non sono ammessi nelle scuole pubbliche. Altre volte si scorge un grave bisogno di aprirle per la troppa lontananza di altre scuole, od anche per contrapporle a qualche altra scuola corrompitrice, piuttostochè educatrice della gioventù.

Nei piani di Vallecrosia presso Bordighera non vi erano che scuole governate da protestanti, che minacciavano di pervertire tutte quelle popolazioni. Il vescovo di Ventimiglia impensierito ne chiama Don Bosco. Si stabiliscono scuole adattate. Dopo un anno già non vi era più un giovane cattolico di quei contorni che andasse ancora alle scuole dei protestanti.

A Spezia si era quasi nello stesso pericolo. Invitati dal vescovo, si apersero le scuole S. Paolo e vi si stabilì un fiorente Oratorio festivo; a migliaia i giovani trovarono la salute dell'anima propria in quella opportunissima istituzione.

Si noti che tali scuole devono avere per fondamento lo studio e la spiegazione del catechismo, la recita delle preghiere e la pratica delle virtù cristiane. Si insegni pure la scienza e la letteratura; anzi, si insegni con molta accuratezza e vera competenza; ma non si dimentichi mai l'essenziale, che è l'istruzione religiosa e la pratica delle virtù.

Si abbia anche molta cura in queste scuole, specialmente nelle serali, di tutelare l'ordine nelle entrate e nelle uscite, e ottenere che i giovani non si fermino per le vie, accompagnandoli anche, se occorre, fin presso le loro case.

(1) Le scuole di religione, come oggi si intendono, cioè come compimento dell'istruzione elementare e catechistica e insegnamento superiore proporzionato allo svolgersi dell'intelligenza nei giovani dei corsi secondari, tecnici, classici e superiori, sorsero in Italia per le raccomandazioni ed i voti del *Congresso Catechistico* d Piacenza nel 1888, auspice Mons. G. B. Scalabrini.

La prima scuola fu istituita ed affidata ai Salesiani da Mons. Andrea Miotti, vescovo di Parma. Fu inaugurata il 12 dicembre 1889 nell'Episcopio Parmense, ed ebbe vita prospera perdurando ancora fiorente. La seconda sorse a Padova, diretta da Mons. Alessi: poi altre ed altre ed ora sono sparse per tutta l'Italia.

OSPIZI E SCUOLE DI ARTI E MESTIERI

pei giovani poveri ed abbandonati.

Avviene spesso che s'incontrino giovani talmente abbandonati, che per loro riesca inutile ogni cura, se non siano ricoverati. Gli Ospizi aperti da D. Bosco, ed ora sostenuti dalla Società Salesiana, hanno appunto per fine di dare, coi mezzi che la divina Provvidenza somministra, ricetto specialmente a questi poveri giovani che mancano di tetto, di vitto, vestito ed assistenza.

Sono accettati di preferenza gli orfani e quelli pericolanti.

In questi Ospizi gli allievi sono applicati alle arti ed ai mestieri in vere scuole professionali, frequentando anche le scuole letterarie, dove loro è somministrata l'istruzione elementare, tecnica professionale, e l'insegnamento della musica vocale, istrumentale, di canto gregoriano, e simili.

Da quelli che hanno parenti o benefattori che possano aiutarli, si paga una qualche retta mensuale od annuale; poichè l'elemosina dei Cooperatori va impiegata a pro dei poveri.

*
* *

Alcuni di questi giovani ricoverati sono ammessi anche agli studî classici. Fra questi studenti molti si rendono atti ad uffizi civili o s'avviano al commercio; altri si dànno all'insegnamento scolastico o vanno nella milizia, mentre alcuni, secondando la loro vocazione, rientrano nelle proprie diocesi e abbracciano lo stato Ecclesiastico.

La Società Salesiana tiene anche una categoria per giovani stranieri, di quei paesi specialmente, dove con difficoltà potrebbero fare gli studî ecclesiastici. Vi hanno giovani Inglesi, Russi, Ungheresi, Croati e specialmente Polacchi e Tedeschi. Generalmente essi sono affatto poveri, ma promettono molto bene per la loro inclinazione allo stato ecclesiastico e per la buona condotta, superiore ad ogni encomio, meritano perciò le nostre più sollecite cure e le cure de' nostri buoni Cooperatori.

*
* *

« Si procura di dare a questi nostri giovani una cultura sia letteraria, sia professionale, che li metta in grado di guadagnarsi onoratamente il pan della vita: anzi, la maggior parte, quelli cioè che possono terminare il loro tirocinio, escono operai fatti, abili ad aprire bottega.

« Sono anche distribuite settimanalmente piccole mance che servono ai loro giornalieri bisogni, mentre sono nei nostri Istituti; e appena cominciano a lavorare con qualche profitto si assegna loro un certo compenso settimanale in ragione del lavoro fatto. Il qual compenso non si consegna al giovane, ma si nota a loro conto e forma in loro pro un capitale, che, depositato in un libretto della cassa di risparmio, frutta anche mentre il giovane è ricoverato. Così all'uscita dall'Istituto, dopo finito il suo tirocinio (che dura da 4 a 5 anni), il giovane si trova padrone di una certa somma che gli serve mirabilmente per le prime spese.

« Siccome poi in generale le nostre scuole di arti e mestieri godono riputazione nelle città, dove sono stabilite, i giovani, che terminano il tirocinio sono cercati dai migliori padroni della città; onde non ci riesce quasi mai difficile il loro collocamento; anzi spesso prima che escano già sono assicurati loro buoni posti.

« Gli studi poi che fanno questi artigiani sono regolati da un programma in modo che all'uscire siano bene istruiti nell'aritmetica, nello scrivere lettere, nella calligrafia, specialmente nel disegno applicato alla propria arte, nella contabilità e anche nel francese. In una parola, mentre si cerca di renderli sodi cristiani, non si risparmia nulla per farli operai istruiti e porli davvero, come si dice, all'onor del mondo.

« Per certo D. Bosco nell'anno scol. 1853-54, quando si accinse alla fondazione delle sue scuole professionali non potè, umanamente parlando, antivedere lo sviluppo dell'opera sua; ma egli almeno conobbe i bisogni dei tempi, previde le inclinazioni dell'età moderna, e, figlio di quella Chiesa, che se è Apostolica, è pure eternamente giovane, prevenne l'avanzamento moderno della patria nostra, e lo secondò con la lena indefessa di un'anima generosa, cui nulla arresta, quando ha scoperto la via che ha da condurla a nobile meta.

« Erano quelli i tempi in cui si cercavano dei pretesti per mettere in mala luce la religione e i sacerdoti, e si gridava a squarciagola che retrogradi e fannulloni erano i preti.

« D. Bosco conobbe che i lazzi inverecondi pur troppo avrebbero fatto buon giuoco se il prete non si scuotesse: studiò la cosa e mise tutte le sue forze per tener alta la bandiera della Religione. Dall'alto gli venne la luce.

« Vide le febbrili asprirazioni delle classi operaie, e le fatali conseguenze della loro apostasia dalla Chiesa; ma sentì insieme di lontano il rumor fragoroso di nuove macchine e di frenetici applausi a nuove scoperte, e si entusiasmò ai nuovi trionfi; e fidente in Dio, umilmente e senza affannarsi, ma pur generosamente, e sobbarcandosi a continui sacrifizi, si pose all'opera. Chiamò i figli del popolo, e: « venite, disse loro, voi volete imparare un mestiere..... Ebbene, venite in casa mia! Qui non vi mancherà nulla, nè di ciò che vuole la vostra professione, nè di ciò che attende l'anima vostra, fatta anch'essa a somiglianza di Dio ».

*
* *

« L'impresa era delle più importanti. Di collegi per giovani studenti ne aveva sempre avuti la Chiesa; mancavano invece istituzioni congeneri per gli operai; talchè su cento giovani, ottanta o settanta almeno erano nella impossibilità di ricevere un'educazione seria, morale e religiosa negli anni più importanti della vita. E D. Bosco incominciò ad allestire un deschetto da calzolaio a cui aggiunse ben presto i sarti ed i legatori da libri. I fanciulli, che già lo chiamavano padre, accorsero con la gioia sul viso: la divina Provvidenza glie ne inviò degli altri e il prete proseguì fiducioso nell'impresa. A poco a poco le sue scuole d'arti e mestieri crebbero di numero e di importanza, e poi si diffusero tanto, che a dieci lustri appena dalla loro istituzione, ampiamente fornite dei moderni trovati dell'arte, mercè l'aiuto costante dei buoni, possono educare alla virtù ed al lavoro migl'aia e migliaia di giovanetti.

« Sì, *mercè l'aiuto costante dei buoni:* altrimenti come avrebbe potuto D. Bosco, come potrebbero ora i suoi figli, iniziare e compiere tanta impresa?! Come potrebbero reggersi in piedi le nostre scuole professionali senza il valido aiuto dei ben pensanti? Degli alunni molti non possono contribuire punto al loro mantenimento, gli altri solamente in parte. E i locali, gl'impianti, e soprattutto la manutenzione e lo sperpero degli attrezzi? Teneri giovanetti che nelle officine dovrebbero attendere ancora varî anni prima di essere iniziati all'esercizio dell'arte, nelle scuole di Don Bosco cominciano regolarmente il tirocinio sol che abbiano l'età legale, anche con sciupìo di materiale, e di tempo, a danno evidente dell'Istituto. Ma queste sono scuole, non officine, e quindi non vi si cerca il guadagno, ma si mira unicamente al bene ed al profitto dell'allievo.

« Oh! la virtù sanatrice, che all'età nostra, così gagliarda nelle sue applicazioni e così geniale nelle sue conquiste, potrebbe derivare dal diffondersi di questa istituzione di D. Bosco!

*
* *

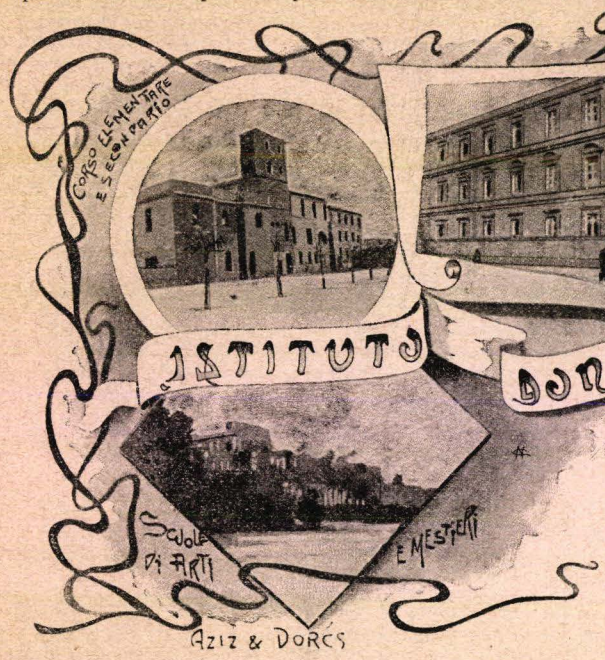
« La Religione non ha mai detto al progresso: « Arrestati » nè tien celata entro il moggio la luce. E' l'età nostra che assorta nelle sue ricerche dimentica il soprannaturale, e inebbriata de' suoi trionfi, sogna di poter fare da sè. Peccato che si fraintenda la missione di redenzione e di salute, che Dio ha dato alla Chiesa! poichè più i popoli si allontanano da lei, più brucieranno di mille febbri maligne; mentre nel progresso dell'età presente, all'ombra della croce potrebbero intonare l'inno della tranquillità e del trionfo.

« Ma sia ringraziato il Signore, che avendo fatto guaribili le nazioni e disponendo gli eventi secondo il sapiente suo

divin beneplacito, nella restaurazione cristiana dell'operaio, cui da molti con lena si attende, ci dona un pegno confortante della sua misericordia: e gloria a D. Bosco, che fu dei primi a porsi alla testa di questo movimento incominciando dai fanciulli. Possa l'evidenza dei fatti dissipare in qualche anima le viete prevenzioni contro la Chiesa e il Sacerdozio, e stimolare alla santa crociata a favore dei giovani operai molti cuori generosi: ne avvantaggeranno la religione e la patria (1).

Principali Ospizi e colonie agricole (2). — Oltre il grande Oratorio Salesiano, già mentovato, gioverà far conoscere i principali ospizî di cui si occupa la Società nostra. Per maggior comodità terrò l'ordine alfabetico.

Alessandria d'Egitto. — *Istituto D. Bosco.* — Nel 1896 l'opera di D. Bosco posava il piede anche in Alessandria



d'Egitto a vantaggio dei giovanetti di varie nazionalità, ma specialmente dei fanciulli degli Italiani, di cui abbonda quella città popolosa ed importante. Si acquistò un vasto terreno, si costrusse un edifizio adatto e vi si aperse un Collegio d'arti e mestieri. Le sue scuole furono già premiate con medaglia d'oro: sono aperte in luoghi spaziosi e ben aerati e corredate di scelte macchine.

Arequipa — Perù. — *Scuole Professionali e colonia agricola salesiana.* — Nel 1896, i Salesiani uscendo dall'Equatore, si accinsero a nuove fondazioni nelle vicine repubbliche, e appunto allora si diè principio alla casa di Arequipa. Fu inaugurata nel dicembre 1896 con alcuni laboratorî. Nel 1898, mercè lo zelo e l'aiuto di quei buoni cooperatori, le si diè uno sviluppo consolante. Nel 1900 vi si aperse anche una *Scuola teorico-pratica di agricoltura*, fin dai primi quattro anni rinomatissima. Fu pure arricchita di un *Osservatorio metereologico* di prim'ordine, le cui osservazioni son tenute in grande considerazione dai numerosi corrispondenti, specie del Nord-America.

Le Scuole Professionali di Arequipa, nel 1903, fecero bella mostra di sè all'Esposizione Salesiana di Lima; ed hanno un posto d'onore anche nella presente, esponendo la grandiosa provvista degli arredi agricoli sperimentali e didattici, destinati alla Scuola teorico-pratica di agricoltura.

(1) Guida-ricordo della II Esposizione delle scuole professionali ed agricole di D. Bosco.

(2) Tacendo delle altre si nominano solo quelle case che presentarono lavori o prodotti alla Seconda *Esposizione Salesiana delle Scuole professionali e Colonie Agricole del 1904.*

Barcellona — Sarrià. — *Collegio d'Arti e Mestieri.* — L'erezione di questo grande Istituto, che si può considerare qual casa-madre di tutte le numerose istituzioni salesiane nella Spagna e nel Portogallo, data dal 1884. Nel 1886 ebbe la fortuna di ospitare per alcuni giorni D. Bosco, che a Barcellona, fu accolto con vero trionfo. Oggi il Collegio di Sarrià conta regolarmente più di 400 alunni, studenti ed artigiani. Le scuole d'arti e mestieri, vinte non poche difficoltà, salirono ad un vero splendore, e tra esse è particolarmente nota ed apprezzata la Scuola di scultura, i cui svariati ed eleganti lavori sono omai diffusi in ogni istituto salesiano dell'antico e del nuovo continente. Anche la Scuola di pittura merita di esser ricordata.

Espongono: le Scuole di scultura, tipografia e legatoria. — Degni di particolare osservazione: una statua di Maria Ausiliatrice, i saggi di scultura e alcune fotografie.

Buenos - Aires. — *Collegi* «Pio IX» *e* « Leone XIII ». — I primi passi dell'Opera Salesiana fuori d'Europa erano stati rivolti alla Repubblica Argentina, e son cinque le case che oggi i figli di D. Bosco hanno nella sola capitale di quella repubblica, a vantaggio dei numerosissimi emigrati italiani o dei loro figliuoli. Tra tutte merita il primo posto il Collegio Pio IX, fondato nel 1877, ove sono permanentemente educati o alle lettere o ad un'arte oltre cinquecento fanciulli. E' incalcolabile il bene che ha già fatto questo istituto. Le sue scuole d'arti e mestieri son tenute in grande considerazione; ultimamente si diede maggior sviluppo alla scuola di plastica, per preparare le artistiche decorazioni del nuovo tempio monumentale S. Carlo, che sarà il più bell'ornamento di Almagro. Si spera di ultimarne la costruzione per l'8 dicembre venturo, quale omaggio al Sommo Pontefice Pio X nell'anno giubilare dell'Immacolata.

Del Collegio « Pio IX » *espongono: le Scuole dei sarti, calzolai, tipografi e legatori. La scuola di scultura è rappresentata da un busto di D. Bosco.*

Del Collegio « Leone XIII » *espongono: le scuole dei tipografi, sarti e calzolai.*

Canelli - Alessandria. — *Colonia Agricola S. Giovanni.* — Da più anni, molti Parroci e Sacerdoti insistevano presso i figli di D. Bosco perchè s'incaricassero di procurare loro il vino richiesto per la celebrazione della S. Messa. A soddisfare questo pio desiderio, nel 1895, a Canelli sull'astigiano, sull'ampia e bella collina già proprietà del fu Avv. Luigi Faravelli, si aperse la Colonia Agricola S. Giovanni, la quale colle varie qualità di vini prelibati si è già acquistati numerosissimi clienti.

La Colonia Agricola Salesiana di Canelli, insieme coi saggi dei vini, espone la pianta dei suoi terreni colle indicazioni dei miglioramenti introdotti.

Son degne di nota anche varie fotografie.

Cape Town - Sud Africa. — *Istituto Salesiano.* — Eretto nel 1896, quest'istituto salesiano è una vera provvidenza pei molti italiani della colonia del Capo. Oltre le scuole interne, ha aperto un *Corso d'inglese* per i nostri emigrati nella maggior parte ignari affatto di questa lingua, colà indispensabile. Ultimamente ha iniziato la pubblicazione di un bel periodico, di largo formato, in italiano, (il primo periodico italiano sorto nella Colonia) col titolo: *L'Armonia.*

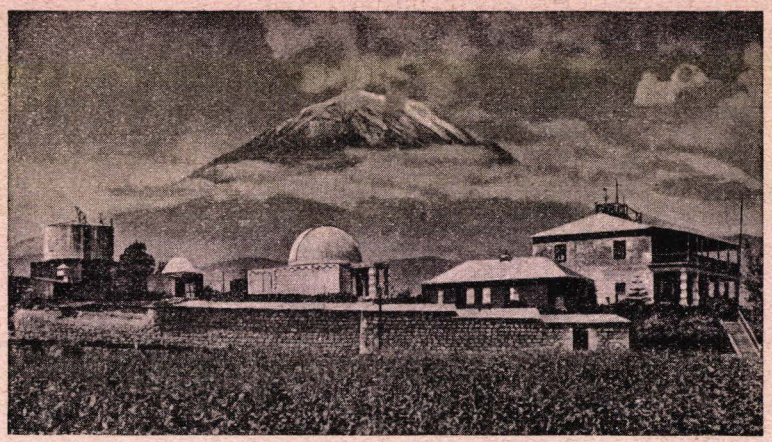
Espone varî saggi la scuola tipografica.

Catania. — *Istituto S. Francesco di Sales.* — L'anno 1885 si aperse la prima casa Salesiana in Catania, via Teatro Greco, col nome di *Oratorio* San Filippo Neri; e dopo

6 anni, cioè nel 1891, la seconda in *Via Cibali*, intitolata da *S. Francesco di Sales*, le cui scuole professionali son quelle appunto che prendono parte all'Esposizione. Ultimamente alle sezioni *sarti, calzolai e falegnami* si aggiunse anche quella de' *tipografi*, i quali fin dal 1° gennaio 1904 hanno cominciat o la pubblicazione di un caro periodico bimestrale intitolato « *L'Amico della Gioventù* » che per l'indole ameno-educativa par destinato a compiere un gran bene fra i giovanetti.

Espongono: le scuole dei sarti, calzolai e legatori.

Cuyabà - Matto Grosso. — *Collegio S. Gonzalo.* — Il desiderio vivissimo di Mons. Lasagna di fondare una casa nella capitale dello stato del Matto Grosso, che è il punto più interno dell'America Latina, si compiva l'anno 1894.



Arequipa (Perù). — Colonia con Osservatorio meteorologico.

Si fabbricò il Collegio S. Gonzalo con annesso Oratorio festivo; si accettò la parrocchia omonima; si fondarono Colonie e Missioni fra i selvaggi. Le scuole furono pareggiate e i laboratorî meritarono i più vivi elogi da ogni ceto di persone. Nella nostra esposizione figura la stessa monografia che da questo istituto fu inviata a quella generale di S. Louis.

Nel 1900 anche il Collegio S. Gonzalo si arricchiva di un importante osservatorio metereologico, che trasmette telegrammi quotidiani agli osservatori di Rio Janeiro e di Buenos Aires.

Il Collegio di Cuyabà espone varî vini fabbricati con frutta e foglie di vite, ed alcune curiosità della Colonia del Sacro Cuore di Gesù a Barreiro, tra gli Indî Coroados-Bororòs.

Firenze. — *Istituto Salesiano dell'Immacolata.* — L'Istituto Salesiano di Firenze ebbe principio coll'Oratorio festivo dell'Immacolata, aperto in via Cimabue nel marzo 1881. Trasportato in via Fra Giovanni Angelico nel novembre di quell'anno medesimo, vi si aggiunsero tosto le Scuole per giovani studenti ed un ospizio per giovani artigiani. L'Ospizio si inaugurò con un giovinetto il giorno del Patrocinio di Maria Vergine. Oggi gli alunni artigiani sono in bel numero, e sono meritamente tenuti in conto i loro lavori, in specie le linde produzioni tipografiche. La loro scuola pubblica mensilmente anche un elegante periodico, assai ben compilato, dal titolo « *La Sacra Famiglia* » che mentre è il bollettino ufficiale dell'omonimo santuario in costruzione in Via Aretina, è pur l'amico vero ed atteso di molte côlte e cristiane famiglie.

L'annesso istituto per alunni di classi elementari e ginnasiali è favorevolmente noto in tutta la Toscana.

Espongono varî e notevoli saggi: i calzolai, i sarti e gli stampatori. — Degni di ammirazione sono alcuni lavori tipografici.

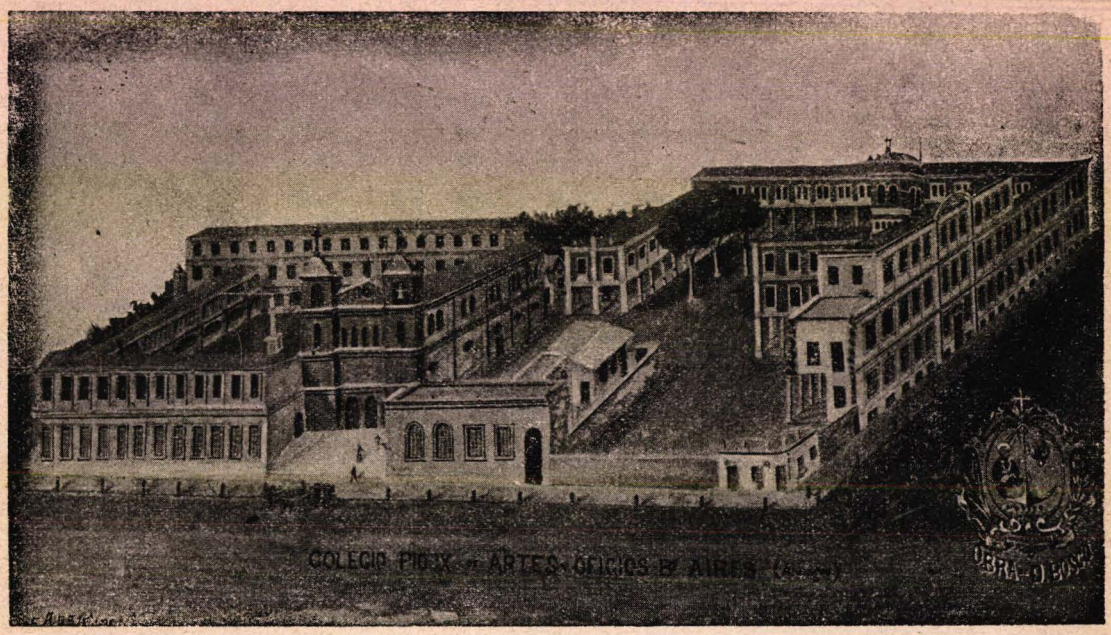


Barcellona - Sarrià. — Il cortile degli artigiani.

Foglizzo Canavese. — *Casa S. Michele.* — A Foglizzo Canavese, accanto all'Istituto destinato al tirocinio dei Salesiani, s'è venuta man mano formando una vera colonia agricola, mercè lo zelo del primo direttore e de' suoi successori.

I risultati ottenuti sono già assai consolanti; e omai, dissodato profondamente e completamente il terreno e fatte le necessarie piantagioni, si possono fondatamente nutrire ancor più liete speranze.

Questa casa, aperta ancor da D. Bosco nel 1887, fu intitolata a S. Michele Arcangelo, non solo in omaggio al principe degli Angeli, ma anche in pegno della particolarissima stima che D. Bosco aveva pel Re.vmo Don Michele



Buenos-Aires. — Collegio Pio IX.



Canelli (Alessandria). — Colonia Agricola S. Giovanni.

Rua, allora suo Vicario Generale e di poi suo degnissimo ed immediato successore.

La colonia agricola di Foglizzo, insieme con vari prodotti agricoli, espone i quadri illustrativi dei miglioramenti introdotti nello stabile e vari modelli d'innesti.

Ivrea. — *Colonia Agricola Salesiana.* — Presso la città d'Ivrea, nel borgo S. Antonio, trovasi quest'importantissima colonia salesiana, di oltre 24 giornate di terreno tra prati, vigneti, boschi e collinette. Fu impiantata or son 30 anni dalla Società agraria d'Ivrea, perchè divenisse un *podere modello;* ma poi per varie vicende venne meno al suo scopo. Però nel 1892 la veneranda madre del piissimo Card. Richelmy, allora Vescovo d'Ivrea, ne fece generosa donazione al Successore di D. Bosco, e d'allora, massime sotto l'abile ed intelligente direzione del Sacerdote Eugenio Bianchi, il vecchio *podere modello* divenne tale realmente. E' stata estesa la coltivazione coll'acquisto della vicina casa Piana; vi fu aperta una rinomata scuola d'Agraria, e numerose sono le onorificenze riportate dalla vasta colonia in molteplici esposizioni.

La Colonia Agricola d'Ivrea *ha portato il migliore e maggiore contributo alla mostra agraria.*

Espone:

una raccolta in fascetti di graminacee da seme e d'erbe pratensi secche;

un campionario di semi d'ortaggi; di ortaggi e di frutta fresca;

una raccolta di campioni d'innesti, in dieci tavole;

un erbario;

campioni di legnami del luogo;

una raccolta filopalogica ed un'altra ontoniologica, degna di alta ammirazione;

la fotografia e planimetria della colonia coi diplomi e le medaglie ottenute a varie esposizioni, da varie camere di commercio ed arti, dalla Società Zootecnica di Torino, e dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

La Marsa - Tunisi. — *Orfanotrofio Agricolo Perret.* — Gli alunni di quest'istituto son tutti dediti alla viticoltura. Le vigne appartengono alla mensa vescovile di Cartagine; dal 1894 ne fu affidata la direzione ai Salesiani.

All'esposizione inviarono appunto varie qualità di vini.



Cape Town - Sud Africa. — Istituto Salesiano.

La Paz - Bolivia. — *Collegio d'Arti e Mestieri.* — Chiamati dal Governo Boliviano, i Salesiani giungevano a La Paz il 17 febbraio 1896, guidati da Monsignor Costamagna. La fabbrica del loro Istituto, non ostante l'incremento degli ultimi anni, non è ancora terminata. Tuttavia vi son già fiorenti le scuole di sarti, calzolai, falegnami, fabbri, legatori, meccanici, scultori, compositori, stampatori e quella di mosaico. Quest'ultima è degna di ricordo speciale. Ammiratissimo il programma razionale, progressivo con cui tutte sono dirette. Ogni sera v'è scuola regolare di lingue straniere, di contabilità e di disegno per le arti che ne abbisognano. I giovani operai dànno annualmente gli esami avanti una competente commissione, e alla fine del tirocinio un esame generale, riportandone, se trovati degni, un diploma firmato dallo stesso Rettore dell'Università, da un perito nell'arte e dal direttore dell'Istituto Salesiano. E' facile comprendere di quanta emulazione sia fecondo questo sistema.

Il collegio di La Paz espone le fotografie dei singoli laboratori e de' superiori, il programma scolastico e la relazione della parte presa nell'Esposizione Salesiana di Lima.

Liegi - Belgio. — *Orfanotrofio San Giovanni Berckmans.* — L'8 maggio 1890, S. Ecc. Rev.ma Mons. Nava, Nunzio Apostolico a Bruxelles ed oggi Card. Arcivescovo



Cuyabà - Matto grosso. — Collegio S. Gonzalo.



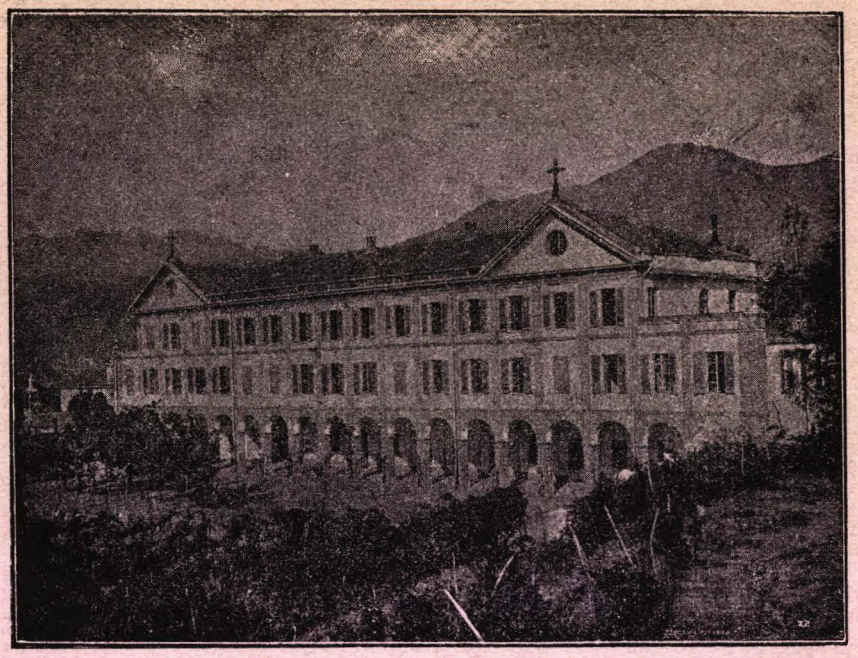
Foglizzo Canavese. — Casa S. Michele.

di Catania, presenti il Vescovo Doutreloux e D. Rua, poneva la prima pietra di quest'istituto che doveva essere la prima istituzione Salesiana nel Belgio. Il *Vescovo degli operai*, lo zelantissimo Mons. Doutreloux l'avea ottenuto da D. Bosco l'8 dicembre 1887: e solo quattr'anni dopo, nello stesso giorno (8 dicembre 1891), aveva la consolazione di benedire egli stesso il nuovo edifizio. Sotto un tanto mecenate ed in una città industriale come Liegi, l'orfanotrofio S. Giovanni Berckmans fece in breve tempo così rapidi progressi che meritamente le sue scuole d'arti e mestieri si ebbero nella pubblica estimazione fra i primarî stabilimenti con-

e dei calzolai. Vedasi pure la relazione dell'accennata esposizione limana.

Lisbona. — *Istituto S. Giuseppe.* — L'istituto salesiano di Lisbona, fondato nel 1897, avrà pieno incremento colla prossima inaugurazione dei nuovi fabbricati. Presentemente ha quattro scuole professionali, modeste sì, ma pregiate. Nei dintorni della capitale possiede la storica villa « *Quinta do Pinheiro* » dove nello spazioso terreno cintato si vengono sperimentando i moderni sistemi razionali di agricoltura.

Espongono le scuole dei sarti e dei calzolai.



Ivrea. — Colonia Agricola Salesiana.

generi, con grandissimo vantaggio morale e materiale di molte migliaia di fanciulli.

Espongono le scuole:

dei falegnami ed ebanisti (notevole un meuble d'exposition *in stile nuovo, destinato all'Esposizione di Bruxelles);*
degli scultori,
dei sarti,
dei calzolai,
dei tipografi e legatori,
di disegno e di meccanica.

Degno di particolare osservazione è l'atlante didattico professionale, contenente i saggi progressivi di disegno degli alunni delle singole scuole (Ved. *prima galleria, a destra in fondo*).

Lima - Perù. — *Scuole d'Arti e Mestieri.* — Il Collegio, d'arti e mestieri della capitale peruana fu aperto nel 1891, ma ebbe regolare avviamento solo nel 1900, quando venne terminato il nuovo edifizio. Le sue scuole son quelle dei sarti, calzolai, falegnami, meccanici, tipografi e legatori. Gli alunni, oltre la pratica, hanno scuola di cultura professionale per tre ore il giorno.

Il Collegio possiede un vasto terreno sperimentale, suddiviso in orticoltura, floricoltura ed agricoltura generale; e da due anni tiene aperto una *Scuola teorico-pratica di Agraria*, già assai fiorente.

Il Collegio di Lima fu sede dell'Esposizione delle Scuole professionali del Perù e della Bolivia nel dicembre 1903, alla quale parteciparono gli Istituti di Lima, Sucre, La Paz e Arequipa. Ogni casa ebbe un diploma di benemerenza dalla R. Legazione d'Italia.

Presentemente, di Lima, espongono le scuole dei sarti

Lombriasco - Torino. — *Casa S. Gioachino.* — Fu aperta nel 1894. Dapprima servì per giovani polacchi e poi fu destinata al tirocinio della Pia Società Salesiana per giovani in generale proveniente da nazioni straniere. Qui pure, come a Foglizzo Canavese, nel vasto terreno annesso, si stabilì una vera colonia agricola, utilissima per esercitare alla vita sperimentale dei campi, quelli che bramano di poi salpare l'oceano, per andare fra i popoli selvaggi e, a fianco del sacerdote, ammaestrarli nell'agricoltura.

Espone varî campioni di frumento ed erba medica, colle necessarie indicazioni sulla qualità del terreno e sul metodo usato nella coltivazione.

Londra. — *Istituto Salesiano del S. Cuore di Gesù.* — La fondazione salesiana di Battersea S. West, Londra, risale al 1887. Fu una delle ultime case aperte da D. Bosco e su cui più visibilmente che mai apparve la benedizione del Signore. Accanto alle scuole cattoliche, in breve si stabilì un ospizio; poi si pose mano e si condusse a termine la nuova chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù, e di là si eseguì lo stabilimento di altre istituzioni. Finalmente, tre anni or sono, s'apersero a Battersea anche alcune scuole professionali per i figli del popolo. A queste va tributata qui una lode speciale, per essersi messe dopo così breve tempo in grado, di poter concorrere alla presente esposizione.

Espongono le scuole:

dei tipografi,
dei falegnami (con fotografie di lavori eseguiti).

Messico. — Fu nell'anno 1892 che i Missionari Salesiani si recarono nella repubblica Messicana ad aprire la prima Casa.

Nel 1894, cioè appena due anni appresso, nella stessa capitale ne sorse una seconda a *Puebla de los Angeles.*

Sette anni dopo e precisamente nel 1901, venne aperta a *Morella* la terza.

Le tre case son destinate all'istruzione religiosa, letteraria e professionale dei giovani operai che in buon numero sono in esse raccolti.

Messico - Capitale. — *Scuole d'Arti e Mestieri.*
Espongono le scuole
dei tipografi,
dei legatori.
Assieme ai lavori sono esposte anche le fotografie dei singoli laboratori.

L'Istituto S. Ambrogio espone molti e pregevoli saggi di tutte le sue Scuole professionali. Meritano di esser osservati particolarmente i lavori dei falegnami-ebanisti e gli artistici gioielli in ceramica.

Fra questi notiamo

un milieu de table *con specchio e gruppo di mezzo in* stile Empire;

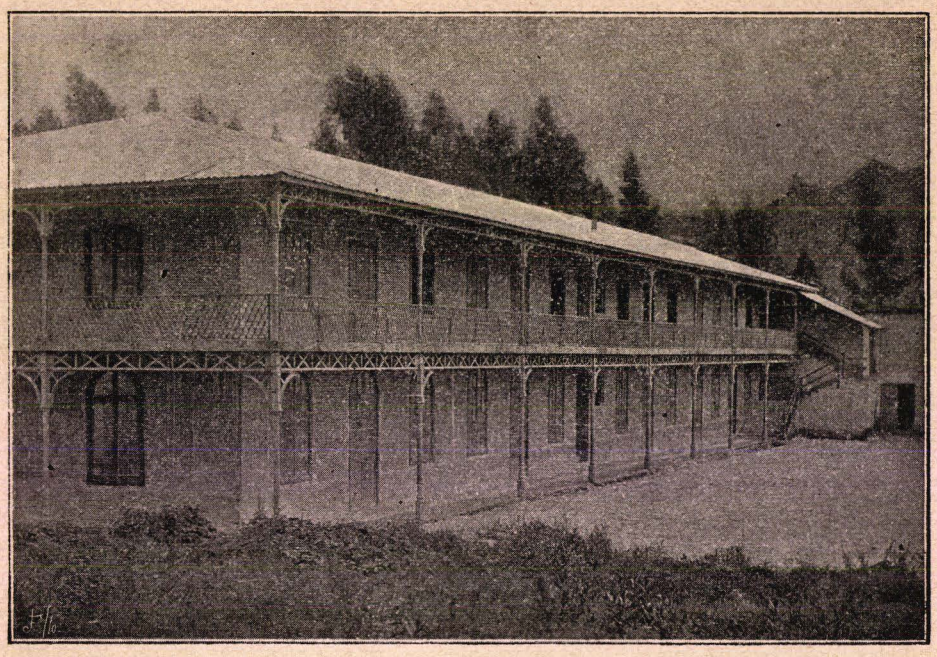
una grande cornice con specchio, con nove graziosissimi putti;

un porta orologio — (Il tempo con ruderi del medioevo);

una danzatrice di minuetto ecc. ecc.

Si consulti il ricco ea elegante catalogo.

Mogliano Veneto. — *Istituto e Colonia Agricola Astori.*



La Paz - Bolivia. — Collegio d'Arti e Mestieri.

Puebla de los Angeles - Messico. — *Scuole d'Arti e Mestieri.*
Espongono le scuole:
dei tipografi e litografi (con saggi difficili, eleganti e numerosi),
dei legatori.
Sono esposte anche le fotografie dei laboratori.

Morella - Messico. — *Istituto Don Bosco.*
Sono esposte le fotografie dei laboratori e di varî lavori in essi eseguiti.

Milano. — *Istituto Sant'Ambrogio.* — L'anno 1892, in via Copernico, per opera di un solertissimo comitato, si dava principio al grandioso Istituto Salesiano, il quale, come sia compiuto, sarà capace di un migliaio di fanciulli. Il primo braccio di fabbrica venne inaugurato il 15 maggio 1897, presenti varî eminentissimi sigg. Cardinali, fra cui il card. Giuseppe Sarto, allora Patriarca di Venezia ed oggi Sommo Pontefice.

Presentemente i giovani ricoverati sono un 350, divisi nelle due sezioni di studenti ed artigiani. Questi si suddividono in tipografi, legatori, sarti, calzolai, falegnami-ebanisti, fabbri e scultori. Degna di particolar menzione è la scuola di ceramica, che ha già dato molti lavori, altamente encomiati per eleganza artistica e finezza d'esecuzione. I tipografi pubblicano il « *D. Bosco,* » ottimo periodico mensile, religioso-didattico, accolto assai favorevolmente da un gran numero di educatori.

— Una benemerita e caritatevole Cooperatrice di Venezia, la Signora Elisabetta Astori, desiderando di consecrare le sue sostanze a benefizio della povera gioventù, faceva fabbricare a sue spese una casa capace di un buon numero di giovanetti e insieme con un discreto tratto di terreno da coltivare, ne faceva dono a D. Bosco, perchè potesse raccogliervi dei fanciulli ed avviarli all'agricoltura. I Salesiani giunsero a Mogliano il 18 novembre 1882, e il Signore prosperò le loro fatiche. Al presente oltre un centinaio di giovani sono colà avviati agli studi; altri non pochi attendono ad un mestiere; ed altri ancora si esercitano nella coltura razionale dei campi della vicina colonia di Marocco. Questa fu la prima colonia agricola, affidata ai figli di D. Bosco.

Espone:

campioni di trifoglio, d'erba medica, di gelso, di meliga e di frumento;

fotografie di vitigni, di bozzoli, di macchine ed attrezzi in uso nella colonia.

Novara. — *Istituto San Lorenzo Prete e Martire.* — Mercè l'attività del compianto Mons. Davide dei Conti Riccardi e dello zelantissimo suo successore Mons. Edoardo Pulciano, ora Arcivescovo di Genova, l'8 dicembre 1893, cinquantesimo secondo anniversario dalla fondazione degli oratorî festivi, s'iniziava in Novara l'opera di D. Bosco, che in pochi anni, per munificenza dell'esimia signora Pisani, raggiunse uno sviluppo consolante. L'*Istituto S. Lorenzo Prete e Martire* è propriamente destinato all'educazione

di giovinetti studenti; tuttavia ha pure alcune scuole professionali ed una fiorente libreria. La chiesa è aperta al pubblico, ed è dedicata a Maria Ausiliatrice.

non hanno ancora tre anni di vita e non si potè aucora regolarle perfettamente. Abbracciamo le quattro sezioui: dei sarti, fabbri, falegnami e calzolai.



Liegi - Belgio. — Orfanotrofio S. Giovanni Berckmans.

I giovani allievi falegnami esposgono due letti con accessori.

Oswieçim - Austria-Galizia. — *Collegio e Scuole professionali D. Bosco.* — Le scuole professionali di Oswieçim

I saggi inviati rappresentano nondimeno la bontà del programma iniziato

Palestina. — *Orfanotrofio Cattolico di Betlemme.* — Quest'orfanotrofio, aperto l'anno 1863 dal compianto Cano-

nico Belloni, ed affidato ai Salesiani nel 1891, è l'unica àncora di salvezza per tanti piccoli connazionali del Divin Salvatore. Presentemente ha circa 130 interni e quasi duecento esterni, totalmente a carico dei poveri figli di Don Bosco. La Divina Provvidenza moltiplichi i generosi oblatori.....

Insieme colle singole scuole professionali dell'*Orfanotrofio di Betlemme* prendono parte all'esposizione altre due case che Salesiani hanno nel paese di Gesù; cioè:

la *Scuola Agricola di Beitgemal*, aperta dal Canonico Belloni nel 1879 ed affidata ai Salesiani nel 1891;

dità de' suoi associati un proprio *Laboratorio chimico*, fornito di ogni apparecchio per analisi agrarie.

La Casa di Parma *espone:*

un corso completo di didattica agraria generale e particolare, degno di particolare osservazione;

e varî saggi tipografici.

Pernambuco - Brasile. — *Scuola d'Arti e Mestieri del Sacro Cuore di Gesù.* — In un suo viaggio al Nord del Brasile, Mons. Lasagna era stato invitato ad aprire a Recife una casa salesiana d'arti e mestieri. Quei voti furono appa-



Lima - Perù. — Scuole d'Arti e Mestieri.

l'*Ospizio S. Luigi di Cremisan*, aperto parimente dal Can. Belloni nel 1886 ed affidato ai Salesiani nel '91.

Espongono:

Betlemme: — *le scuole dei sarti, calzolai e legatori.*

Beitgemal e Cremisan: — *varî prodotti agricoli, campioni di olî, di olive, di timo, vino ecc.*

Parma. — *Collegio-Convitto S. Benedetto.* — In questo fiorente Istituto, oltre il *Corso completo Ginnasiale ed Elementare*, per soddisfare il desiderio di quei genitori che non intendono avviare agli studi i proprî figli, ma vogliono tuttavia vederli forniti di un'istruzione conveniente ai bisogni della vita, venne quattr'anni or sono inaugurato un *Corso complementare di Agraria.* In queste scuole perchè l'insegnamento possa rispondere pienamente a detto scopo, oltre alle nozioni di *agraria* che formano la materia principale, s'impartiscono nozioni di *computisteria agraria*, di *lingua italiana*, di *aritmetica pratica* e di quelle altre materie che possano riuscire d'immediata utilità nella vita. E dall'ottobre u. s., affinchè nell'insegnamento non mancasse la necessaria parte pratica, si annesse al corso d'agraria un vasto podere sperimentale.

Dai Salesiani di Parma dipende pure l'antica e riputatissima *Ditta Fiaccadori*, che continua a dare in luce molti pregevoli volumi, ed è pur pubblicata la *Rivista di Agricoltura*, periodico quindicinale stimatissimo, che ha per comogati nel 1894. Si cominciò in un piccolo edifizio, ma nel 1899 si potè condurre a compimento un nuovo fabbricato, ove di giorno in giorno prendono consolante incremento quelle Scuole d'arti e mestieri.

Delle scuole di Pernambuco espongono:

gli allievi tipografi, i legatori.

Roma. — *Ospizio del Sacro Cuore di Gesù.* — Accanto alla splendida chiesa del S. Cuore di Gesù, sorta per lo zelo di D. Bosco e solennemente consacrata il 14 maggio 1887, il 7 marzo 1893 veniva inaugurato l'Ospizio omonimo, in memoria del Giubileo Episcopale di Leone XIII. Questo ospizio, insieme con la chiesa con cui forma uno dei più bei corpi di fabbrica che siano sorti recentemente sull'Esquilino, misura oltre 7.000 mq., ha tre piani oltre il pian terreno e i sotterranei; e conforme ai desiderî ed alle previsioni del venerato fondatore, è capace di ben 500 giovinetti. Molti di essi son avviati ad un'arte nelle annesse scuole, tra le quali ricordiamo in particolar maniera la scuola tipografica, da cui escono ogni due mesi le *Letture Drammatiche*, opportunissima collana di drammi, commedie e farse per istituti di educazione, e il periodico didattico bimensile « *Gymnasium* » ad uso delle scuole secondarie.

Di queste scuole *espongono varî saggi:*

i tipografi,

i legatori.

All'esposizione trovasi anche una serie completa delle fotografie delle singole Scuole.

S. Benigno Canavese. — *Scuole professionali ed Oratorio Salesiano.* — Fra le più insigni abazie del Piemonte e dell'Italia merita uno dei posti più segnalati quella di Fruttuaria in S. Benigno Canavese, fondata nel 1003 da S. Guglielmo di Volpiano, nipote di Arduino Marchese d'Ivrea e Re d'Italia, che vi chiuse gli ultimi suoi giorni. Questa abazia, insieme colle terre a lei soggette, venne coll'andar del tempo in dominio della S. Sede, che la tenne sin quasi alla fine del secolo XVIII. Il Card. delle Lanze sostituì alla vecchia chiesa abaziale un tempio sontuoso, cui eresse accanto uno splendido palazzo. L'uno e l'altro furono dichiarati monumenti nazionali, e quivi da venticinque anni, dimorano i figli di D. Bosco, i quali vi apersero quelle fiorentissime scuole professionali, ove attendono al loro perfezionamento molti giovani, che saranno a lor volta maestri d'arte nelle altre scuole salesiane.

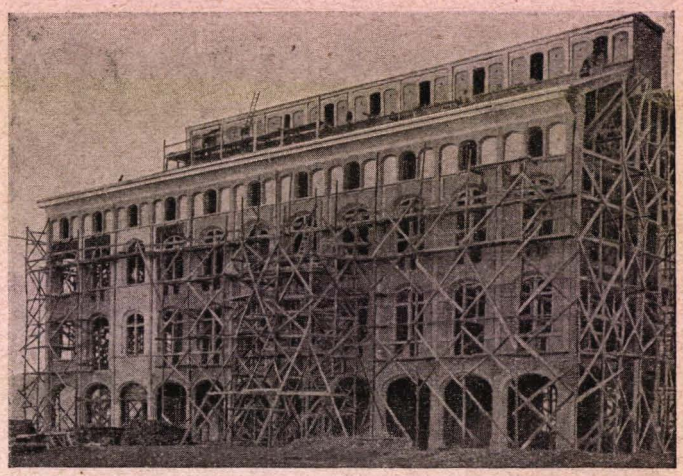
Qualche anno fa (14-15 agosto 1904) si commemorò il IX centenario dell'Abbazia ed il XXV anniversario dalla fondazione dell'Oratorio salesiano.

Il nostro disegno a pag. 19 ricorda appunto il duplice solenne avvenimento.

Le scuole di S. Benigno *occupano uno dei posti più distinti nella mostra.*

Espongono pregevoli saggi:
gli allievi tipografi e fonditori,
i sarti,
i calzolai,
i falegnami ed ebanisti — (varî mobili pregevolissimi),
i fabbri e meccanici,
gli scultori,
i legatori — (ricche novità in libri di divozione).

i primi laboratorî con alunni esterni e interni; oggi questi ascendono a 350 e quelli a più di 400. Le scuole professionali di S. Paolo rappresentano forse quanto di meglio sia dato di riscontrare nelle case salesiane. Non c'è indirizzo professionale che sia trascurato, ed ogni parte è saviamente



Lisbona. — Istituto S. Giuseppe.

diretta con un programma d'insegnamento progressivo e completo, degno di vero encomio. Ricordiamo la scuola di arti grafiche, provveduta degli ultimi trovati e quella degli scultori in marmo, che riportarono la medaglia d'oro in un'esposizione di Rio Janeiro. Ora, per formale invito del governo, queste scuole sono concorse con varî lavori all'Esposizione Universale di San Louis.

Coi nuovi edifizi, gradatamente condotti a compimento, fu pure incominciato e felicemente condotto a termine un grandioso Santuario, dedicato al Sacro Cuore di Gesù, da cui prende il nome il fiorente istituto.

Vedasi il programma d'insegnamento per le singole scuole.



Lombriasco - Torino. — Casa S. Gioachino.

San Pier d'Arena - Genova. — *Ospizio San Vincenzo De-Paoli.* — Aperto nel 1871 a Marassi, sobborgo di Genova, e trasportato nel 1872 a S. Pier d'Arena, l'ospizio San Vincenzo de' Paoli fu la prima casa salesiana che aprissi sull'esempio di quella dell'Oratorio di Valdocco in Torino. Anche presentemente i suoi alunni son divisi nelle due categorie di studenti ed artigiani, e questi alla lor volta, in sarti, calzolai, fabbriferrai, falegnami ed ebanisti, stereotipi, tipografi compositori, impressori, legatori e librai.

L'annesso oratorio festivo è fiorentissimo con una buona scuola di declamazione e il Circolo ginnastico « *Don Bosco* » che riportò in varî concorsi lusinghiere onorificenze.

I Salesiani di San Pier d'Arena hanno anche la cura della vastissima Parrocchia di S. Gaetano, che appartenne un tempo ai Teatini.

Le Scuole d'Arti e Mestieri di San Pier d'Arena, *hanno anch'esse un posto dei più distinti in questa Mostra e per il numero dei laboratorî e per le produzioni di essi.*

Espongono le scuole: dei tipografi compositori ed impressori (con un copiosissimo assortimento di lavori commerciali); dei legatori; dei fabbri; dei sarti; dei calzolai; dei falegnami-ebanisti.

Queste scuole stesse ebbero varie onorificenze all'Esposizione Nazionale d'Arte Sacra di Torino nel 1898, ed alla Mostra Canavesana d'Ivrea del 1900.

San Paolo - Brasile. — *Scuole d'arti e Mestieri del S. Cuore di Gesù.* — Per le reiterate istanze di Mons. Lino Deodato Rodriguez de Carvalho, Mons. Lasagna mandava nel 1885 due Salesiani a S. Paolo a prendere la direzione di quelle scuole d'arti e mestieri. Nel 1886 s'inaugurarono

Sucre - Bolivia. — *Collegio D. Bosco, d'Arti e Mestieri.* — Il Collegio D. Bosco, fondato a Sucre nel 1896, ha con programma adattato alle varie professioni e diligentemente progressivo.



Londra. — Istituto Salesiano del S. Cuore di Gesù.



Messico. — Scuole di Arti e Mestieri.

preso da quattro anni un vero incremento. Le sue scuole professionali abbracciano le sezioni — falegnami, sarti, calzolai, fabbri, tipografi e legatori.

Gli alunni, come in tutte le altre case salesiane del Perù e della Bolivia, hanno regolari lezioni teoriche giornaliere,

Prese parte all'esposizione salesiana di Lima nel dicembre del 1903, ove ottenne un diploma di benemerenza dalla R. Legazione Italiana. Ora espone le fotografie dei laboratori e la relazione della parte presa all'accennata esposizione.

Torino - Martinetto. — *Scuole Apostoliche.* — Fondate dallo zelo di alcuni sacerdoti torinesi, nel 1894 passarono alla direzione dei Salesiani, i quali vi hanno presentemente una delle case più fiorenti dell'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico.* Vi sono pure alcune classi di arti e mestieri.

Espongono le scuole dei sarti e dei calzolai.

Torino - Valsalice. — *Seminario delle Missioni Estere.* — Fra le riputatissime scuole del *Seminario delle Missioni Estere* in Valsalice, aperto da D. Bosco nel 1887 merita un posto distinto la *Scuola di disegno,* destinata a formare anch'essa i futuri maestri di disegno per gli alunni delle Scuole professionali Salesiane.

I saggi della Scuola di disegno di Valsalice trovansi in principio della prima galleria a destra.

*
* *

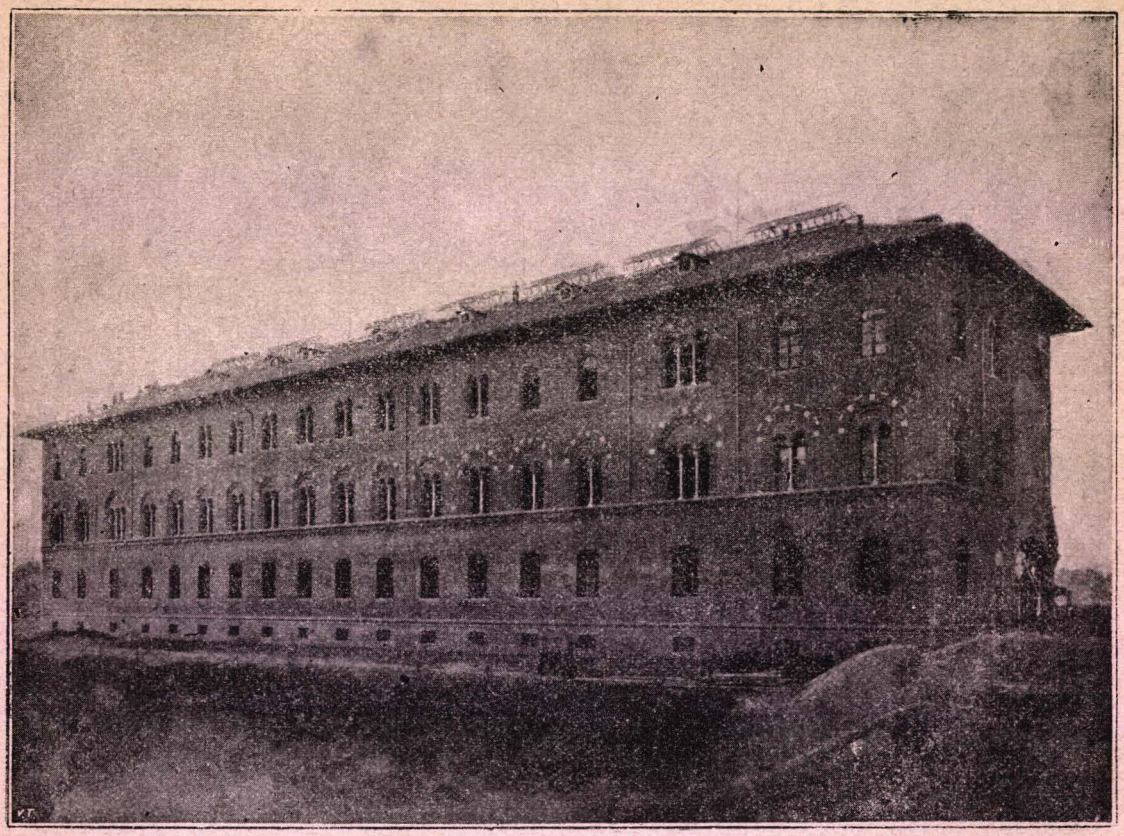
Nei 50 anni circa, dacchè cominciarono le Case Salesiane, quante centinaia di migliaia di giovani vi furono educati! dei quali un numero grandissimo sono ora medici, avvocati, professori, sacerdoti, graduati nella milizia, uffiziali governativi d'ogni genere, impiegati ferroviarî, esercenti onorifiche professioni, artisti riputatissimi, valenti musici; ma, quel che è più, uscì da essa una quantità grande di buoni operai cattolici, divenuti poi ottimi capi di cristiane famiglie.

Contando tutte le case, sono migliaia e migliaia i giovanetti che ricevono quotidianamente l'istruzione e il sostentamento nelle Case ed Oratorî salesiani, e parecchie migliaia ne escono ogni anno cristianamente educati, lasciando il posto ad altri poveri fanciulli.

*
* *

Or chi può immaginare le ingenti spese che occorrono per mentenere tante migliaia di ragazzi? Alcuni pagano bene qualche retta; ma anche costoro in generale non arrivano a pagare il puro pane che mangiano; ci vogliono adunque soccorsi ben grandi per sopperire a tutto. I Salesiani consacrano per questi giovani la loro libertà e persona vivendo con essi, avviandoli alla virtù ed al lavoro; occorre che i Cooperatori vi dedichino una parte delle loro cure e sostanze; i Salesiani fanno ai fanciulli da padre e da madre, i Cooperatori si mostrino loro benefattori ed amici, ed anche fratelli e sorelle amorevoli.

L'apostolo delle Indie, San Francesco Saverio, dopo un



Milano. — Istituto Sant'Ambrogio.

disastroso viaggio marittimo, durante il quale si era trovato più volte alle prese con la morte, giungeva finalmente al porto. Disceso a terra, ecco che vede un fanciulletto pagano, che stava per morire. Corre tosto e, dato di piglio ad un vasetto d'acqua, lo battezza. Dopo alcuni istanti il cielo si apre per ricevere un angioletto di più. Allora Francesco, alzati gli occhi: « Vi ringrazio, o Signore, esclama tutto raggiante di gioia, vi ringrazio di un tanto favore. Ah! sì, le mie fatiche, le mie pene, le mie angustie sono abbastanza premiate ». Felici coloro che un giorno potranno dire altrettanto; potranno dire: « Vi ringrazio, Signore, di avermi fatto degno di salvare un povero fanciullo ». La cosa sta in mano nostra.

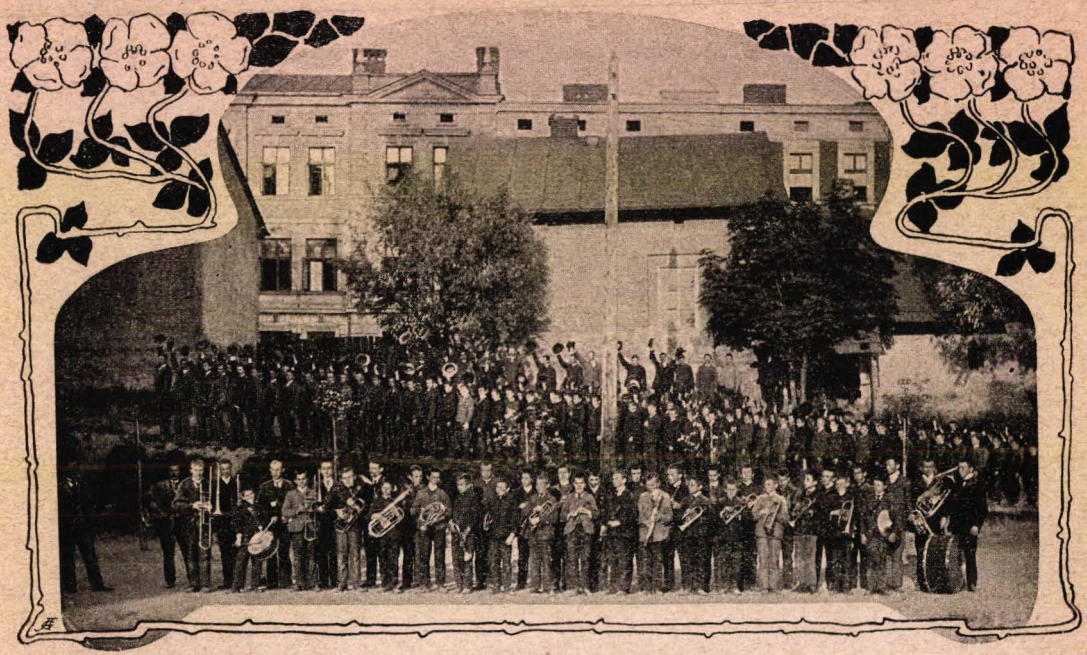
*
* *

Si può cooperare dando una somma una volta tanto per aiutare questi istituti; si può istituire de' posti gratuiti pagando il mantenimento perpetuo di un giovane; si può aiutare a pagar la pensione per uno; si può mandare all'istituto abiti o biancheria; grano o legumi; vino, olio ecc. Di tutto si ha bisogno: tutto si accetta con riconoscenza: di tutto terrà conto il Signore.

Nessuno abbia timore, che sia troppo piccola cosa la sua offerta per tanti e sì grandi bisogni: colle molte gocce

d'acqua, dice il proverbio, si forma il mare. È fatto generalmente constatato che le Case salesiane di beneficenza, non sono sostenute dalle grandi limosine, imperocchè esse son sempre rare; ma bensì dalle piccole che provengono numerose da tutte le parti.

Altro mezzo di cooperazione è comperare oggetti lavorati dai nostri giovani; e fare eseguire nei nostri laboratorî i proprî lavori di sarti, calzolai, legatori di libri, falegnami, ferrai, scultori, tipografi ecc. Così pure servirsi dai nostri magazzini, dalle nostre librerie ecc.



Oswieçim - Austria-Galizia. — Collegio e Scuole professionali D. Bosco.



Parma. — Collegio-Convitto S. Benedetto. Scuola agricola.

È mirabile l'esempio di un buon cooperatore verso la nostra casa di Nizza marittima. Esso è ingegnere: fece esso gratuitamente il disegno d'ampliamento della casa, fece eseguire a sue spese il disegno; fece lavorare nei nostri laboratorî le imposte e le ferramenta, e pagandocene ancora egli la spesa.

Un negoziante di olio in Marsiglia provvide per molto tempo tutto l'olio necessario in quell'orfanotrofio, e così, con le debite proporzioni, avviene in altri luoghi.

*
* *

Il grande oratore spagnuolo, Sac. Felice SARDÀ Y SARDAM, nel discorso detto nelle solenni feste celebrate in Sarrià (Barcellona) per la venerabilità di D. Bosco, così si esprimeva:

« La divina fecondità della Chiesa Cattolica si mostrò principalmente nel secolo ora scorso pel numero e per le qualità delle Congregazioni religiose di ambi i sessi, che nostra madre immortale vide nascere e svilupparsi nel suo seno, e con le quali ha vittoriosamente tenuto fronte alla alterigia dell'empietà rivoluzionaria, che la dava per morta e sepolta senza fallo, e si esercitava già a scriverne l'epitafio.

« È buon segno di vita che l'annoso tronco produca ogni giorno nuovi e vigorosi rampolli, nè solo di inutili quanto pompose frondi, come suole nelle nostre opere umane, ma bensì con ricchezza di frutti e di quelli meglio adeguati sempre alle nuove necessità, di quelli da cui il popolo cristiano possa trarre il suo nuovo modo di vivere nella vita sociale moderna.

« Tra quelli figura con gloria l'istituto dei Salesiani, dovuto, poco più di mezzo secolo fa, alla ispirazione e zelo dell'uomo di Dio ed uomo del popolo, il venerabile Don Giovanni Bosco.

« Dio ed il popolo! La propaganda settaria ha sfruttato in gran parte il suo malefico intento di tenerli separati e a distanza, e una gran parte dell'apostolato sociale de' nostri giorni deve consistere nell'avvicinarli di nuovo e farli tornare all'antica pace ed accordo. Per nessuno si interessò tanto il Figlio di Dio quanto per la umile classe popolare, e da nessun'altra ricevette nei secoli di fede più sincero e spontaneo omaggio. Che palizzata o che muro, di inverosimili preoccupazioni potè levarsi tra loro due (Gesù e popolo) per potersi in questo modo considerar separati l'un dall'altro? e meno ancora se si consideri che già dai primi vagiti della nascente Chiesa, fin dai primi secoli del cristianesimo, si vide che in un modo tutto speciale, per dir così, erano nati l'un per l'altro?!

« Ristabilire queste amorose relazioni, effettuare questo mutuo riavvicinamento, fare che esso sia presto una riconciliazione definitiva, tal è l'oggetto apostolico della benemerita Congregazione Salesiana e delle sue celebri scuole e laboratorî. Questa fu la speciale vocazione di D. Bosco, e questa pare sia la *grazia dello stato* di quanti si onorano di appartenere al suo glorioso istituto e chiamarsi figli ed eredi di tal padre. Avvicinar Cristo al popolo e far ritornar il popolo a Cristo. Chi mai in questo momento non asseconderà questo generoso pensiero se, come deve, ama il Signore, e, come deve, ama per amor di Dio, il prossimo?

« Circonvenuto il popolo di oggi da falsi redentori che hanno deciso di formare intorno a lui come uno stato di seduzione e di menzogna, l'opera di D. Bosco si presenta in questi tempi, con un carattere di opportunità che è impossibile disconoscere. Fu questa in vero sempre la nota caratteristica dei fondatori di Ordini Religiosi, il rispondere ad una necessità di quel tempo; essere specialmente uomini del loro secolo, senza lasciar d'esser tali per tutti gli altri. Entrate in una casa Salesiana e riporterete questa impressione da quanto vedrete in quella, percorrendo i suoi diversi gruppi o sessioni, accostando il vostro cuore a quello di quegli inquieti alunni e apprendisti. Vedrete certamente lì la inoculazione di Cristo nel fanciullo della strada, nel figlio del povero lavoratore, nel proletario od artigiano di domani che forse la setta aveva già contato come suo; e che fin dalla sua prima età fu a disputarselo ed a conquistarlo per Cristo la benemerita Congregazione di D. Bosco. A migliaia ascendono coloro che per questo apostolato, furono redenti dacchè in Torino sessanta anni fa diè principio a questa sua nuova opera l'uomo di Dio. A migliaia passarono per le mani de' suoi figli, e, grazia ad essi, han conservato la fede del loro battesimo, e già formano una nuova generazione di famiglie cristiane. A migliaia sono oggidì coloro che in Europa ed in America principalmente, ricovera sotto il manto della sua opera generatrice ed educatrice il fiorente istituto.

« La Scuola Pia del nostro Aragonese Calasanzio attese alla formazione del giovane della strada nella pietà e nelle lettere. Questa nuova Scuola Pia di D. Bosco attende alla formazione del fanciullo della strada nella pietà e nei lavori manuali. E l'aula scolastica dell'uno e il laboratorio febbrile dell'altro sono fratelli e tendono allo stesso fine. In quello si dà Cristo a' poveri nel libro delle prime lettere; in questo loro si comunica con gli strumenti di una professione manuale. Gloriosi operai di un apostolato essenzialmente popolare, rappresentano, in un modo provvidenziale, i due aspetti più importanti della complicata questione operaia che oggi sconvolge il mondo e vuole una pronta e definitiva soluzione: il concetto cristiano o laico della educazione ».

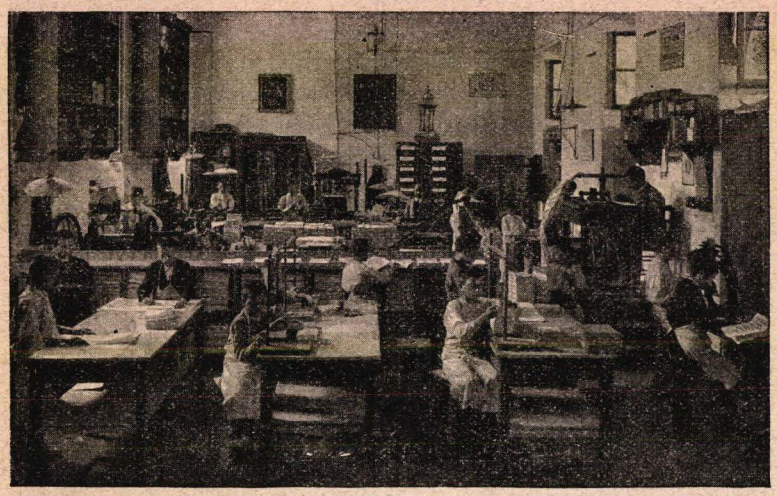


Pernambuco - Brasile. — Scuola d'arti e mestieri.

*
* *

Il celebre conte FLEURY nel « *Les ordres religieux contemporains* » scrive:

« Nelle case di D. Bosco si vede sorgere un'istituzione particolare che corrisponde veramente in questo secolo ad un bisogno speciale della società: *render cristiano l'operaio.*



Roma. — Scuole professionali (Legatori).

« In ogni Ospizio vi sono due sezioni principali, importanti. Circa la metà dei giovani è destinata al lavoro nei laboratorî; l'altra metà, ordinariamente più giovani, seguono ancora le scuole elementari, oppure dotati di buon ingegno, seguono anche i corsi secondarî. Tra gli studenti si reclutano cittadini che fan onore all'Opera nelle varie professioni, nelle arti liberali, nella milizia, nel Sacerdozio.

« In questo avvicinamento tra il lavoratore manuale e pensatore non possono risultare che le conseguenze più fortunate per l'avvenire. Potrebbe essere una chiave di quella specie di Socialismo Cristiano di cui Leone XIII ha dato le tracce.

« Se l'insieme dei risultati è più che soddisfacente, se questi giovani si conservano economi e laboriosi, si sono conservati giovani puri e dabbene, questo proviene da una educazione speciale, da cure particolari, da un sistema di coltura ignorato dagli increduli e dagli empi.

« Pietà, pazienza, mansuetudine, sono il fondamento del sistema d'educazione di D. Bosco, ch'egli apprese da san Francesco di Sales, patrono della sua Congregazione. Tutto si riduce ad amare ed a sapersi far amare, ed ottenere per mezzo dell'affetto, ciò che gli altri si sforzano di ottenere col timore.

« Avanti tutto, presso i Salesiani, si prevengono i mali per non averli da castigare. Illuminare e formare la coscienza dei giovani, aprire e dilatare il loro cuore mescolandosi nei loro giuochi, fortificare la loro volontà suggerendo loro ciò che devono fare, piuttosto che imporlo, evitare i regolamenti minuti, che snervano piuttosto l'alunno anzichè renderlo sottomesso; comandar loro poche cose per ottener molto; occorrendo punire invece di castighi violenti cercar solo di privare il colpevole di ricompense, e di speciali testimonianze di stima e d'affezione: ecco il metodo introdotto da D. Bosco e che da' suoi religiosi non si vuole modificato.

« Per sviluppare le facoltà affettive del giovanetto ed imprimergli profondamente il sentimento de' suoi doveri, e il pentimento de' suoi falli, non basta trattarlo con dolcezza e usargli un poco di quelle tenerezze materne ch'egli non conobbe; bisogna avviarlo arditamente nelle vie della perfezione cristiana, ed ottenere l'allontanamento dei cattivi istinti con l'esercizio ripetuto della Confessione e con la Comunione frequente. Così, seguendo le usanze della Chiesa primitiva D. Bosco voleva che i fanciulli fossero ammessi molto presto alla santa Comunione, e che poi si continuasse a frequentare i santi sacramenti. I risultati ottenuti con questi mezzi sono consolantissimi. Il numero dei giovani ribelli all'educazione così impartita è infimo: il caso di giovani affatto incurabili è molto raro; e l'insuperabile pazienza dei superiori è ordinariamente ricompensata da veri miracoli di grazia, nei caratteri cristianamente formati. E di questi fatti se ne registrano bene spesso negli annali dell'Oratorio.

« Che gli scettici sorridano, poco importa! ciò non toglie a noi di avere sotto gli occhi esempi continui che comprovano la nostra affermazione. E che cosa n'esce dalle loro scuole senza Dio?!

Per regola di quei Cooperatori che volessero affidare qualche giovane in alcuno dei nostri Ospizî, diamo qui le condizioni di accettazione nell'Oratorio di San Francesco di Sales. Quelle degli altri ospizi sono a un dipresso eguali.

Artigiani. — Affinchè un giovane possa essere accettato come artigiano, si richiede:

1. Che abbia 12 anni compiuti, e non oltrepassi i 16;



Roma. — Scuole professionali (Sarti).

2. Perchè sia accettato gratuitamente, si richiede che sia orfano di padre e di madre, nè abbia fratelli o sorelle od altri parenti che possano averne cura;

3. Sia del tutto povero ed abbandonato; perchè qualora il giovane possedesse qualche cosa, dovrebbe pagare una qualche dozzina, non essendo giusto che goda la carità altrui, chi può vivere del suo;

4. Sia sano, e ben disposto della persona;

5. Presenti certificati comprovanti le condizioni suddette, unitamente ai certificati di nascita, battesimo, di vaccinazione o sofferto vaiuolo e di buona condotta dal Parroco.

Studenti. — Affinchè un giovanetto possa essere accettato in qualità di studente è necessario:

1. Abbia lodevolmente compiuto le classi elementari;
2. Intenda percorrere le scuole ginnasiali;
3. Sia commendevole per la sua morale condotta;
4. Sia sano e ben disposto della persona;
5. Si presentino attestati comprovanti le antecedenti condizioni, unitamente ai certificati di nascita, di battesimo, di vaccinazione, di scuola, e di buona condotta dal Parroco.

Quest'ultimo certificato è assolutamente necessario;

6. Riguardo alle condizioni di interesse si tratterà distintamente caso per caso.

NB. *Le ammissioni si fanno generalmente in settembre.*

Quivi sono d'ordinario le scuole elementari e ginnasiali. L'età prescritta per l'ammissione è generalmente tra i *sette ed otto anni*. Ciascun collegio ha un programma speciale, che si manda a chi ne faccia richiesta.



S. Benigno Canavese. — Scuole professionali.

COLLEGI.

Essendo molti e gravi i pericoli che corre la gioventù studiosa, D. Bosco pensò bene di aprire anche collegi pei soli studenti, coltivando nella pietà quelli che mostrassero speciale attitudine allo studio e fossero commendevoli per buoni costumi.

Questi collegi sono in generale per giovani di povera e mediocre condizione, i quali difficilmente potrebbero altrove compiere la loro educazione letteraria e religiosa. In tali collegi è prescritta una retta che corrisponde solo al mantenimento degli allievi. L'istruzione e l'educazione vi sono date gratuitamente.



Ospizio Salesiano e Chiesa del Sacro Cuore San Paolo Brasile

Nel collegio di Alassio, su incantevole spiaggia della riviera Ligure di ponente, sonvi pure le scuole liceali per quelle famiglie cattoliche, le quali volessero preparare i loro figliuoli agli studi universitari.

Nella Svizzera, ad Ascona ed a Maroggia sonvi due collegi Salesiani con scuole ginnasiali e tecniche unite.

A Chieri, a Fossano, a Biella, ad Alessandria, a Treviglio, a Savona, a Faenza ed altrove si tengono a dozzina anche giovani che frequentano scuole Liceali, Tecniche ed Istituto tecnico.

Così a Fossano ed Este si ha la direzione ed il pensionato dei collegi governativi con scuole elementari ginnasiali e tecniche.

Ai collegi Salesiani vanno per lo più annessi Oratorî festivi, scuole esterne, chiese

pubbliche ed altre simili istituzioni pel popolo.

La religione è sempre il fondamento di tutta l'educazione che vi si imparte: le feste di chiesa vi sono celebrate colla massima solennità possibile: musica, addobbi, accademie, inviti e lotterie ecc.

« Nella scuola si preparano le giovani generazioni; di là usciranno le nuove falangi di cittadini; e guai alle famiglie, guai alla società, se nelle prime sorgenti della vita è mesciuto il veleno, se i primi orizzonti che balenano allo sguardo del fanciullo non sono limpidi e puri, se la sua anima non si abitua a *credere*, a *sperare*, ad *amare!*

« Se veramente ci spinge l'affetto vero pei nostri figliuoli, se vogliamo che nella loro mente e nel loro cuore abbian salda ed incrollabile radice quei sommi principî di fede e di morale che soli possono condurre a salute, noi che cooperiamo coi nobili figli di D. Bosco, dobbiamo promuovere la fondazione e lo sviluppo di quelle scuole



Sucre - Bolivia. — Scuole D. Bosco, d'arti e mestieri.

In ogni collegio è stabilita la compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, del piccolo clero. Com'è bello vedere nelle principali solennità una schiera di chierichetti attorniare l'altare e farla da guardia d'onore a Maria Santissima od al SS. Sacramento!

D'altra parte non mancano mai i divertimenti ed i giuochi onesti, come il teatrino. I divertimenti e la musica entrano intimamente nel sistema di D. Bosco. Egli non riteneva possibile l'educazione dei giovanetti senza che vi fosse allegria.

*
* *

L'illustre Avvocato Ambrosini nel primo Congresso dei Cooperatori Salesiani in Bologna così parlava dei collegi nostri:

veramente e in tutto cattoliche, le quali per opera specialmente dei benemeriti Istituti religiosi e di tante altre anime elette sorgono, la Dio mercè, su tutta la superficie del globo.

Oh sì, solamente in quei luoghi dove aleggia continuo e puro lo spirito che viene dall'alto, può riposare tranquilla la coscienza dei genitori: solamente da quegli uomini, che tutta la loro vita dedicarono al bene dei loro simili può essere formata una generazione nuova, atta a far correre ancora del buon sangue nelle vene omai incancrenite della nostra povera società.

« Nè per sete di guadagno, nè per desiderio di popolarità, nè per vantaggi personali si può essere perfetti educatori: solo il sentimento del dovere, elevato al sublime termine che sorride a coloro i quali guardano sempre di là da questo misero mondo, può ispirare ai genitori quella serena fiducia che si riposa nella certezza d'aver cercato il meglio che quaggiù si possa desiderare.

« E questo non lo comprendiamo noi soli, ma lo comprendono ben anche coloro che fanno professione d'incredulità e che deridono le manifestazioni più nobili del sentimento cristiano. Quanti miscredenti fanno educare la loro figliuolanza da quei Preti, da quei Religiosi, da quelle Religiose contro i quali s'arrovella la moderna società, e contro i quali s'arrovellano forse essi medesimi.

« Eh! miei signori! si può sbraitare contro i vecchi sistemi, si può predicare il verbo nuovo d'una scienza



Torino - Valsalice. — Interno della Chiesa dedicata al SS. Cuore di Gesù.

nuova; ma quando si tratta dei figli da noi generati, non si tentano prove, non si sperimentano sistemi: si va per la via vecchia, che è la sola sicura.

« E per questa via andiamo sempre noi che abbiamo la fortuna di credere, di sperare, di amare! Nessuna meschina considerazione ci trattenga, nessun timore ci angustî!

« Non temiamo che i nostri figli escano dalle scuole cattoliche consunti e colli torti; no, o Signori, si esce di là baldi e freschi, col sorriso della salute sul volto, col sorriso della pace nell'anima! — Non temiamo che i nostri figli escano dalle scuole cattoliche zotici ed ignoranti; no, o Signori, si esce di là temprati al sapere e alla vita civile! — Non temiamo che i nostri figli perdano tra quelle



D. Albera.

mura l'amore della famiglia e della patria; no, o Signori, si esce di là *col cuore in alto;* e nelle aspirazioni delle giovani fantasie si congiungono in un solo amore, in un solo entusiasmo il sommo Iddio che ci diede la vita della grazia e quanto abbiamo di bene, i dolci parenti che ci diedero la vita terrena, e la cara patria, che dalle opere nostre può esser resa più felice e più grande!

« Noi qui siamo convenuti per udire e per comunicarci parole di fede, di speranza e di amore: siamo qui convenuti per secondare le mirabili opere che D. Bosco fondò, e che i suoi figli, degni continuatori del padre, fanno prosperare in Italia e fuori. Qui aleggia lo spirito che scende dall'alto: fortunati coloro che potranno affidare le loro creature a questi *Santi Propagatori della Civiltà Vera:* banditori della civiltà non solo tra i selvaggi, che tolgono alla barbarie; ma qui fra noi, dove strappano intiere generazioni alla cancrena ed alla morte morale » (1)!

Per dare un'idea dei programmi dei nostri collegi a comodità di coloro che volessero mettervi qualche giovane, si riporta qui per intero quello di Borgo S. Martino, primo collegio aperto da D. Bosco. A questo programma sono simili quelli di pressochè tutti gli altri collegi, non avendo essi altre variazione, se non quelle che occorrono per adattarsi alle condizioni particolari dei luoghi.

Programma. — Questo Collegio è situato in borgo San Martino, stazione della via ferrata Alessandria-Vercelli, a tre miglia da Casale. Un viale conduce dalla Stazione al Collegio. Un magnifico palazzo, vasto cortile e giardino, viali ombrosi e delizioso boschetto rendono il luogo ameno e salubre.

Le discipline scolastiche in tutti i rami d'istruzione sono in conformità dei programmi e regolamenti governativi.

Si assicurano le più vive sollecitudini affinchè nulla manchi agli Alunni di quanto può contribuire al loro profitto morale, scientifico e sanitario.

Condizioni di accettazione. — 1. Per ottenere l'ammissione di un Alunno si richiede ch'egli abbia almeno otto anni di età e non sia stato espulso da altre case di educazione.

2. Alla sua entrata si dovranno presentare le fedi di nascita e di battesimo, un attestato di scuola, uno di vaccinazione o di sofferto vaiuolo, ed uno di moralità fatto dal proprio Parroco.

3. Oltre l'istruzione propria di ciascuna classe, gli Alunni hanno scuola di canto gregoriano e di musica vocale, a cui devono intervenire nelle ore stabilite, e scuola di lingua francese in tutte le classi del Ginnasio. A chi lo desidera si impartiscono lezioni di pianoforte a Lire 5 mensuali.

4. Vi sono due rette: l'una di L. 35 mensuali; per essa si somministra pane e minestra a volontà, due pietanze e vino a pranzo; pane, minestra, una pietanza e vino a cena; pane, caffè e latte a colazione; pane a merenda. L'altra di L. 24; in essa vi è pane a colazione e merenda; pane e minestra, una pietanza e vino a pranzo; pane e minestra, frutta oppure vino a cena. A chi desidera caffè e latte a colazione, si somministra a L. 3,50 il mese.

5. La retta si paga d'obbligo a trimestri anticipati. L'inadempimento di questo articolo indica il richiamo dell'Alunno presso i parenti. Nel computo della mesata non si deducono le assenze minori di quindici giorni, e si conta intiera la quindicina incominciata.

6. Si farà un deposito di danaro per le spese di libri, cartoleria, riparazioni ecc. Gli Alunni non possono tener danaro presso di sè, nè orologi, coltelli, temperini ed oggetti simili. I parenti che vogliano lasciar denaro ai loro figliuoli pei minuti piaceri, debbono depositarlo presso il Prefetto, il quale con debito riguardo lo somministrerà loro al bisogno o lo spenderà secondo il loro desiderio.

7. Per l'uso della lettiera ecc., pel parrucchiere, per inchiostro, lume e caldo nell'inverno si pagano L. 20 annue anticipate, che non si rimborsano ancorchè l'alunno non si rimanga in collegio che per breve tempo. A più fratelli si condònano.

8. Ogni spesa per libri, per oggetti di scuola e di vestiario, per medico e medicinali ecc.; come pure le rappezzature d'abiti e di scarpe sono a carico dei parenti.

9. Il bucato si fa per tutti in Collegio a L. 2 mensuali, compresa la stiratura.

10. Alla fine d'ogni bimestre i genitori riceveranno un prospetto indicante lo stato sanitario, la condotta ed il profitto scolastico riportato dai loro figli in ogni ramo di insegnamento.

11. Si ammettono anche semiconvittori che paghino perciò una tassa di L. 12 per mese.

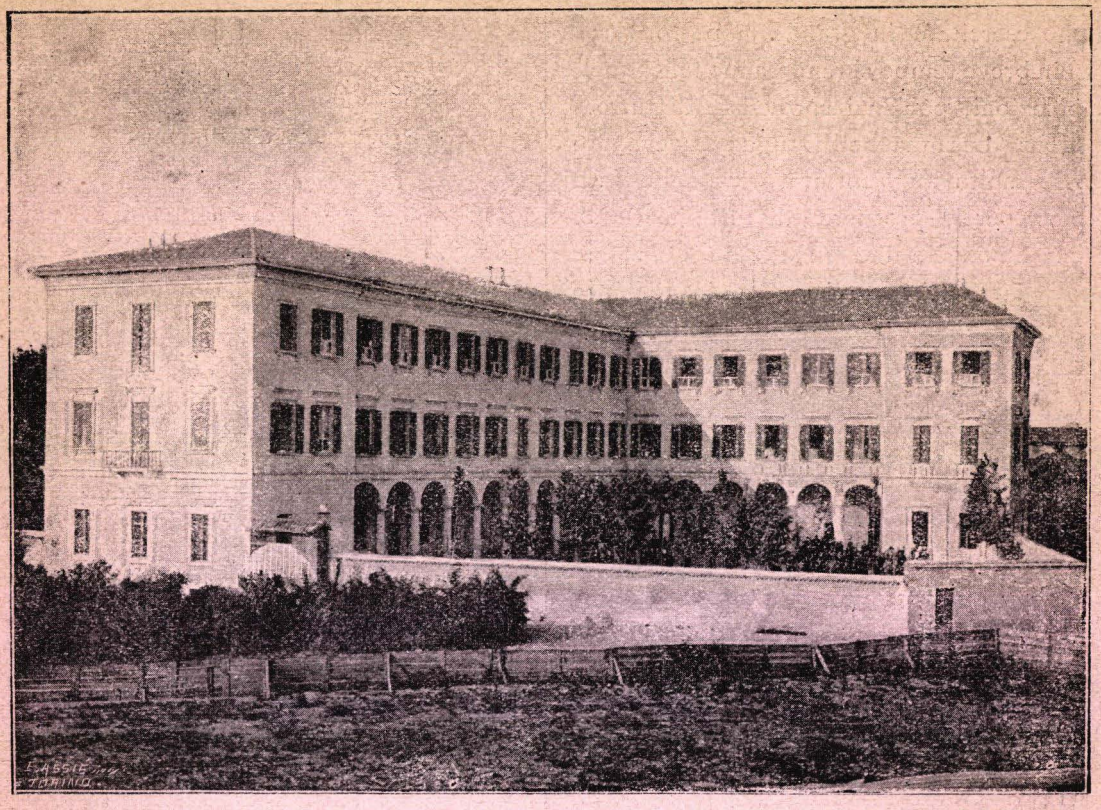
Corredo. — Ciascun Alunno deve avere un abito di panno nero, che può provvedersi dai parenti, purchè eseguito secondo il modello comune; due mute in buono stato; coltri per l'inverno; copertina da letto, possibilmente bianca; 4 federe pel guanciale; 4 lenzuola; 6 camicie; 4 paia di mutande; 4 paia di calze per l'inverno e 6 per l'estate; 3 corpetti di maglia; 8 fazzoletti; 3 cravatte; 10 colletti; 4 tovaglioli; 4 asciugatoi; 2 berretti; 3 paia di scarpe; catinella di ferro o di zinco; pettini e spazzole; posata; materasso lungo 1,75 p. 0,70 con guanciale corrispondente.

Ogni oggetto dev'esser munito del numero distintivo assegnato dalla Direzione. Il Collegio non risponde degli oggetti minuti, come colletti, cravatte ecc. e di quelli che non sono e non possono essere numerati.

(1) Qualcuno si potrà stupire che osiamo riportare parole così entusiastiche sulla educazione che si dà nei collegi Salesiani, dopo d'aver udito dappertutto strombazzare i turpi atti e visto il lurido fango che a piene mani ci cacciarono in volto i nemici nell'agosto del 1907. Ma noi, tranquilli, *sotto l'usbergo del sentirci puri* preghiamo per i nostri denigratori. Omai tutti quelli che non vollero appositamente chiudere gli occhi alla luce, han potuto accertarsi che in tutto quel diavolio che si fece non vi era proprio nulla di vero; non s'è potuto provare, nemmeno il più piccolo fatto, che potesse nuocere alla nostra onorabilità, se bene non si sia lasciato mezzo intentato per rovinarci. Si interrogarono subdolamente, maliziosamente dalle autorità giudiziarie, tutti, dal primo all'ultimo, i giovani che furono nel collegio di Varazze in quell'anno, ed anche molti di anni antecedenti; si usarono anche soprusi indegni della pubblica autorità; eppure un fatto anche solo non si potè appurare, che ci disonorasse. Per una parte noi abbiamo da ringraziare il Signore che con tutte queste inchieste e persecuzioni non si riuscì ad altro in conclusione che ad assicurare il mondo intiero che la nostra è vera educazione, e che non abbiamo demeritato la fiducia universale acquistataci da D. Bosco.

Avvertenze. — 1. Si può parlare cogli alunni in qualunque ora del giorno, fuorchè nel tempo di scuola e delle funzioni religiose; ma non si permette loro di uscire temporaneamente dal Collegio coi parenti. Nè possono le persone estranee visitare gli alunni senza speciale permesso dei parenti stessi.

2. Quelli che rimangono in Collegio nel tempo delle vacanze autunnali hanno ogni giorno alcune ore di scuola per meglio abilitarsi nelle proprie classi.



Treviglio. — Scuole

3. Gli alunni che dopo le vacanze ritornano ai loro studi, devono presentare al Superiore un attestato di buona condotta morale e religiosa, fatto dal Parroco.

4. Le domande di ammissione si fanno al Direttore del Collegio.

COLONIE AGRICOLE.

In questi tempi, in cui si richiede coltura intelligente per trarre dalla campagna tutto il frutto dagli ultimi progressi dell'agronomia, furono pure fondate varie colonie e scuole agricole tanto in Italia, quanto all'estero; dalle quali istituzioni già si riportarono frutti molto consolanti. — Ad Ivrea la Casa Salesiana è circondata da un'estensione di terreno adatta per addestrarvi i giovani che dovranno col tempo essere maestri di agricoltura ad altri. A Lombriasco vi ha un podere modello in cui si fanno esperimenti per ogni sorta di coltivazione. A Cannelli la colonia agricola si occupa specialmente della vite e del fare il vino. In Francia si avevano varie colonie agricole specialmente presso Toulon e Montpellier. Varie sono in Spagna.

*
* *

Mons. Cagliero e Mons. Fagnano anche in Patagonia e nella Terra del Fuoco pensarono subito ad aprire colonie agricole, per veder modo di dare sede fissa agli abitanti nomadi finora, ed accostumarli ad una vita civile. In Patagonia e nell'Uruguay i Salesiani furono i primi a coltivare la vigna. Già alla Mostra Colombiana di Genova

erano esposte varie sorta di vini, che venivano di Patagonia.

Il medesimo fece e fa Mons. Fagnano nella Terra del Fuoco: non riguardo alla vigna che non vi attecchisce; ma riguardo ad altre sorta di prodotti dei nostri paesi. Fa anche esercitare in grande la pastorizia; e così in breve tempo si renderanno felici quelle popolazioni, poc'anzi sprovviste di tutto.

Mons. Lasagna nell'Uruguay aveva promosso molto l'agricoltura, ricavando frutti copiosi per la prosperità di tutta la Repubblica; e non è a dire quanto questo sia servito a far del bene alle anime in quella regione, nel vicino Paraguay, in molti luoghi del Brasile, nell'Argentina e specialmente nel Perù; dove il salesiano è ricevuto a braccia aperte, con grande vantaggio spirituale e materiale di quelle popolazioni. Nel Matto Grosso si ottennero già risultati copiosissimi per mezzo dell'agricoltura, specialmente fra le tribù dei Bororos e Coroados che così già si attirarono all'incivilimento insieme con altre varie tribù.

« Formare una primavera gentile di spiriti buoni, coltivare amorosamente gli animi giovanili, seguirli sempre in tutta la vita, insegnare la fede nel Signore e la fede nel lavoro, l'amore al Creatore e per esso l'amore alle creature, insegnare ad amare poveri e ricchi, umili e potenti, affratellare gli spiriti e le vite deve essere impegno di tutti i buoni. E tutto questo si ottiene con l'educazione del giovane campagnuolo, che forma i due terzi della gioventù della nazione.

« E poichè presentemente si manifesta grave il bisogno del ritorno alla vita dei campi, poichè la sana e aperta e bene ca operosità che intende alla terra si fa manifesta come unica, vera salvezza e riparo contro il disordine sociale, conviene largamente dedicarsi con prezioso apostolato alla diffusione teorica e pratica di quei principî che insegnano all'uomo ad aver maggior fede nella *Somma Sapienza* e nel *Primo Amore*.

« Ecco i Salesiani, colla fondazione di colonie agricole e di scuole agrarie, col magistero della stampa, con una varia e molteplice attività diffondere ardentemente e instancabilmente la parola rinnovatrice e benefica di quell'intelletto nobilissimo e di quel gran cuore cristiano di Stanislao Solari che tanto fece e sapientemente scrisse per rinnovare l'agricoltura razionale in Italia, e, producendo l'agiatezza nella gente di campagna, togliere radicalmente quella disuguaglianza sociale che attossica la società moderna.

« I Salesiani con cuore ardente e volontà che non si piega si votarono a questa impresa, e grande fu il bene che già ebbe vita dall'inizio di essa e tanto maggiore sarà quanto sarà maggiore l'aiuto che a questa grand'opera riceveranno dai Cooperatori Salesiani.

« Richiamare i lavoratori o ribelli o corrotti alla vita dei campi coll'infondere all'agricoltura una nuova vita, che non tradisca le leggi di natura e non sia in contrasto col bene della società intiera; comporre in armonica concordia il apitale ed il lavoro rendendo evidente il mezzo di perfetta reciprocanza che fra essi corre, e avviando l'economia sociale in quel cammino in cui tali interessi da antagonistici diventano solidali; segnar la fine alla parola fame, affrontando risolutamente la difficoltà di aumentare con progresso continuo la produzione della terra e rendendo facile e possibile uno spontaneo aiuto fratellevole a chi è percosso dalla sfortuna, ecco il fine a cui si tende promovendo efficacemente le colonie e le scuole agricole ». — (Avvocato BOCCHIALINI al 3° Congresso dei Coop. Sales. p. 197).

*
* *

Per dare un'idea dei *programmi d'insegnamento* in vigore nelle Scuole Agricole riportiamo qui quello della scuola d'Ivrea. Gli altri sono simili a questo:

Programma d'insegnamento.

I. CORSO.

Agronomia. — Principî elementari di climatologia e meteorologia in rapporto all'agricoltura — Terreno Agrario — Origine, composizione e classificazione delle terre — Proprietà fisiche e chimiche — Fertilità — Come si possono migliorare le terre coltivabili — Dissodamento — Risanamento — Livellamento — Colmate — Irrigazioni.

Lavori e preparazione del terreno — Modi di eseguirli — Strumenti e macchine — Concimazione — Concimi organici e minerali — Concimi complessi — Lo stallatico — Azoto d'induzione.

La pianta — Morfologia e struttura interna — Sue parti e principali funzioni — Seminagione — Piantamento — Moltiplicazione delle piante.

Avvicendamenti — Rotazione agraria — Consociazione.

Principî generali di frutticoltura, di viticoltura, delle principali coltivazioni di cereali e leguminose — Principî di orticoltura.

II. CORSO.

Agricoltura. — Coltivazione del frumento, del granoturco e degli altri cereali più comuni — Leguminose da seme: (Fava, fagiuolo, pisello) — Piante tuberose: (Patata, barbabietola ecc.) — Coltivazione dei prati — permanenti e temporanei — Erbai.

Frutticoltura. — Frutteto — Scelta del luogo — Preparazione del terreno — Sistemi diversi di coltivazione — Scelta delle piante — Impianto — Vivaio — Moltiplicazione per talea, margotta, innesto — Potatura — Precetti generali — Potatura a secco — Potatura a verde — Operazioni complementari.

Viticoltura. — Impianto del vigneto, terreno, esposizione, moltiplicazione della vite — Potatura secca in relazione allo stato delle viti ed alla varietà — Scacchiatura — Cimatura — Operazioni accessorie — Avversità, malattie e parassiti della vite — Cura e rimedî.

Enologia. — L'uva, il mosto, il vino — Composizione e trasformazioni — Parte pratica: Vendemmia e pigiatura — Formazione del vino — Svinatura — Torchiatura — Cure del vino nuovo — Travasi — Correzioni del vino.

Orticoltura. — Formazione di un orto — Preparazione del suolo. — Lavori e concimazioni — Irrigazione e inaffiamento — Seminagione e trapianti — Animali nocivi agli ortaggi.

III. CORSO.

Agricoltura. — Continuazione e completamento delle coltivazioni speciali — La stalla — Bestiame da prodotto e da lavoro — Costruzioni rurali — Concimaia — Mangimi e lettiere.

Frutticoltura. — Coltivazioni speciali — Pero, melo, pesco, susino, albicocco — Vite per uva da tavola — Maturazione e conservazione della frutta — Commercio di essa e sistemi di imballaggio — Avversità e malattie — Rimedi.

Viticoltura. — Sistemi vari di coltivazione — Alberetto, Monferrino e Siciliano — A piramide, pergolati ecc. ecc.

— Sistemi Guyot — Viticoltura intensiva — Malattie e avversità della vite — Cure e rimedi.

Orticoltura. — Coltivazioni speciali — Avvicendamenti — Cenni sulle colture forzate.

Enologia. — Enotecnica — Tinaia e cantina — Costruzione — Temperatura — Miglioramento — Tini e botti — Cure, conservazione e risanamento — Attrezzi accessorî. Fermentazione — Correttivi del mosto — Rifermentazione — Correttivi del vino — Mescolanze e tagli — Chiarificazioni — Filtrazioni — Solforazioni — Sgessatura — Correzione del vino sdolciato — Alterazioni del vino — Adulterazioni — Vini scelti e da bottiglia.

Caseificio. — Sua importanza — Latte — Composizione e proprietà — Controllo — Scrematura e scrematrici — Fabbricazione del burro e del formaggio — Malattie e difetti — Latteria — Attrezzi — Pulizia e disinfezione.

Pollicoltura. — Caratteri generali del pollame — Alimentazione — Incubazione e cure — Prodotti del pollaio — Malattie.

Apicoltura. — Nozioni generali e fisiologia dell'ape — Categorie varie di individui — Nutrimento — Produzione — Slamatura — Nemici delle Api — Apiario e arnie — Attrezzi — Moltiplicazione delle Api — Miele e Cera.

Bachicoltura. — Il baco da seta — Seme — Incubazione — Schiudimento — Mute — Età e sviluppo — Varietà — Attrezzi per l'allevamento — Il gelso e cenni sulla coltivazione.

Avvertenze. — *a*) L'insegnamento agrario è ripartito in modo che in ciascun corso si continui ed amplifichi la parte insegnata nell'anno precedente, e che possibilmente le lezioni teoriche siano preparazione immediata a quanto si compie nei lavori proprî di ciascuna stagione.

b) Di pari passo coll'insegnamento agrario si impartiranno quelle nozioni elementari di botanica, fisica, chimica, economia rurale che sono indispensabili per l'intelligenza e retta applicazione del medesimo.

c) L'istruzione religiosa sarà il fondamento dell'educazione dei nostri allievi. A compierne poi la cultura generale s'insegneranno loro gli elementi di lingua italiana, di aritmetica, di geografia, di storia, di contabilità, d'igiene e di buona creanza.

LE MISSIONI.

Mirabile il detto del divin Salvatore: *Andate, predicate il Vangelo a tutte le creature*. Questa parola uscita dalle labbra divine quasi due mila anni fa ancora adesso si sta compiendo. L'udì Don Bosco, e come in altre cose, così in questa, non lasciando mai cadere sillaba del Vangelo, che potesse tenere a sè dirette, l'accolse ed a suo tempo l'effettuò.

Questa fu una delle cose che maggiormente gli stettero a cuore e per molti anni le Missioni formarono oggetto delle sue più grandi sollecitudini. Facciamo dei Missionarî, andava dicendo, facciamo dei Missionarî.

Iddio che voleva servirsi di lui anche in questo gli fece antivedere le cose.

Eravamo in sul finire del mese di agosto dell'anno 1854. Il choléra era infierito a Torino: il giovanetto Cagliero che allora



Gruppo Missionari Salesiani. — IIª spedizione.

contava 16 anni, col chierico Rua ed altri avevano aiutato potentemente Don Bosco nell'assistenza dei colerosi del lazzaretto di Borgo S. Donato. Una sera Cagliero tornando a casa sentissi male e dovette coricarsi e continuando oltre un mese con forti febbri gastriche tifoidee. I due celebri medici di Torino, Galvagno e Bellingeri, dopo un consulto, dichiarando essere quello un caso disperato, dissero a D. Bosco che amministrasse pur subito all'infermo gli ultimi sacramenti perchè non avrebbe potuto durarla fino al giorno seguente.

Buzzetti avvertì Cagliero del pericolo nel quale si trovava e gli annunziò che Don Bosco sarebbe venuto per confessarlo, viaticarlo e dargli l'estrema unzione; e D. Bosco non tardò ad entrare nella camera di Cagliero per prepararlo al gran passo. Ma l'apparizione d'una colomba con un ramo d'ulivo nel becco che lasciò cadere sul capo

dell'ammalato e la vista di strane figure di selvaggi attorno al giovane, che pregavano per la sua guarigione convinsero D. Bosco che il giovanetto allora non sarebbe morto e che sarebbe stato vescovo e gran missionario. Confortò pertanto l'ammalato, ma non lo confessò e disse senz'altro alla mamma



Missionario fra gl'indî.

di lui che era venuta a trovarlo che il suo Giovanni sarebbe guarito.

D'allora in poi D. Bosco pensò più che prima alle missioni e ne parlava spesso; ma i tempi avevano da maturare e maturarono vent'anni dopo. Si era allestita una spedizione di missionari; ma D. Cagliero essendo del Capitolo Superiore della Congregazione, la sua presenza accanto a D. Bosco troppo necessaria, si stabilì un altro a capo della missione. Iddio guidava le cose: sorte difficoltà insormontabili per colui che era stato eletto, si compì quanto Iddio aveva manifestato lasciandosi, con grande sacrifizio, partire D. Cagliero.

*
* *

Che cos'era la Patagonia, ed anche la Pampa nel 1875 quando giungeva a Buenos Ayres il primo gruppo di missionarî Salesiani, capitanati dal teologo D. Gio. Cagliero? Rispondiamo con le medesime parole d'un americano, D. Lino Carbajal, autore di una diligentissima opera sulla Patagonia, e di uno studio accurato sull'azione dei Salesiani in quelle regioni. — « Era un deserto temuto, abitato nella maggior parte dai più bellicosi ed audaci indî dell'Argentina, che obbligavano il governo a mantenere un agguerrito esercito alle frontiere, esercito che disgraziatamente non fu sempre in grado di frenare le vandaliche irruzioni dei selvaggi, che sbaragliavano le compagnie militari e si gettavano sulle popolazioni come un'onda furibonda e che mettevano tutto a ferro e a fuoco.

« Quelle terre lontane colle loro caverne, coi loro pantani, colle loro foreste impenetrabili, erano involte nelle tenebre più dense dell'ignoto e del mistero. Nessuno, in realtà, conosceva ciò che fosse la Pampa e la Patagonia, anche tenendo conto delle narrazioni dei viaggiatori e dei prigionieri, che le avevano attraversate come un inferno dantesco.

« Come non si conoscevano chiaramente le regioni, così a nessuno era noto il numero degli abitanti. I calcoli, le congetture, le notizie date dagli Indî non servivano che ad aumentare la confusione. I cacichi facevano credere che gli Indî fossero in numero infinito, e in grado di imporre la propria volontà, sol che l'avessero voluto, anche a tutta la Repubblica. E le loro pretensioni, le relazioni diplomatiche col governo, l'insistenza che facevano di unirsi con trattati ed accordi, come anche le loro minacce e dichiarazioni di guerra li facevano supporre numerosi e terribili.

« Ma dei loro barbari costumi si sapeva qualche cosa di più; lo svelavano chiaramente le torture, che avevano sofferto i miseri caduti nelle loro mani. Inoltre si sapeva che essi non volevano accettare la civiltà sotto nessuna forma...

« Anche nella religione vedevano un pericolo e una forza potente che avrebbe potuto distruggere o edificare il loro impero; ma non si sarebbero mai disposti ad abbracciare il Cristianesimo. Quindi niun missionario riuscì a far trionfare in mezzo ad essi la parola di Dio: non gli era neppur permesso l'attraversare le principali *tolderie* o villaggi senza esporre a certo pericolo la vita; gli avrebbero fatto pagar ben cara la sua generosa abnegazione, condannandolo al più crudele martirio che i loro sacerdoti avessero saputo inventare. E fu per questa ragione che nessun sacerdote o religioso ebbe l'ardire d'innoltrarsi per quei deserti, vista l'inutilità del loro sacrifizio (1) ».

*
* *

« Che cosa è ora la Patagonia? (è sempre il dottor Lino Carbajal che parla). — Essa è divisa in un vicariato Apostolico ed una Prefettura Apostolica. Vi sono 17 parrocchie e 15 altre chiese succursali ad esclusivo servizio dei fedeli; 9 collegi con alunni interni; una scuola di Arti e Mestieri e 3 per agricoltura; 9 collegi per esterni annessi generalmente ai collegi interni; 2 case per la formazione dei salesiani; 8 asili infantili; 2 ospedali e asili per invalidi; una importantissima farmacia a Viedma; 3 circoli di operai e numerose associazioni religiose; 5 osservatorî meteorologici. In fine numerosissime relazioni di viaggi e monografie sui costumi e sulla lingua degli antichi abitanti.

« Lo stabilimento di queste opere è già costato ai Salesiani, oltre la vita di molti missionarî, più di 8 milioni di lire. Ma la forza d'incivilimento e le benefiche irradiazioni delle suaccennate fondazioni risultano da questo che, tranne ben poche famiglie tuttora randagie nelle parti più interne, gli Indî della Pampa e della Patagonia hanno tutti ricevuto il battesimo, ed in quelle terre in luogo della superstizione, del terrore e della barbarie fioriscono rigogliosamente la religione, il commercio, la civiltà, con grande onore della

(1) LINO CARBAJAL. — *La Patagonia*; studî generali, in 4 volumi.

loro patria, l'Italia, dalla quale partirono in massima parte i missionarî che la incivilirono.

*
* *

Quasi altrettanto è avvenuto nella terra del Fuoco; e tanto vi si sta lavorando che si spera di riuscire anche colà ad una completa conversione al Cristianesimo, e ad un vero e completo incivilimento di quegli abitanti. È il tutto s'intende per opera dei figli di D. Bosco, poichè finora nè in Patagonia, nè nella Terra del Fuoco non vi è neppure un prete non salesiano che vi lavori alla salvezza delle anime.

E' una consolazione il sapere che tutte le chiese più meridionali del mondo, sono dei Salesiani. Sono i Salesiani che portati all'esposizione di Buenos Ayres, ebbero in nostra presenza sentiti elogi dal Ministro delle Industrie e del Commercio! (Discorso detto nel III Congresso dei Cooperatori Salesiani dal Sac. Paolo Albera, che in rappresentanza del Sig. D. Rua stette a visitare quelle missioni).

*
* *

« L'assistenza degli EMIGRATI era un altro pensiero costante di D. Bosco. Io posso attestare che a tal fine i Salesiani rivolsero e rivolgono ogni sollecitudine, e tutte le loro forze, e per la grazia di Dio se ne ottennero già consolantissimi risultati. Infatti le ore passate fra i nostri cari



Missione San Raffaele. — Dawson.

che fan discendere Gesù sui nostri altari nelle regioni che più si approssimano al polo Antartico!

*
* *

« Nella Repubblica Argentina si contano 58 case con 17 mila alunni, molti oratorî festivi, 15 parrocchie: immensamente più che non permetterebbero le forze dei Salesiani e delle suore di Maria Ausiliatrice! Evidentemente esse passano i limiti dell'umana prudenza. Ma di chi la colpa? D. Bosco aveva uno zelo divoratore e un'attività che non dice mai basta. Mons. Cagliero, il primo missionario Salesiano, il quale ne ereditò lo spirito, diede sì gagliardo impulso alle Opere Salesiane in quella repubblica, che ora, pur volendo, e non ostante la sua forza d'atleta, non riesce ad arrestarne il corso » (Discorso del signor D. Albera al 3° congr. dei Coop. Sales.).

« Che consolazione provammo nello sbarcare a S. Raffaele nell'isola Dawson; alla Candelaria, nella Terra del Fuoco! Ci vennero incontro non più poveri Indî ributtanti per la loro sporcizia e nudità, ma un popolo omai incivilito, vestito all'Europea. Sanno esprimere in Castigliano, ed alcuni in Italiano la loro riconoscenza a chi viene a visitarli. Le loro abitazioni non sono più capanne fatte con frondi, aperte a tutti i venti, ma case pulite e decenti.

« Visitando i loro lavori che cara meraviglia ci fece quando entrati in una gran sala ci si pararono innanzi 120 lavoratrici indie, occupate, sotto la direzione delle suore, a filare e tessere la lana, farne abiti, coperte, maglie ed altri lavori, emigrati, le loro belle feste religiose, le solennissime processioni, le predicazioni in lingua italiana, la visita delle scuole, le riunioni delle società operaie sono per me altrettante soavissime impressioni, che nulla potrà mai cancellare, specialmente perchè queste impressioni si ripeterono in Buenos Ayres, in S. Paolo del Brasile, in S. Francisco di California, a Nuova York ed in altre molte città.

« Non m'illudo, rimane moltissimo da fare, da regolare; ma spero che Iddio benedirà gli sforzi dei Salesiani, manderà loro persone e aiuti per estendere a maggior numero d'emigrati questa salutare beneficenza, e mezzi per conservar nei loro petti la fede e l'amore della patria.

« Or son pochi giorni, Leone XIII, ricevendo i pellegrini tedeschi, udì con maraviglia un giovane parlargli in italiano. Gli domandò come mai essendo tedesco, parlasse speditamente e correttamente la lingua italiana. Al che con semplicità rispose il giovane: Santo Padre, sono alunno dei Salesiani.

« In molte case non era punto necessario far uso del Castigliano, del Portoghese, dell'Inglese; noi potevamo parlare la nostra lingua sicuri di essere compresi. Assistemmo ad accademie, a teatrini in cui, se la lingua italiana non era la sola parlata, aveva certo il predominio su tutte le altre. Questo non poteva sfuggire all'attenzione di parecchi consoli d'Italia, che fecero nota la buona volontà dei Salesiani, ed i risultamenti da loro ottenuti al Ministro degli Esteri, che rispose lodando, incoraggiando e inviando libri, carte murali ed altri attrezzi scolastici che noi trovammo nel visitare le scuole » (idem).

***

Missioni fra i lebbrosi. — Un tratto di una nazione per tanti titoli privilegiata, cioè della ricca e generosa Colombia, dolorosamente infestata dalla lebbra, nel 1891 aveva il suo lazzaretto di Agua de Dios con 620 lebbrosi. La città del dolore non aveva un aspetto attraente e mancava ai poveri disgraziati il conforto di un sacerdote.

In quell'anno un generoso Salesiano si votò a quella sublime missione. Fu il sacerdote D. Michele Unia della diocesi di Mondovì. Nell'agosto del 1891 D. Unia decise di consacrare ai lebbrosi tutta la sua vita, e chiese infatti ed ottenne senza indugio da' suoi superiori di recare ad effetto la magnanima risoluzione.

Chi si reca oggi ad *Agua de Dios,* nel vedere le belle vie, le più pulite di tutto il dipartimento di *Cundinamarca,* la bianca torre della Chiesa e i nuovi e rosei tetti dell'ospedale e dell'orfanotrofio dominanti le capanne di paglia, che a centinaia sembrano quasi cullarsi tra fiori ed arbusti verdeggianti, ne ha la migliore impressione. E davvero, a venti chilometri dalla città di *Tocaima,* circondato da monti e colli deliziosi, da folte boscaglie e da verdi prati, il lazzaretto de Agua de Dios è in un'incantevole posizione. Ma quanti dolori non si nascondono tra quelle capanne!

D. Unia si era dato corpo ed anima a lenirli. Prese ad officiare l'abbandonata chiesuola, ad assistere premurosamente i moribondi, a visitare e confortare quotidianamente i malati più gravi.

***

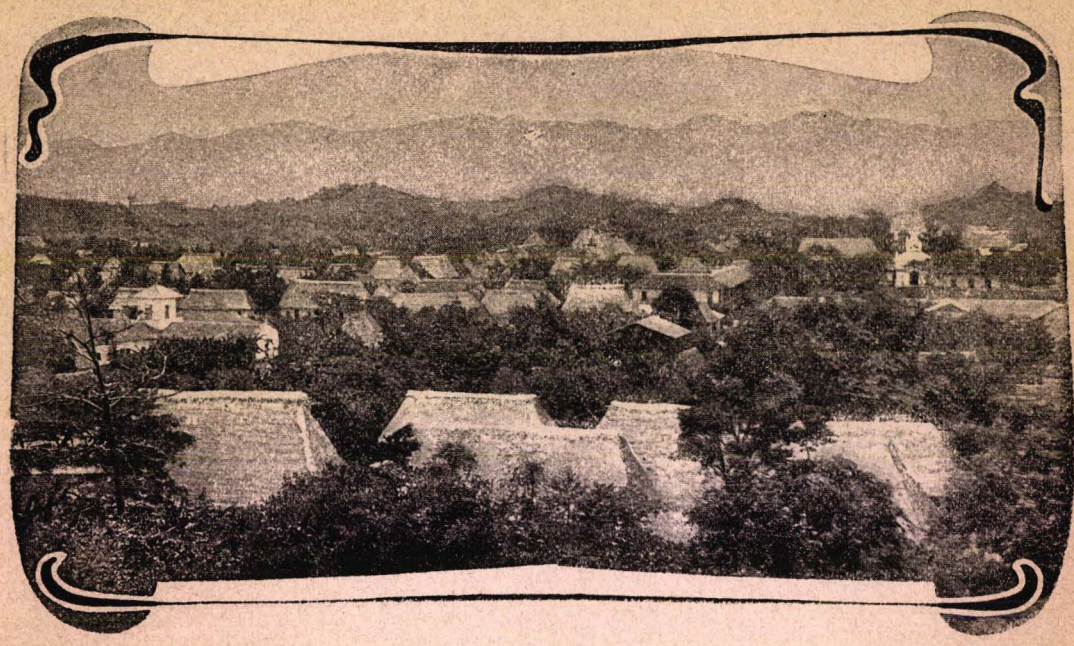
Agua de Dios ebbe questo nome perchè non aveva altra acqua che quella che Dio le mandava colla pioggia. L'acqua tutta vi si doveva trasportare sulla schiena di muli e sotto la sferza di quei raggi canicolari da oltre cinque chilometri lontano.

Per i 600 lebbrosi, e per le numerose persone coabitanti con loro, l'assoluta mancanza di acqua era uno dei maggiori guai.

D. Unia comprese subito la necessità di provvedere la città del dolore di abbondante acqua e salubre, e vi riuscì prendendola da una collina lungi varî chilometri con tubi di ghisa che si fece regalare da un Cooperatore Salesiano. Dopo fe' sorgere accanto all'insufficiente ospedale già esistente, un altro nuovo e più grande fabbricato, con tutti i conforti e perfezionamenti moderni, con lettiere comode, con bei giardini, cortili spaziosi, bagni a disposizione degli ammalati, un boschetto ove passeggiare nelle ore più calde.

***

Il buon sacerdote aveva la benedizione di tutti e lodi ed onorificenze; ma per lui la soddisfazione più cara fu vedere assicurata la sua generosa missione coll'arrivo di altri Salesiani al Lazzaretto. D. Crippa Raffaele, della diocesi di Milano, l'aiutò a condurre a compimento l'*Oratorio festivo* che ben presto si popolò di fanciulli. Mercè l'attività di D. Luigi Variara, della diocesi di Casale, l'Oratorio festivo presto vide fiorenti la sua *sezione drammatica* e la sua *scuola di musica istrumentale,* che ogni festa con rappresentazioni e lieti concerti rallegrano se stessi e gli altri poveri abitanti della *città del dolore.*



Agua de Dios.

Si condusse pure a termine (s'intende sempre tutto a spese dei poveri Salesiani e dei loro Cooperatori) un grande edifizio, il migliore per certo di Agua de Dios, destinato ad Orfanotrofio, che si volle intitolare a *Don Unia* da alcuni anni defunto.

Ma chi maggiormente raccolse e sviluppò l'immensa eredità di affetto che il compianto D. Unia legava all'opera di D. Bosco in favore dei lebbrosi fu D. Evasio Rabagliati (diocesi di Casale). Con lui non si parla che di lebbra e di lebbrosi, poichè egli non vive che per essi. Egli pensa (ora incaricato dal governo) ad erigere altri ed altri lazzaretti, nelle principali province della Repubblica. Già esiste il secondo lazzaretto di *Contratacion* ed altri per opera sua si stanno ordinando. Mirabili nei sacrifizi le Suore di carità e le Figlie di Maria Ausiliatrice che coadiuvano potentemente i Salesiani in questa ammiranda opera di carità universale.

***

« Prima che D. Unia, di santa memoria, si muovesse a pietà del loro stato e ponesse in mezzo di loro la sua stabile dimora: prima che il sacerdote versasse il balsamo consolatore della fede e della sanità su quelle piaghe fetenti, Agua de Dios era continuamente funestata da suicidî. L'eccesso del male, la disperazione spingevano gl'infermi a cercare conforto in disordini morali di tal natura da farci rabbrividire. Da dieci anni in qua nulla più di tutto questo; colla religione entrò in quei cuori ulcerati la rassegnazione, la pace. Che più? S'incontrano ora, pure in tanta sventura,

persone di virtù squisita, di ammirabile spirito di sacrificio. Indicibili furono le consolazioni da noi provate in quella Missione!

« Ed i Salesiani? — Oh dolce ricordo! Mentre il clima infocato, il fetore che esalano quei cadaveri ancor respiranti, la vista di quelle piaghe sempre aperte ed incancrenite, e soprattutto il pericolo di contrarre pel contatto coi lebbrosi la spaventosa infermità, come accadde al salesiano D. Emilio Baena; mentre, ripeto, tutto consiglierebbe a fuggir lontano da questi infelici paesi, una sola fu la preghiera di tutti i Salesiani, che cioè non si facesse loro il torto di levarli di là; che si lasciassero vivere e morire tra i loro carissimi lebbrosi. Sì, anime generose, continuate la vostra eroica missione, noi, meno fortunati, ci contenteremo di ammirarvi e di invidiarvi! (D. ALBERA. 3° Congresso dei Cooperatori Salesiani).

*
* *

Aiutate a fare dei missionarii. — Quando nel 1874-1875 D. Bosco cominciò a parlare delle missioni, fu indescrivibile l'entusiasmo che esse sollevarono tra i giovani dei nostri collegi e tra i Salesiani medesimi. Ora non pochi già si consacrarono a dette missioni estere; ma si è lungi ancora dal sopperire all'immensa necessità. Se i Salesiani avessero il doppio, ed anche il decuplo di missionarî, questi non sarebbero tuttavia sufficienti per corrispondere a tutti i bisogni e soddisfare a tutte le domande che loro si fanno; nè solo dall'America, ma dall'Africa, dall'Asia e dall'Oceania. Sarebbe perciò operare da vero Cooperatore Salesiano l'inviar loro giovani abili per gli studî, per i mestieri, per l'agricoltura, e che avessero la vocazione, e attitudine a ciò convenienti, o facilità di acquistarle.

*
* *

È pressochè impossibile il farsi un giusto concetto delle difficoltà che si incontrano riguardo a questo punto delle Missioni. Tra le più gravi devono porsi quelle dei genitori nel permettere la partenza ai proprî figliuoli. Se un giovane domanda di emigrare, con la speranza di portare poi a casa un gruzzolo di monete, i parenti son contenti, tutto un paese approva la sua risoluzione. Se un giovane ardente d'amor di Dio, parla invece di partire missionario per guadagnar anime, anime redente col Sangue di Gesù Cristo, e che andrebbero irremissibilmente perdute se le fatiche d'un missionario non andassero a salvarle, questo giovane è tenuto come disamorato de' suoi parenti, come un crudele; e genitori, e parenti, e vicini strepitano a più non dire. Eppure il primo parte per andare alle volte a perdere se stesso, la fede e l'anima sua; e per lo più vi perde la vita, o torna a casa disingannato dopo indicibili patimenti, senza un soldo; mentre il missionario cammina sul sicuro; sa che sarà ben accolto, che non gli mancherà l'occorrente, che va a sostenere in quei luoghi il nome Italiano in tanti luoghi disprezzato. Egli va a consolare i figli lontani e derelitti di questa medesima Italia, va ad attirare con le sue fatiche le benedizioni del Signore sulla sua famiglia, sul suo paese, sulla sua patria, va a salvare anime! Con tutto ciò egli deve molte volte partire col timore che i suoi parenti e i suoi concittadini quasi lo maledicano o lo tengano quale figlio senza cuore, mentre ha il cuore di vero eroe, ha il cuore vasto quanto il mondo!

*
* *

Altri, anche ecclesiastici, muovono altre difficoltà. *A che andare tanto lontano, mentre vi è tanto bene da fare qui, mentre anche qui si scarseggia di preti?* La prima risposta perentoria, che si ha da dare a costoro, si è che la vocazione non dipende da noi: quando il Signore dà un forte impulso ad un cuore, questo cuore è obbligato ad assecondarlo; chi non fa questo è colpevole, ed il Signore lo abbandona; non è più buono nè per sè, nè per altri. — Altra risposta è, che partendo, il missionario attira le benedizioni del Signore sopra il suo paese, sopra la sua diocesi: non mancherà mai di preti quella diocesi che è larga nel dare e lasciar partire missionari. Il Signore a questi atti di generosità di chi parte con assoluto disinteresse, col solo scopo di salvar anime, corrisponde con divina generosità: ed è un fatto, che son più provviste di preti quelle diocesi che diedero maggior numero di missionarî. In Francia vi fu chi ne fece statistiche particolari. E noi vediamo anche qui nel nostro Piemonte, dove da una ventina di anni cominciava a scarseggiare grandemente il clero: dacchè partirono da questo Piemonte medesimo schiere numerose di missionarî si può dire che ogni diocesi cominciò a vedere i suoi seminarî fiorenti e, vorrei dire, rigurgitanti di chierici, per lo più di ottimo spirito sì che già non si manca quasi più di preti. — Altra risposta ancora si è, che non avvi paragone tra il bisogno nostro e quello delle missioni. Qui, il sacerdote, lo trova chi lo vuole; colà molti lo vorrebbero e non lo trovano. Nella sola diocesi di Bogotà vi sono oltre a 150 parrocchie senza un prete. In qualche parte dell'Argentina e del Brasile, in luoghi dove tutti sono cattolici, vi sono delle parrocchie più vaste che tutto il Piemonte, con un sol prete; il quale, per confessarsi, alle volte deve fare una settimana di viaggio. Chi poi vuole andare a messa, o far battezzare il suo bambino, o unirsi in matrimonio, o fare la sua Pasqua, deve fare due, anche tre giorni di viaggio a cavallo per recarsi dov'è il prete: anche in punto di morte non si può averlo che con stento. Tutto questo tra le popolazioni già incivilite, senza parlare punto dei selvaggi.

*
* *

Le più recenti statistiche ci insegnano che il mondo è popolato da oltre 1.500.000.000 (un miliardo e cinquecento milioni) di abitanti. Di questi, solo cinquecento milioni sono Cristiani: mille milioni non conoscono il vero Dio. Dei cinquecento milioni poi che hanno la fortuna di conoscere il vero Dio, quasi la metà è di eretici, protestanti, greci scismatici ecc. Non restano adunque che da 250 a 300 milioni i Cattolici. Ora chi ha cuore in petto, chi ama il Signore non con sole parole, ma dall'intimo del cuor suo potrà stare impassibile nel vedere che la maggior parte delle anime non conosce per nulla Iddio, che non conosce neppure il nome di Gesù, nè mai seppe essere Egli morto per salvare il mondo! Non udì mai il nome tanto caro di Maria Vergine, grande madre di Dio ed amorosissima madre nostra! Oh! Non si vede qui il vero eroismo di chi abbandona tutto, soffoca anche i più santi affetti terreni, per correre a far conoscere Iddio da coloro che non ne hanno mai udito parlare?!

Nei nostri paesi chi vuol far bene ne ha tutta la comodità; colà i selvaggi stessi pregano e supplicano che portiamo loro la vera civiltà, la vera morale, la vera religione, e in varî luoghi l'abbracciano con un fervore indescrivibile.

Chi non si sente d'andar missionario, lodi almeno chi va, l'aiuti; permetta a' suoi figliuoli o figliuole, che si sentissero quest'impulso della grazia del Signore, di assecondarlo; sappia fare buon ufficio co' vicini, conoscenti, compaesani, affinchè non si mettano più ostacoli a coloro che vogliono partire. Nei tempi di gran fede i genitori stessi conducevano i figli con loro al martirio: noi permettiamo almeno che assecondino la loro vocazione all'apostolato quelli, che, per loro grande ventura, l'ebbero dal Signore.

Nelle missioni potrebbero anche contribuire a far del bene le intiere famiglie, quando, profondamente cattoliche, e risolute di emigrare, andassero, piuttosto che altrove, nei luoghi indicati dai Salesiani, per formare popolazioni e paesi cattolici.

*
* *

Ma non bastano le persone: per far fiorire le missioni ci vogliono anche mezzi materiali e pecuniarî. Sono indicibili le spese che si richiedono per educare qui in Europa i missionarî, che devono partire, e per procurare loro libri e corredo conveniente. Molto più gravi sono le spese di corredo e di viaggio per coloro che partono, e specialmente per sostenere la missione medesima quando sia iniziata. In media ogni grande spedizione annuale non costa meno di 200.000 lire.

Sono però sacrifizî che si spera i Cooperatori faranno sempre volentieri in vista del bene che si fa. I Salesiani hanno la consolazione di riconoscere frutti così grandi, che loro fan parere piccoli tutti i sacrifizi di danaro e di vite. I selvaggi son convertiti: molti cristiani di quei luoghi, più di nome che di fatto, sono messi sulla buona via: gli

emigrati sono assistiti e già non sentono più tanto la lontananza della patria, e, quel che è più, continuano a conservare i principî Cattolici, che altrimenti perderebbero affatto.

In aiuto delle missioni, oltre ai danari, si accettano offerte in panni, vestiarî, derrate, medicine, strumenti ecc. — Indirizzare ogni cosa al Superiore dell'*Oratorio Salesiano, Torino.*

***

Spedizioni di Missionarii. — Le spedizioni di missionarî incominciarono nel 1875, e d'allora non passò anno senza che se ne facesse almeno una, e qualche volta anche due o tre. Alla morte di D. Bosco erano già 12 le grandi spedizioni fatte; alcune perfino di 100 e più missionarî, destinati a varie regioni, e più che 500 i missionarî partiti.

1. Nel 1875 agli 11 di novembre parte la prima squadra di Missionarî. Erano 10 con a capo Don Giov. Cagliero.

2. Nel 1876 addì 14 novembre la seconda con a capo Don Francesco Bodrato. Erano 24 Missionarî, divisi in due squadre. Quelli in partenza da Genova erano guidati da D. Bodrato, gli altri in partenza da Bordeaux da D. Lasagna: i primi diretti alla Repubblica Argentina, i secondi all'Uruguay.

3. Nel 1877, in novembre, una terza spedizione parte capitanata da Don Giacomo Costamagna. Con questa terza partirono pure per la prima volta sei figlie di Maria Ausiliatrice, per aprire la casa di Villa-Colon.

4. Nel 1878, 8 dicembre parte la quarta spedizione.

5. Nel 1880, in marzo, la quinta.

6. Nel 1881, addì 20 gennaio, una sesta.

7. Nello stesso anno, ai 10 dicembre, parte la settima spedizione guidata da D. Lasagna venuto a chiedere rinforzo.

8. Nel 1883 ai 10 novembre parte la ottava sotto di nuovo D. Costamagna, venuto a cercare altri compagni di lavoro.

9. Nel 1885, al 1° febbraio, fu la nona, con Mons. Cagliero di ritorno.

10. Nel 1886 in aprile la decima.

11. Nello stesso anno ai 2 di dicembre parte l'undicesima sotto Don Lasagna.

12. Nel 1887, addì 6 dicembre, parte la dodicesima capitanata da Don Calcagno, verso la repubblica dell'Equatore.

E ciò fu fatto vivente Don Bosco. Dopo la sua morte non si rallentò, anzi, colla grazia di Dio, e, imitando il coraggio del medesimo buon padre, si aumentarono grandemente le spedizioni.

Presentemente sono decuplicati i missionarî Salesiani che lavorano nelle missioni in cinquecento e più luoghi distinti. Si hanno missionarî nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay, nel Paraguay, nel Brasile, nel Chili, nella Colombia, nell'Equatore, nel Perù, nella Bolivia, nel Messico, nella Venezuela e fra i selvaggi delle Pampas, della Patagonia, della Terra del Fuoco, tra gli Ivaros, tra i Coroados. Gli Stati Uniti dell'America Settentrionale già hanno sette tra case e chiese. Nell'Africa si hanno due case in Egitto, cinque in Tunisia, due in Algeria, e due al Capo di Buona Speranza, due nel Mozambico. Nell'Asia si hanno 6 case in Palestina, tre nell'Asia Minore, due nell'India, una nella Cina. Manca il personale preparato per aprirne altre in quelle tanto bisognose regioni; ma tutto è a sperare che in breve se ne possano aprire altre ed altre.

Sono oltre a cinquecento le chiese e cappelle fabbricate nelle missioni.

***

Non sono da dimenticarsi tra le case di missione le sei che i Salesiani hanno nella Palestina: a Gerusalemme, a Betlemme, a Nazaret, a Giaffa, a Cremisan, a Beitgemal, tutte di importanza; tra le quali quella di Betlemme è per arti e mestieri; quelle di Cremisan e Beitgemal sono colonie Agricole. Queste hanno speciale bisogno di aiuto.

Colà non è possibile trovare il benchè minimo soccorso; ed ai fanciulli bisogna provvedere completamente tutto, essendo affatto poveri ed abbandonati. Se qualche benefattore ricco volesse farsi un gran merito avanti a Dio, potrebbe prender a suo carico le spese o almeno parte delle spese di una di quelle case, che sono in pro dei compatrioti del Divin Redentore.

***

Ecco un tratto del discorso, tenuto dall'Ecc.mo Arcivescovo di Torino, Mons. Davide dei Conti Riccardi, ai missionarî nella partenza d'una grande spedizione, donde si può comprendere meglio l'opera dei missionarî ai nostri giorni. — « Torinesi, ecco una nuova spedizione di missionarî di Don Bosco! Cosa sempre ammirabile, anzi tanta più meravigliosa, quanto più frequentemente si ripete! La Congregazione Salesiana, come la Chiesa Cattolica, è feconda di sempre nuovi spettacoli di fede: essa è inesauribile nell'affetto di carità.

« Ecco di nuovo tanti missionarî che lasciano la patria ed i parenti, per apportare la luce del Vangelo a popoli che ancor giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte. E' uno spettacolo commovente, magnifico... Partite pure, e portate ai popoli ove andrete la novella che la patria nostra, l'Italia, è centro della fede, della fede in quel Dio, che ci ha creati, fatti Cristiani e che tutti ci vuol salvi. Partite e date con ciò un solenne esempio ai nostri compatrioti che più non conoscono, più non apprezzano il gran dono della fede. Ohimè! quanta freddezza, quanta indifferenza, fra noi! e si vive indifferenti, languidi, come se nulla importasse di Dio, dell'anima. Ebbene voi partite, e la vostra partenza dica loro che si scuotano una volta da quel torpore, che capiscano bene, che la fede ricevuta nel S. Battesimo è un dono di valore inestimabile, che si mettano a fare opere conformi ad essa.

« Torinesi, i missionarî lasciano tutto per la fede, lasciano tutto per Iddio, per Gesù Cristo, per la salute delle anime. E voi non lascierete niente per la salute di tante anime redente dal Sangue preziosissimo di Gesù Cristo? Scuotetevi, o Torinesi, e prima di tutto aiutate l'opera di Don Bosco. Questi missionarî sacrificano se stessi; e voi sacrificate almeno parte delle vostre sostanze; l'esempio loro vi sia di sprone a fare opere grandi, opere generose per la salute delle anime.

« Cari missionarî, voi partite; ma altra mira vi spinge a lasciare la patria, ben diversa da quella di tanti nostri compatrioti. Questi emigrano in cerca della fortuna, emigrano per trovar oro, emigrano perchè la patria nostra non trova da dar loro il pane del povero; voi invece emigrate per portare il pane materiale e spirituale ai selvaggi, voi emigrate per portar loro la vera civiltà cristiana, per conquistar anime a Gesù Cristo.

« I poveri nostri connazionali emigranti ci destano compassione: essi partono per forza, partono per trovare pane e tetto, partono col cuore oppresso dall'angoscia, dal dolore. Voi invece, o Salesiani, ci destate invidia, una santa invidia! Questi figli poverelli, che emigrano, andranno a parlare della miseria e della povertà della patria nostra: essi non ci faranno certamente onore. Voi invece andate a dire a tutti che nell'Italia vi è il Papa, padre di tutti i credenti; direte che in Italia vi è la fede, che nell'Italia, a Torino, vi sono i figli di Don Bosco; direte che in Italia vi hanno degli eroi, che tutto sacrificano per arrecare a quei popoli il Vangelo di Gesù Cristo. Per voi benedetto risuonerà in quelle lontane regioni il nome di Roma, il nome d'Italia. Voi, annunziando la fede di Gesù Cristo, ci restituirete in faccia a quei popoli l'onore che altri nostri connazionali ci tolgono.....

« Partite; ma ricordatevi ancora di noi..... Offrite tutti i vostri sacrifizi, i vostri sudori, le vostre fatiche a Gesù Benedetto per la patria nostra, in risarcimento dei tanti oltraggi che riceve nel Sacramento di amore, in compenso di tanto male che tra di noi si va commettendo ».

DIFFUSIONE DELLA BUONA STAMPA.

Uno dei bisogni più sentiti ai nostri tempi è la diffusione della buona stampa, per far argine alla colluvie di libri e fogli cattivi.

La cattiva stampa allaga di mali la terra: noi adoperiamoci alla diffusione della buona

per contrapporci al male che fa la cattiva e per propagare il bene. Bisogna opporre scritto a scritto, periodico a periodico.

Don Bosco vide ben presto, che i mali provenienti dalla cattiva stampa non sono rimediabili altrimenti, che colla diffusione illimitata della stampa buona, e cominciò fin dai primi anni del suo ministero questa opera salutare. Non badò a spese, a fatiche, neppure a persecuzioni. Scrisse egli stesso libri adatti, ed appena potè, cominciò ad avviare tipografie, scuole pe' suoi allievi, librerie, biblioteche circolanti, associazioni ecc.

*
* *

Ma l'apertura di tipografie, di librerie ecc. costa immensamente, ed i libri da noi diffusi non possono generalmente sopperire alle spese che si devono fare.

Il voler poi insegnare l'Arte Tipografica ai giovanetti, porta una spesa ancor maggiore.

I buoni Cooperatori possono coadiuvare a fare anche questo bene, sia con soccorsi pecuniarî, sia col provvedersi di libri dalle nostre librerie. Si manda *gratis* a chiunque lo domandi il Catalogo delle edizioni salesiane.

« Non s'ingannerebbe gran fatto, scriveva il sapientissimo Leone XIII, chi volesse attribuire specialmente alla stampa malvagia la piena de' mali e la deplorevole condizione di cose alla quale ora siamo giunti. Avendo pertanto l'universale costumanza resa in qualche modo necessaria la stampa, gli scrittori cattolici debbono a tutt'uomo studiarsi di rivolgerla a salute della Società ».

Il sostenere quindi efficacemente tale impresa sarà senza dubbio una delle migliori elemosine, una delle più meritorie opere di misericordia. Certo che se i buoni facessero per la diffusione della stampa Cattolica, quanto i tristi per la stampa malvagia, in breve si otterrebbero grandi risultamenti, splendidi trionfi per la religione e pel bene sociale. Oh se si imitassero gli esempî di Don Bosco a questo riguardo!

*
* *

Oltre le Letture Cattoliche si pubblicò la *Biblioteca della Gioventù Italiana,* in cui si raccolsero i classici italiani migliori e purgati. Ne uscirono più di 100 volumi, che, sparsi per tutte le scuole d'Italia, essendo di modico prezzo, tennero luogo di un subisso di libri cattivi. Ora si vende a prezzo ancor inferiore sia ogni volume separato, sia l'intera collezione.

S'è diffusa anche una collezione di classici latini sotto il titolo di *Selecta ex latinis scriptoribus,* che comprende, in tanti volumetti separati, le opere principali dei classici latini. Anch'essi, ben purgati, possono essere tradotti da qualunque giovane cattolico senza pericolo d'incontrarvi espressioni atte a fomentare le passioni od anche semplicemente inopportune.

Un'altra cosa stava molto a cuore a Don Bosco: ed era che nelle scuole si introducessero, unitamente ai classici pagani, anche degli autori cristiani. A questo scopo iniziò una collezione ben curata, con osservazioni e note, dei principali scritti di Santi Padri latini sotto il nome di *Selecta ex Christianis scriptoribus in usum scholarum.* Sono varî volumetti di S. Gerolamo, di Sulpizio Severo, di Lattanzio ecc. che, introdotti coi classici pagani nelle scuole cristiane, e specialmente nei seminarî, sono destinati a produrre un gran bene nella gioventù studiosa dei nostri tempi.

*
* *

Ogni libro occorrente per le scuole Elementari, Tecniche, Ginnasiali e Liceali può essere provveduto dalle nostre tipografie e librerie. Di più, ogni anno si stampa un catalogo speciale di opere scolastiche adattate ad ogni classe, in cui si può star certi che si suggeriscono i miglior libri sia di nostra che di altrui edizione, per le scuole, senza pericolo che quivi si incontrino libri cattivi od inopportuni. Basta domandare alla Direzione della Libreria Salesiana di Torino l'*Elenco dei libri di Testo per le Scuole primarie e medie.*

Si ha anche grande assortimento di libri per premî.

Abbiamo una *Collana di Letture Drammatiche,* in cui uscirono già oltre trecento bei drammi, commedie, tragedie, farse, adatte ai collegi maschili e femminili. Sono tutti o per soli giovani o per sole donzelle.

Molte altre associazioni ed opere uscirono dalla nostra Tipografia di Torino e di altre case. Specialmente sono da notarsi i libri di D. Bosco stesso, alcuni dei quali ebbero decine e decine edizioni. Il suo *Giovane Provveduto,* ossia il libro di preghiere che formulò pe' suoi giovanetti, è alla edizione 563ª. In media si può assegnare ad ogni edizione dieci mila copie; il che porta il numero dei *Giovani Provveduti* a circa 6.000.000 sparsi per tutto il mondo, senza tener conto delle traduzioni francese, spagnuola, portoghese, che da molto tempo se ne sono fatte. Quasi altrettante edizioni ha la *Figlia Cristiana,* libro di divozione per le ragazze.

Crediamo che si possa avvicinare omai a 200 milioni il numero dei buoni libri e fascicoletti religiosi spacciati dalle librerie salesiane.

Nel catalogo della nostra Libreria di Torino sono annunziate associazioni per tutte le sopraddette collane e biblioteche insieme col titolo delle opere in esse uscite.

*
* *

Nè solo l'infaticabile nostro buon padre Don Bosco, scrisse molti libri egli stesso, fondò tipografie e librerie; ma ancora indusse molti a scrivere opere importanti e in senso schiettamente cattolico; e si occupò efficacemente per far entrare i suoi figli spirituali, i Salesiani, in questo medesimo arringo. Li aiutò potentemente egli stesso dando occasioni, suggerendo autori da consultare, indicando argomenti, e correggendo esso stesso, non ostante il tanto da fare che aveva, i loro manoscritti. Egli stesso mi raccontò quanto fece per addestrare a questo varî salesiani, e specialmente il caro D. Bonetti; che poi scrisse e lasciò tante opere con gran brio di pensieri, correttezza di forma e di locuzione. Io poi, che scrivo queste poche pagine, posso attestare per conto mio, che (sebbene non faccia guari onore al maestro), se qualche cosa ho fatto, tutto lo debbo a lui. Egli mi impegnò a scrivere la *Storia Orientale e Greca* ed altri libri; di molti altri lavori mi corresse egli medesimo i manoscritti, e tuttora conservo *varie decine* di quaderni con le sue correzioni autografe.

Tutto contribuisce a far vedere lo zelo apostolico che animava questo Venerabile nostro gran padre; e come tenesse tra le opere più importanti la Buona Stampa!

Credo far cosa gradita ai lettori di questo Opuscolo riportare a mo' d'appendice il catalogo, per quanto potei trovare, completo, di tutte le opere scritte in Italiano da autori appartenenti alla Pia Società Salesiana, anche delle opere, le cui edizioni esaurite, non furono più ristampate. Circa altrettante opere credo si siano stampate in altre lingue, francese, spagnuolo, portoghese, tedesco, inglese, il cui catalogo non posso qui riprodurre; ma che crederei cosa buona ed utile, si facesse da qualcuno, per far comprendere quanta fiamma abbia suscitato la scintilla uscita da quell'ardente focolare d'amor di Dio che fu il Venerabile nostro padre D. Bosco.

*
* *

Ogni libro è come un missionario che penetra per ogni dove e fa del bene.

Chi vuol portarsi da vero Cattolico e da buon Cooperatore Salesiano adoperandosi a questa diffusione, deve proporsi prima di tutto di non alimentare la stampa cattiva, non procurandosi mai giornali o libri riprovevoli: e dei medesimi libri scolastici o scientifici scegliere di preferenza edizioni delle Librerie Cattoliche.

E' una vergogna per noi Cattolici il vedere che giornali e libri avversi son sostenuti col danaro delle famiglie cattoliche; mentre i giornali e libri buoni non possono sostenersi per mancanza di associati o di acquisitori.

E' deplorevole che tutti i giorni, anche famiglie cattoliche, spendano assai in vani ornamenti della persona, in ghiottonerie, in spassi, in giocattoli; e non trovino quelle poche lire che occorrono per procurarsi qualche buon libro o qualche buon periodico.

*
* *

« D. Bosco scrittore. — Gli uomini che parlano o che scrivono debbono sempre ricordare il loro legame cogli uomini che operano; e ritenere che la parola e lo scritto sono connessi e subordinati all'azione. D. Bosco comprese molto bene questa verità. Se non che il nesso tra la parola e l'opera in lui non era soltanto ideale o in una relazione esterna ma era intimamente immedesimato; poichè non giudicando di fare abbastanza in pro delle anime colla straordinaria sua attività educatrice, volle corroborarla come scrittore. Chi immagina solamente D. Bosco ora attorniato da' suoi fanciulli, ora errante a cercar loro alloggio e vitto, ora questuante per innalzar chiese, collegi, oratorî, ora istitutore di quei suoi sacerdoti che dovevano moltiplicare lui stesso oltre i monti e oltre i mari, non ha di lui un'immagine piena.

« Bisogna figurarcelo ancora studioso e scrittore, creatore anzi, con le sue Letture Cattoliche, della prima e più diffusa stampa popolare che si sia vista in Italia. Egli comprese che oggimai l'educazione del popolo non può più compiersi senza l'aiuto della stampa. Se pertanto da uomini di azione caritatevole accadesse mai di considerarsi la stampa periodica, anche cattolica, come un guastamestieri fragoroso; o se la stampa si considerasse semplicemente come un onesto sfogo alla curiosità degli uomini colti, troverebbero D. Bosco che colla parola e coll'esempio griderebbe loro: « no, non è così: la stampa è un mezzo potentissimo alla educazione della gioventù ed al rinsavimento ed alla redenzione generale ».

« Che se a certi uomini pubblici rimordesse a volte la coscienza quel far fracasso che è inseparabile dal loro ufficio; essi potrebbero tranquillarsi nell'esempio di D. Bosco, che, a seconda delle circostanze, operò in silenzio o con strepito; non temette unire alla tranquilla e diretta opera personale, l'opera pubblica e fragorosa della stampa; tacque tanti suoi beneficî, a tant'altri umilmente rivelò: innovando così quella perpetua tradizione della Chiesa, secondo la quale l'operare segretamente o in pubblico, con ardore o con calma, lottando o pacificando, tutto ha il suo tempo, tutto è secondo le vie di Dio, tutto conduce al bene ed alla santità, se una istessa umile ed ispirata intenzione regga i varî modi d'apostolato.

« In un tempo come il nostro in cui troppo si giudicano le forme esteriori, in cui chi ama le civili battaglie pubbliche spesso sorride alle quiete opere nascoste, e chi ama queste spesso si scandalizza di quelle; in cui chi ha un temperamento, un indirizzo, una maniera sua speciale tende facilmente a proclamare che nella società odierna non c'è nè posto, nè ragione, nè convenienza per temperamenti, indirizzi e maniere diverse; in un tempo come questo ben venga il ricordo di un uomo che tutte le varie forme di operare, i varî modi raccolse in sè, riuscendo, a giudizio comune, uno dei più efficaci elementi di bene. Egli ci richiama a quell'elenco dei santi, ove sono consacrate e impersonate le vocazioni, le virtù, le strade più svariate e più libere; egli ci ammonisce coi fatti che chi è indistintamente benigno verso le mille maniere che i buoni scelgono per far buone opere, non è un indifferente, un eclettico, ma un animo che attinge una nuova equità da una compensazione più profonda e più vasta ». (Da un discorso del Marchese Crispolti, 3 febbraio 1898).

*
* *

« D. Bosco e la stampa. — La stampa che D. Bosco ha tenuto in conto di un apostolato era ben degna di tanta elevatezza. La stampa non ha alcuna colpa dei mali che le si attribuiscono: sapete invece perchè essa ha fatto finora più danno che vantaggio? — Perchè sono stati più diligenti i figli delle tenebre nel servirsene che non i figli della luce: libri, opuscoli, giornali irreligiosi e disonesti hanno invaso i mercati librarî del mondo: è vero: ma non crediate di poter chiudere le barriere a questi lavori; le idee non conoscono barriere: bisogna invece gettare su questi mercati altrettanta e più merce buona: tale parmi sia l'insegnamento che scaturisce anche dall'opera di D. Bosco. Egli per così dire, si impadronì delle macchine che avrebbero prodotto pubblicazioni cattive e le costrinse al servizio della verità e della virtù: alle acque limacciose della stampa corruttrice, sostituì le acque limpide e fresche della stampa onesta.

« E D. Bosco fu anche in questo un veggente: antivide il dilagare immenso del male cagionato dalla stampa perversa e comprese che il rimedio vero, l'unico, era di opporsi a quello a corpo perduto con diffondere altrettanta stampa buona.

« Beneficio che vuol essere considerato non soltanto per l'effetto negativo che la progaganda di Don Bosco e dei suoi figli può aver raggiunto coll'allontanare le menti giovanili dall'abbracciare idee false e perniciose; ma bensì ancora per l'effetto positivo di nutrire le anime di un cibo sano, intellettuale e morale. Male provvederebbe infatti il pastore che non precludesse al suo gregge il pascolare in un prato nel quale egli sa che le erbe sono avvelenate, e non cercasse in pari tempo di aprirgli altrove un pascolo altrettanto copioso, ma salubre.

« Scrisse e pubblicò egli stesso molti libri; ma, quel che è più, si fece crescere attorno tutta una schiera di valenti scrittori, che diedero alimento a numerose tipografie, e sparsero in mezzo al popolo avido di leggere, libri d'ogni genere; atti così a nutrire la pietà come a ricreare lo spirito, a diffondere nozioni pratiche ed utili e fornire i mezzi di una seria cultura anche letteraria.

« Certo, D. Bosco nella stampa del pari che in tutte le sue opere non perdette mai di mira la ragione educativa; egli cioè cercava sempre la formazione delle anime al senso cristiano, ben conoscendo come solo in questo modo sarebbe riuscito ad un bene reale e duraturo.

« Ma Don Bosco fece ancora di più. Non solo si fece editore, ma costituì tra i suoi allievi una vera e propria scuola tipografica; fece cioè della stampa non solo uno strumento di diffusione della verità e della moralità, ma anche uno strumento di redenzione per tanti derelitti, i quali apprendendo senza loro pericolo spirituale un'arte proficua, si sono assicurato un pane onesto per la loro vita. Onde D. Bosco per tutti questi capi va considerato come un benemerito ». (Avv. Filippo Meda nel III Congresso dei Cooperatori Sales. del 1903).

LE LETTURE CATTOLICHE.

Il primo scopo delle *Letture Cattoliche* fu di combattere il protestantesimo, che tanto male faceva e tanto più minacciava di fare al Piemonte ed all'Italia: poi di istruire i giovani e somministrar loro libretti di piacevole lettura, per allontanarli dalle letture dei romanzi e dei libri cattivi.

Pio IX in una lettera scritta a D. Bosco, parlando delle *Letture Cattoliche,* ebbe ad esprimersi così:

« *Non vi ha cosa più utile per promuovere ed infiammare la pietà dei fedeli* ».

Il Cardinal Vicario di Roma le raccomandò a tutti gli Stati Romani, e la maggior parte dei Vescovi Italiani con apposite Pastorali le raccomandarono nelle loro diocesi. Una delle cose che D. Bosco raccomandava di più a' suoi Cooperatori era di

leggere e di far leggere le *Letture Cattoliche*, di diffonderle nel popolo, di procurare nuove associazioni. Chi può, si associ per molte copie e le sparga gratuitamente, cosicchè quasi tutte le famiglie cattoliche abbiano il loro fascicolo mensuale. È incalcolabile il bene morale che con questo mezzo si procurerà alle famiglie ai paesi o alle città.

A comodità di chi volesse associarsi o propagare presso altri l'associazione ne diamo qui il programma.

***

Programma. — 1. Lo scopo di questa Associazione si è di diffondere libri di stile semplice e dicitura popolare. La materia sarà: *istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti,* ma che riguardano esclusivamente la Cattolica Religione.

2. In ciascun mese uscirà un fascicolo di circa 108 pagine.

3. Il prezzo d'associazione è di L. 1,25 ogni semestre, o L. 2,25 l'anno, per chi vuole i fascicoli franchi di posta. All'ufficio di Torino L. 0,90 per semestre, e L. 1,80 l'anno. Fuori d'Italia per tutti i paesi compresi nell'Unione postale L. 3,00 l'anno. Prezzo dell'intera Collezione L. 68.

***

Il mezzo più conveniente per prendere l'abbonamento è di recarsi all'Ufficio postale del proprio Comune e domandare una Cartolina-Vaglia da L. 2 alla quale si applicano in francobolli Cent. 25, e spedirla dopo avervi segnato il proprio indirizzo e l'associazione che si desidera.

Nelle città e luoghi di provincia, le Associazioni si ricevono anche da persone designate dai rispettivi Ordinarî diocesani, a cui l'opera è in particolar modo raccomandata.

In TORINO si ricevono nell'uffizio delle medesime Letture, che trovasi nell'*Oratorio di S. Francesco di Sales, via Cottolengo N. 32.*

Attesa la modicità del prezzo d'Associazione, si prega di spedire i pieghi e le lettere franche di posta.

OPERA DEI FIGLI DI MARIA AUSILIATRICE

per le vocazioni degli adulti

allo stato ecclesiastico.

Negli Oratorî ed Ospizî Salesiani venivano da D. Bosco ammessi in qualità di studenti, con lo scopo di abbracciare lo stato ecclesiastico, anche dei giovani adulti, i quali per qualche anno avevano già esercitato un'arte, od atteso ai lavori della campagna, oppure avevano aspettato l'esito della leva militare.

Un giorno Don Bosco, così certamente inspirato dalla Madonna, osservando attentamente i registri de' suoi giovani, potè accertarsi che di 10 fanciulli, che cominciavano gli studî con animo di arruolarsi alla milizia di Gesù Cristo, in media, appena uno o due giungevano al sacerdozio; mentre tra quei giovanetti più attempati, i quali avevano già ponderata e studiata la loro vocazione, sopra dieci se ne salvavano otto. Osservò pure che questi ultimi vi arrivano in uno spazio di tempo assai più breve, (quindi con molto minore spesa), perciocchè, separati dai piccolini, mercè corsi abbreviati, valendosi del maggior giudizio, potevano assai più presto giungere alla meta.

Vedendo che il bisogno più grande dei nostri tempi era quello di dare buoni sacerdoti alla Chiesa, specialmente per le missioni, pensò di aprire case apposite, dove si accettassero solamente di questi giovani già un po' attempati, per riuscire ad averli preti più sicuramente e più presto.

Questi giovani furono detti *Figli di Maria*, e l'Opera fu intitolata l'*Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice.*

Il Santo Padre Pio IX approvò definitivamente l'Opera, la benedisse, ed aperse il tesoro delle sante Indulgenze a chiunque si adoperasse a far studiare simili giovani.

***

Supplica al S. Padre in favore dei Figli di Maria. — BEATISSIMO PADRE, — La necessità di operai nella mistica vigna del Signore mosse molti Vescovi ed altri zelanti Cattolici ad aprire piccoli Seminari, Scuole apostoliche per le missioni, ed altri privati Istituti o pie Opere per coltivare i giovanetti nello studio, nella pietà e conservare nei loro cuori i germi di vocazione ecclesiastica, qualora Dio ve li avesse seminati. Agli sforzi di costoro pare si possa anche aggiungere l'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato Ecclesiastico.* — Ha questa per fine di raccogliere giovani adulti, che, forniti delle qualità necessarie e di attitudine allo studio, mercè corsi per loro preparati, possano compiere gli studi letterari. Terminati questi studi, e assicurata la vocazione, gli allievi restano affatto liberi di ritornare in diocesi presso ai rispettivi Ordinari, abbracciare lo stato religioso, oppure dedicarsi alle missioni estere.

Molti Vescovi accolsero benevolmente questo disegno e colle loro commendatizie invitarono l'umile esponente a supplicare V. S. perchè si degni benedirlo e commendarlo. Tale scopo essendo affatto caritatevole e religioso, fanno umile preghiera a V. S. di usare un grande atto di clemenza e di aprire il tesoro delle sante Indulgenze e concedere ai religiosi della Congregazione Salesiana e agli Associati di quest'opera:

1. Indulgenza plenaria in articolo di morte, purchè facciano sacrifizio della loro vita a Dio accettando quel genere di morte che a lui piacesse inviare.

2. Le Indulgenze e i favori spirituali dei Terziarî di san Francesco d'Assisi.

3. Le Indulgenze proprie delle chiese e delle feste di S. Francesco d'Assisi possono lucrarsi nelle feste di san Francesco di Sales e nelle chiese della Congregazione Salesiana.

Pieno di fiducia che V. S. si degni di benedire i deboli sforzi dell'umile esponente e concedere gl'implorati favori si prostra colla massima venerazione e con figliale ossequio — Di V. S. — *Umile figlio di S. Chiesa,* — ed *Obbligatissimo Supplicante* — *Sac.* Gio. Bosco.

Torino, 4 marzo 1876.

Ed ecco l'approvazione del S. Padre — Pio Papa IX ad eterna ricordanza della cosa. — Essendosi canonicamente istituita, come ci fu esposto, una associazione di fedeli, ossia, come dicono, Pia Opera, sotto il titolo della *B. Maria Vergine Ausiliatrice,* i cui membri si proposero di raccogliere giovani di buona indole inclinati ad abbracciare lo stato ecclesiastico per renderli fermi in questa loro vocazione, istruirli nelle lettere e negli studi ecclesiastici; noi, affinchè tale società prenda ogni dì maggiore incremento, per la misericordia di Dio Onnipotente, ed affidati nell'Autorità dei BB. Pietro e Paolo suoi Apostoli, a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso già ascritti a questa società o che si ascriveranno in avvenire, nel punto della morte di ciascuno di loro, se veramente pentiti, confessati e muniti della S. Comunione, o se non potranno ciò fare, almeno contriti invocheranno divotamente il nome di Gesù colla bocca, se potranno, se no, almeno col cuore, e riceveranno con animo paziente dalla mano del Signore la morte quale castigo del peccato, concediamo Indulgenza plenaria; ed anche ai medesimi soci, veramente pentiti e confessati, i quali in un giorno che loro piaccia di qualsivoglia mese, in qualche chiesa od oratorio pubblico si saranno accostati al SS. Sacramento dell'Eucaristia e divotamente visiteranno questa chiesa od oratorio e quivi innalzeranno pie preghiere a Dio per la concordia dei principi cristiani, per la estirpazione delle eresie, per la conversione dei peccatori, per l'esaltazione di S. Madre Chiesa, benignamente nel Signore concediamo parimenti l'Indulgenza plenaria e la remissione di tutti i loro peccati. La quale Indulgenza per modo di suffragio potranno eziandio applicare a quelle anime dei fedeli che, unite a Dio in carità, siano già emigrate da questa vita. Inoltre, volendo noi dare un segno di speciale benevolenza ai sopraddetti soci, elargiamo loro tutte le Indulgenze tanto plenarie come parziali che i Terziarî di san Francesco d'Assisi possono conseguire, e coll'Autorità nostra Apostolica concediamo che essi lecitamente e liberamente possano ottenere nelle feste di S. Francesco di Sales nelle chiese dei preti della Congregazione Salesiana tutte le Indulgenze che i Terziarî possono guadagnare nelle feste e nelle chiese di S. Francesco d'Assisi, purchè compiano a dovere nel Signore le opere di pietà che sono ingiunte per lucrare tali Indulgenze. Nulla ostando qualunque disposizione in contrario, dovendo le presenti aver valore nel tempo avvenire in perpetuo. Vogliamo poi che alle copie trascritte od agli esemplari stampati delle presenti lettere, sottoscritte dalla mano di qualche pubblico notaio e munite del sigillo di persona costituita in ecclesiastica dignità, si presti tutta quella fede medesima che si presterebbe alle stesse presenti se fossero offerte o mostrate.

Scritto in Roma appo S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore nel dì 9 maggio 1876. Del nostro Pontificato anno trigesimo. *Pel Card.* ASQUINI. Domenico Jacobini *Sostituto.*

*
* *

D. Bosco diede principio all'opera raccogliendo prima a Torino nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, poi a S. Pier d'Arena alcuni giovani già adulti, risoluti di consacrarsi a Dio nello stato ecclesiastico. Dio benedisse questi sforzi e in breve tempo se ne ottennero frutti veramente consolanti, specialmente per le missioni.

Con auspizî così buoni l'opera non poteva mancare; ed invero continuò e continua mirabilmente.

L'apostolo dei lebbrosi, D. Unia, fu uno dei primi frutti di quest'opera, Don Milanesio, strenuo missionario nella Patagonia, D. Balzola l'apostolo dei Coroados nel Brasile, D. Mattana degli Ivaros nell'Equatore e molti altri uscirono dall'Opera dei Figli di Maria.

Ora la principal casa di questi *Figli di Maria* è l'istituto delle *Scuole Apostoliche* in Torino, Via Carlo Vidua; ma pressochè ogni Ispettoria Salesiana possiede una di queste case, a cui possono raccomandarsi giovani adulti, che ancora vogliano farsi Religiosi o Missionarî.

I Parroci faranno l'opera più fiorita, come Cooperatori, se, conoscendo dei giovani, che abbiano le qualità necessarie, li aiuteranno a riuscire buoni sacerdoti.

Il Venerabile nostro D. Bosco fu consultato un giorno da una gran signora, sul modo di riparare tante bestemmie, tante profanazioni e tante empietà che si deplorano ai nostri giorni. Ella proponeva varî mezzi, offrendo a tale scopo ingenti somme. Don Bosco la persuase che coll'aiutar un giovane a divenir sacerdote si sarebbe fatto molto più e meglio che con qualsiasi altra opera buona, ripetendo così le parole di San Vincenzo de' Paoli, con cui egli aveva tanti tratti di rassomiglianza, che cioè ***nessuna opera è così bella e così buona quanto l'aiutare a fare un prete.*** Ed in fatti, fra tutte le sue opere, D. Bosco ha dato a questa la preferenza. Quali non furono le sante industrie da lui adoperate fin dal principio dell'Oratorio per formare degli alunni al Santuario? Chi non ammirò la costanza di D. Bosco vedendolo più volte ricominciare quando riuscivano male i suoi tentativi? vedendolo sì solerte nel coltivare un giovanetto in cui avesse riconosciuti i segni d'una vera vocazione? vedendolo in fine sì coraggioso nell'affrontare i sacrifici e le spese che richiede la formazione d'un sacerdote?

*
* *

Chi desiderasse spiegazioni più copiose su quest'opera, domandi il libretto intitolato *Opera di Maria Ausiliatrice,* che si spedirà subito gratuitamente. Noi, ad utilità comune, riportiamo qui il breve programma delle Scuole Apostoliche, il quale può bastare per chi voglia far studiare uno di tali giovani.

Programma. — Scopo dell'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice, istituita dal Venerabile D. Giovanni Bosco, è di raccogliere giovani grandicelli che abbiano decisa volontà di fare gli studi letterarî, mercè corsi appropriati, per abbbracciare lo stato ecclesiastico-religioso, o andare nelle missioni estere.

L'Istituto, in cui si è fissata la sede principale di quest'Opera in Piemonte, si intitola delle ***Scuole Apostoliche,*** perchè il suo scopo è appunto di preparare detti giovani alla vita apostolica.

Accettazione — 1. Ogni allievo deve appartenere ad onesta famiglia, esser sano, di buon carattere, nell'età dai 15 ai 30 anni. Saranno preferibilmente accettati coloro che sono sciolti dal servizio militare, oppure hanno qualche probabilità d'andarne esenti (1).

2. Oltre gli attestati di nascita, di battesimo, di cresima e di vaccinazione o sofferto vaiuolo, deve presentare un certificato che dichiari la condotta edificante, la frequenza alle funzioni parrocchiali ed ai Santi Sacramenti, e la dichiarata volontà di abbracciare lo stato Ecclesiastico.

3. Abbia compiuto almeno i corsi elementari della lingua italiana. Per altro v'è un apposito corso preparatorio per coloro che si riconoscessero alquanto deficienti in questo.

4. Vi sono due gradi di pensione:

a) Al primo si corrispondono L. 25 per ogni mese. Per un anno L. 300. Per tutto il tempo degli studi letterarî (quattro anni) L. 800;

b) Al secondo si pagano L. 35 mensili.

5. Con questa retta viene soddisfatta ogni spesa di vitto, di alloggio, di scuola letteraria, di scuola di canto gregoriano di musica, di medico, di parrucchiere ecc.

6. Il bucato si fa per tutti di obbligo nell'Istituto a L. 2 il mese.

7. Rimangono a carico dell'allievo le spese di vestiario, calzatura, riparazioni, medicine, libri, oggetti di scuola ecc. A titolo d'entrata, cioè per l'uso della lettiera e paglericcio e per le visite ordinarie del medico, si pagano ogni anno L. 20 nell'ingresso, che non vengono restituite, quantunque il giovane si fermasse solo brevissimo tempo nell'Istituto.

(1) Si ricevono anche oltre i trent'anni, purchè abbiano già fatto qualche corso letterario, e diano segni chiari di vocazione religiosa.

8. E' pure necessaria un'anticipazione di danaro per le provviste più urgenti che occorrono farsi.

Studio. — 1. Lo studio abbraccia il corso classico; ma l'insegnamento si estende soltanto alla lingua italiana, lingua latina, storia, geografia, aritmetica, ed agli elementi della lingua francese e greca;

2. Per ordinario non si andrà in vacanza nelle ferie autunnali. Il necessario sollievo sarà procurato in collegio od in altro luogo scelto a quest'uopo. Però non si fa alcun diffalco dalla dozzina per coloro che passassero le vacanze fuori del collegio. Nel tempo delle vacanze i giovani avranno ogni giorno alcune ore di scuola per meglio abilitarsi alle proprie classi.

3. Quelli che per ispeciali motivi, facessero le vacanze in famiglia, nel ritorno dovranno presentare al Superiore un certificato di buona condotta morale e religiosa ottenuto dal loro Parroco.

4. Terminati i corsi letterarî, ogni allievo è libero di farsi religioso nell'Ordine o nella Congregazione a cui si sentirà dal Signore chiamato, oppure di recarsi nelle Missioni Estere. In ogni caso il Direttore dell'Istituto si farà premura di raccomandare umilmente i candidati, affinchè, secondo il merito, siano presi in benevola considerazione.

Gli allievi vanno vestiti in borghese, nè avvi divisa obbligatoria.

LA PREDICAZIONE.

Uno dei fini per cui D. Bosco fondò la Società Salesiana, fu anche la predicazione. Non però la predicazione sublime o di occasione; ma la popolare, specialmente per dettare Esercizi Spirituali ai popoli di campagna, e fare Tridui o Novene divote. Moltissimi dei nostri, oltre la scuola che hanno da fare, le assistenze, o gli uffici a cui devono attendere, si occupano indefessi anche a questo ministero, ed è grande il bene che vanno facendo.

Per ora si hanno solo alcuni sacerdoti occupati *esclusivamente* in questo, dovendo la maggior parte di essi attendere alle scuole ed alla direzione dei giovani; ma, crescendo il numero dei Salesiani, si potrà più largamente attendere alla predicazione, e così contentare in maggior numero quei tanti Ecclesiastici, che si rivolgono a questo uopo ai Salesiani.

PIA OPERA
del S. Cuore di Gesù a Roma.

È anche da raccomandarsi molto ai benemeriti Cooperatori ed alle benemerite Cooperatrici la propagazione dell' *Opera del Sacro Cuore di Gesù*, fondata in Roma il 27 giugno 1888. Lo scopo dell'Opera, come pure le indulgenze ed i favori spirituali straordinarî, accordati da Leone XIII a chi vi partecipa, il modo di parteciparvi e di propagarla, sono spiegati dal programma che giudichiamo conveniente trascrivere qui. Si occupino i signori Cooperatori e le signore Cooperatrici a far inscrivere molti a quest'opera e sian certi che ne avranno premio essi, e consolazioni e grazie grandi coloro, cui la faranno conoscere.

*
* *

Programma della Pia Opera del Sacro Cuore. —

1. E' eretta canonicamente in Roma la *Pia Opera del Sacro Cuore di Gesù*, per la celebrazione in perpetuo di ***sei Messe quotidiane***, secondo l'intenzione di chi offre *una lira italiana per una sola volta.*

2. Queste sante Messe verranno celebrate due all'altare del Sacro Cuore di Gesù, due a quello di Maria SS. Ausiliatrice, e due a quello di San Giuseppe, ai quali due ultimi Altari è anche legata la veneranda memoria di Don Bosco, che vi celebrò durante la sua ultima dimora in Roma.

3. Gli iscritti vivi e defunti, oltre al vantaggio delle sei Messe, partecipano in perpetuo:

a) alla recita quotidiana del Santo Rosario ed alla Benedizione col SS. Sacramento, data ogni giorno nella stessa Chiesa;

b) alle stesse funzioni, fatte quotidianamente nella Cappella dei giovanetti dell'annesso Ospizio;

c) alla Messa, che viene ascoltata ogni giorno dagli stessi giovanetti;

d) a tutte le sacre funzioni, novene, feste e solennità (che sono moltissime), le quali si celebrano nella suddetta Chiesa e Cappella;

e) a tutte le orazioni e buone opere, che vengono fatte dai Salesiani e dai loro giovanetti in tutte le loro Case, Collegi, Ospizî, Oratorî festivi, Missioni ecc., in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Austria, nel Belgio, nella Svizzera, in America, in Africa, in Asia, e dovunque siano stabiliti o per stabilirsi.

4. Coll'offrire ***una sol volta l'elemosina di una lira italiana*** l'offerente ha diritto di formare l'intenzione per tutte le sei Messe, e per tutte le altre pie opere, così a proprio come a vantaggio de' suoi cari vivi e defunti, e di cambiar l'intenzione *in ogni circostanza,* secondo i particolari bisogni e desiderî.

5. Ciascuno può con eguale limosina inscrivere i bambini, gli assenti, nonchè i defunti, e qualsiasi altra persona *anche a insaputa di quella.*

6. Desiderando partecipare o far partecipare più abbondantemente al frutto della Pia Opera, ognuno può, col ripetere detta limosina *di una lira,* moltiplicare quanto gli aggrada le iscrizioni, tanto per sè quanto per altri, vivi o defunti.

7. La Pia Opera ha due centri, l'uno in Roma, l'altro in Torino. — A Roma l'indirizzo è il seguente: *Molto Reverendo Direttore dell'Ospizio del Sacro Cuore,* via Porta San Lorenzo, n. 42. — A Torino: Reverendissimo Superiore generale dei Salesiani, via Cottolengo, n. 32. I Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane, possono promuovere quest'opera con pochissimo incomodo. Essi si facciano *Collettori;* e per esser tali basta che ciascuno cerchi 12 persone, ognuna delle quali offra una lira italiana per una volta sola, pel che loro si manderebbero moduli appositi.

Quando un Collettore od una Collettrice si trovasse in grado di riempire più di un modulo e desiderasse di averne altri, i Salesiani gli saranno gratissimi, se loro ne farà

dimanda, e non solo ne invieranno quanti ne occorrono, ma pregheranno il divin Cuore che non lasci di ricompensare il suo zelo con particolari benedizioni.

Ricompensa ai Collettori ed alle Collettrici. — I Salesiani sono sicuri che i Collettori e le Collettrici presteranno loro la mano a promuovere quest'Opera per amore del Sacro Cuor di Gesù e ne aspetteranno da Lui solo la degna ricompensa; tuttavia credono bene di avvertire che quelli, i quali manderanno un modulo ripieno di 12 nomi e la somma corrispondente, avranno diritto alla partecipazione delle 6 Messe quotidiane come ciascun offerente, il qual diritto sarà tante volte moltiplicato, quanti saranno i moduli come sopra riempiuti.

Aggregazione nelle Case Salesiane. — Nelle città e nei paesi dove esiste una Casa di Salesiani o di Suore di Maria Ausiliatrice, i fedeli possono fare presso le medesime la loro offerta, dando il proprio nome; ed ogni Direttore o Direttrice è incaricato di farne l'aggregazione, scrivendo il nome, il paese, e l'offerta di ciascuno sopra apposito registro, consegnando il pio ricordo, e colla prima occasione invierà la somma raccolta a Roma o a Torino col recapito sopra indicato.

PIA OPERA DI S. AGOSTINO.

Quest'Opera fu eretta in Milano nella nostra gran Chiesa di S. Agostino collo scopo della preservazione dei giovani pericolanti e della conversione dei traviati.

Più assai che pel passato, in gran parte la gioventù, studiosa e artigiana, totalmente o troppo presto sottratta alle cure di cristiani educatori è lasciata in mezzo ai formidabili pericoli della scuola laica o dell'officina corrotta. Non potendosi a tanti venir in aiuto altrimenti, si propone in questo pio Sodalizio il gran mezzo della preghiera per ottenere dalla divina bontà la preservazione dei giovani ancora incolumi, e la conversione dei già prevaricati.

Chi non rileva tosto la santità non solo, ma anche l'opportunità ed urgenza d'una tale opera?

A tutti dunque i genitori, Direttori di collegi ed istituti dell'uno e dell'altro sesso, agli Assistenti degli Oratorî festivi, ai Circoli educativi ed in ispecie a tutti i Sacerdoti ed alle Religiose facciamo premurose istanze perchè diffondano nelle schiere dei loro figli ed alunni quest'opera provvidenziale, iscrivendosi essi pei primi e facendo iscrivere anche quelli.

L'opera venne bentosto incoraggiata, appena se ne rivelò il concetto, da insigni personaggi; e l'E.mo Card. Andrea Ferrari, Arciv. di Milano, lieto di vederla nascere nella stessa sua Diocesi, di cuore ne mandava ai promotori la sua piena approvazione.

*
* *

Statuto dell' Opera. — Può iscriversi nell'*Opera di S. Agostino* qualunque persona giunta all'uso di ragione o come *socio zelatore* o come *protetto*.

Sono *soci zelatori* tutti coloro, che si uniscono piamente in questo sodalizio per ottenere da Dio la preservazione o la correzione di tanta gioventù pericolante o caduta.

Sono *soci protetti* poi, tanto quei giovani, che dànno essi stessi il nome all'*Opera,* come quelli che vi vengono iscritti dai *zelatori* o da chiunque altro, anche a loro insaputa, o contro la volontà, per raccomandarne a Dio la salvezza o promuoverne la conversione.

I zelatori procureranno:

a) di fare ogni giorno una breve preghiera a Dio per l'intercessione di S. Agostino a favore di tutta la gioventù bisognosa di aiuto spirituale;

b) di ricercare i poveri giovani pericolanti o erranti, avvicinarli, correggerli, esortarli;

c) d'aiutarli ad avvicinarsi a qualche zelante sacerdote, che li disponga e li riconcilî con Dio;

d) quando ne sia opportuno, di trovar loro qualche casa di ritiro e di correzione, o di iscriverli in qualche oratorio festivo, esibendosi volontieri a quei sacrificî di tempo e di borsa, che la carità rendesse necessarî;

e) di raccomandarne la cura ed il soccorso alle persone, che ne siano in grado, quando i zelatori stessi non potessero tutto da se soli.

*
* *

Il centro dell'Opera è fisso nell'Istituto Salesiano di S. Ambrogio (Via Copernico, 9 - Milano) ed è governato dal Direttore di quella casa.

Nella Chiesa dedicata a S. Agostino, la grande conquista di S. Ambrogio, si celebra, *almeno una volta ogni settimana, e preferibilmente regolare il giovedì,* una Messa applicata pei bisogni di tutta la gioventù pericolante ed in particolare dei giovani, per cui saranno state chieste preghiere speciali.

Prima della Messa che sarà celebrata a favore dei socî e *zelatori* e *protetti,* saranno lette senza far nomi, le domande speciali ed ultimamente pervenute per eccitare ed interessare più vivamente gli astanti a pregare pei raccomandati in favore dei quali sarà applicato anche il S. Rosario.

Alla sera, colla stessa intenzione, esposto il SS. Sacramento, sarà letta un'apposita preghiera pei raccomandati e si chiuderà la funzione colla Benedizione.

*
* *

Il Direttore accetta pure da chi lo bramasse per bisogni urgentissimi e speciali l'incarico di far celebrare in qualunque giorno della settimana, anche per tridui o novene intiere, la S. Messa secondo la determinata intenzione dell'offerente: — oppure di impartire la Benedizione del SS. Sacramento — o d'applicare Comunioni ed altre opere pie da compiersi da tutta la comunità.

Per ciascuno, che si iscrive o che si vuol far iscrivere nell'*Opera* è richiesta l'offerta *d'una lira, una volta tanto,* di cui si varrà il Direttore per le spese dei varî esercizî pii. Se provvidenzialmente affluiscono in copia queste offerte usse, od altre straordinarie fatte per procurare preghiere o uffizi particolari a favore di qualche raccomandato, si potrà effettuare il desiderio grande nei promotori dell'Opera di aumentare ed anche rendere *quotidiana* la Messa in favore dei raccomandati.

Il giorno 5 maggio, Commemorazione della Conversione e del Battesimo di S. Agostino, si celebrerà nell'Istituto Salesiano di S. Ambrogio la Festa propria dell'*Opera* colla maggior solennità consentita dai mezzi; come pure si solennizzerà il 28 di agosto la Festa ordinaria del grande Convertito; la quale, cadendo nelle vacanze scolastiche potrà indirizzarsi particolarmente a pro della gioventù studiosa insidiata da tanti pericoli durante quel tempo.

LA TOMBA DI DON BOSCO
a Valsalice.

La salma del venerato D. Bosco non si portò al cimitero comune; ma, per grazia speciale di Maria Ausiliatrice, si ottenne di seppellirlo nel Seminario delle Missioni Estere in Valsalice, presso Torino. Detto Seminario non è lontano che pochi minuti dalla cinta daziaria della città, ed un quarto d'ora o 20 minuti dal ponte monumentale Umberto I sul Po.

Sulla sua tomba si eresse un magnifico mausuleo, pegno dell'affetto degli allievi e beneficati al loro amato maestro e padre; accanto poi s'innalza un magnifico tempio a San Francesco di Sales, omaggio internazionale della Stampa Cattolica al loro protettore.

E' permesso a chiunque il voglia, di visitare la tomba di D. Bosco dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 d'ogni giorno; se in altre ore bisogna domandarne al portinaio dell'Istituto.

Chi voglia farvi qualche offerta, la può deporre nella buca delle limosine, che vi è sullo scalone del mausoleo medesimo, o consegnarla a qualche superiore della casa.

INDICE DELLE MATERIE

PAG.

BREVI NOTIZIE DEL VENERABILE D. GIOVANNI BOSCO E DELLE OPERE SALESIANE 5

PARTE PRIMA.

DON BOSCO — Cenni e date principali della vita e delle Opere del Venerabile Don Bosco 9
Alcuni episodi caratteristici della gioventù del Venerabile Don Giovanni Bosco 16
Il piccolo sognatore 17
Il piccolo missionario 18
Comincia a studiare 19
Il ginnasio a Chieri 20
Sua prodigiosa memoria 21
Il suo chiericato . . . . . *ivi*
La prima Messa 23
Come in D. Bosco sempre meglio si confermasse la vocazione di salvare i giovani 24
La pietra angolare degli Oratori festivi 26
La Provvidenza . . . . . *ivi*
Data memoranda 27
Don Bosco è un mistero . . . . . *ivi*
Come siano incominciati gli Ospizi per interni . 28
Don Bosco pazzo? 29
Una passeggiata di carcerati a Stupinigi 30
Sistema educativo di Don Bosco 31
Le Letture Cattoliche . . . . . *ivi*
Salvato prodigiosamente . . . . . *ivi*
Il cane di Don Bosco 32
Le ricchezze di Don Bosco 33
Il vitto, il riposo e l'umiltà di Don Bosco . . . 34
Il ministro Rattazzi e la Società Salesiana . . . *ivi*
Giudizi di personaggi ragguardevoli su Don Bosco e sulle sue opere 35
LA SOCIETÀ SALESIANA 44
Lo stemma della Società Salesiana 47
Opera provvidenziale . . . . . *ivi*
Opera nazionale . . . . . *ivi*
Opera sociale 48
LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE 49
I COOPERATORI SALESIANI 50
Vero concetto del Cooperatore Salesiano 51
Ordinamento 52
Modo di cooperare 53
Testamento di Don Bosco ai Cooperatori Salesiani 54

PARTE SECONDA.

LE OPERE SALESIANE 57
L'Oratorio di S. Francesco di Sales . . . . . *ivi*
Inizî dei laboratorî interni 60
Una visita alle Scuole d'Arti e Mestieri come sono ora 61
Il Santuario di Maria Ausiliatrice 64
Le grazie di Maria Ausiliatrice 67
Le novene a Maria Ausiliatrice . . . . . *ivi*
Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice . . . 68
Gli Oratorî festivi . . . . . *ivi*
Oratorî festivi parrocchiali 71
Le gare catechistiche . . . . . *ivi*
Scuole di religione 73
Scuole diurne e serali 74
Ospizi e Scuole di Arti e Mestieri pei giovani poveri ed abbandonati . . . . . *ivi*
Principali Ospizi e Colonie agricole 76
Alessandria d'Egitto — Istituto D. Bosco . . . *ivi*

PAG.

Arequipa-Perù — Scuole Professionali e colonia agricola Salesiana 76
Barcellona Sarrià — Collegio d'Arti e Mestieri . *ivi*
Buenos-Aires — Collegi Pio IX e Leone XIII . *ivi*
Canelli-Alessandria — Colonia agricola S. Giovanni *ivi*
Cape-Town-Sud Africa — Istituto Salesiano . . *ivi*
Catania — Istituto S. Francesco di Sales. . . . *ivi*
Cuyabà-Matto Grosso — Collegio S. Gonzalo . 77
Firenze — Istituto Salesiano dell'Immacolata . . *ivi*
Foglizzo Canavese — Casa S. Michele . . . . *ivi*
Ivrea — Colonia agricola Salesiana 79
La Marsa-Tunisi — Orfanotrofio agricolo Perret *ivi*
La Paz-Bolivia — Collegio d'Arti e Mestieri . *ivi*
Liegi-Belgio — Orfanotrofio San Giovanni Berckmans . . . . . *ivi*
Lima-Perù — Scuole d'Arti e Mestieri 81
Lisbona — Istituto San Giuseppe . . . . . *ivi*
Lombriasco-Torino — Casa San Gioachino . . *ivi*
Londra — Istituto Salesiano del S. Cuore di Gesù *ivi*
Messico-Capitale — Scuole d'Arti e Mestieri . . 82
Messico-Puebla de los Angelos — Scuole d'Arti e Mestieri . . . . . *ivi*
Morella-Messico — Istituto Don Bosco . . . . *ivi*
Milano — Istituto Sant'Ambrogio . . . . . *ivi*
Mogliano Veneto — Istituto e Colonia Agricola Astori . . . . . *ivi*
Novara — Istituto S. Lorenzo prete e martire . *ivi*
Oswieçim-Austria-Galizia — Collegio e Scuole professionali D. Bosco 83
Palestina — Orfanotrofio Cattolico di Betlemme . *ivi*
Parma — Collegio - Convitto S. Benedetto . . 84
Pernambuco-Brasile — Scuola d'Arti e Mestieri del Sacro Cuore di Gesù . . . . . *ivi*
Roma — Ospizio del Sacro Cuore di Gesù. . . *ivi*
S. Benigno Canavese — Scuole Professionali e Oratorio Salesiano 85
San Paolo-Brasile — Scuole d'Arti e Mestieri del S. Cuore di Gesù . . . . . *ivi*
San Pier d'Arena-Genova — Ospizio S. Vincenzo De Paoli . . . . . *ivi*
Sucre-Bolivia — Collegio d'Arti e Mestieri . . 86
Torino-Martinetto — Scuole Apostoliche . . . 87
Torino-Valsalice — Seminario delle Missioni estere *ivi*
Collegi 91
Colonie agricole 95
Le Missioni 97
Missioni fra i lebbrosi 100
Aiutate a fare dei Missionarî 101
Spedizioni di Missionarî 102
Diffusione della Buona Stampa . . . . . *ivi*
Don Bosco scrittore 104
Don Bosco e la stampa . . . . . *ivi*
Le Letture Cattoliche . . . . . *ivi*
Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico 105
Supplica al S. Padre in favore dei Figli di Maria *ivi*
Programma 106
Accettazione . . . . . *ivi*
Studio 107
La predicazione . . . . . *ivi*
Pia Opera del S. Cuore di Gesù a Roma . . . . . *ivi*
Programma della Pia Opera del S. Cuore . . . *ivi*
Pia Opera di Sant'Agostino 108
Statuto dell'Opera . . . . . *ivi*
La Tomba di Don Bosco a Valsalice . . . . . *iv*

INDICE ALFABETICO DELLE INCISIONI

	Pag.
Agua de Dios	100
Alessandria d'Egitto — Istituto Don Bosco	76
Arequipa-Perù — Colonia con Osservatorio meteorologico	77
Barcellona-Sarrià — Il cortile degli artigiani	*ivi*
Buenos Aires — Collegio Pio IX	78
Canelli (Alessandria) — Colonia agricola S. Giovanni	*ivi*
Canonico Antonio Belloni	22
Cape-Town-Sud Africa — Istituto Salesiano	79
Casa madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato	49
Casa ove nacque D. Bosco	9
Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma	18
Cuyabà-Matto Grosso — Collegio S. Gonzalo	80
Don Albera	84
Don Bosco e mamma Margherita s'incontrano in D. Vola	30
Don Bosco predicante	28
Don Bosco scrittore	13
Don Bosco sul letto di morte	19
Don Michele Rua successore del Venerabile Don Bosco	21
Don Michele Unia	23
Foglizzo Canavese — Casa S. Michele	80
Gara catechistica fra Artigiani (Oratorio Salesiano — Torino)	72
Gruppo di Missionari Salesiani — IIª spedizione	97
Il cane « Grigio » di Don Bosco	33
Il papa Pio IX approva le regole della Congregazione Salesiana	14
Il Venerabile D. Bosco	12
Interno della chiesa di Maria Ausiliatrice	64
Ivrea — Colonia agricola Salesiana	81
Laboratorio dei fabbri-ferrai (Torino)	63
La Paz-Bolivia — Collegio d'Arti e Mestieri	82
Liegi-Belgio — Orfanotrofio S. Giovanni Berchmans	83
Lima-Perù — Scuole d'Arti e Mestieri	84
L'inaugurazione degli Oratorî Festivi	29
Lisbona — Istituto San Giuseppe	85
Lombriasco-Torino — Casa S. Gioachino	*ivi*
Londra — Istituto Salesiano del S. Cuore di Gesù	86

	Pag.
L'opera del Venerabile D. Bosco	2
Margherita Bosco, la madre del Venerabile	11
Mausoleo del Venerabile a Valsalice	20
Messico — Scuole di Arti e Mestieri	86
Milano — Istituto Sant'Ambrogio	87
Missionario fra gli Indi	98
Missione San Raffaele-Dawson	99
Monsig. Luigi Lasagna, Vescovo titolare di Tripoli	24
Monumento a D. Bosco in Castelnuovo d'Asti	26
Ospizio Salesiano e chiesa del Sacro Cuore a S. Paolo Brasile	91
Oswieçim-Austria-Galizia — Collegio e Scuole professionali D. Bosco	88
Parma — Collegio Convitto S. Benedetto — Scuola agricola	*ivi*
Pernambuco-Brasile — Scuola d'Arti e Mestieri	89
Primo Oratorio Festivo di Don Bosco	10
Quadro di Maria Ausiliatrice	67
Roma — Scuole professionali (Legatori)	90
Roma — Scuole professionali (Sarti)	*ivi*
S. Benigno Canavese — Scuole professionali	91
Santuario di Maria Ausiliatrice con annesso Oratorio Salesiano	15
Scuola degli scultori (Torino)	62
S. E. Monsig. Giacomo Costamagna, Vescovo titolare di Colonia e Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza	25
S. E. Monsig. Giovanni Cagliero, Arcivescovo titolare di Sebaste, Vicario Apostolico della Patagonia e Delegato Apostolico di Costa Rica	17
Sucre-Bolivia — Scuole D. Bosco di Arti e Mestieri	92
Suor Maria Mazzarello, prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice	16
Terzo Congresso di Torino dei Cooperatori Salesiani (I Vescovi escono dall'aula)	27
Tipografia (Torino) Sala dei Compositori	61
Tipografia (Torino) Sala delle Macchine	59
Torino-Valsalice — Interno della chiesa dedicata al SS. Cuore di Gesù	93
Treviglio — Scuole	95

Visto: Nulla osta alla stampa.

Torino, 13 agosto 1910.

VINCENZO CUMINO, *Curato Rev. Deleg.*

V. IMPRIMATUR.

✠ AUGUSTINUS *Card.* RICHELMY
ARCHIEPISCOPUS.

BIBLIOGRAFIA

DI OPERE CHE PARLANO DI DON BOSCO

D. FRANCESIA. — Vita breve e popolare del Ven. D. Giovanni Bosco.

BONETTI. — Cinque lustri di Storia dell'Oratorio Salesiano.
LEMOYNE. — Memorie biografiche di D. Giovanni Bosco.

COSTANTINO LEONORI. — Cenni sulla Società Salesiana istituita dal Sac. Giovanni Bosco.

Conte CARLO CONESTABILE. — Opere religiose e sociali in Italia.

Dott. SALVATORE SESTINI. — La Carità privata in Italia e D. Bosco di Torino.

ALBERT DU BOYS. — Dom Bosco et la Pieuse Société des Salésiens; *Paris.* — *Traduzione Italiana:* D. Bosco e la Pia Società Salesiana. *Torino. Libreria Salesiana.* — *Traduzione tedesca:* Dom Bosco, und die fromme Gesellschaft der Salesianer.

Docteur CHARLES D'ESPINEY. — Dom Bosco. *Nizza Marittima.* — *L'opera del* D'ESPINEY *è anche tradotta in italiano, inglese, tedesco, fiammingo, neerlandese, slavo, polacco, arabo ed in altre lingue.*

VILLEFRANCHE. — Vie de D. Bosco de Turin.

— Dom Bosco à Paris.

L'Abbé L. MENDRE. — Dom Bosco prêtre, Fondateur des Salésiens.

GIULIO ROSTAND di Marsiglia in diversi opuscoli.

In lingua inglese:

BAKRER RAYMOND. — Some account of D. Bosco and his Work.

Miss MARIE MAC-MAHON. — Dom Bosco's Life.

In lingua spagnuola:

Mons. MARCELLO SPINOLA y Maestre. Obispo de Milo. Don Bosco y su Obra. — Barcellona. Tip. catól. calle del Pino, N. 5.

— *Traduzione in lingua portoghese:*
Dom Bosco e sua Obra. — Rio Janerio, tip. S.ta Roza.

In lingua tedesca:

JOHANN JANSSEN. — Dom Bosko und das Oratorium. Lebensbild eines gottbegeisterten Erziehers der Gegenwart.

— Herausgegeben von Johann Janssen. Priester des Miassionshauses in Steyl, mit einem Vorwort von J. B. Mehler, salesianischen Mitarbeiter. — Missionsdruckerei zum hl. Erzengel Michael in Steyl (Postlagernd Kaldenkirchen. Rheinpreussen).

In lingua olandese:

Don Bosco ot het groote liefdewerk onder het patronaat des H. Franciscus van Sales, en de wondervolle gebeurtnissen die er rich aan verbinden, door D.r Karel D'Espiney — Uitgegeven len voordele van het liefdewerk bovengenoemd — Amsterdam C. L. Van Langenhuxsen — 1883.

In lingua polacca:

Ksiadz Jan Bosco opiekun i nauczyciel sierot. — Wydanie drugie, nowemi szczegòlami powiekszone z fototypem tego swiatobliwego kaplana i podobizna jego podpisu. — Nakladem Przegladu Katolickiego. — Warszawa, W. drukarmi Franciska Czerwinskiego, ulica Zielna N. 9 (Róg Sienne) — 1884.

Ks. M. MORAWSKI nel Przeglad Powszechny (Listopad 1885) Kraków Druk W. L. Anczyca i spolki, pod zarzadem Jana Gadowskiego.

In lingua boema:

Apostol opastené mlàdeze dle rozlicnych, pramenu vzdelala Barb. Pazderniková ucitetka no mest. skolách Smichovskych. — V Praze Nákladem vlastním 1885.

In lingua ungarese:

HUNYADI MÁTHYÀS. — A szalezi Cooperatorok intezménye. — Budapest. 1882.

